

44



P R O F. P I E R O G R I B A U D I

ORDINARIO DI GEOGRAFIA ECONOMICA NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

L'UOMO E IL SUO REGNO

TESTO DI GEOGRAFIA E LETTURE GEOGRAFICHE
PER GL'ISTITUTI TECNICI E MAGISTRALI

I CONTINENTI EXTRAEUROPEI

28^a edizione rinnovata

Secondo i vigenti programmi

R. D. 7 maggio 1936-xiv

*La Geografia è il dato
immutabile che condi-
ziona la vita dei popoli.*

MUSSOLINI.

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO, via Garibaldi, 20 - MILANO, piazza Duomo, 16 - GENOVA, via Petrarca, 22-24r.

PARMA, via al Duomo, 8 - ROMA, via Due Macelli, 52-54

CATANIA, via Vittorio Emanuele, 145-149

*Proprietà letteraria riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino
(M. E. 14132)*



INDICE

L'Asia.

CAPO I.	— <i>L'Asia in generale:</i>		
	a) Geografia fisica	pag.	1
	b) Geografia antropica		8
CAPO II.	— <i>L'Asia Russa:</i>		
	a) La Siberia		15
	b) Asia Centrale Russa		17
	c) La Caucasia		20
CAPO III.	— <i>L'Asia di Sud-Ovest:</i>		
	a) Repubblica Turca		23
	b) Le isole italiane dell'Egeo		26
	c) Siria, Cipro e Palestina		28
	d) Iraq e Arabia		30
	e) L'Iran		33
CAPO IV.	— <i>Le Indie Orientali:</i>		
	a) India		36
	b) Indocina		41
	c) Indonesia		44
CAPO V.	— <i>L'Estremo Oriente:</i>		
	a) La Cina		51
	b) Impero della Manciuria		58
	c) Impero del Giappone		59

L'Africa.

CAPO I.	— <i>L'Africa in generale:</i>		
	a) Geografia fisica		69
	b) Antropogeografia		75
CAPO II.	— <i>L'Africa Italiana:</i>		
	a) L'Africa Orientale Italiana		82
CAPO III.	— <i>L'Africa Italiana:</i>		
	b) La Libia		108
CAPO IV.	— <i>L'Africa mediterranea:</i>		
	a) L'Egitto		119
	b) La Tunisia		123
	c) L'Algeria		125
	d) Il Marocco		128

CAPO V.	—	<i>Africa atlantica:</i>	
	a)	Africa Occidentale	pag. 131
	b)	La Guinea settentrionale	133
	c)	Africa Equatoriale atlantica	134
CAPO VI.	—	<i>L'Africa meridionale e orientale - Le isole:</i>	
	a)	Africa Meridionale Inglese	140
	b)	L'Africa Orientale	142
	c)	Isole dell'Africa	144

L'America.

CAPO I.	—	<i>Il Continente Americano - Il Nordamerica:</i>	
	a)	Il Continente Americano	148
	b)	Il Nordamerica in generale	149
CAPO II.	—	<i>Il Nordamerica inglese:</i>	
		Il Canada	159
CAPO III.	—	<i>Gli Stati Uniti</i>	164
CAPO IV.	—	<i>Il Messico - L'America centrale - Le Indie Occidentali:</i>	
	a)	Il Messico	177
	b)	Le Repubbliche dell'America centrale	178
	c)	Le Indie Occidentali	181
CAPO V.	—	<i>America meridionale in generale:</i>	
	a)	Geografia fisica	187
	b)	Geografia antropica	189
CAPO VI.	—	<i>Le Repubbliche maggiori dell'America meridionale:</i>	
	a)	Il Brasile	193
	b)	L'Argentina	197
	c)	Il Cile	203
CAPO VII.	—	<i>Altre Repubbliche dell'America meridionale:</i>	207

L'Oceania.

CAPO I.	—	<i>Le isole dell'Oceania</i>	215
CAPO II.	—	<i>L'Australia e la Nuova Zelanda:</i>	
	a)	L'Australia	221
	b)	La Nuova Zelanda	227
		Le Terre Polari	233
		<i>Appendice:</i>	
		Gl'Italiani nel mondo	241
		Principali monete, pesi e misure	245

L'ASIA

CAPO I

L'Asia in generale.

a) GEOGRAFIA FISICA

1. CONFINI E SUPERFICIE. L'Asia è la più vasta delle sei parti del mondo, avendo una *superficie* di 44 milioni di kmq.

Confina a N con il *Mare Glaciale Artico*; ad E con l'*Oceano Pacifico*; a S con l'*Oceano Indiano*; ad O con il *Mar Rosso*, l'*Istmo di Suèz*, il *Mare Mediterraneo*, il *Mar Nero*, il *Mar Caspio*, il fiume *Uràl* e gli *Urali*.

L'Asia occupa il *centro delle terre abitate*. Per l'intima sua unione con l'Europa e con l'Africa, le relazioni dell'Asia con queste parti del mondo furono in ogni tempo molto notevoli. Quasi tutti i popoli, che abitano l'Europa, provengono dall'Asia e professano religioni d'origine asiatica. Nell'Arabia ebbe origine l'islamismo che si estese nell'Asia, nell'Africa e nell'Europa, e dalla Palestina si diffuse pure in tutto il mondo il cristianesimo, che sta alla base della presente civiltà.

Minore, a causa della maggiore distanza, e per le particolari condizioni del suolo e del clima, fu l'influenza dell'Asia sull'America e sull'Oceania. Aumentati, oggi, i mezzi di comunicazione, le relazioni fra l'Asia e queste parti del mondo si fanno sempre più strette, suscitando qualche volta dei gravi contrasti fra le nazioni più progredite. Così, sempre più acuto diventa l'antagonismo tra il Giappone e gli Stati Uniti, per il dominio del Pacifico, e fra il Giappone e la Russia per il predominio nella Cina.

2. L'ASIA E I MARI CHE LA BAGNANO. L'Asia ha una forma molto massiccia, quantunque non manchi di articolazioni, specialmente dal lato dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano. Il *tronco* compatto ha la forma di un quadrilatero, e rappresenta l'80 per cento della superficie totale. Le coste hanno una lunghezza di 69.600 km.

a) Il Mar Glaciale Artico è gelato per buona parte dell'anno, e, perciò, le coste ch'esso bagna hanno poca importanza economica. Vi si notano gli estuari dell'*Ob* e del *Jenissei*. Per lo **stretto di Bering**, che separa l'Asia dall'America settentrionale, il Mar Glaciale Artico comunica con l'Oceano Pacifico.

b) Nell'Oceano Pacifico si avanzano alcune penisole e si stendono lunghi festoni di isole, che chiudono dei mari secondari. Delle penisole le principali sono quelle di **Camciatca** e di **Corea**: delle isole, *Sacalin*, l'Arcipelago Giapponese, *Formosa*, *Hainan*; le **Filippine**, e il grande Arcipelago dell'Indonesia (*Borneo*, *Sumatra*, *Giava*, *Celèbes*, ecc.). Queste isole, in gran parte di origine vulcanica, vanno soggette a frequentissimi terremoti e contengono molti vulcani attivi.

I principali mari secondari sono: il *Mar di Bering*, il *Mare di Ocotsk*; il **Mar del Giappone**, che per il *canale di Corea* comunica con il **Mar Cinese Orientale**, che forma alla sua volta il *Mar Giallo* con il golfo di *Pecili*; il **Mar Cinese Meridionale**, e finalmente i diversi mari chiusi fra le isole dell'Indonesia (*Mare di Giava*, *Mare di Celèbes*, ecc.).

c) Per lo *stretto di Malacca* (35 km.) si passa dal Mar Cinese Meridionale nell'**Oceano Indiano**, che forma lungo le coste asiatiche il **Golfo di Bengala**, fra la penisola dell'*Indocina* e dell'*India*, e il **Mare Arabico**, fra l'*India*, la penisola dell'*Arabia* e l'*Africa*. Il Mar Arabico forma, alla sua volta, il *golfo di Omàn* e il *golfo Persico* fra l'*Arabia* e l'*Iran*, e, a S, il *golfo di Aden*, che, per lo *stretto di Bab-el-Mandeb* (18 km.), comunica con il **Mar Rosso**, il quale, dopo il taglio dell'*istmo di Suèz*, è divenuto una delle più importanti vie del commercio mondiale.

d) Nel **Mediterraneo**, fra il Mar di Levante e il Mar Nero, si avvanza la tozza penisola dell'**Anatolia** o **Asia Minore**, lungo le cui coste occidentali, ricche di piccole frastagliature, si trovano numerose isole (*Rodi*, *Samo*, *Mitilene*, ecc.).

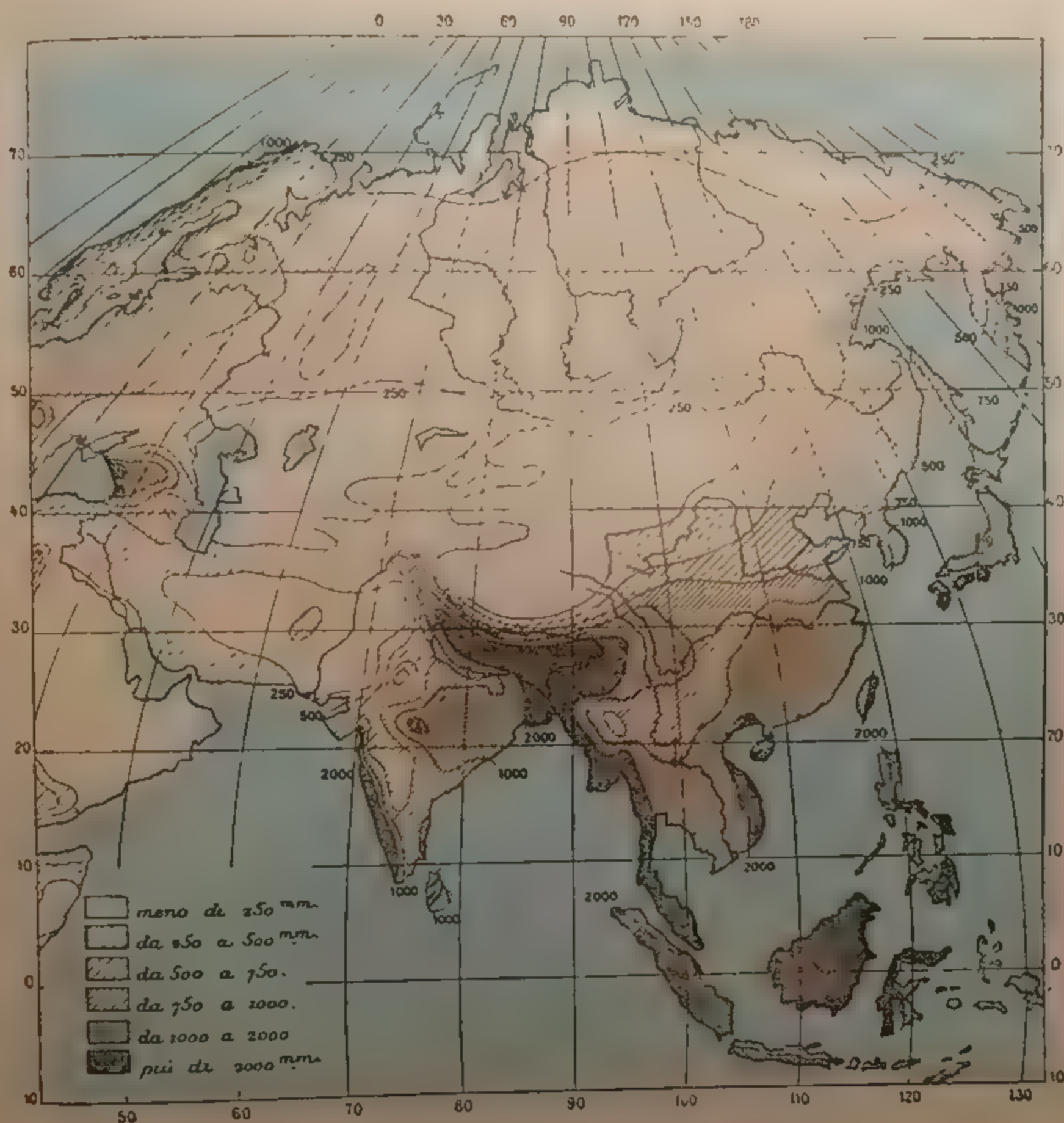
3. IL RILIEVO. L'Asia supera tutte le altre parti del mondo, non solo per la superficie e per la popolazione assoluta, ma anche per l'*altitudine assoluta* (8882 m. nell'*Himàlaia*), per la grandiosità delle sue *catene montuose*, per l'estensione de' suoi *altipiani* (*Tibet*) e delle sue *pianure* (*Siberia occidentale*, *Turchestàn*, ecc.).

Rispetto al suo rilievo, l'Asia si può dividere in tre grandi zone: una di basseterre a N e ad O; due di alterre al centro e al S.

a) La **zona di basseterre** comprende il *Turchestàn* o bassopiano del *Turàn*, in gran parte desertico e stepposo, e la *Siberia occidentale*, che hanno una superficie quasi eguale a quella dell'Europa.

Notevoli sono ancora, al oriente, il *Bassopiano Cinese*, e a mezzo il bassopiano dell'*Indostan*, percorso dal Gange e dal Brahmaputra, e il bassopiano della *Mesopotamia*, percorso dal Tigri e dall'Eufrate.

b) La zona centrale di alteterre comprende una serie di altipiani e di catene montuose, la quale comincia dal Mediterraneo, nell'Asia M.



Altezza media delle piogge nell'Asia.

nore, e si estende sino al Pacifico, allargandosi sempre più in forma di ventaglio. Si può suddividere in due sezioni, rispetto all'altipiano del *Pomir*, che viene chiamato, per la sua posizione e per la sua altezza, il «tetto del mondo». 1) La sezione occidentale comprende l'altipiano dell'*Anatolia*, l'acrocorno dell'*Armenia*, la catena del *Caucaso*, e l'altipiano dell'*Iràn*; — 2) la sezione orientale, molto più vasta, comprende l'alto-

piatto del *Tibet*, e a N del sistema dei monti *Cauc-lun*, e a S da quello dell'*Himalaja*, e a E del *Tianscian*, dei monti *Altai*, l'altopiano della *Monpoua*, e i monti della Cina e della Siberia orientale.

Nel sistema dell'*Himalaja*, « la dimora delle nevi », si trova la più alta vetta del mondo, il monte **Everest** (8882 m.), al quale tien subito dietro il monte *Godwin Austen*, nel sistema del *Caracorum* (8620 m.).

c) La zona meridionale di alteterre è formata dai tavolati dell'*Arabia* e del *Deccan* (India), e dalle catene parallele dell'*Indocina*, le quali continuano nei monti delle isole dell'Indonesia.

4. CLIMA. Estendendosi per più di 75 gradi di latitudine, l'Asia ha naturalmente grande varietà di climi; ma, a causa della scarsa penetrazione del mare, poche sono le regioni che abbiano un clima veramente marittimo, simile a quello di buona parte dell'Europa.

Nell'Asia settentrionale e centrale il clima è continentale con scarse piogge, perchè gli orli montagnosi degli altopiani trattengono il vapore acqueo portato dai venti, che soffiano dal mare.

Nell'Asia occidentale (altopiani dell'Iran, dell'Anatolia e Arabia) il clima è pure continentale e secco: l'Arabia interna è tutta un immenso deserto. Solo lungo le coste del Mediterraneo il clima è marittimo con prevalenza delle piogge nell'inverno.

Nell'Asia meridionale e di S-E il clima dipende in gran parte dall'azione dei venti periodici chiamati **monsoni** (India, Indocina, Cina): la temperatura è varia secondo la latitudine e l'altitudine dei paesi; le piogge cadono nell'estate, quando soffia il monzone che proviene dall'Oceano Indiano.

Le piogge cadono più abbondanti sul versante delle catene montuose volto verso il mare: *Batum*, sul Mar Nero, mm. 2500; *Singapore*, mm. 2356; *Hong-cong*, nella Cina, mm. 2291; *Calcutta*, mm. 1544. Sesi penetra nell'interno del continente le piogge diminuiscono: *Bagdad*, nella Mesopotamia, mm. 227; *Cashgar*, nel deserto del Turkestan Orientale, mm. 46 (V. cartina).

5. IDROGRAFIA. I fiumi variano d'importanza e di regime, a seconda del clima e del rilievo delle regioni che percorrono.

a) I fiumi che si versano nel Mar Glaciale Artico (*Ob*, *Jenissci*, *Iena*, ecc.), hanno un corso lento e un regime regolare; ma sono gelati da 4 a 8 mesi dell'anno, e perciò la loro importanza economica è piuttosto limitata.

b) I fiumi che si versano nel Pacifico (*Amùr*, **Hoang-ho**, **Jang-tse-kiang**, *Si-kiang*, **Mekong**, *Menam*, ecc.) sono ricchi di acque, perchè

...traversano, quasi tutti, le zone desertiche, e, per conseguenza, il loro regime, però, varia notevolmente col variare delle precipitazioni, che, assai spesso, è assai piovoso.

c) Dei fiumi che si versano nell'Oceano Indiano i più importanti sono il *Saluen*, l'*Ircaddi*, il *Brabmputra*, il *Godavari* e, tutto a quello del **Gange**, il fiume sacro dell'India, l'**Indo**, e finalmente il **Tigri** e l'**Eufrate**, che si gettano nel Golfo Persico, dopo aver formato, poco prima della foce, un unico fiume, che prende il nome di *Sciatt el Arab*.

d) I fiumi del SO e dell'interno hanno una scarsa portata, la quale va diminuendo man mano che si allontanano dai monti in cui son nati, e terminano in laghi salati (*Amu Daria* o *Sir Daria* nel lago Aral) o in paludi (*Tarim*, nel Lob-nor) o finiscono nelle sabbie.

Dei fiumi asiatici i più lunghi, e quelli che hanno un più ampio bacino, sono: l'*Ob*, il *Jenissei* e il *Jang-tse-kiang*; ma quest'ultimo è senza dubbio quello che ha maggiore importanza, perchè è ricchissimo di acque, e navigabile per un lungo tratto attraverso la Cina centrale, uno dei paesi più densamente popolati del globo. Per la stessa ragione, importante è pure il **Gange**, che percorre l'*Indostàn*.

Numerosi, e spesso molto vasti, sono i **laghi**, i quali sono particolarmente numerosi lungo i margini della zona centrale delle alteterre. Il **Caspio** è il più grande lago del mondo, con un livello a — 26 m. rispetto al livello del Mar Nero: il lago d'**Aral** va rapidamente diminuendo di superficie: il lago **Balchash** e il lago **Baicàl**, nella forma allungata e stretta, ricordano i nostri grandi laghi prealpini, ecc.

Numerosissimi altri laghi vi sono ancora nella Cina, nel Tibet, nella Persia, nell'Armenia, ecc. Degno di speciale menzione è il **Mar Morto**, il cui livello è a — 394 m. rispetto al livello del Mediterraneo, e rappresenta la più profonda depressione del mondo.

6. FLORA E FAUNA. La grande varietà di climi determina nell'Asia una non minore varietà di zone di vegetazione.

Lungo il Mar Glaciale Artico si stende la zona delle *tundre*, ove mancano gli alberi, e il rivestimento vegetale del suolo è formato da muschi e licheni. La larghezza di questa zona è varia da luogo a luogo.

Procedendo verso S. comincia la zona delle *foreste*, che occupa tutta la Siberia centrale ed è caratterizzata dal predominio quasi assoluto di alcune specie di piante arboree.

Dalla Siberia meridionale al Mediterraneo e al Mar Rosso si stende una zona di *steppe*, che comprende l'alta Asia centrale, il paese dei Chirghisi, l'Iràn, l'Anatolia e l'Arabia. Per vastissimi tratti le steppe lasciano il posto a *deserti* sabbiosi o pietrosi, specialmente nella parte più interna del continente, ove le piogge mancano quasi del tutto (*Deserto di Gobi*, *Turchestàn orientale*, *Iràn centrale*, *Arabia*).

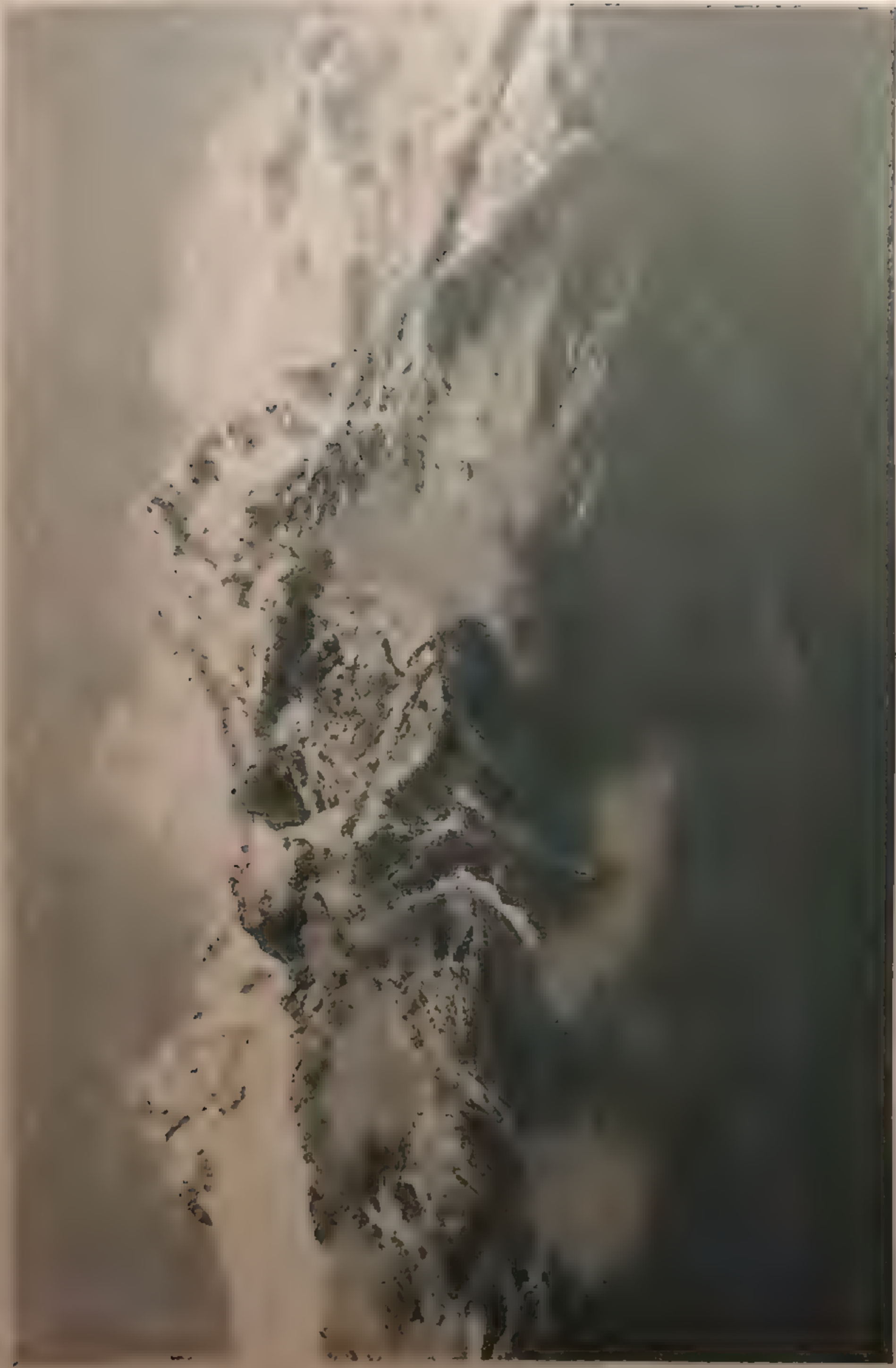
Al nord, dove il sistema dell'Himàlaia, e si entra nelle regioni ove soffia il vento del nord, la vegetazione muta completamente. Nell'Indonesia, nel sud, dove il vento del sud è lussureggiante. È però da tener nel dovuto conto che in questi paesi, a seconda della loro posizione, si può anche trovare in cui soffia il monzone di mare. Il lato orientale di questi paesi è coperto di ricche foreste, sul lato occidentale, meno



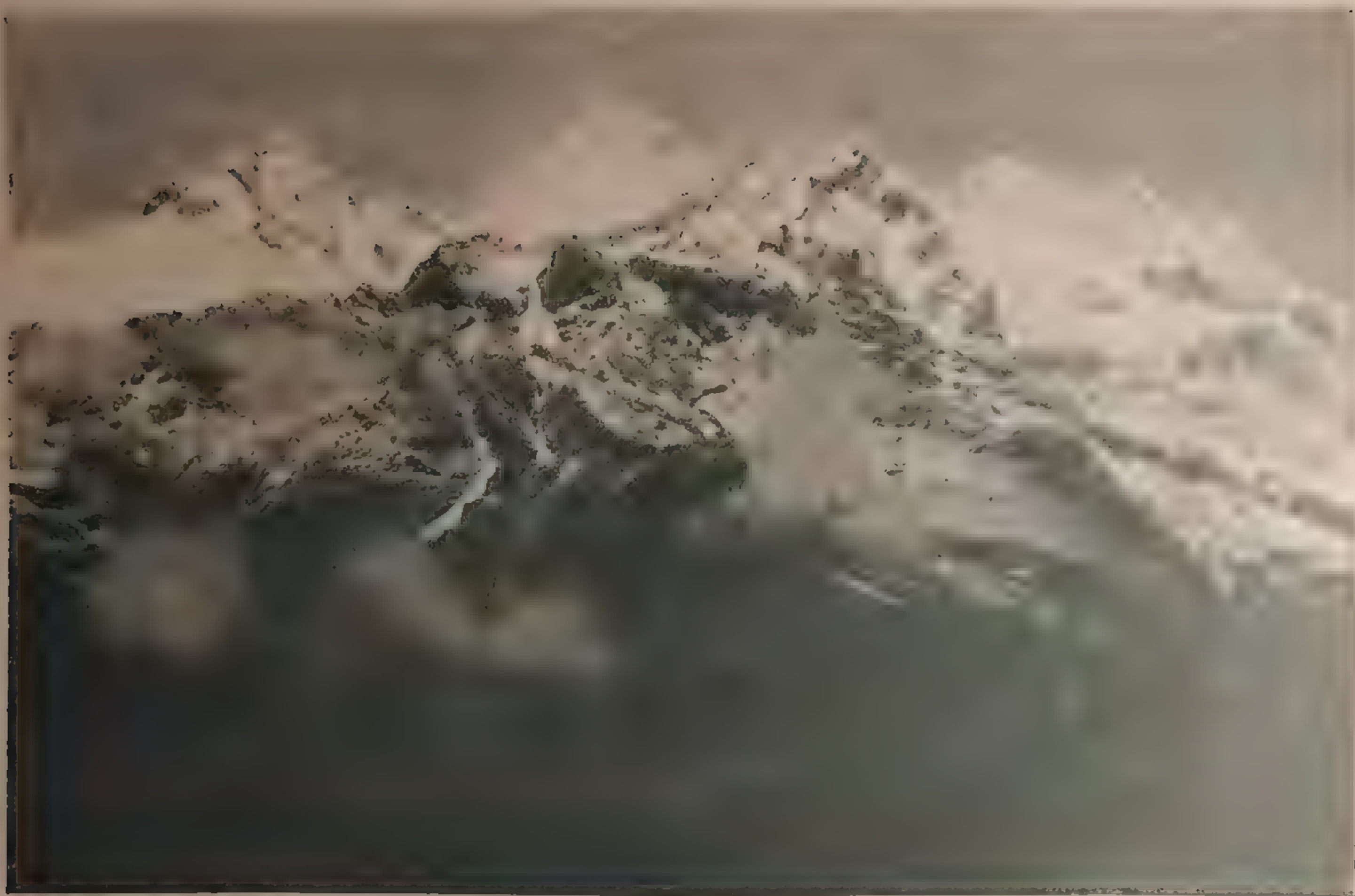
Vegetazione. È facile vedere l'influenza del clima nella vegetazione. Al N vi è la zona delle *tundre* coperta di neve per buona parte dell'anno, più al S vi è la zona delle *foreste temperate*; nell'interno del continente, dove le piogge sono scarsissime, prevalgono i *deserti* e le *steppe*; nelle regioni ove soffiano i monsoni e presso il Mediterraneo predominano le *colture agricole*, che variano molto nei loro prodotti da regione a regione. Nei paesi situati fra il Tropic del Cancro e l'Equatore si trovano le *foreste tropicali* e subtropicali e le colture dei paesi caldi.

piovoso, la foresta cede il posto alla *savana*. In queste regioni prosperano le *palme da cocco*, l'*albero del pepe*, la *cannella*, la *noce moscata*, il *garofano* (chiodi di garofano), l'*arancio*, il *bambù*, la *canna da zucchero*, le *piante da caucciù*, il *caffè*, il *tè*, il *banano*, il *riso*, il *colone*, ecc.

Le due parti estreme, l'orientale (Cina e Giappone) e l'occidentale (Iràn, Caucasia, Asia Minore), rappresentano due zone di transizione. Nella Cina e nel Giappone cre-



Telefoto del gruppo del Monte Everest dal Champema La



Telefoto del gruppo del Monte Everest dal Chumjerna La

... il grano, il frumento, ecc. nella regione occidentale, quando sono più umide e fertili, prosperano i cereali, il ciliegio, l'albicorno, il pesco, l'arancio, l'olivo, l'avete, ecc., e cioè le piante caratteristiche della regione mediterranea.

Per la loro facoltà di muoversi, gli animali sono meno soggetti alle influenze dell'ambiente: tuttavia ad ogni zona di vegetazione corrispondono alcune specie animali caratteristiche.

Nelle foreste siberiane si notano gli *animali da pelliccia* (martora, zibellino, linceo, ermellino, ecc.). Nella regione delle steppe vivono erbivori sobri e resistenti (cavalli, asini, cammelli, yaks nel Tibet, ovini e caprini, ecc.). Nelle regioni a clima tropicale alla lussureggiante vegetazione si accompagna ancora una fauna non meno ricca (tigri, pantere, leopardi, serpenti, scimmie, elefanti, rinoceronti, ecc.).

La regione occidentale appartiene per la fauna, come per la flora, alla regione mediterranea (iena, sciacallo, lupo, cavallo, dromedario, cammello, asino, pecora, capra, ecc.).

Nella regione orientale (Cina sett., Manciuria, Giappone) non mancano le scimmie, le tigri, le pantere; ma vi predominano gli animali domestici (buoi, bufali, pecore, ecc.), e soprattutto merita di essere ricordato, fra gli insetti, il *baco da seta*, fonte di enorme ricchezza per questi paesi.

b) GEOGRAFIA ANTROPICA

7. POPOLAZIONE. L'Asia, con 1 miliardo e 190 milioni di abitanti, è la parte del mondo che ha una maggior popolazione assoluta, contenendo più della metà del genere umano. Per la densità della popolazione, però, viene prima l'Europa, che ha 52 ab. per kmq. mentre l'Asia ne ha 27 per kmq.

Le regioni settentrionali e centrali sono poco popolate: i $\frac{6}{10}$ della popolazione dell'Asia sono addensati nelle regioni di SE (India, Indocina, Cina, Giappone) le quali godono della benefica influenza dei monsoni, e sono perciò fertilissime.

Gli abitanti dell'Asia appartengono a tre razze principali:

a) di **razza bianca** sono gli *Indiani*, i *Persiani* e gli *Armeni*, i quali parlano lingue ariane o indo-europee; e gli *Arabi*, gli *Ebrei*, i *Siriani*, ecc. che parlano lingue semitiche;

b) di **razza gialla o mongola** sono i *Siamesi*, i *Tibetani*, e i *Cinesi* (gruppo indocinese); i *Giapponesi*, i *Coreani*, i *Samoiedi*, i *Turchi*, ecc. (gruppo uralo-altaico), e parecchie tribù che abitano la Siberia (gruppo iperboreo);

c) di **razza malese** sono gli abitanti della penisola di Malacca, e dell'Indonesia o Arcipelago Malese.

8. RELIGIONE. L'Asia è stata il teatro delle religioni più elevate e più diffuse.

Nella Palestina nacquero il *Giocondismo* e il *Cristianesimo*, ed in tutta l'Asia non sono molto diffusi; nell'Arabia nacque l'*Islamismo* o *Mahomettismo*, professato nell'Arabia, nella Siria, nell'Asia Minore, nell'Africa ecc.; nell'India ebbe prima origine il *Brahmanesimo*, propagato nell'India e nella Indocina, e poi il *Buddismo*, che si diffuse nell'Indocina e nella Cina, nel Giappone, ecc.

9. DIVISIONE POLITICA. Buona parte dell'Asia è sotto il dominio di Stati europei, e specialmente della *Russia*, dell'*Inghilterra*, della *Francia* e dell'*Olanda*.

La *Repubblica Cinese*, l'*Impero Giapponese* e la *Repubblica Turca* sono i soli Stati indipendenti dell'Asia, che abbiano una notevole importanza politica. Indipendenti sono pure, il *Thailand* (Siam) l'*Afghanistan*, l'*Iràn* e alcuni Stati dell'Arabia. L'*Iraq* è pure indipendente, ma forte vi è l'influenza della Gran Bretagna.

10. L'ESPANSIONE EUROPEA NELL'ASIA. L'espansione europea nell'Asia ebbe un aspetto del tutto differente da quello dell'espansione europea nell'America, quantunque quasi contemporaneamente, per i grandi viaggi di Cristoforo Colombo (1492), italiano, e di Vasco de Gama (1498), portoghese, i due continenti siano entrati nell'orbita dell'azione commerciale e politica dell'Europa.

Nell'America, poco densamente popolata, e quasi priva di Stati fortemente organizzati, facile fu la conquista di vaste regioni, e alla conquista tenne subito dietro una forte immigrazione, che in poco più di due secoli fece dell'America, sotto l'aspetto politico ed etnico, quasi una continuazione dell'Europa. Nell'Asia, invece, gli Europei, incontrarono paesi densamente popolati e forti organismi politici, i quali per parecchi secoli resistettero alla loro penetrazione, e solo accettarono, entro certi limiti, di entrare con essi in relazioni di commercio (Cina e Giappone).

I primi Europei, che riuscirono ad occupare qualche parte dell'Asia furono i *Portoghesi* (Goa, nel 1501; Malacca, nel 1511; le Molucche, Macao nel 1557). Nel 1565 gli *Spagnuoli* occuparono le Filippine.

La dominazione spagnuola sul Portogallo (1580-1640) fu esiziale all'Impero coloniale portoghese, il quale cadde in buona parte nelle mani degli *Olandesi*. Questi nel 1619 fondarono Batavia, che doveva divenire la capitale del loro vasto e ricco impero coloniale nell'Asia.

Gli *Inglese*, quasi contemporaneamente agli Olandesi, fondarono numerose fattorie commerciali nell'India. Lunga ed aspra fu la lotta che essi dovettero sostenere contro i *Francesi*, stabiliti a Pondichéry e in altre località, per il predominio politico ed economico dell'India; ma finalmente la vittoria fu degli Inglese (trattato di Parigi, 1763).

Sin dal secolo XVI i *Russi* avevano cominciato a estendere la loro influenza nella Siberia; ed alla metà del secolo XVII già avevano raggiunto le coste del Pacifico, e si erano stabiliti sulle rive dell'Amur. Nel secolo XVIII i Russi conquistano l'Asia centrale, confinante con la Persia e l'Afghanistan, e mirano all'India. Scoppia, così,

la politica europea ed asiatica per tutta la seconda metà del secolo, il suo epilogo sui campi della Manciuria, ove la Russia è stata sconfitta dall'Inghilterra (1905).

Il trattato di Shimonoseki (1869) rendendo più facili e rapide le comunicazioni fra l'Asia e l'Occidente, che la pressione economica e politica sui due maggiori Stati dell'Estremo Oriente, la Cina e il Giappone, divenisse ogni giorno più viva e più forte, la Cina, a poco a poco, e solo per forza, aprì i suoi porti al commercio europeo; ma si dimostrò per molto tempo restia ad accettare i metodi di coltura, di produzione e di difesa dell'Europa. Il Giappone, invece, dopo la grande rivoluzione del 1868, iniziò una nuova epoca della sua storia, e in pochi anni entrò nel novero delle grandi potenze mondiali.

La debolezza politica della Cina diede origine alla cosiddetta *questione dell'Estremo Oriente*. Sembrò, per qualche tempo, che la Cina dovesse perdere la sua indipendenza e divenir preda delle grandi potenze europee; ma l'affermarsi del Giappone, come grande potenza militare, fece sì che la questione dell'Estremo Oriente mutasse aspetto. Le potenze europee abbandonarono ogni velleità di spartizione della Cina, e si limitarono a lottare nel campo economico per la conquista di quel grande e ricco mercato.

Ma sempre vivace, anche oggi, è l'antagonismo fra gli *Stati Uniti* e il Giappone per il predominio nel Pacifico. Il Giappone, molto densamente popolato, non può sopportare che i suoi figli siano respinti dal territorio degli Stati Uniti; mentre i Nord-americani non nascondono il timore che loro incute la crescente potenza economica e militare del Giappone, il diffondersi dei Giapponesi in tutte le coste americane bagnate dal Pacifico, e specialmente l'espansione giapponese nella Cina.

La rivoluzione russa del 1917 non mancò di avere qualche contraccolpo anche nell'Asia, e particolarmente nella Cina, ove frequenti guerre civili avevano quasi distrutto l'efficienza del Governo centrale della Repubblica (Nanchino). In ogni modo è certo che la Cina si apre, se pur lentamente, alla luce della civiltà europea, e parecchi scrittori si sono domandati se sarà ancora possibile la supremazia economica e politica dell'Europa sul mondo, quando la Cina, come già il Giappone, avrà adottato i metodi di produzione europei, sfruttando sempre meglio il suo vastissimo e ricchissimo territorio. Il Giappone e la Cina faranno allora una concorrenza sempre più aspra alle merci europee, e molti si domandano se l'Europa potrà sopportare tale concorrenza (*pericolo giallo*).

Il Giappone, che ha arrestato con il suo esercito e la sua flotta l'espansione russa verso il Pacifico, è non solo la sentinella avanzata dell'indipendenza asiatica, ma anche il più efficace propugnatore del progresso civile ed economico nei popoli asiatici. La sua influenza economica e politica, che già si è estesa su tutta la Manciuria, si diffonde ora nella Cina settentrionale e centrale e nella Mongolia interna. Qui gl'interessi del Giappone sono in netto contrasto con quelli della Russia bolscevica, che ha ripreso nell'Estremo Oriente la politica espansionista della Russia czarista.

In questi ultimi anni gli eserciti giapponesi hanno spinto la loro azione sino al Jang-Tze-Kiang, ed hanno occupato l'isola di Hainan e i principali porti della Cina (1940).

Nell'Asia bagnata dal Mediterraneo e dal Mar Rosso la Guerra Mondiale portò notevoli mutamenti. La Turchia ha visto diminuire di molto il suo territorio tanto nell'Europa quanto nell'Asia. L'Inghilterra ebbe i mandati sulla Palestina o sull'Iraq (Mesopotamia), e la Francia quello sulla Siria; ma fra i popoli arabi vi è un nuovo fervore di vita nazionale, specialmente per opera dei Wahabiti, che ora dominano su buona parte dell'Arabia e sulle città sante del mondo musulmano.

LETTURE

L'Europa e l'Asia: somiglianze e contrasti.

Esaminando attentamente la carta geografica dell'Europa e dell'Asia, non si può a meno di rilevare notevoli somiglianze fra queste due parti del mondo. Tanto l'Europa quanto l'Asia sono a settentrione prevalentemente piane, ed è facile vedere nella Russia la continuazione delle grandi pianure asiatiche della Siberia e del Turàn. I monti Urali, poco elevati, non costituiscono una seria barriera fra l'Asia e l'Europa; anzi, verso mezzodì, anche questa barriera manca del tutto, e la steppa dei Chirghisi continua nelle steppe percorse dall'Uràl e dal Volga. La Russia ha trovato oltre gli Urali un'enorme estensione di terre, simili alle sue, nelle quali estendere il proprio dominio.

L'Arcipelago Giapponese occupa, rispetto all'Asia, una posizione simile a quella occupata dall'Arcipelago Britannico, rispetto all'Europa; e, come l'Inghilterra, il Giappone è divenuto una grande potenza marittima e un grande paese industriale.

Tanto l'Europa, quanto l'Asia, terminano verso mezzodì, con tre grandi penisole. Di queste la più occidentale, l'Iberia nell'Europa o l'Arabia nell'Asia, è la più tozza e meno frastagliata; la centrale, l'Italia nell'Europa, e l'India nell'Asia, ha una forma piuttosto allungata e termina in punta verso mezzodì, ove ha vicina una grande isola, la Sicilia nell'Italia, Ceylòn nell'India; la più orien-

tale, la Balcania nell'Europa e l'Indocina nell'Asia, è la più frastagliata, termina verso mezzodì con una penisola minore, la Morea o Peloponneso nella Balcania, la penisola di Malacca nell'Indocina, ed è circondata da numerose isole (Arcipelago Greco nell'Europa, Indonesia nell'Asia).

Le più alte catene montuose, tanto nell'Europa quanto nell'Asia, sono dirette nello stesso senso, e cioè nel senso dei paralleli, e a settentrione delle penisole centrali (Italia e India) si trovano le due catene montuose (Alpi e Himalaia) che contengono le vette più elevate (Monte Bianco, 4810; M. Everest, 8882 metri).

Se vi sono molte somiglianze fra l'Europa e l'Asia, per ciò che si riferisce alla forma e al rilievo, vi sono pure profondi contrasti, dovuti essenzialmente alle proporzioni troppo differenti di queste due parti del mondo.

Nell'Asia tutto assume proporzioni gigantesche: vi sono qui i più alti sistemi montuosi, le più vaste pianure, i più grandiosi altopiani, i deserti più aridi, le più alte temperature, i freddi più intensi. «L'Asia è enorme — scrive il Berard — pianure e montagne, fiumi e deserti, altipiani o bacini interni, siccità del Gobi, monsoni dell'India, cicloni del Giappone, inondazioni della Cina, eruzioni dell'Indonesia, pesti, colera, vita lussureggiante dei delta, morte

... delle sabbie, che si può dire che è proporzionato all'uomo? Qui l'uomo è sotto il dominio della natura onnipotente, che ne paralizza l'energia e lo spirito d'iniziativa.

Nell'Europa, invece, tutto è misurato: vi son pianure, montagne e valli; ma piccole pianure, piccole montagne, piccole valli, in paragone di quelle dell'Asia. Il clima è mite, le piogge sufficienti; pochi e non estesi sono gli altopiani; man-

cano del tutto i deserti. Molti mari penetrano nell'interno delle terre, numerosi fiumi navigabili prolungano, fin nel cuore del continente, quella grande via dei commerci, che è il mare. L'uomo qui non fu soggiogato, ma soggiogò la natura: l'ambiente fisico lo eccitò al lavoro, e dal lavoro si sviluppò quella potente e dinamica civiltà europea, che domina oggi il mondo intero.

L'Asia nell'antichità.

Anche per gli antichi, l'Asia era la maggiore delle tre parti in cui si divideva il mondo conosciuto. Il limite occidentale è segnato successivamente dal *Sinus Arabicus* (Mar Rosso), dal *Mare Internum* o *Mediterraneum*, dall'*Hellespontus* (Stretto dei Dardanelli) dalla *Propontis* (Mar di Marmara), dal *Bosphorus Tracicus*, dal *Pontus Euxinus* (Mar Nero), dalla *Palus Meotis* (Mar d'Azof) e dal corso del *Tanaïs*, l'odierno Don.

La parte dell'Oceano al Sud dell'Asia era detta *Oceanus Indicus*, e quella ad

oriente, *Mare Eoum* (P. MELA) ad *Oceanus Sericus* (PLINIO).

Nell'Asia orientale si trovavano: l'*India intra Gangem* (India); l'*India extra Gangem* (Indocina); il paese dei *Sinae* (parte orientale della Indocina e Cina meridion.); la *Serica* o paese dei *Seri* (Cina settentrion.) e la *Scythia* (Asia centrale).

Nell'Asia occidentale o Anteriore: l'*Ariana* (altopiano dell'Iran); l'*Armenia*; i paesi del *Caucasus*; l'*Asia Minor*; i paesi dei bacini medio e inferiore del Tigri e dell'Eufrate (*Assyria, Babylonia*), la *Syria* e l'*Arabia*.

L'Asia nella storia della civiltà.

L'Asia non fu solamente il luogo d'origine delle grandi religioni mondiali, ma anche, fin dai tempi antichissimi, la sede di popoli molto avanzati nella civiltà. Quando l'Europa era ancora immersa nella più oscura barbarie, i Cinesi avevano già raggiunto un alto grado di civiltà: il loro governo e la loro amministrazione erano perfettamente organizzati; il paese, percorso in ogni senso da strade e canali, era intensamente coltivato, ed ogni anno l'imperatore, in una

festa solenne, aggiogava i buoi e apriva un solco, affinchè tutti comprendessero che la base della fortuna di ogni popolo è l'agricoltura. Attivissimo era il commercio e fiorenti le industrie.

Un altro grande centro di civiltà fu l'India, con ragione sempre considerata come uno dei paesi più ricchi del mondo. Nel bacino del Tigri e dell'Eufrate sorse la grande civiltà assiro-babilonese, alla quale poi si sovrappose la civiltà persiana, che si estese su tutta l'Asia Mi-

noro, la Siria e l'Armenia sino al Caspio.

Sulla costa della Siria, fra il Libano e il Mediterraneo, si sviluppò la *civiltà fenicia*, ch'ebbe una grande influenza su tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, perchè i Fenici, arditi navigatori, percorsero in tutti i sensi questo mare, fondando molte città, fra cui basta ricordare Cartagine nell'Africa settentrionale, Lilibeo (Marsala) e Panormo (Palermo) nella Sicilia, Caralis (Cagliari) nella Sardegna, Malaga, Cadice e Siviglia nella Spagna, ecc. Molto progrediti furono pure gli Ebrei, che abitavano la Palestina confinante con la Fenicia.

La *civiltà araba*, a cominciare dal secolo VII dopo Cristo si diffuse in buona parte dell'Asia occidentale, nell'Africa

settentrionale e nella Spagna; e mentre l'Europa era ricaduta, in seguito alla rovina dell'Impero Romano in uno stato di semibarbarie, gli Arabi facevano grandi progressi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Non è giusto, o giovani, che noi chiamiamo barbari tutti quei popoli che non hanno una civiltà simile alla nostra. È vero che noi Europei, oggi, dominiamo, si può dire, sul mondo intero, e che la nostra civiltà si va diffondendo dappertutto e progredisce sempre più; ma non per questo dobbiamo ignorare i meriti degli altri popoli. Pensiamo che una gran parte del progresso religioso e civile di cui noi oggi godiamo proviene dall'Asia.

La conoscenza dell'Asia e gli Italiani.

Marco Polo e Matteo Ricci.

Nell'antichità gli Europei conoscevano molto imperfettamente l'Asia: le lontane regioni dell'India e della Cina, anzi, non erano note, si può dire, che di nome; nessuna notizia si aveva del Giappone e delle grandi isole dell'Indonesia. Spettava a un grande e intrepido viaggiatore italiano, Marco Polo, il compito di squarciare il velo di mistero che copriva l'immenso Impero Cinese e tutto l'Estremo Oriente.

Marco Polo, veneziano, col padre suo Maffeo e con lo zio Nicolò, nel 1271, dopo un lungo viaggio attraverso la Persia e il Turchestàn, penetrò nella Cina, ove rimase circa venti anni, percorrendo, per il primo, l'Asia dal Mediterraneo all'Oceano Pacifico. Nella relazione del suo viaggio Marco Polo descrisse i deserti della Persia, il Turchestàn, le steppe della Mongolia, le ricche pianure della Cina a settentrione e le

magnificenze della corte di Cambalù (Pechino); per il primo parlò del Giappone, dell'Indocina e delle isole ricchissime della Sonda; vide Ceylòn, visitò molti porti dell'India, e rivelò all'Europa, in tutta la sua grandezza e ricchezza, questo paese avvolto ancora nel velo di tanto leggenda. Fu il primo pure a dar notizie sicure di un regno cristiano nell'Abissinia, e spinse lo sguardo indagatore da un lato sino alla lontanissima Madagascar e dall'altro sino alle estreme regioni del Nord, al Paese delle Tenebre, la Siberia, in cui non splende nè sole nè luna, dove si viaggia su slitte tirate da renne, ed oltre il quale si stende un mare chiuso da perpetui ghiacci.

La relazione del Polo fu per secoli in Europa l'unico testo di geografia asiatica. Molti ponevano in dubbio la sua veridicità, e gli stessi concittadini del Polo, schernendolo delle cifre ingenti che

sempre aveva in bocca. lo soprannominarono il *Milione*: ma i viaggi dei moderni non hanno fatto che constatare sempre più l'esattezza del Polo, il quale può esser taciuto di molta ingenuità, non di bugia. L'Italia dev'essere gloriosa di aver dato i natali a Marco Polo, che a buon diritto si può dire il vero scopritore della Cina, e meritò di essere chiamato il più celebre tra i viaggiatori europei nel medioevo.

Oltre il Polo, parecchi altri viaggiatori italiani concorsero a estendere in Europa la conoscenza dell'Asia: ricorderemo solo fra' *Giovanni da Piano di Carpine*, fra' *Giovanni da Montecorvino*, fra' *Oderico da Pordenone*, fra' *Riccardo da Montecroce*, fra' *Giovanni da Marignolli*, il negoziante fiorentino *Niccolò de' Conti*, e poi il padre gesuita *Matteo Ricci* da Ma-

corata (1552-1600), che acquistò grande celebrità fra i Cinesi, ed i cui *Commentari della Cina* rappresentano la più completa descrizione di questo paese, dopo il *Milione* di Marco Polo.

A un altro Italiano, il padre *Marlini* di Trento, si deve il *Novus Atlas Sinensis*, pubblicato nel 1655, ecc. Importanti per la conoscenza dell'India sono le lettere di *Filippo Sassetti*, morto a Goa (India) nel 1588.

Le belle tradizioni di questi viaggiatori italiani furono riprese, in questi ultimi tempi, dal principe *Luigi di Savoia*, Duca degli Abruzzi, dal *De Filippi*, dal principe *Aimone di Savoia-Aosta*, Duca di Spoleto, dal *Dainelli* e da altri, che esplorarono le grandi catene montuose del Caracorum, dell'Himàlaia e l'altopiano del Pamir.

CAPO II

L'Asia Russa.

1. GENERALITÀ. La Russia ha esteso il suo dominio su tutta l'Asia settentrionale (*Siberia*), sopra una parte notevole dell'Asia centrale e sulla *Caucasia*. In complesso l'Asia Russa ha una *superficie* di oltre 16 milioni e mezzo di kmq. e una *popolazione* di 42 milioni di abitanti (2,4 ab. per kmq.).

Quello della Russia è il più vasto Stato *continuo del mondo*. L'impero Britannico ha una superficie maggiore; ma esso è formato di regioni diverse, lontane fra di loro, e sparse in tutto il mondo. La rivoluzione russa ha prodotto notevoli mutamenti anche nella carta politica dell'Asia Russa, ove sono sorte parecchie Repubbliche, che fanno parte della Federazione delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti.

Nell'Estremo Oriente l'espansione russa ha trovato un potente ostacolo nel Giappone; ma la Cina non poté resistere alla penetrazione russa nella Mongolia esterna e nel Turkestan cinese.

a) LA SIBERIA

2. IL PAESE. La Siberia occupa tutta l'Asia settentrionale fra il Mar Glaciale Artico, l'Oceano Pacifico, la Repubblica Cinese, l'Asia Centrale Russa e la Russia Europea. Ha una *superficie* di 11.500.000 kmq. (11.500.000 ab.).

Rispetto al **rilievo**, la Siberia si può dividere in due parti: a oriente del fiume Jenissei si nota un tavolato roccioso limitato a S e SE dai monti *Saiani*, *Jàblonoi* e *Stànoroi*; ad occidente la Siberia è un immenso bassopiano (bacino dell'Ob).

Il **clima** è continentale: da un inverno lungo e freddissimo si passa, quasi improvvisamente, a un'estate calda e breve. Le piogge non sono abbondanti e cadono specialmente di estate. A Verkhojansk (67° 33 di lat. N) la temperatura media del mese più freddo è — 51°, quella del mese più caldo 15° 5, con una escursione termica di ben 66° 5. Vi cadono solo 120 mm. di pioggia.

Il fiume Lena (600 km) sfocia nell'Artico. La Lena, Colima, ecc. non hanno grande importanza commerciale, perché sboccano nel Mar Glaciale Artico, che è gelato per buona parte dell'anno. Maggiore importanza, come via navigabile, ha l'Amùr, che sbocca di fronte all'isola Sakhalin, la cui metà settentrionale appartiene alla Russia; ma anche l'Amùr è gelato per 96 giorni a Nicolajevsk.

3. LA POPOLAZIONE. La Siberia è uno dei paesi meno popolati del mondo (11.500.000 ab.; 1 ab. per kmq.). La parte settentrionale è



Prodotti della Siberia. (I tratti neri indicano i bacini minerari).

abitata da tribù nomadi, che vivono di caccia e di pesca; nella parte meridionale va sempre più sviluppandosi la *colonizzazione russa*.

Il Governo sovietico della Russia ha portato profonde modificazioni nella divisione politica e amministrativa della Siberia, e, in generale dell'Asia Russa. A NE vi è la **Repubblica dei Jacuti** (3.031.000 kmq. e 327.000 ab.), che comprende la parte più fredda e desertica della Siberia. La cap. è Jacutsk (25.000 ab.). A mezzodì della Jacuzia si stendono il territorio dell'**Estremo Oriente** (2.765.000 kmq. e 1.170.000 ab.), che ha per cap. Chabarorsk (105.000 ab.) sull'Amùr la *Provincia del Litorale* con Vladivostok (210.000 ab.) e la Repubblica della **Mongolia Buriata**, ad Est del lago Baikal (376.400 kmq. con 610.000 ab.) che ha per cap. Verchne Udinsh (60.000 ab.).

La Siberia propriamente detta comprende la **Siberia occidentale** (837.000 kmq., 6.500.000 ab.), che ha per cap. Novo Sibirsk (280.000 abitanti) sulla Transiberiana, a SO di Tomsk, la **Siberia orientale** (1.743.000 kmq. e 2.300.000 ab.) con Irkutsk (160.000

ab.) per capitale, e la **Regione di Crasnojarsk** (2.146.000 kmq. e 1 mil. e mezzo ab.) con la capitale *Crasnojarsk* (190.000 abitanti). La parte più occidentale della Siberia è compresa nella **provincia di Omsk** (1.529.000 kmq. e 2.135.000 ab.), con la capitale *Omsk* (230.000 abitanti).

Le città maggiori si trovano nella Siberia meridionale, che molto bene si presta all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. **Vladivostok** (210.000 ab.), è il principale porto militare e commerciale della Russia sul Pacifico, e capolinea della Ferrovia Transiberiana. Il suo nome significa « **Dominatrice dell'Oriente** ».

4. CONDIZIONI ECONOMICHE. Quasi ovunque, nella Siberia, si possono distinguere tre zone: a settentrione vi è la *tundra*, coperta di neve per buona parte dell'anno; nel centro vi è la *taiga* o regione delle foreste, ove si cacciano gli *animali da pelliccia*; a mezzodì vi è la *zona agricola*, che si presta molto bene alla cultura dei *cereali* e all'*allevamento del bestiame*; vi è una grande produzione di *burro*. La leggenda, adunque, di una Siberia continuamente gelata e quasi inabitabile, è completamente errata: la Siberia meridionale è destinata ad avere un grande sviluppo economico, perchè le sue condizioni climatiche non sono diverse da quelle della Russia centrale e del Canada meridionale. Oggi gli animali da pelliccia formano oggetto di allevamento: il centro di raccolta delle pellicce è *Jacutsk*.

Notevoli sono le ricchezze minerarie: *oro, petrolio, grafite, ferro, carbone*, ecc. L'*industria*, potentemente favorita nel suo sviluppo dal Governo sovietico, è in grande progresso, grazie alla notevole produzione del bacino di *Cusnezsk*, che dà oltre 12 milioni di tonn. di *carbone*. Fiorente è qui l'*industria siderurgica*: il minerale di ferro proviene dagli Urali. In parecchie località si va sviluppando l'*industria meccanica* (locomotive, carri ferroviari) e *chimica*. Il *commercio* va sempre più progredendo, man mano che aumentano i mezzi di comunicazione. Il completamento della grande *Ferrovia Transiberiana* segnò l'inizio di una nuova era nel progresso economico della Siberia.

b) ASIA CENTRALE RUSSA

5. IL PAESE E LA POPOLAZIONE. Quasi tutta questa immensa regione è pianeggiante (*Bassopiano Turanico*): solo verso E e verso S è occupata dalle diramazioni del grande sistema dei *Tiansciàn* e dell'altopiano del **Pamir**. Nel centro del Bassopiano Turanico, in gran parte stepposo e desertico, si trova il **Lago d'Aràl**, in cui versano, il *Sir Daria* e l'*Amu Daria*. Il clima è continentale con pioggia scarsissima.



Mongoli nomadi delle steppe dell'Asia Centrale.



Tipo russo.

Gruppo di contadini del Caucaso.



L'Asia Centrale Russa comprende il *Tartaristan* (444.000 kmq. e circa 1 milione di ab.); l'*Usbekistan* (172.000 kmq. e a milioni di ab.) e il *Tashkent* (144.000 kmq. con oltre 5 milioni di ab.); il *Kirghisistan* (197.000 kmq. e circa 1 milione di ab.); il *Kasakstan* (2.774.000 kmq. e circa 7 milioni di ab.), ecc.

La popolazione si compone di *Tartari*, *Kirghisi*, *Kasachi*, *Uzbeki*, ecc. Le città principali sono **Tashkent** (585.000 ab.) capitale dell'Usbekistan, **Cochan** (85.000 ab.), **Samarcanda** (160.000 ab.), già capitale del grande conquistatore mongolo Tamerlino, ecc. Nel Kirghisistan il centro principale è **Frunse** (75.000 ab.); nel Kasakstan, **Alma Ata** (235.000 ab.); nel Turkmenistan, **Ashkabad** (130.000 ab.) e **Caraganda** (170.000 ab.); nel Tagichistan, **Stalinabad** (50.000 ab.), ecc.



La Caucasia e i suoi prodotti.

6. CONDIZIONI ECONOMICHE. Appena $\frac{1}{50}$ della superficie dell'Asia Centrale Russa è coltivata. Gli abitanti si dedicano specialmente all'allevamento del bestiame (pecore, cavalli, bovini, cammelli): si alleva anche il baco da seta. I prodotti agricoli principali sono il frumento, il riso, il cotone, specialmente nell'Usbekistan e la frutta.

Vi abbondano il petrolio, sì presso il Caspio che nell'interno, il ferro, il piombo, l'argento, il carbone e il sale (laguna di Carabugas nel Caspio). L'industria tessile e metallurgica si va sviluppando rapidamente. Grande importanza commerciale e militare ha la grande *Ferrovia Transcaspiana* da Crasnovodsk, sul Caspio, a Tashkent (1865 km.): un'altra ferrovia congiunge ora questa città a Oremburgo da una parte, e dall'altra, verso N.E., alla Transiberiana, attraverso le regioni di Semireeinsk e di Semipalatinsk, di recente colonizzazione.

II PAESI E LA POPOLAZIONE. La Caucasia, o paese del Caucaso, è una montagna montuosa divisa in Ciscaucasia al N, e Trans-

caucasia al S. Il Caucaso, che ha una lunghezza di 150 a 250 km., raggiunge la sua massima altezza nel monte *Elbrus* (5629 m.). Scarsi sono i passi, e perciò tutta la regione è stata per lungo tempo una grande linea divisoria dei popoli. La *Ciscaucasia* è pianeggiante ed ha tutti i caratteri e il clima continentale delle vaste steppe russe, dalle quali è separata dall'avvallamento dei due Manciuri. La *Transcaucasia*, più varia nel rilievo, più fertile e ricca, ha un clima marittimo nella valle del *Rion* (Mar Nero), detta anche *Georgia*; continentale nella valle del *Curà* (Caspio). Verso mezzogiorno s'innalza il grande acrocoreo dell'*Armenia*.

Come tutti i paesi montuosi, la Caucasia ha una popolazione molto varia per razza, lingua e religione: *Armeni* e *Georgiani*, cristiani; *Circassi*, musulmani; *Tartari* e *Turchi*, musulmani; *Russi*, *Cosacchi*, ecc. Gli abitanti sono circa 12 milioni (25 per kmq.).

Nella **Caucasia del N** vi sono la Repubblica del *Daghestan*, lungo il Caspio, e sei province autonome. Le città più notevoli sono **Crasnodar** (220.000 ab.), **Ordzonikidze**, già *Vladikavkas* (130 mila ab.), **Grosnij** (200.000 ab.), **Novorossisk** (80.000 ab.) porto importante sul Mar Nero.

La **Transcaucasia** comprende le Repubbliche dell'**Armenia** (cap. *Eri-ran*, 200.000 ab.) con più di 1 mil. di ab., della **Georgia** (cap. *Tiflis*, 520.000 ab.) con oltre 3 milioni di ab., e dell'**Azerbaigian** (cap. *Bacù*, 810.000 ab.) con circa 3 mil. di abitanti.

8. CONDIZIONI ECONOMICHE. Fiorente è l'*agricoltura* (frumento, mais, riso, cotone, frutta) e l'*allevamento del bestiame* e del *baco da seta* (Transcaucasia orientale). Si è ora iniziata anche la coltura del tè. L'*industria* manifatturiera non è molto sviluppata (tessuti, tappeti, armi, filande di seta, ecc.); grande importanza ha, invece, l'*industria mineraria* (manganese, rame, e specialmente **petrolio**, *Bacù*, *Grosnij*, ecc.). Grandi *oleodotti* portano il petrolio dai giacimenti del Caspio e del Caucaso ai porti del Mar Nero (*Bacù-Batum*, 822 km.; *Grosnij-Tuapse*, 618 km.). La produzione del petrolio della Russia ha superato (1938) i 28 mil. e mezzo di tonn. (2° posto, dopo gli S. U. A.).

Grande importanza commerciale ha la *Ferrovia Circumcaucasiana*, che da *Batum*, sul Mar Nero, va a *Bacù* sul Caspio e poi di nuovo torna al Mar Nero a *Novorossisk*, circondando da tre lati il Caucaso.

LETTURE

La Ferrovia Transiberiana.

La Siberia meridionale sin dal secolo XVII era percorsa dai commercianti, che andavano a comperare il tè nella Cina per portarlo nella Russia. Il viaggio si faceva su robusti carri, chiamati *taran-tass*, e richiedeva circa 60 giorni dagli Urali al Pacifico. Nel 1891 la Russia deliberò di costruire una grande ferrovia che unisse Mosca al Pacifico: i lavori furono iniziati in parecchi punti, e nel 1904 la grande ferrovia era quasi compiuta, grazie anche al lavoro di molti operai italiani ai quali si deve la costru-

zione delle varie gallerie, che la ferrovia attraversa.

Da Leningrado e Vladivostòk la Transiberiana ha una lunghezza di 10.500 km., che si percorrono in circa 12 giorni. Da Charbin, nella Manciuria, si stacca dalla Transiberiana il tronco che va a Port Arthur (*Transmanciuriana*). Grazie a queste grandi ferrovie il viaggio dall'Europa ai porti dell'Estremo Oriente, si compie nella metà del tempo richiesto dalla via del mare. Per le merci, però, è sempre più economica la via marittima.

Bacù, la città del petrolio.

La città di Bacù è uno dei più grandi centri petroliferi del mondo. Quantunque il petrolio abbondi in tutta la regione del Caucaso, tuttavia i principali giacimenti si trovano nella penisola di Apseron nelle vicinanze di Bacù, presso il Caspio.

La scoperta di questi giacimenti di *nafta*, da cui si estrae il petrolio, avvenne nel 1866, e in breve tempo la città di Bacù prosperò e divenne la più popolosa di tutta la regione. Coi suoi fumaioli, con le sue cisterne e raffinerie di petrolio, Bacù non è certo una città attraente; le sue vie sono sporche di petrolio, il suo porto è nero come l'inchiostro, il suo cielo denso di fumo e di odori, che penetrano dovunque; ma la sua vita è quanto mai attiva, e gli splendidi negozi sono un indice della sua ricchezza.

Tutto il suolo della penisola d'Apser-

on è come impregnato di petrolio; e basta praticare un piccolo foro nel terreno per determinare una emanazione di idrocarburo infiammabile. Il pozzo detto del Mammoth, presso Bacù, diede, al principio della sua perforazione, 500 tonnellate di nafta all'ora, con un getto alto 67 metri. Ora i pozzi sono circa 1800, e da essi si estrae una enorme quantità di nafta, liquido di color bruno, molto infiammabile, dal quale, con speciali lavorazioni, si estrae circa $\frac{1}{3}$ di petrolio. I residui, chiamati *masut*, forniscono un ottimo combustibile ai piroscafi del Mar Nero e del Caspio e alle ferrovie della Caucasia e dell'Asia centrale russa.

Il petrolio di Bacù viene esportato in parte verso la Russia per la via del Caspio e del Volga; in parte, mediante speciali condutture, a Batùm e a Poti, porti del Mar Nero, ove esistono serbatoi capaci di 200 milioni di litri.



La Repubblica della Turchia.

Si noti l'annessione dello Hatay [Alessandretta] alla Turchia (1934)

CAPO III

L'Asia di Sud-Ovest.

1. L'ASIA DI SUD-OVEST si suole chiamare anche *Asia Anterore*, e comprende: la grande penisola dell'*Anatolia* o *Asia Minore*, la *Siria* e la *Palestina*, la tozza penisola dell'*Arabia*, il bassopiano della *Mesopotamia* o *Iraq* e il grande altopiano dell'*Iràn*. Nel complesso vi predominano gli altopiani, poveri di piogge, e, quindi, stepposi o desertici.

Questi paesi, oggi scarsamente popolati e poco progrediti, furono nell'antichità e nel medioevo sedi di grandi civiltà (Fenicia, Assiria, Babilonia, Palestina, Persia, ecc.), e da essi si diffusero nel mondo il *giudaismo*, il *cristianesimo* e l'*islamismo*, e cioè le religioni che ebbero una maggiore influenza sullo sviluppo della civiltà.

Sino alla Guerra Mondiale, buona parte di questi paesi (*Asia Minore*, *Siria* e *Palestina*, *Mesopotamia* e *Arabia*) era soggetta al dominio turco, che ora è ridotto all'*Asia Minore*, e a parte dell'*Armenia* e del *Curdistan*: gli altri paesi sono quasi del tutto indipendenti o soggetti a *mandato* (*Siria* e *Palestina*).

a) **REPUBBLICA TURCA**

2. IL PAESE. La Repubblica Turca comprende la *Turchia Europea* (24.000 kmq. e 1.270.000 ab.) con le città di Istanbul o Costantinopoli e Adrianopoli, l'*Asia Minore*, parte dell'*Armenia* e del *Curdistan*, con una *superficie* complessiva di 768.000 kmq., compreso il Sangiaccato di Alessandretta (*Hatay*), ceduto dalla Francia (1939), e una *popolazione* di oltre 16 milioni di abitanti.

L'*Asia Minore* o *Anatolia* è una vasta penisola che l'Asia spinge verso l'Europa. Essa è come un ponte, attraverso il quale l'Asia e l'Europa furono sempre in stretto contatto (Greci, Persiani, Romani, Turchi, ecc.).

Le sue coste sono alte e poco frastagliate a N sul Mar Nero, frastagliatissime verso O, sul Mar Egeo, ove si trovano parecchie isole di varia grandezza (Metelino o Lesbo, Chio, Samo, Rodi, ecc.), che solo in piccola parte appartengono politicamente alla Turchia. Verso S le coste sono alte, e presentano gli ampi golfi di Adalia e di Alessandretta.

Rispetto al rilievo, l'Asia Minore è un altopiano, che si appoggia verso oriente al grande arco del'Armenia: verso N è limitato dai Monti Taurus e a S dalla catena del Taurus e dell'Antitaurus. L'Armenia e il Kurdistan sono regioni molto montuose e poco densamente popolate. Scarsi o di non grande importanza sono i fiumi. Il più lungo, il *Kesil Irmak*, si versa nel Mar Nero: nel Maro Egeo si versa il *Meandro*. Il clima è marittimo lungo le coste, ove prosperano tutte le piante che sono caratteristiche del Mediterraneo, continentale nell'interno. Si tenga presente che l'Asia Minore si trova alla latitudine dell'Italia meridionale e della Sicilia.



Prodotti della Turchia.

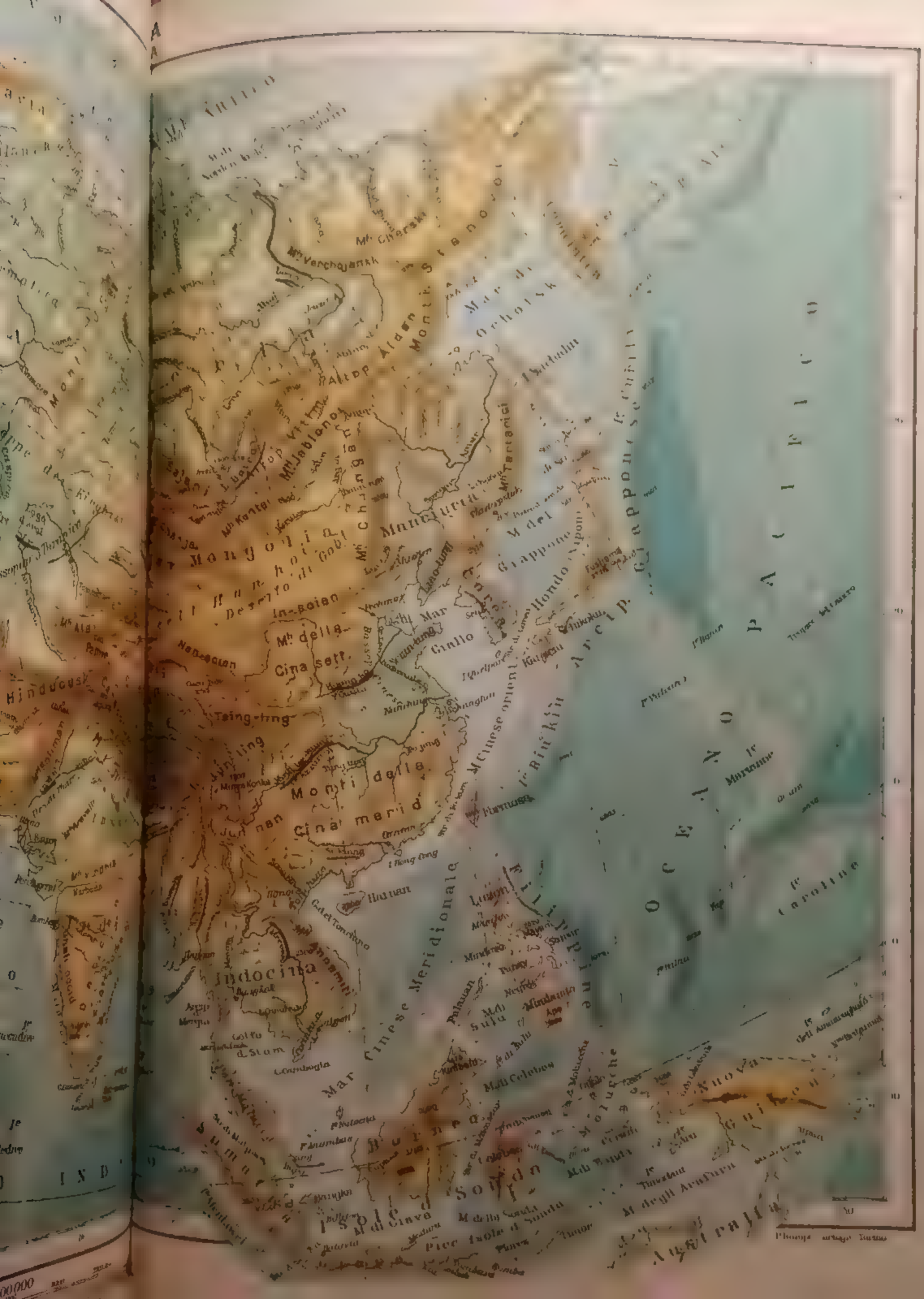
3. POPOLAZIONE. La popolazione, poco densa (21 ab. per kmq.), è composta principalmente di *Turchi*, ma non mancano gli *Arabi*, i *Curdi*, gli *Armeni*, ecc. I Greci, ch'erano molto numerosi, dopo la sconfitta della Grecia (1922) sono stati ricacciati nella loro madrepatria, donde furono mandati nell'Asia Minore i Turchi, che erano in Grecia. Solo nella Turchia Europea vi sono ancora molti Greci (120.000).

Il governo è repubblicano, con un presidente eletto dalla Grande Assemblea Nazionale. La capitale è **Angora** o **Ankara** (125.000 ab.). La religione predominante è la musulmana.

Sotto l'impulso del governo di Kemal Atatürk, il creatore della nuova Turchia, questo paese si è andato rapidamente trasformando. Egli ha non solamente proclamato la Repubblica, ma ha pure abolito il *califfato* e cioè la suprema autorità della religione musulmana, ha proibito il fez, il copricapo nazionale dei Turchi, ha tolto

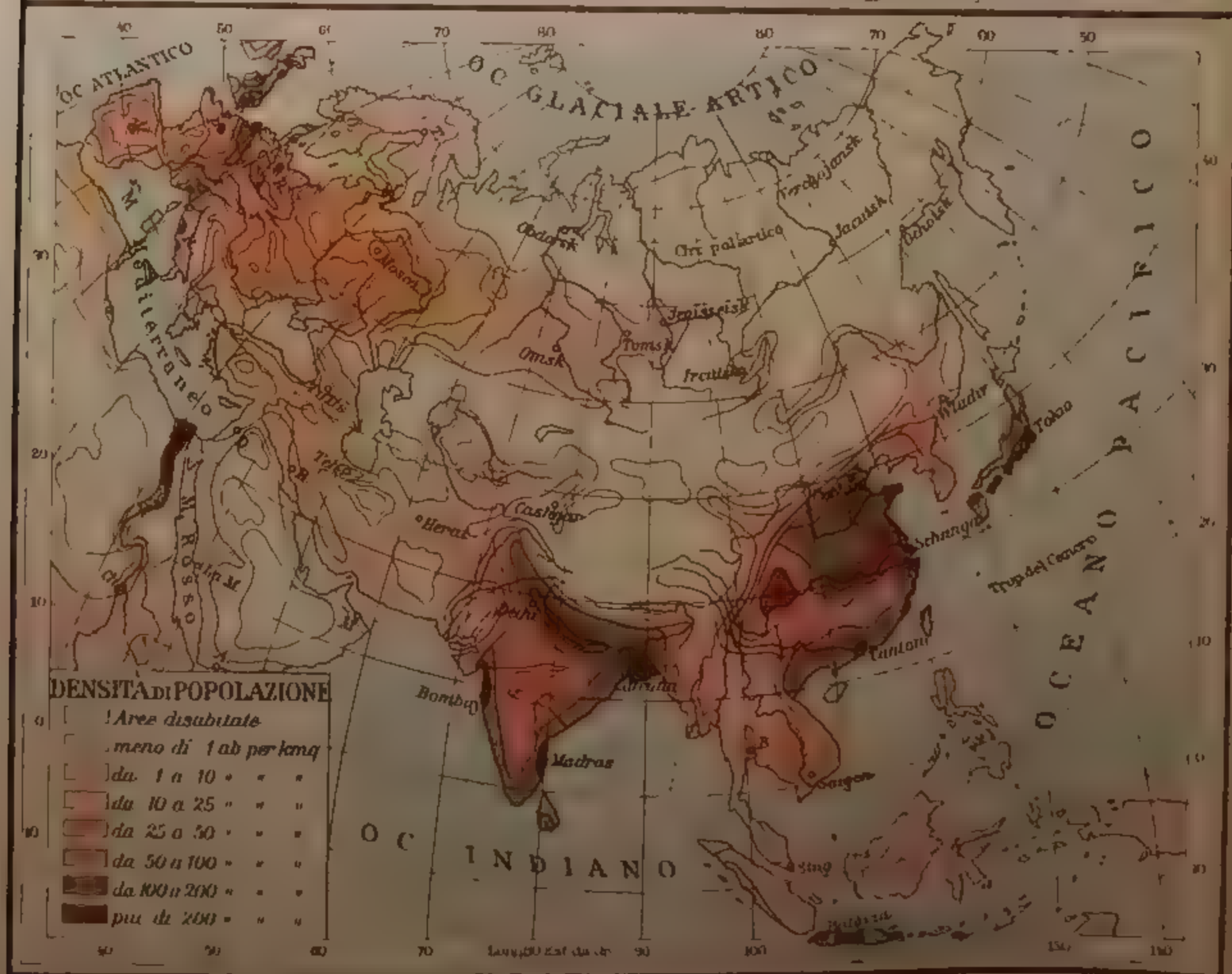








ASIA



l'uso del velo e della clausura alle donne, e si sforzò in tutti i modi di europeizzare il popolo turco, risvegliandolo da quel fatalismo e idolo-cattolico in cui era caduto e vivente.

Oltre Costantinopoli o Istanbul (745.000 ab.) e Adrianopoli (40.000), che si trovano nella Turchia Europea, sono da ricordarsi Smirne (170.000 ab.), il più attivo porto dell'Asia Minore sull'Egeo, Adana (77.000 ab.) e Aleppo (1.000.000) sul golfo onaniano,



Le isole Italiane dell'Egeo.

Trebisonda (30.000 ab.) sul Mar Nero, Brussa o Bursa, Conia, Cesarea, ecc. nell'interno. Sul Bosforo di fronte a Costantinopoli è Scutari. La città principale dell'Armenia è Erzurum (30.000 abitanti), del Kurdistan, Diyarbekir (30.000 ab.).

4. VITA ECONOMICA. Nonostante la fertilità e la splendida posizione geografica dell'Asia Minore, la vita economica della Turchia è ancora molto arretrata. Da qualche anno, però, vi si nota un rapido

... ordi di vita che pervade il paese. Vi si coltiva la coltura del *cotone* (600.000 q.) si va verso il Mar di Levante (Costantinopoli, Smirne, Adana), quella del *tabacco* prevale verso setentrione (Erzincan, Erzurum), quella del *oppio* ad Atton Karahisar. Importante è pure la produzione dell'*olea*, delle *agurme*, sulle coste del Mediterraneo, delle *mandorle*, dei *fichi* (Smirne), dell'*uva passa*, ecc.

Sull'altopiano è fiorente l'allevamento del bestiame: gli *orini* (11 milioni) e i *caprini* (1 milione) sono molto numerosi e di ottima razza (*capre d'Angora*); in buon numero sono pure i *bovini* (5 milioni e mezzo), gli *asini* (poco meno di 1 milione), i *caralli* e i *muli*. Il *baco da seta* è allevato nella regione di Brussa (2 mil. e mezzo di kg. di *bozzoli*).

Poco conosciute e sfruttate sono le ricchezze minerarie: *carbone fossile* a Eraclea (Eregli), *schiuma di mare* a Eskisheir, *manganese*, *cromo*, *piombo*, ecc. L'industria è poco sviluppata: *seta* a Brussa, *cotone* a Costantinopoli, Smirne, Adana, *cemento* (Scutari, Ankara), *zucchero*. I celebri *tappeti di Smirne*, rappresentano un'industria casalinga nel retroterra di questa città.

Il *commercio* è in continuo progresso; ma scarse sono ancora, per un paese così vasto, le *ferrovie* (7000 km.). Si esporta *tabacco*, *frutta*, *cotone*, *fichi secchi*, *carbone*, *legumi*, *resine*, ecc., e si importa *tessuti di cotone*, *metalli*, *caffè*, *tessuti di lana*, *macchine*, *carta*, ecc.

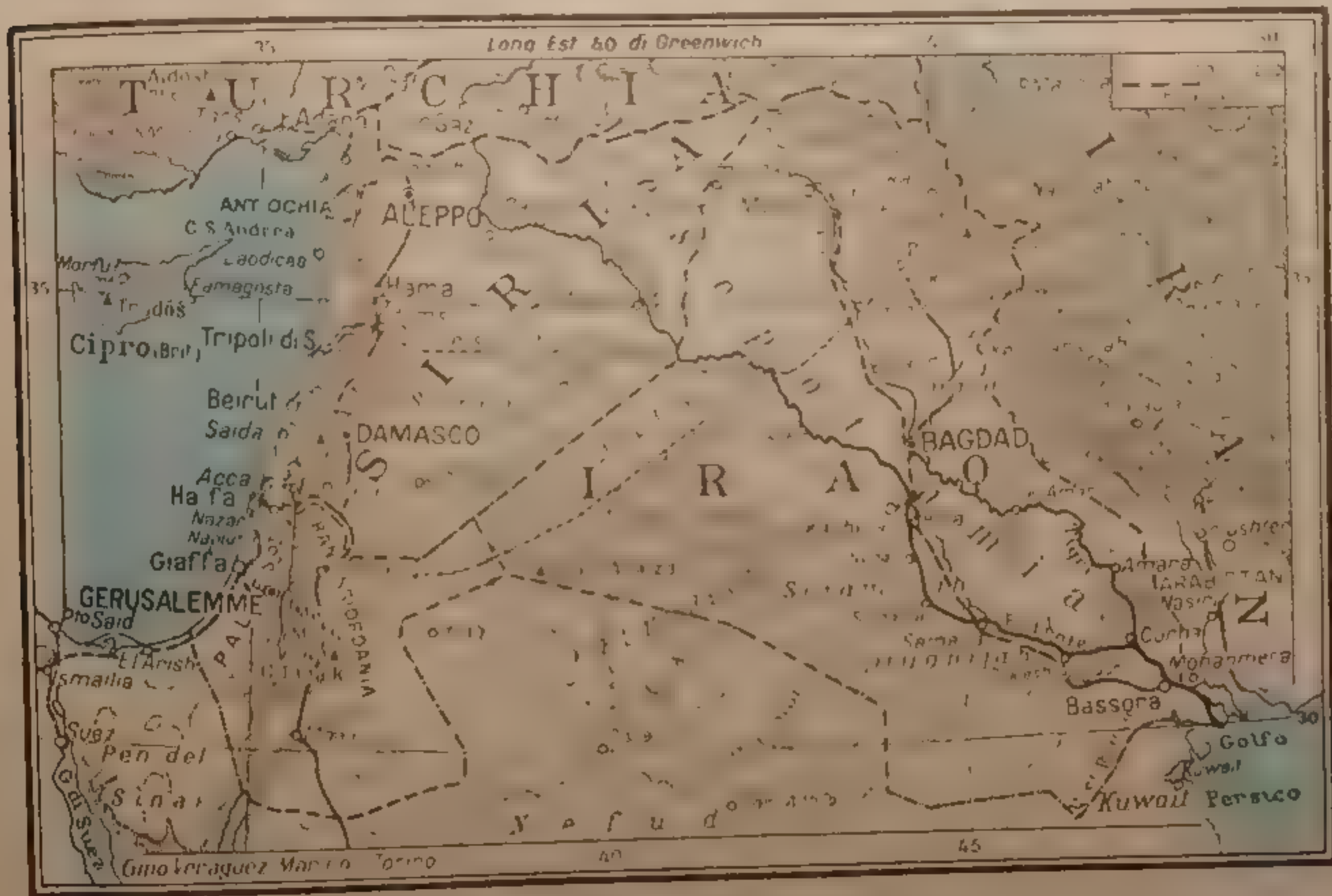
Nella Repubblica Turca vi sono circa 12.000 Italiani, ed ottime sono le nostre relazioni commerciali con questo paese, nel cui commercio estero l'Italia tiene il terzo posto per le esportazioni, il quarto per le importazioni. Noi esportiamo nella Turchia *tessuti di cotone*, *lana*, *seta*, *cappelli*, *zolfo*, *carta*, *tabacco*, *uova*, *riso*, *automobili*, ecc., e importiamo *carbon fossile*, *orzo*, *olio d'oliva*, *uova*, ecc. (Moneta: *lira turca* = lit. 15,29).

b) LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

5. RODI E IL DODECANESO. Lungo le coste occidentali dell'Anatolia si stende una serie di isole, le quali, quantunque non siano di grandi dimensioni, hanno una notevole importanza storica. Cominciando dal Nord s'incontra *Tènedo*, all'entrata dei Dardanelli, quindi *Metelino* o *Lesbo*, *Scio* o *Chio* e *Samo*. Queste isole furono occupate dalla Grecia durante la guerra balcanica (1912) e ad essa assegnate dalla Conferenza di Londra (1913).

Durante la guerra italo-turca (1911-1912) l'Italia occupò (aprile-maggio 1912) il così detto Dodecaneso (Dodecaneso = dodici isole) e cioè le isole di *Santorini, Naxos, Paros, Tenedos, Psaros, Nisyros, Calymnos, Leros, Patmos, Ios, Sifos, Cos con Coo e Rodi*. Quasi tutte queste isole sono di piccole dimensioni e poco abitate. La loro superficie complessiva è di 2681 kmq. e la popolazione di 144.000 ab. (1936).

L'Italia possiede pure la piccola isola di *Castellorosso* o *Castelrosso* presso la costa meridionale dell'Asia Minore.



Siria, Palestina e Iraq.

Delle isole italiane dell'Egeo la più vasta è **Rodi** (1412 kmq. e 62.000 abitanti), celebre fin dall'antichità per la sua bellezza, e per la ricchezza del suo suolo: il grande poeta lirico greco Pindaro la disse il «regno del suo suolo: il grande poeta lirico greco Pindaro la disse il «regno terrestre del Sole». Gode di un clima mite e di un cielo quasi costantemente sereno; i monti nell'interno (*Atabyron*, 1215 m.) sono coperti di pinete, e specialmente di ricchi oliveti e di vigneti. Nelle parti piane si coltivano il frumento e gli ortaggi. Il suo capoluogo, **Rodi** (27.000 ab.), ha un piccolo porto: dal 1309 al 1522 fu soggetta ai Cavalieri di San Giovanni: cadde quindi in mano ai Turchi. Sotto il dominio italiano Rodi va riconquistando l'antica prosperità. Molto curata è l'istruzione

l'Espresso, l'Istituto tecnico, l'Istituto nazionale

Il paese produce cereali, olivi, viti, agrumi, albicocche, ecc. ecc. Le industrie sono la *pescicoltura* (spugne) e le industrie tessili. Il commercio si aggira sui 179 milioni di lire con tutte le esportazioni e le importazioni (1938). Sempre più attivo è il movimento turistico.

e) SIRIA, CIPRO E PALESTINA

6. IL MANDATO FRANCESE DELLA SIRIA. La Siria si stende lungo il Mar di Levante fra il Kurdistan (Turchia), la Mesopotamia e la Palestina. Ha una *superficie* di circa 197.000 kmq. con una *popolazione* di oltre 3 milioni di ab., che parlano in grande maggioranza la lingua araba e professano la religione musulmana. Numerosi, però, sono anche i cattolici, specialmente nel territorio del Libano.

Il paese è molto vario: lungo la costa si elevano le catene del **Libano** e dell'**Antilibano**; più nell'interno altri rilievi montuosi separano la Siria dall'arido deserto siriano, che è la continuazione di quello dell'Arabia. I due fiumi più importanti sono l'*Oronte*, che corre da S a N, gettandosi nel golfo di Alessandretta, e il *Giordano*, che poi entra nella Palestina e va a finire nel Mar Morto.

La Siria, che si trova alla latitudine della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco, ha un clima marittimo caldo lungo le coste, continentale nell'interno. Beirut ha una temperatura media di oltre 14° con 907 mm. di piogge, prevalentemente invernali.

Politicamente la Siria è un *mandato* della Francia, il cui Alto Commissario risiede in Beirut. La Siria comprende la *Repubblica del Libano* (cap. Beirut), la *Siria* (cap. Damasco), il *Governo di Laodicea* e il *Gebel Druso*.

Questo paese, occupa una posizione geografica importantissima e perciò il suo nome è spesso ricordato nella storia antica e medioevale. Lungo le sue coste abitavano i *Fenici*, e sorgevano le celebri città marinare di *Tiro* (ora *Sur*) e di *Sidone* (ora *Saida*). Il porto principale ora è **Beirut** (165.000 ab.); vengono poi *Tripoli*, detta di Siria, per distinguerla da Tripoli d'Africa, *Saida*, ecc. Nell'interno vi sono le celebri città di **Damasco** (230.000 abitanti), di **Aleppo** (260.000 ab.), di *Antiochia*, *Hama*, *Homs* (55.000 ab.), ecc.

La vita economica ha per base l'agricoltura o l'allevamento del bestiame; ma è molto decaduta dall'antica floridezza. Vi si producono

cereali, cotone, olivo, agrumi, ecc. L'allevamento del baco da seta. Attivo è il commercio nel quale l'Italia occupa uno dei primi posti. Vi sono poco più di 1000 km. di ferrovie. A Tripoli termina un ramo dell'oleodotto dell'Iraco. (V. c. II, p. 26).

Gli Italiani nella Siria sono più di un migliaio. L'Italia esporta nella Siria, tessuti e filati, carta, cappelli, pneumatici ecc., ed importa lana greggia, pelli, rottami di ferro, ecc.

7. LA COLONIA INGLESE DI CIPRO. Distanza alla costa della Siria vi è l'isola di Cipro, la terza del Mediterraneo, per grandezza (9251 kmq.), dopo la Sicilia e la Sardegna. È molto montuosa ma gode di un clima mite, e fu sempre celebrata per i suoi vari prodotti, tra cui i vini, gli oli, e le estese foreste, che provvedevano eccellenti legnami per la costruzione delle navi.

Cipro ha una popolazione di 375.000 ab., in grande maggioranza greci. Fu colonizzata dai Fenici e poi dai Greci. Dal 1878 è una colonia della corona britannica; essa ha un grande valore strategico per la flotta inglese nel Mediterraneo orientale.

La capitale è Nicosia (25.000 ab.), unita con un tronco ferroviario al porto di Famagosta, celebre per la difesa che ne fece nel 1571 il veneziano Marcantonio Bragadino. Il porto principale è Larnaca. Vi si coltivano i cereali, la vite (vino bianco di Cipro), l'olivo, gli agrumi e il carrubo; notevole è l'allevamento del baco da seta. Abbondano le piriti cuprifere e l'amianto. Importante è la pesca delle spugne.

8. IL MANDATO INGLESE DELLA PALESTINA. È questo il paese più celebre del mondo perchè in esso nacque Gesù Cristo, il Redentore dell'umanità. Ha una superficie di 26.300 kmq., e la sua struttura fisica è del tutto simile a quella della Siria, di cui è la continuazione.

La popolazione sale a oltre 1 milione e mezzo di ab., per la massima parte Arabi di religione musulmana. Gli Ebrei sono circa 412.000; i Cristiani 112.000. La capitale è Gerusalemme (126.000 ab.), la città santa dei Cristiani e degli Ebrei; il suo porto è Giaffa (70.000 ab.), a cui è unita da una ferrovia (78 km.). Nazareth (9000 ab.), Betlemme (7000 ab.), Caifa o Haifa (80.000 ab.), Tel Aviv (140.000 ab.) città ebrea presso Giaffa.

Sotto l'aspetto politico la Palestina è uno Stato indipendente sotto il mandato dell'Inghilterra, che lo governa mediante un Alto Commissario coadiuvato da un Consiglio esecutivo e da un Consiglio legislativo. Con l'aiuto di ricchi israeliti di tutto il mondo si sono fondate numerose colonie agricole ebraiche, che hanno dato un notevole impulso all'agricoltura. Ma i privilegi di cui godono gli Ebrei (sionisti) sono spesso causa di conflitti con gli Arabi, che costituiscono la popolazione predominante (73 per cento).

Nel complesso, la Palestina è un paese di scarse risorse: produce agrumi, viti, cereali, olivi, frutta, ecc. Il bestiame ovino e caprino è ab-

bastanza numero di Artori e l'industria della tessitura (*sela e rayon*) e della maglieria, e di olii minerali, legosi, e di olii vegetali, del tabacco, del sapone, ecc.

Il commercio è in progresso: si importa tessuti vari, olii minerali, legnami, frumento, riso, maccheroni, ecc., e si esporta agrumi, saponi, vino, olio d'oliva, cocomeri, cemento, ecc. Le ferrovie hanno una lunghezza di 571 km. I porti principali sono quelli di *Gioffa* e di *Haifa*, ove termina uno degli oleodotti, che portano il petrolio dell'Iraq al Mediterraneo.

Il paese al di là del Giordano e del Mar Morto, **Transgiordania** o *El Kerak*, fa parte del mandato britannico sulla Palestina, ma ora è un Emirato autonomo (90.000 kmq. e 300.000 ab.). La capitale è *Amman*, sulla ferrovia che unisce Damasco alla Mecca.

d) IRAQ E ARABIA

9. LA MESOPOTAMIA o IRAQ. È un vasto bassopiano, che deve il suo nome di Mesopotamia all'essere situato in mezzo a due fiumi, il *Tigri* e l'*Eufrate*. Nei tempi antichi fu sede di una delle civiltà più pro-

grescite (assiro-babilonese): oggi vi predomina un'arida steppa, sparsa di vaste e malsane paludi; ma si sono progettate grandi opere di canalizzazione per ridare a questo celeberrimo paese la sua prosperità.

Regno del tutto indipendente dal 4 ottobre 1932, la Mesopotamia o **Iraq** ha una superficie di 443.000 kmq. con oltre 3 milioni e mezzo di ab., per la massima parte musulmani. La cap. è **Bagdad** (290.000 ab.) sul Tigri: sullo



Il petrolio nell'Iraq e nell'Iran.

stesso fiume, più a monte, è **Mossul** (80.000 abitanti), presso le rovine dell'antica *Ninive*. Sullo *Sciat-el-Arab*, formato dall'unione del Tigri e dell'Eufrate, è **Bàssora** (80.000), importante porto fluviale, che doveva essere capolinea della così detta *ferrovia di Bagdad*. L'Iraq, già mandato dell'Inghilterra, è ora unito da un trattato di alleanza a questa potenza, che vi esercita un forte predominio.



Rodi. - Panorama dai bastioni.



Una via tipica della vecchia Gerusalemme.

Il *Ma* produce (30 milioni di palme), *frumento*, *orzo*, *legumi*, *lino*, *lavoro* o bestiame, specialmente ovino e caprino (e *lavoro*). Il *Ma* produce anche *lavoro* (*tessitura*, *tabacco*, *sapone*, ecc.).

Ma il prodotto principale dell'Iraq è il **petrolio**, che abbonda lungo tutto il litorale dell'Arabia lungo dal Golfo Persico a Mossul ed oltre. Molti pozzi sono in attività, e il petrolio prodotto viene trasportato ai porti del Mediterraneo da un grande *oleodotto* che termina a Tripoli in Siria (853 km) e ad Haifa nella Palestina (1000 km.). Il petrolio prodotto nell'Iraq salì, nel 1939, a più di 4 milioni di t.

Le *rotte* che fanno una lunghezza di 1135 km. Le *aviolinee* inglesi, francesi e olandesi, che uniscono l'Europa alle Indie, fanno scalo nell'Iraq.

10. L'ARABIA. Questa vasta e massiccia penisola, circondata per tre lati da rilievi montuosi, è quasi interamente desertica. Solo la regione costiera di SO (Jemen) riceve sufficienti piogge, e produce *cereali*, *caffè*, *tabacco*, *datteri*, *mirra*, *incenso*, *frutta*, ecc.

La rovina del dominio turco ha prodotto nell'Arabia un risveglio dell'elemento arabo, per opera specialmente della forte tribù dei Wahabiti, che abita il Negged. Il sultano di questa regione, Abdul Aziz Ibn Saud, riuscì a conquistare, in un primo tempo, la provincia di *El Hasa*, lungo il Golfo Persico, e poi lo *Sciammar*, lo *Heggiaz* e quasi tutto l'*Asir*, formando un vasto e potente regno wahabita (**Arabia Saudiana**). La capitale del Negged è *Riad* (30.000 ab.); nello Heggiaz trovansi le città sante dei Maomettani, **La Mecca** (130.000 ab.) e *Medina* (30.000 ab.), col porto di *Gedda* (40.000 ab.) sul Mar Rosso, ove sbarcano i pellegrini diretti alla Mecca.

A S dell'Asir, e di fronte alla nostra Colonia Eritrea, trovasi il Principato dello **Jemen** (190.000 kmq., 2-3 milioni di ab.) col quale l'Italia è in strette relazioni politiche e commerciali. La capitale è *Sanaa* (20.000 abitanti); il porto principale è *Hodeida* (30.000 ab.); *Moca* (5.000 ab.) dà il nome al caffè prodotto nello Jemen.

Il resto dell'Arabia è sotto il dominio diretto o sotto il protettorato dell'Inghilterra. Speciale importanza commerciale e strategica hanno il porto di **Aden** (55.000 ab.) e l'isoletta di *Perim* (13 kmq.) nello stretto di el-Mandeb. I Sultanati dello *Hudramaut* (*Macalla*, 20.000 ab.), di **Oman** (*Mascat*, 25.000 ab.), del *Catar* e di *Kureit* sul Golfo Persico sono sotto il protettorato dell'Inghilterra, come pure le isole *Bahrain*, presso la penisola di El Katar, ove si fa la pesca delle *perle*, le *Farsan* e *Camaran* nel Mar Rosso, presso le coste dello Jemen, e le *Curian Murian* nell'Oceano Indiano.

Nel sultanato di Koweit, nelle Bahrain e all'ovest sono notevoli giacimenti di petrolio.

Per l'accordo italo-italiano del 1935 l'Italia può mantenere nella sola *Hamus* e *Zukur* (172 kmq.), situata nel Mar Rosso, due stazioni per proteggere i pescatori che le frequentano. Per lo stesso accordo, l'Italia tiene le isolette di *Abu Ad*, *Centre Peak* e *Gebel Taor* (circa 10 kmq.) un certo numero di persone per la cura dei fari; e un funzionario italiano per sorvegliare la *Camorra* (2200 ab.), che è la stazione di quarantena per i pellegrini che vanno alla Mecca.

c) L'IRÀN

11. L'IRÀN. L'altopiano dell'Iran, tra l'Armenia e l'India, è circondato tutt'intorno da alte montagne, che ne rendono difficile l'accesso, e impediscono la penetrazione dei venti marini, carichi di vapore acqueo. Per questa ragione l'interno dell'altopiano è in gran parte un deserto, mentre le zone marginali sono fertili e ben popolate.

L'Iran ha una media altezza di 1500 m.; verso E è limitato dai monti *Sulcimàn*, che lo separano dal bassopiano dell'Indo, a NE dall'**Hinducùsc** (7750 m.) che lo collega all'altopiano del Pamir; a S del Caspio si eleva la catena dell'**Elbùrs**, che culmina col cono vulcanico del *Dema vend* (5670 m.).

L'Iran, politicamente, comprende l'*Impero dell'Iran*, il *Regno dell'Afghanistàn* e il *Belucistàn*, il quale fa parte dell'Impero Anglo-Indiano.

12. L'IMPERO DELL'IRÀN. Questo Stato, che sino al 1935 ebbe il nome di *Persia*, occupa tutta la parte centrale ed occidentale dell'Iran, e forma un Impero che ha una *superficie* di 1.644.000 kmq. e una *popolazione* di 15 milioni di ab. (9 per kmq.). L'imperatore ha il titolo di *Sciah*. La capitale è **Teheràn** (360.000 ab.): l'antica capitale era *Ispahàn* (100.000 ab.); ma oggi la città più notevole, dopo Teheràn, è **Tàbriz** (250.000 ab.) nell'Azerbaigian, la più fertile provincia iranica.

Il progresso dell'agricoltura nell'Iran è ostacolato dalla insufficienza delle piogge; ov'è possibile l'irrigazione si ottengono splendidi raccolti. Vi si coltivano specialmente gli *alberi da frutta* (agrumi, olivi, palme da datteri nel Laristàn, ciliegi, ecc.), il *tabacco*, lo *zafferano*, le *rose* (*Sciràz*), il *cotone*, ecc. Si alleva molto bestiame (*caralli*, *cammelli*, *pecore* e *capre*), e nella regione del Caspio si alleva pure il *baco da seta*.

L'industria, un giorno molto fiorente, è ora decaduta: *armi*, *tappeti* di Tabris, Kirman, Hamadan, ecc., *tessuti di lana*, *pelli da pellicceria* (*caracul*, *persianer*), *profumi*. Per la produzione del **petrolio**, l'Iran oc-

... nel mondo (poco più di 10 milioni e mezzo di f. nel 1938)

L'... con il conte gr. 4,4 d'argento. Il ... della lunghezza delle ferrovie (700 km.), e delle ... (P. Ilv) sul Caspio. E ora ... la ... dal Caspio al golfo Persico. L'Italia importa dall'... e vi esporta tessuti, ...

13. L'AFGHANISTÀN. Compreso tra il Belucistàn, l'Asia Centrale Russa e l'Iràn, questo regno costituzionale ha una superficie di 558.000 kmq. e una popolazione di ... delle diverse tribù obbediscono a un *Lair*, che ... di Cabul (100.000 ab.). Notevoli sono ancora le città di *Herat* e di *Candahar*. ... Atghani appartengono, come quasi tutti gli abitanti dell'Iràn, alla stirpe indo-europea, e sono *Musulmani*.

I prodotti principali dell'Afghanistàn sono i *cereali*, il *tabacco*, il *sesamo*, la *pepita*, ecc.; la popolazione, però, si dedica specialmente alla pastorizia. L'industria è ... il commercio è ostacolato dalla mancanza di ferrovie e dalla deficienza anche delle strade ordinarie.

14. IL BELUCISTÀN. Posto a S dell'Afghanistàn, è un arido e sterile tavolato con scarsa popolazione (140.000 kmq. e 460.000 ab.), i cui capi o *khan* obbediscono al vicerè dell'Impero Anglo-Indiano, di cui il Belucistàn fa parte. Le città principali sono *Quetta* e *Kelat*.

LETTURE

Betlemme.

« La beltà e il costume delle donne formano una speciale attrattiva per Betlemme. Son bianche e rosee, dai tratti regolari, dagli occhi neri come il velluto... Nelle loro vesti delle età passate, esse procedono lente, ritte, nobilmente e insieme ingenuamente, graziose tutte: sotto la bianchezza dei loro veli, che accentuano una rassomiglianza strana, specialmente quando portano sulle spalle un piccolo bimbo: ad ogni angolo delle viuzze, sembra di veder comparire la Vergine Maria. Sulla sera, nel crepuscolo limpido, s'intendono dovunque suonare i campani dei greggi che tornano dai

campi, e lungi, le campane dei monasteri. Ecco che arrivano i greggi: essi cominciano a sfilare dinanzi coi loro pastori, ed è un corteo quasi biblico che si prolunga lì sotto i nostri occhi, in una luce sempre più tenue. I contorni del paesaggio si fondono nell'ombra del crepuscolo invadente; ben presto rimangono solo le linee dell'orizzonte, le stesse, certo le stesse, immutabili linee del paesaggio del tempo delle Crociate, del tempo di Cristo... Sulla strada sfilano ancora pastori e contadini, profili antichi sullo sfondo di antiche valli e monti eterni: i lavoratori dei campi camminano verso

la città. Tenendo al collo qualche bambino, passano lento, coi loro lunghi voli e le loro lunghe maniche le Betlemite. « Betlemmel! Questo nome canta ora dovunque l'inno suo, dentro di noi e intorno a noi, nella malinconia dolce dell'ora e del luogo. Noi sonagli del gregge, nel rintocco delle campane, i tempi sembrano più giovani di diciotto secoli...

... nulla di tutte le notti del mondo. ... avvolge ormai: tutto tace: le campane, le sonagliere dei greggi, tutto tace in un infinito raccoglimento, e un inno silenzioso ascende dalla campagna antica, dal fondo delle valli pietrose verso il cielo stellato... ».

PIERRE LOTI.

La Mecca.

È la città santa di tutto il mondo musulmano, perchè vi nacque Maometto, fondatore della religione dell'Islam, che è quanto dire della religione della rassegnazione, della sottomissione completa alla volontà divina, e perchè sede della *Kaabah*, ove si venera la *Pietra nera*. La Mecca è a 112 km. dal suo porto, *Gidda*, e giace in una valle stretta, umida e sabbiosa, circondata da nude colline granitiche, alte in media 150 metri. Il suo clima, benchè caldissimo, non è in complesso cattivo, essendo piuttosto secco; ma le sue vie sono indegne della santità del luogo. Sprovviste di fognatura, non lastricate e quindi polverose, si convertono, durante le piogge, in veri laghi di mota nera e puzzolente.

La Mecca, tuttavia, si può dire una graziosa città: le sue strade sono, in generale, più larghe di quelle delle altre città d'Oriente: le case alte costruite di pietra, le numerose finestre, che si aprono sulle strade, danno loro un'apparenza più gaia e più europea, che a quelle d'Egitto e di Siria, il cui fabbricato presenta all'esterno un numero piccolissimo di finestre.

Il monumento principale è *al Giamâh*, la moschea per antonomasia, vasto parallelogramma di 180 metri per 120, che ha ben diciannove porte, distribuite senz'ordine e simmetria, e, internamente, un gran cortile ove sorge la *Kaabah*. Questo cortile è circondato da un portico a più ordini di colonne, sormontato da

250 cupole e da sette minareti variopinti: da questo portico partono sette strade lastricate in granito, che vanno verso la *Kaabah*. Questa trovasi, non nel centro, ma un po' da un lato del cortile, ed è una costruzione massiccia, quasi a terrazzo piano, alta una quindicina di metri, e non ha altra apertura, che una porta posta a due metri dal suolo e chiusa a un sol battente ricoperto di lamine d'argento e di ornamenti d'oro. Poco lungi dalla porta, a un metro e mezzo dal suolo, si trova la famosa *Pietra nera*. Secondo una leggenda araba, quando Abramo ebbe da Dio l'ordine di costruire la *Kaabah*, l'arcangelo Gabriele gli portava una pietra nera, che, posta nelle fondamenta, si elevava da sè fino all'altezza in cui ora si trova. Il Barton, esaminatala attentamente, afferma che questa pietra altro non è che un aerolite.

La *Pietra Nera* è circondata da un cerchio d'oro massiccio: il lungo toccarla con le mani, e il bacio di tanti milioni di pellegrini ha corrosa la sua superficie che doveva essere in rilievo. L'ingresso nella *Kaabah* frutta, secondo le credenze musulmane, molte indulgenze, ma costa carissimo. Chi la visita non deve andare mai più scalzo e non deve più dir bugie, e perciò le male lingue insinuano che molti pellegrini si astengono da questa visita per non contrarre appunto questo ultimo obbligo.

CAPO IV

Le Indie Orientali.

1. L'ASIA MERIDIONALE. La parte meridionale dell'Asia comprende le due grandi penisole dell'**India** e dell'**Indocina**, e il grande arcipelago di isole di varia grandezza, che si stende fra l'Indocina e l'Australia, prendendo il nome di **Indonesia** (nesos, in greco = isola) o di *Insulindia*, e cioè di India insulare.

Come si vede, il nome di India, che, propriamente, spetterebbe solo alla vasta penisola triangolare, compresa fra il sistema montuoso dell'Himàlaia, i fiumi Indo e Gange, il Golfo di Bengala e il Mare Arabico, si è esteso anche ai paesi vicini, sui quali la civiltà sorta nell'India ebbe una certa influenza.

A questi paesi si suole dare pure il nome di **Indie Orientali**, perchè Cristoforo Colombo, quando scoprì le terre del Nuovo Mondo, persuaso di essere giunto alle coste dell'India, chiamò *Indiani* gli indigeni delle nuove terre, alle quali rimase, data la loro posizione, il nome di *Indie Occidentali*, anche quando si vide che si trattava di un nuovo continente.

a) **INDIA**

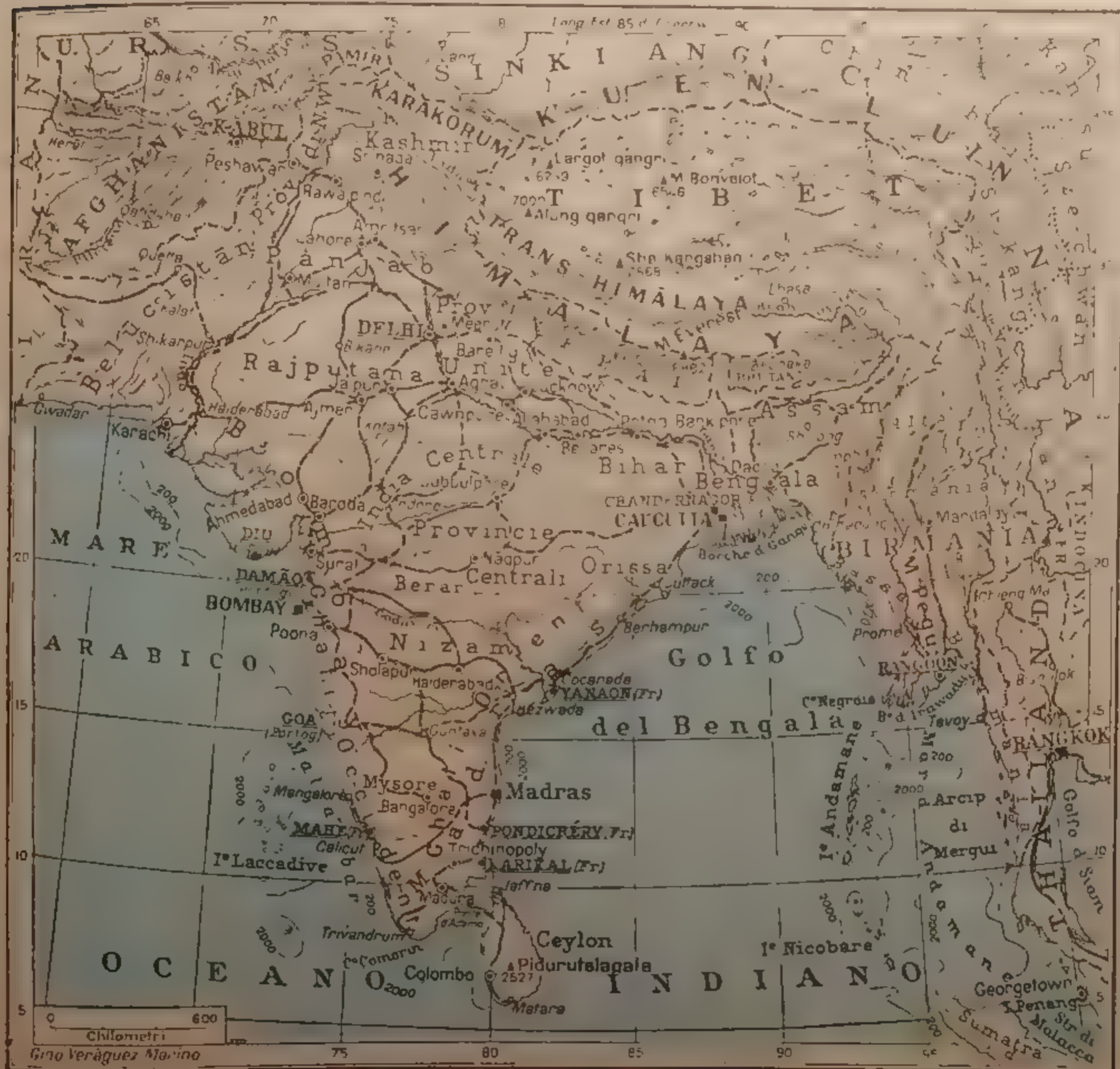
2. IL PAESE. L'India è una penisola triangolare, dominata al N dall'imponente sistema dell'*Himàlaia*, e bagnata dal *Mare Arabico* e dall'*Oceano Indiano* ad O, dal *golfo di Bengala* ad E: verso S termina in punta col capo *Comorino*. Lo stretto di *Palk* la separa dall'isola di *Ceylon*.

Le sue **coste** non sono molto frastagliate. Sul Mare Arabico si nota la penisola di *Gugiaràt* col golfo di *Cambaia*: a occidente le coste del *Malabàr* sono alte; quelle del *Coromàndel*, a oriente, basse e malsane.

Rispetto al **rilievo**, l'India si può dividere in due parti: al N, ai piedi dell'Himàlaia, si stendono le grandi pianure alluvionali dell'Indo e del

Gange, che formano l'Indostàn; al S. il triangolare tavolato del Deccàn, limitato al N dai monti Windya, a SE dai Ghati orientali e a SO dai Ghati occidentali.

Il clima è caldo e umido, e, specialmente lungo le coste e nelle pianure,



L'Impero Anglo-Indiano.

poco adatto agli Europei; le piogge ca'lono specialmente d'estate, quando soffia il monzone marittimo di SO: sono abbondantissime sulle coste orientali e sul versante meridionale dell'Himàlaia, ove in alcuni luoghi cadono anche 8 metri di pioggia all'anno.

I fiumi sono notevoli per la loro lunghezza e per la loro portata specialmente nella pianura indo-gangetica: i principali sono l'Indo e

è unito a quello del *Brahmaputra*, che
termina nell'Himalaia.

È umido, l'India ha una *vegetazione* lussureggiante
ricca (tigri, elefanti, numerosi serpenti, ecc.).

3. **POPOLAZIONE.** L'India non è solo uno dei paesi più ricchi del
mondo, ma anche uno dei più densamente popolati. I suoi 360 milioni
di abitanti rappresentano circa $\frac{1}{3}$ del genere umano.

Gli Indiani appartengono alla stirpe ariana o indo-europea,
e hanno raggiunto, fin da tempi molto antichi, un elevato grado di
civiltà. La religione più professata è il *brahmanesimo*; numerosi sono
pure i *jainisti* (5 milioni) e i *buddhisti* (10 milioni). I *cattolici* sono
circa 4 milioni.

Politicamente l'India è quasi tutta sotto il dominio diretto o indi-
retto dell'Inghilterra. Fanno eccezione: a) le **colonie portoghesi** di *Goa*,
Diu e *Daman*, che hanno una superficie di 3983 kmq. e 600.000 ab.;
b) le **colonie francesi** di *Chandernagor*, presso Calcutta, *Jonson*, *Pon-
dichéry* e *Caricàl*, nel Coromàndel, *Mahè* nel Malabàr, con una super-
ficie complessiva di 513 kmq. e 300.000 abitanti; e c), il *Principato del
Nepal* (140.000 kmq. e 5.600.000 ab.), che ha per cap. *Calmanda* (100.000
abitanti).

4. **IMPERO ANGLO-INDIANO.** Sotto questo nome si comprende
non solo la massima parte dell'India, ma anche il Belucistàn, l'Assam
le isole Andamane e Nicobare, ecc., con una *superficie* complessiva di
4.070.000 kmq. e 360 milioni di ab. (87 ab. per kmq.). La parte più
vasta, più fertile e più abitata dell'India è sotto il diretto dominio in-
glese; il resto è diviso in Stati di diversa grandezza, tributari dell'In-
ghilterra.

Nel 1938 doveva andare in vigore nell'Impero Anglo-Indiano una
nuova costituzione su basi federali; ma i nazionalisti indiani la combat-
tono, come troppo ristretta e contraria ai loro ideali politici.

La capitale dell'Impero Anglo-Indiano è **Delhi** (450.000 ab.), ove
risiede il *Governatore* o *Vicerè delle Indie*; ma le città più importanti,
sotto l'aspetto commerciale, sono: **Calcutta** (1.500.000 ab.) nel delta
del Gange, grande centro industriale; **Bombay** (1.200.000 ab.), grande
porto commerciale sul Mare Arabico; **Madràs** (650.000 ab.), principale
porto del Coromàndel. Nel bassopiano indo-gangetico numerosissime
sono le città: *Caraci* (270.000 ab.) porto importante sul delta dell'Indo;
Lahore (450.000 ab.) nel *Pengjàb*; *Agra* (250.000 ab.); **Lucknow** (280.000

abitanti); *Bombay* (1.100.000 ab.) è la seconda città del *Conte*, *Haiderabad* (500.000 ab.) capitale del *Conte* e *Madras* nel *Deccan*.

L'isola di *Ceylon* (65.807 kmq. e 5.650.000 ab.) appartiene all'India, e fa parte dell'Impero Anglo-Indiano. È un'isola meravigliosamente fertile. La sua capitale è *Colombo* (290.000 ab.), porto molto frequentato. Lungo le coste di *Ceylon* è molto attiva la pesca delle perle. I prodotti principali sono il *riso*, il *tè*, il *cacao*, le *noce di cocco*, il *copra* (1), il *cacao*, e la *cannella*. Vi sono grandi giacimenti di *grafite*.

5. VITA ECONOMICA. Il presente sviluppo economico dell'India è una delle più belle glorie dell'Inghilterra. La popolazione si dedica specialmente all'**agricoltura**. Si coltiva il *riso* nel *Bengala*, nella pianura del *Gange* e nel delta dell'*Indo*: il *frumento* nel bacino dell'*Indo*, molte varietà di *miglio*, che è il cibo dei tre quarti della popolazione indigena, il *mais*, la *canna da zucchero* (bacino del *Gange*), il *tè* (*Ceylon* e pendici dell'*Himalaia*), i *semi oleosi* (arachide, sesamo), il *cotone* (*Deccan*), il *lino*, la *juta* (*Bengala*), la *palma da cocco*, il *caffè*, il *tabacco*, ecc. Estese sono le foreste con legnami molto pregiati.



Bombay.

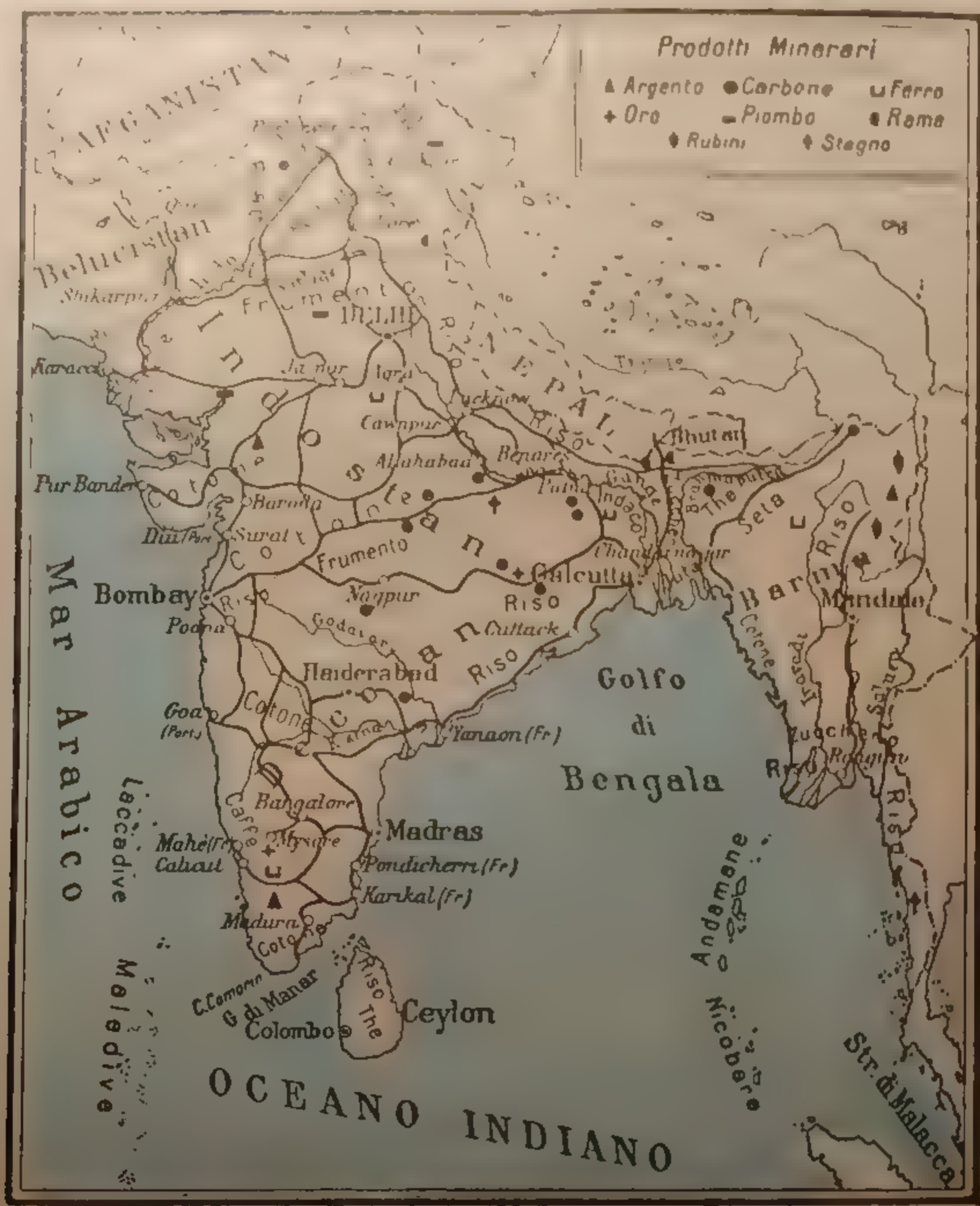
L'India occupa il primo posto nel mondo per il numero dei *bovini* (più di 160 milioni): *bufali* (42 milioni), i *caprini* (50 milioni), *ovini* (45 milioni). Gli Indiani, che professano il *brahmanesimo*, non si nutrono di carne bovina. Si esportano molte *pelli*.

Abbondano il *carbon fossile* e il *ferro* (*Bengala*); il *piombo*, il *manganese* e il *rame* (*Himalaia*), l'*oro* (*Deccan*), il *sale*, il *petrolio* (*Birmania*) il *piombo*, ecc. Fiorente è l'industria del *cotone* (*Bombay*), della *juta* (*Calcutta*), dei *tappeti* e degli *scialli*, dello *oreficerie*, ecc. Numerose sono le fabbriche di *zucchero*, di *prodotti chimici*, *cemento*, *sapone*, ecc.

Il **commercio** è in continuo progresso. Si esporta specialmente co-

(1) Guset di noci di cocco disseccati; se ne estrae un grasso vegetale, che si presta a molti usi.

Il Giappone è al secondo posto, dopo l'In-



Principali prodotti dell'India.

G Gilard: dis.

ghilterra, nel commercio indiano. Le ferrovie hanno una lunghezza di circa 65.725 km.

Il commercio italo-indiano è abbastanza attivo. L'Italia importa (256 mil. di lire) dall'India *cotone greggio, semi oleosi, juta, copra, pelli e droghe* e vi esporta (161 mil. di lire nel 1938) *tessuti di cotone, tessuti*



Khadamaín, la terza città santa, a 10 km. da Bagdad.



Khadamaín, la terza città santa, a 10 km. da Bagdad.

porto omonimo, la parte meridionale della penisola di Malacca (1.100 kmq. e 1.345.000 ab.).

Sono sotto il protettorato olandese alcuni stati e distretti della penisola di Malacca (134 mila kmq. e 3.850.000 ab.), i quali hanno una grande importanza economica, producendo in abbondanza caucciù, stagno (Perak e Selat Perak), noci di cocco, riso, legname, ecc. La Malacca britannica occupa il primo posto nel mondo per la produzione del caucciù (la coltura delle piante da caucciù vi fu introdotta solo all'inizio di questo secolo) e dello stagno: il minerale viene concentrato, e in parte trattato, nei grandi altiforni di Singapore e di Penang, il cui centro principale è Georgetown (140.000 ab.).

8. INDOCINA FRANCESE. Comprende: il Tonchino, cap. Hanoi (150.000 ab.); l'Annam, cap. Huè (140.000 ab.); la Cocincina, cap. Saigon (125.000 ab.); il Cambogia, cap. Pnompenh (100.000 ab.); e il Laos, cap. Vientianè, con una superficie complessiva di 737.000 kmq. e una popolazione di 23 milioni di abitanti. È questa la parte dell'Indocina in cui maggiormente si fece sentire l'influenza della civiltà cinese.

Il prodotto agricolo più importante è il *riso*; vengono poi il *tè* (Annam), il *pepe* (Cambogia), il *caucciù*, il *cotone*, la *canna da zucchero*, il *caffè*, ecc. Estese sono le *foreste* (*tek*) e fiorente la *bachicoltura*. Nel Tonchino vi sono miniere di carbon fossile e di zinco.

Molto diffusa è l'industria della *pilatura* e della *brillatura del riso*; seguono quelle dell'*olio di semi*, del *sapone*, della *filatura* e della *tessitura della seta* e del *cotone*, ecc. Il *commercio* è attivo specialmente con la Francia. Le *ferrovie* non raggiungono i 3.372 km.

9. REGNO DEL THAILAND. Situato fra l'Indocina inglese, l'Indocina francese e il golfo del Thailand, questo Regno costituzionale ha



Prodotti dell'Indocina.

La Thailandia ha una popolazione di 14 milioni e mezzo, la religione prevalente è il buddismo. La capitale **Bangkok** è situata sul fiume *Menam*, che è navigabile per un buon tratto.

Il Thailand è quasi ovunque molto fertile, e produce *riso*, legno *tek*, *gommalecca*, ecc. Numero o è il *bestiame* (bovini, 5 mil.; bufali, 5 mil.; elefanti, 16 mila; abbondante la *pesca* nei fiumi o nei mari. Notevole è la produzione dello *stagno*.

L'Italia esporta nel Thailand tessuti e filati, pneumatici, automobili, conserva di pomodoro, ecc., e importa *tek* e pelli.

c) **INDONESIA**

10. IL PAESE E LA POPOLAZIONE. Si suol dare il nome di Indonesia a quel vasto arcipelago, che si trova tra l'Indocina, l'Australia e la Nuova Guinea. Le isole principali sono: le **isole della Sonda** (*Sumatra, Giava, ecc.*), **Borneo**, **Celèbes**, le **Molucche** e le **Filippine** (*Luzon, Mindanao, ecc.*).

In tutte queste isole, molto montuose, numerosi sono i vulcani e frequenti i terremoti. Essendo attraversato dall'Equatore, l'arcipelago dell'Indonesia ha un *clima* uniformemente caldo e umido, poco adatto per gli Europei. La vegetazione è ovunque lussureggiante, e vi prosperano tutti i prodotti equatoriali.

Le isole dell'Indonesia sono abitate prevalentemente da **Malesi**, i quali, quantunque non abbiano raggiunto un elevato grado di civiltà, impararono molto presto a navigare, e si sparsero in paesi molto lontani (Madagascàr, Nuova Zelanda). Grande vi è ora l'immigrazione dei Cinesi e dei Giapponesi.

Politicamente queste isole appartengono all'Olanda, all'Inghilterra, al Portogallo e agli Stati Uniti.

L'Inghilterra ha il protettorato sui *Sultanati di Brunei* e di *Sarawak*, nell'isola di Borneo, di cui possiede pure la parte settentrionale (complessivamente 191.000 kmq. e 810.000 ab.). Il Portogallo occupa ancora la metà orientale dell'isola di *Timor* (19 mila kmq. e 500.000 ab.), ultimo resto dei vasti domini, che nel secolo XVI aveva in questo arcipelago.

11. LE INDIE OLANDESI. La maggior parte delle isole dell'Indonesia (1.488.000 kmq. e 66 milioni e mezzo di abitanti), appartiene agli Olan-

desi, i quali occupano pure la parte occidentale del coll. *Maora Guocra* (416.000 kmq.), e il fiume *Maora* (200 km). Vi prevale la religione mahometana, ma non è una religione pura.

La più importante delle isole olandesi è **Giava**, che, con *Madura* ha una sup. di 132.171 kmq. ed una popol. di 42 milioni di ab. (317 ab. per kmq.). Le città principali di Giava sono *Batavia* (410.000 ab. capitale; **Surabaia** (310.000 ab.), *Samarang* (220.000 ab.) e **Suracarta** (170.000 ab.). Si devono anche ricordare *Padang* nell'isola di Sumatra, *Bangermassin* nell'isola di Borneo, *Macassar* (85.000 ab.) nell'isola di *Celebes*, *Amboina* nella piccola isola omonima.

L'agricoltura è fiorentissima, specialmente a Giava. I prodotti principali sono il *riso*, il *tè*, la *china-china*, la *canna da zucchero*, il *cacao*, il *caucciù*, il *caffè*, le *specie*. Le Indie Olandesi occupano oggi il secondo posto nella produzione mondiale del **caucciù**, le cui piantagioni si vanno sempre più estendendo. Importante è pure la produzione dello **stagno** (Banca e Billiton), del *carbone* (Sumatra), del **petrolio** (oltre 7 milioni di t. nel 1938), della *bauxite* (alluminio), dell'oro e dell'argento.

Le Indie Olandesi esportano *caucciù*, *zucchero*, *petrolio*, *tabacco*, *stagno*, *tè*, *caffè*, *copra*, *pepe*, *chinino*. Il commercio è attivo specialmente col Giappone, con l'Olanda, con la *Gran Bretagna*, con la *Germania* e con gli *S. U. A.*

L'Italia importa dalle Indie Olandesi *caucciù*, *copra*, *pepe*, *oli minerali*, *droghe*, *olio di palma*, *caffè*, *chinino* e vi esporta *tessuti di cotone*, *colfo*, *cappelli*, *latte condensato*, *automobili*, *pneumatici*.

12. LE FILIPPINE. Questo arcipelago è composto di numerosissime isole: le principali sono: *Luzon*, *Mindanao* e *Palawan*. La sua superficie complessiva è di 296.000 kmq., la popolazione di 13 milioni di abitanti, di razza malese, e in gran parte cattolici.

Le Filippine appartennero alla Spagna dal 1570 al 1898, anno in cui furono occupate dagli Stati Uniti. La cap. è **Manilla** (360.000 abitanti) nell'isola di Luzon. I prodotti più notevoli sono il *riso*, la *canna da zucchero*, il *tabacco*, il *mais*, la *palma da cocco* (olio di cocco e *copra*), il banano che dà l'*abacà* o *canapa di Manilla*, che serve alla fabbricazione di cordami, cappelli, ecc.

Numero è il *bestiame*, specialmente i *suini* o i *bufali*, usati questi in tutta l'Asia a clima equatoriale per i lavori nelle risaie. Le *foreste* sono ricche di legni pregiati: vi abunda il *bambù*. Poco sfruttate sono le ricchezze minerarie, che non mancano (*carbone*, *ferro*, *oro*, *chromite*).

L'Italia importa dalle Filippine *canapa di Manilla*, e vi esporta *tessuti*, *bottoni*, *automobili*.

LETTURE

Niccolò de' Conti ed altri Italiani nelle Indie Orientali.

Tra i moltissimi italiani, che nel secolo XV e XVI visitarono l'India, occupiamo il primo posto l'avezzanese

1424 partì con una grande carovana per Breda, donde navigando sul Tigri raggiunse il Golfo Persico o l'isola di Ormuz.



Prodotti dell'Indonesia.

Niccolò de' Conti, che, per ordine del papa Eugenio IV, narrò il suo lungo e fortunoso viaggio al segretario del Pontefice, Poggio Bracciolini.

Niccolò de' Conti visse da giovane in Damasco, dove imparò alla perfezione l'arabo e forse anche il persiano. Verso il

Percorsa la parte occidentale dell'India, passò per mare a Ceylon, e di qui a Sumatra, ricca di canfora, di oro e di pepe.

Imbarcatosi per tornare nell'India, da una burrasca è portato nel Tenasserim (Indocina) donde raggiunge la foce del

Gange che risalì per tre mesi e poi lo ridiscese, ritornando nella Birmania. Per corre l'Indocina, toccò Bangkok, donde per mare si spinge sino a Giava. Di qui dopo un riposo di nove mesi, inizia il viaggio di ritorno. Visita Calicut, il più attivo centro commerciale dell'India, Cambogia, dove s'imbarca di nuovo per Socotra, ricca di aloe. Da quest'isola in cinque giorni giunge ad Aden; impiega quasi due mesi a percorrere il Mar Rosso sino alle coste della penisola del Sinai, e attraversato il deserto giunge al Cairo, ove la pestilenza gli rapisce la moglie, due figli e due servi. Coi due figli, che ancora gli rimanevano, raggiunge finalmente Venezia.

Il viaggio di Niccolò de' Conti durò circa venti anni (1424-1444) e sia per la durata, sia per le distanze percorse, è il più insigne che si facesse nell'Asia, durante il medioevo, dopo quello di Marco Polo. Ma è da tener presente che per i mercanti italiani questi viaggi nelle Indie non rappresentavano nulla di straordinario: essi venivano in questi paesi a rifornirsi di spezierie e di pietre preziose che poi smerciavano nei grandi empori di Venezia e di Genova. Meritano di esser ricordati Gerolamo Adorno, che muore nel Pegù (1496) e Gerolamo di Santo Stefano, che si spinge sino a Sumatra, ove, si

di che
mercanti erano genovesi.

Mentre i Portoghesi per la via di mare andavano all'India, gl'Italiani continuavano a visitare l'Asia per la via di terra, più breve, ma assai più difficile. Parecchi Italiani poi, collaborarono coi Portoghesi nei loro primi contatti con le Indie e con la Cina; come Giovanni da Empoli, Leonardo Nardi, Benedetto Pucci ed altri. Giovanni da Empoli muore a Macao nel 1518. Due milanesi che, abbandonata l'armata portoghese, si erano messi al servizio del re di Calicut, furono qui trovati dal bizzarro viaggiatore bolognese Lodovico Barthema, il quale aveva percorso la Siria, l'Arabia, la Persia e l'India, donde tornò per mare in Europa, sbarcando a Lisbona.

Morì nel 1578 in Goa il fiorentino Filippo Sassetti, al quale dobbiamo alcune interessanti lettere nelle quali descrive i costumi degli abitanti dell'India.

Ben con ragione, adunque, il geografo tedesco Oscar Peschel scriveva nella sua *Storia delle Scoperte* (pag. 209): « La Geografia deve tutti i suoi progressi agli Italiani ne' secoli XIII e XIV; ed anche ne' secoli XV e XVI essi ci appaiono guide e maestri di scopritori ».

Un popolo in contemplazione: gli Indù.

Passando per queste strade (di Bombay) sembra di camminare tra una gente trasognata; svegliata prima che abbia compiuto il suo sonno, rotta da una stanchezza che indolenzisce le membra e annebbia il cervello. I cocchieri debbono urlare disperatamente perchè la gente si faccia da banda; senza di ciò, una carrozza che andasse di trotto travolgerebbe mezza popolazione. Nessuno

parla forte, nessuno si affretta, nessuno ride; perfino i bimbi, adorabili creature dalla pelle ambrata, hanno l'aria di meditare sulla vanità dei loro giocattoli.

In ogni città vi sono ioghi o jachiri, che hanno compiuto viaggi con sandali inchiodati alle piante dei piedi, si sono fatta forare la lingua con un ferro rovente, hanno tenuto i pugni chiusi fino a che le unghie, crescendo, hanno aperto

una via attraverso i tessuti e son rian-
parso alla superficie dorsale della mano.
La partecipazione degli indigeni alla vita
europea è rappresentata soltanto dai *par-*
si, i vivaci superstiti di Zoroastro, adora-
tori del fuoco, o grandi trafficanti, o, in
certo modo, da una minoranza di mu-
sulmani. Quanto all'India propriamente
detta, la sua giornata è compiuta al-

orchè, al mattino, dopo le abluzioni d'
rito, si è segnato sulla fronte il mistico
emblemma della setta religiosa in cui il
suo spirito e la sua coscienza marciscono
come la canapa in un rigagnolo sta-
gnante... Tutto il resto è meccanica, è
automatismo; si vive come gli orologi
camminano: perchè furono caricati.

E. MARRONI.

Le caste nell'India.

La casta è un'antica costituzione par-
ticolare dell'India, ove assunse forme
molto varie. Sorta nell'ambiente indù e
brahmanico, essa è penetrata a poco a
poco negli altri gruppi etnici e religiosi
della penisola, ove si può dire che sia la
base dell'organizzazione sociale di quattro
quinti della popolazione.

Quantunque, sotto l'influenza della ri-
gida amministrazione britannica, questa
istituzione sia in decadenza, tuttavia si
contano nell'India 2000 caste; ma se ne
creano sempre delle nuove mentre altre
scompaiono.

I nomi delle caste traggono la loro
origine sia dall'occupazione (agricoltori,
conciatori, ecc.), sia dal luogo di origine
(Pathani, ecc.), sia dalla genealogia di
un supposto antenato comune, sia an-
cora (specialmente presso i Dravida) da
oggetti o animali che hanno un signifi-
cato idolatrico.

I caratteri essenziali di tutte le caste,
riferisce il Deniker, sono il matrimonio
entro l'ambito della casta, e la proibiz-
ione di ogni contatto e qualunque co-
munanza nel pasto fra individui di caste
diverse.

Il matrimonio nell'ambito della casta
porta come conseguenza al matrimonio
tra individui appartenenti a diverse se-
zioni o «gotra» della casta stessa; ma
è da notare che, in tutte le caste, è proi-

bito il matrimonio fra consanguinei sino
al 6° grado dal lato paterno e al 4° dal
lato materno.

La casta non ha carattere religioso, e
possono quindi farne parte individui ap-
partenenti a religioni diverse. È gover-
nata da un capo e da un consiglio (*pan-*
chàyet) e i suoi quadri non sono così
rigidi come comunemente si crede; le
persone ricche e abili trovano abbastanza
facilmente il modo di passare da una
casta inferiore a una superiore.

Così non è da credere che l'occupa-
zione sia il carattere che distingue le
caste. «Coloro che hanno visto dei Brah-
mani, scrive il Senart, cinti del cor-
done sacro offrire dell'acqua ai viaggia-
tori nelle stazioni ferroviarie dell'India,
o li hanno visti fare gli esercizi mili-
tari fra i soldati dell'esercito anglo-in-
diano, sono preparati a queste sorprese». Finalmente le caste non coincidono sem-
pre con speciali gruppi etnici o aventi
le stesse caratteristiche somatiche. Tut-
tavia il Risley, dopo molte osservazioni,
è giunto a questa conclusione che «l'in-
dice nasale cresce in ragione diretta del-
l'inferiorità sociale della casta». Si tenga
presente che l'indice nasale è massimo
nei Cafri, nei Boscimani, negli Austra-
liani, nei Negri, mentre è minimo negli
Arabi, negli Inglesi, ecc.



Una via di Kyoto (Giappone).

Una via di Kyoto (Giappone).

Siamo in una via di Kyoto: i due giovanotti eleganti, che si dissetano alla fontana pubblica, servendosi delle tazze a lungo manico, che sono a disposizione del pubblico, portano sul capo un cappello alla moda europea, ma il loro vestito è giapponese. Ed è bene che sia così, perchè in questa antica e celebre città giapponese, che fu capitale dell'Impero e residenza del sovrano per oltre un millennio (794-1868), e seppe conservare le sue caratteristiche nazionali, quanto non è giapponese stona e spiace.

Situata nella fertile conca di Yamashiro e traversata dal fiume Kmo, Kyoto è oggi, per la popolazione, la quarta città dell'Impero, con oltre un milione di abitanti. In essa tutto parla del vecchio Giappone. Residenza di una corte numerosa e raffinata, fu pure sede di scuole d'arte, le cui tradizioni durano ancora. Celebri sono le sue lacche d'oro e d'argento, le porcellane, le pitture di fiori e paesaggi sui vestiti, i tessuti di seta di particolare pregio, ecc. Bellissimi e splendidamente tenuti sono i parchi e i giardini, che i Giapponesi apprezzano molto, amanti come sono dei fiori e degli alberi.

Innumerevoli i santuari e le pagode a due o tre ordini di tetti, secondo l'uso venuto dalla Cina. Piccole, linde, pittoresche le case, circondate da minuscoli giardini. Kyoto fu la degna capitale di quel Giappone, che, come scrisse il giapponese Hitomi, visse obliato dal mondo. « Fu come un lago circondato da erbe fiorite in mezzo alle montagne. Lo zefiro accarezzava sempre la superficie delle sue acque, la cui tranquillità nulla turbava. Vi si ignoravano le tempeste furiose dell'Oceano lontano ».

Dopo il 1868 il Giappone imparò a conoscere queste tempeste, e adottò i metodi di protezione e di difesa dell'Europa. L'anima, però, del vecchio Giappone rimase fedele alle antiche tradizioni di onore e di completa dedizione alla patria.

Fino alla grande spedizione di Alessandro Magno l'India fu poco nota ai popoli, che abitavano attorno al Mediterraneo. In seguito le relazioni fra l'India e l'Europa aumentarono ed i Romani ebbero importanti rapporti commerciali con questo ricco paese. Nel Medioevo il commercio fra l'India e i paesi europei cadde in mano agli arabi, i quali furono i soli intermediari fra l'Europa e l'India sino al 1498, quando il portoghese *Vasco da Gama*, dopo aver circumnavigato l'Africa, giungeva nel porto di Calicut nel Malabar. Sino alla fine del secolo XVI i Portoghesi furono i padroni del commercio con l'India; ma in seguito dovettero cedere il campo agli Olandesi. Questi non godettero a lungo dei frutti delle loro vittorie, perchè al principio del secolo XVII penetrarono nell'India i Francesi e gli Inglesi, conquistando vasti territori.

Lunga ed aspra fu la lotta tra i Francesi e gl'Inglesi per il dominio dell'India; ma finalmente la vittoria rimase all'Inghilterra (Pace di Parigi del 1763).

Non bisogna credere che gl'Inglesi siano riusciti di colpo ad estendere il loro dominio su tutta l'India. Essi dovettero sostenere lunghe lotte con gli Stati indigeni, e qualche volta parve che

il loro dominio stesse per tramontare. Gl'Inglesi, però, con una tenacia veramente ammirabile, seppero superare tutti gli ostacoli, e il 1° maggio 1876 la regina Vittoria d'Inghilterra assumeva il titolo d'*Imperatrice delle Indie*. In seguito l'Impero Anglo-Indiano venne ingrandito con la conquista di vasti territori nella vicina penisola dell'Indocina.

Gl'Inglesi hanno trasformato l'India: vi hanno sviluppato l'agricoltura, l'industria e il commercio; creato una splendida rete di strade ordinarie, di ferrovie, di canali irrigatori e navigabili; aperto numerosissime scuole, ed hanno pure abolite alcune barbare usanze praticate dagli Indù, come ad esempio quella che obbligava le vedove a farsi bruciare vive insieme al cadavere del loro marito.

Tuttavia gl'Inglesi non sono amati nell'India, ove va sempre aumentando il partito nazionalista, il quale mira a ottenere la completa indipendenza del proprio paese dal dominio straniero. I popoli dell'India, però, sono fra loro divisi da profondi odi di razza e di religione, e ciò aiuta gl'Inglesi a tenere soggetta, con forze relativamente scarse una popolazione numerosissima e valorosa. Gli Inglesi nell'India non raggiungono i 300.000 individui.

CAPO V

L'Estremo Oriente.

1. L'ESTREMO ORIENTE. Sotto questo nome si comprende la Cina, la Corea e il Giappone, e, in senso più vasto, tutte le ricche terre asiatiche bagnate dall'Oceano Pacifico.

Il risveglio dell'Estremo Oriente. Per molti secoli i paesi dell'Estremo Oriente ebbero scarse relazioni con l'Europa, non solo per la loro grande distanza, ma anche perchè tanto la Cina quanto il Giappone trattarono quasi sempre con disprezzo gli Europei, e cercarono d'impedirne la penetrazione nei loro paesi.

Verso la metà del secolo scorso, però, in seguito all'azione energica dell'Inghilterra e della Francia verso la Cina, e degli Stati Uniti verso il Giappone, parecchi porti cinesi e giapponesi vennero aperti al commercio europeo ed americano. Il taglio dell'istmo di Suez, abbreviando la lunghezza dei viaggi dall'Europa all'Estremo Oriente, fece sì che questo sentisse sempre di più l'influenza della civiltà europea; grazie alla costruzione della Ferrovia Transiberiana, Pechino è ora a due settimane di viaggio da Roma e da Parigi.

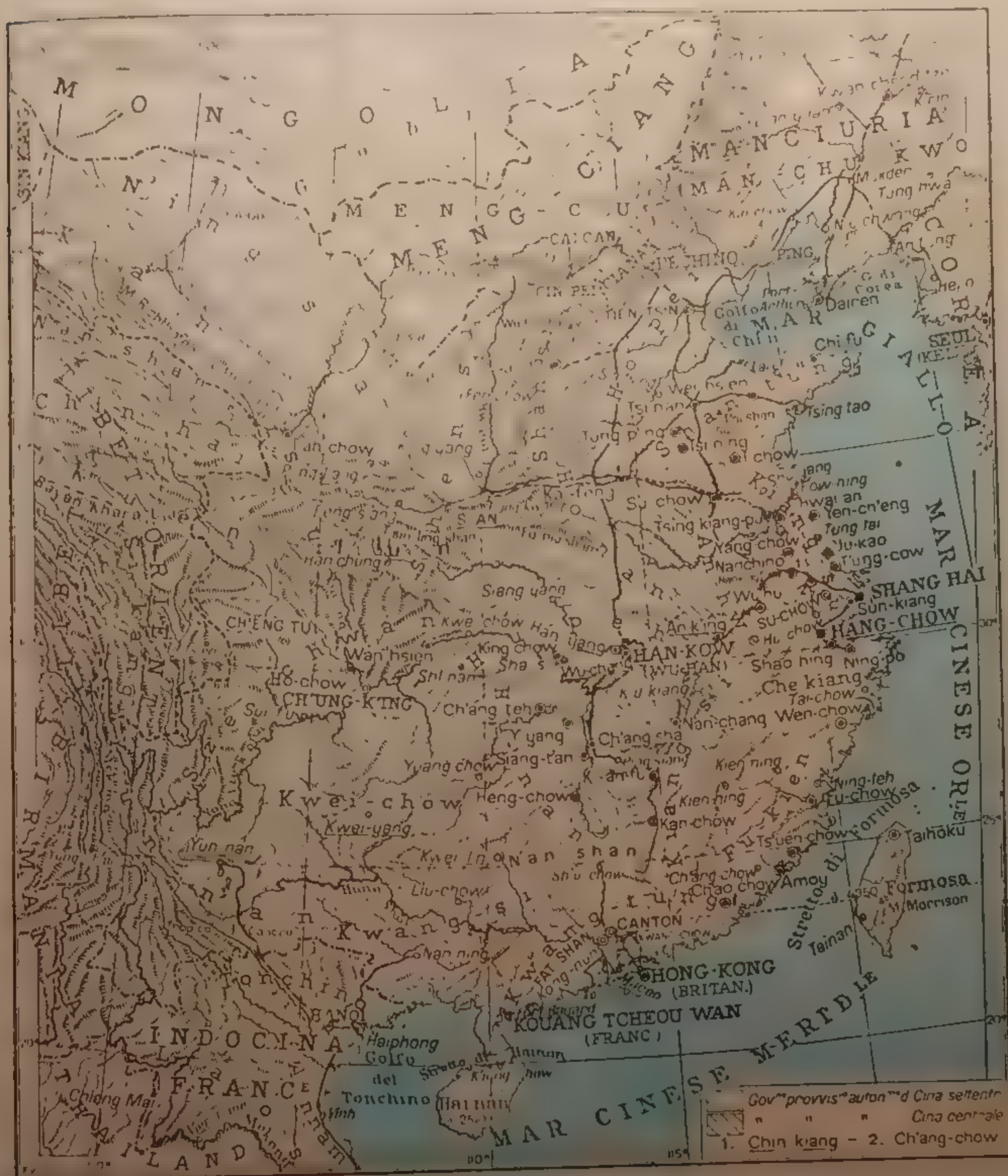
In seguito alle cresciute relazioni con i popoli di civiltà europea, l'Estremo Oriente si è completamente trasformato. L'India e l'Indocina sono divenute colonie di sfruttamento dell'Inghilterra e della Francia; il Giappone si è europeizzato; la Cina, a poco a poco, adotta anch'essa i mezzi di produzione e di difesa dell'Europa.

Quali saranno gli effetti politici e commerciali di questo risveglio? Non è facile prevederlo. Se, però, si considera che le popolazioni dell'Estremo Oriente sono dotate di grande attività e intelligenza; se specialmente si pensa che sono numerosissime e abitano paesi fertili e ricchi di minerali, si può facilmente immaginare, che, quando avranno imparato, servendosi dei metodi europei, a sfruttare le ricchezze del loro suolo, esse saranno in grado di fare un forte concorrenza all'industria e al commercio dei popoli europei. Il pericolo di un predominio politico nel mondo dei popoli gialli è forse molto lontano; ma non egualmente lontano è il pericolo che corre, per la concorrenza dei popoli gialli, il predominio del commercio europeo.

L'Europa ha risvegliato con i suoi cannoni l'Estremo Oriente; ma forse un giorno avrà a pentirsene. Già oggi i prodotti dell'industria giapponese compaiono sui mercati asiatici, africani ed europei a prezzi così bassi da rendere impossibile la concorrenza dei prodotti dell'industria europea e nordamericana.



2. IL PAESE. L'opinione comune è che la Cina sia uno dei paesi del mondo, ma, a causa della sua posizione geografica e della natura dei suoi confini, non ebbe molti contatti con gli altri Stati dell'Asia e dell'Europa.



La Cina. Questo paese vastissimo, e, nella parte più orientale, molto densamente popolato, è da parecchi anni ostacolato nel suo progresso da sedizioni e guerre. Immenso sono le sue ricchezze naturali, specialmente minerarie, che attendono di essere sfruttate razionalmente.

Nella storia, la Cina confina a N e ad O con l'Indocina, ad E con l'Oceano Pacifico (e) e comprende: la *Cina propriamente detta*, la *Manciuria Orientale* e il *Tibet*. Ora le regioni della Cina propriamente detta, o si sono rese indipendenti o sono sotto l'influenza di altre potenze.

La Cina (100.000 kmq. e 427 milioni di ab.) costituisce la parte più abitata e più importante della regione cinese, che ha una superficie di oltre 11 milioni e mezzo di kmq., e 470 milioni di abitanti.

Le sue coste, bagnate dal golfo di *Pecili*, formato dal **Mar Giallo**, sono basse, eccetto che nella penisola dello *Shan-tung*, ove sono alte e frastagliate; in seguito sono basse e dritte sino alla foce del Jang-tse-



Canton, Macao, Hong-cong.

kiang. Le coste della Cina meridionale sono alte, frastagliatissime e accompagnate da numerose isolette.

Il **rilievo** della Cina propriamente detta, a N dello Jang-tse-kiang, è formato dal *bassopiano cinese*, dalla montuosa penisola dello *Shan-tung* e dalla zona montuosa, ricca di minerali, che serve di transizione fra il bassopiano e l'altopiano stepposo della Mongolia. La

Cina meridionale è tutta occupata da catene di mediocre altezza che si collegano all'altopiano del Tibet e alle catene dell'Indocina.

Il **clima** nella Cina settentrionale è continentale, con piogge scarse. È questa la regione dei cereali. Nella Cina meridionale il clima è subtropicale, temperato più o meno, secondo i luoghi, dall'altitudine: vi crescono il riso, il tè, la canna da zucchero, il gelso.

Due grandi **fiumi** attraversano la Cina da occidente ad oriente: l'**Hoang-ho** o *Fiume Giallo*, che va soggetto a forti piene, e, nella pianura, ha un letto molto irregolare, sì che non è navigabile che a tratti, e produce inondazioni dannosissime; il **Jang-tse** (5.100 km.), che ha, invece, un corso molto regolare, ed è navigabile per un lunghissimo tratto, sin nel cuore della Cina. Tra i molti altri fiumi cinesi di minore importanza si possono ricordare il *Pei-ho*, che passa per Pechino e si versa nel golfo di Pecili, e il *Si-kiang*, che bagna Canton, il grande emporio della Cina meridionale.

3. LA POPOLAZIONE

La densità della popolazione della Cina è di 150 abitanti per kmq. La popolazione, che ammonta a 450 milioni, è distribuita in modo specialmente nelle regioni costiere, nel bacino del Fiume Giallo, nel nord e nei bacini del Jang-tse-kiang o del Si-kiang.

La **religione** più professata è il *Buddhismo* o religione di *Fo*, ma le classi colte seguono le massime di *Confucio*, celebre filosofo cinese vissuto nel secolo VI a. C. Numerosi sono i *musulmani* (30 mil. ann.) special-



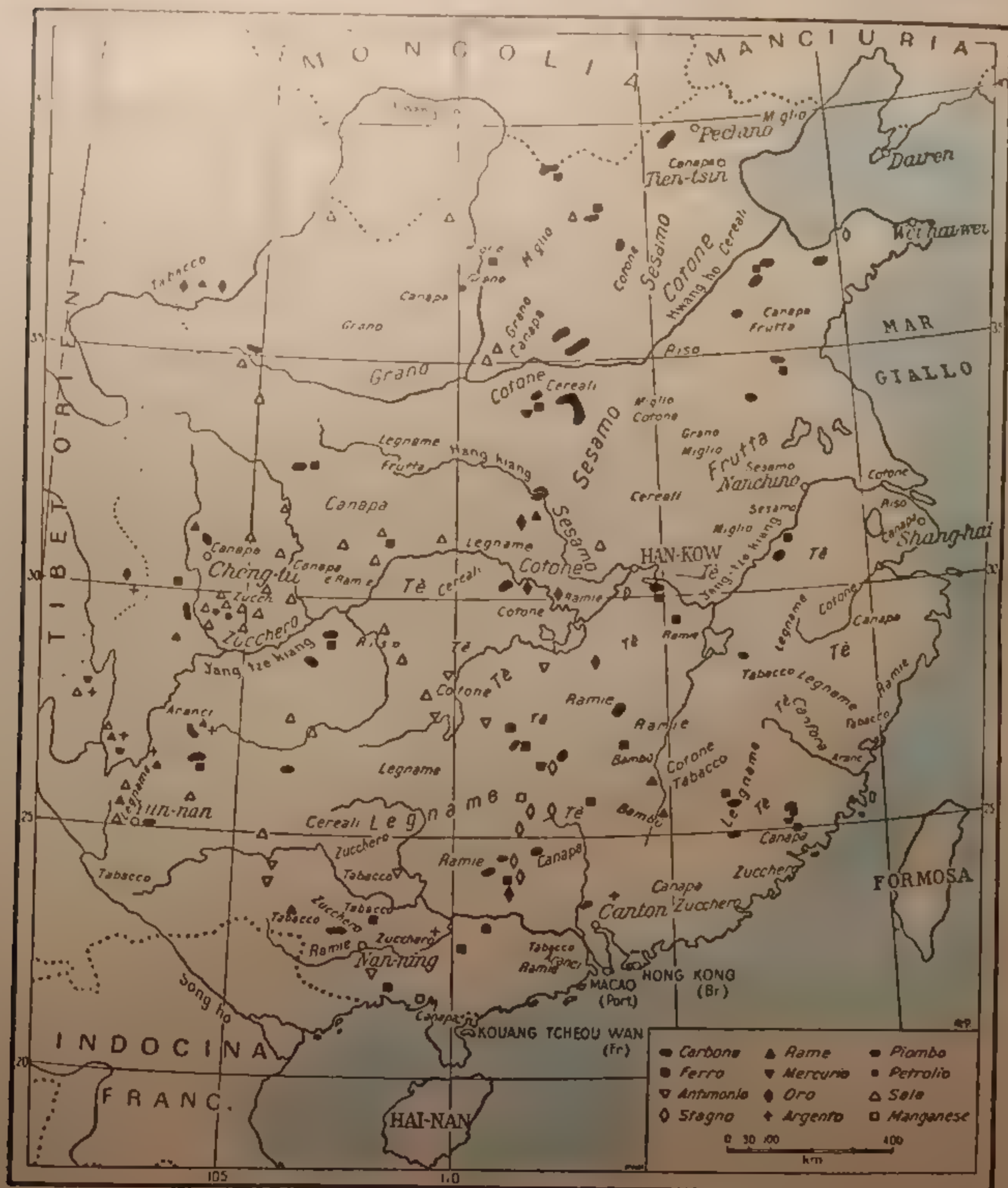
G. G. Veraguz, Marina, Torino

Il porto di Sciung-hai.

mente nella Cina meridionale: i *cristiani* sono poco più di tre milioni, in prevalenza *cattolici* (2.700.000).

Il **governo** fu monarchico sino al 12 febbraio 1912, quando, in seguito a una rivoluzione, la dinastia di stirpe *manciù*, che dal 1644 governava dispoticamente la Cina, fu costretta ad abdicare e venne proclamata la *repubblica*. Da quell'anno in poi vi furono nella Cina continui torbidi e guerre civili, specialmente fra la Cina settentrionale e la meridionale, ed anche fra le sue diverse province. La *capitale* dell'Impero Cinese era **Pechino** (1.530.000 ab.): ora (1940) nella Cina vi sono due governi in lotta fra di loro: uno a **Ciun-King** (630.000 ab.), l'altro, protetto dal Giappone, a **Nanchino** (1.100.000 ab.),

ricorderemo: Tien-tsin (1.400.000 ab.) porto di Pechino; Tsintao (350.000 ab.), Ci-fu (150.000 ab.) della prov. dello



Minerali e prodotti agricoli della Cina.

Shan-tung; Sciang-hai (3.550.000 ab.) grande porto commerciale; Han-cow (1.320.000 ab.), sullo Jang-tse-kiang; Hang-ccu (425.000 ab.) e Ning-po (470.000 ab.) nel Ce-kiang, a mezzodì dell'estuario del Jang-



Moschea di Ubad, a Kuala Kangsar (Malacca).



Canton. - Quartiere cinese.

... Canton (1.120.000 ab.) ...
... della Cina meridionale.

... una forte pressione sulla Cina per
... politica commerciale e il suo atteggiamento
... contro il bolscevismo. L'im
... al Giappone e alle sue sviluppa
... gravi difficoltà a collocare i loro prodotti.

Il Giappone, dopo aver tolto alla Cina la *Mancuria* per farne uno Stato indipen
dente (1932), e la *M...*, che ora ha un governo autonomo, in questi giorni
è in guerra con la Cina per abbatterne il governo, che è ostile alla penetrazione giap
ponese. Gli eserciti del Giappone hanno occupato buona parte della Cina settentrionale
e centrale, l'isola di Hainan e tutti i porti più attivi, dando vita a un nuovo governo
inese, che risiede in Nanchino, e segue le direttive della politica giapponese.

4. VITA ECONOMICA. L'agricoltura è l'occupazione principale dei
Cinesi. I *cereali*, e specialmente il *frumento* e il *miglio*, si coltivano nelle
fertilissime *terre gialle* o *löss* della Cina settentrionale. Il **riso** si coltiva
nella Cina centrale e meridionale. Dopo il riso e il frumento, il pro
dotto agricolo più importante è il *tè*, coltivato nel medio bacino dello
Jang-tse-kiang e nelle vicine province costiere; vengono in seguito il
cotone, il *ramiè* (pianta tessile, nota anche col nome di *ortica della*
Cina), la *canna da zucchero* (Cina meridionale), il *sesamo*, la *canapa*,
il *tabacco*, l'*indaco*, la *soia*, ecc.

L'allevamento del **bestiame** non ha nella Cina molta importanza
perchè sono deficienti i pascoli, ma numerosi sono i *suini* e i *volatili*,
specialmente le anitre. Si esporta, infatti, una grande quantità di uova.
Il **baco da seta** costituisce una delle principali fonti di ricchezza della
Cina, alla quale si devono i due quinti della produzione serica mondiale.

L'**industria** non occupa ancora un posto molto importante nella
vita economica della Cina; ma si sviluppa rapidamente, e già è rappre
sentata da alcuni grandiosi impianti.

Il *carbone fossile* è abbondante specialmente al N (Shan-tung, Scian
si, Can-su, Yunnan, ecc.): vi si trova pure *oro*, *argento*, *rame* (Sze-ciuan,
Shan-tung), *ferro*, *piombo*, *stagno* e *antimonio*.

Fiorente è l'industria della *seta*, della *porcellana*, della *carta*, dell'*in
chiostro di China*, dei *mobili*, della *canfora*, della *lacca*, del *tabacco*, dei
tappeti (Tientsin), dei *ventagli*, ecc. Si sviluppa sempre più l'industria
cotoniera (Sciung-hai), laniera e metallurgica (Han-cou).

Il **commercio** ha già una notevole importanza. Si importa: *cotone*,
filati di cotone, *petrolio*, *zucchero*, *frumento*, *riso*, *pesci*, *ferro*, *prodotti*
chimici, *macchine*, ecc.; si esporta: *seta greggia*, *soia*, *tè*, *seterie*, *uova*,

colone greggio, pelle, olio di semi. Il commercio commerciale con la Cina (pecunia) è in mano alla Russia, gli S. U., le Indie Inglesi, la Germania, ecc.

Le ferrovie sono di recente costruite e sono poche. La rete ha una lunghezza di appena 13.000 km. L'unità monetaria è il dollaro nazionale o *quan*. (Per il commercio italo-cinese v. lettura pag. 120.)

5. LA PIÙ GRANDE CINA. Per molti secoli furono dipendenti o protetti dalla Cina le seguenti regioni periferiche: *Tibet*, *Turchestan orientale*, *Mongolia* e *Mancuria*, che ora sono indipendenti. Con queste regioni la Cina aveva una superficie, che superava gli 11 milioni di kmq. e una popolazione di 470 milioni di abitanti.

a) Il **Tibet**, la regione più montuosa ed aspra dell'Asia, per molti secoli fece parte dell'Impero Cinese. Ora la parte orientale è stata annessa alla Repubblica Cinese (prov. di *Chin-hai* e di *Si-kang*), il resto, di fatto, è indipendente, sotto il governo del Dalai Lama, che risiede in *Lassa* (20.000 ab.), ed è considerato come incarnazione vivente di Buddha. Il Tibet, che ha un clima continentale con piogge scarsissime, si presta quasi unicamente alla pastorizia. Buona parte della scarsa popolazione vive in conventi situati sugli alti monti.

b) Il **Turchestan cinese**, con parte della Zungaria, costituisce una provincia autonoma della Cina col nome di *Sin-Kiang* (1.560.000 kmq. e 3-4 mil. di ab.). È un paese arido e desertico, circondato, però, da oasi fortissime e popolate, come quelle di *Jarcand* (200.000 ab.), *Cashgar* (300.000 ab.), *Chotan* (200.000 ab.), ecc. Il capoluogo è *Urumci* o *Tihra* (20.000 ab.). Molto forte è l'influenza politica della Russia. Vi è, infatti, un governo a tipo sovietico, che la Cina ha riconosciuto (settembre 1937).

c) La **Mongolia** è una vasta regione stepposa e desertica, in cui vive una scarsa popolazione, quasi tutta nomade. Di diritto è un dominio cinese, ma di fatto è una Repubblica indipendente di tipo sovietico. La Mongolia (esterna) ha una superficie di oltre 1 milione e mezzo di kmq. e una popolazione di forse 800.000 ab. Vi prevalgono i deserti (**Deserto di Gobi**) e le steppe, nelle quali vive numeroso bestiame (13 milioni di ovini, 1 mil. e mezzo di bovini, ecc.). La cap. è *Urga* o *Ulan Bator* (30.000 ab.).

d) Il **Mengkiang** o *Mongolia interna*, che comprende le ex-province cinesi del *Suiynan* e del *Chakar* e una parte di quella dello *Shansi* settentrionale, ha una superficie di 587.000 Km. e una popolazione di oltre 5 mil. di ab., quasi tutti cinesi. Ha un governo federale autonomo sotto l'influenza giapponese, il quale risiede in *Suiynan*, ora *Hukuhoto*. Vi si produce orzo, frumento, miglio, lino, ecc., e vi si alleva numeroso bestiame (ovini).

6. CONCESSIONI E POSSEDIMENTI EUROPEI. Alcuni non estesi territori della Cina sono posseduti o tenuti in affitto (per 99 anni) da potenze europee.

La **Concessione italiana di Tien-tsin** occupa un'area di circa 500.000 mq., e comprende un villaggio circondato da terreni in parte paludosi, ora in gran parte bonificati. Gli abitanti indigeni erano, nel 1938, circa 19.000 di cui 360 italiani. È amministrata da un Consiglio presieduto dal R. Console di Tien-tsin.

Il **Portogallo** possiede sin dal sec. XVI l'isola di *Macao* (18 kmq. e 180.000 ab.) presso Canton. Macao è stata, sin verso la metà del secolo scorso, il solo porto in cui i prodotti europei venivano a contatto con quelli cinesi.

La Francia don... nella Cina merid., a N dell'isola di Hainan (842 kmq. e 250.000 ab.) ed ha una *Concessione* a Shang-hai (450.000 ab.).

L'Inghilterra, nel 1840, prese possesso dell'isola di Hong-kong, ed occupò, in seguito (1863), anche la vicina penisola di Kowloon (4013 kmq. e 922.000 ab.). Il porto di Hong-kong, *Victoria* (410.000 ab.), ha un'enorme importanza commerciale (basta dire che circa un terzo del commercio totale della Cina si effettua per il tramite di questo porto franco, che è diventato anche un grande centro industriale).

b) IMPERO DELLA MANCIURIA

7. LA MANCIURIA. Questa vasta e ricca regione, che, sino a pochi anni or sono, apparteneva alla Cina, è ora un *Impero costituzionale*, sotto l'influenza e la protezione del Giappone, che ne favorì l'indipendenza. Compresa fra l'*Estremo Oriente Sovietico*, la *Corea*, la *Mongolia* e la Cina, la **Manciuria** o *Manciù-ti-cuo* ha una superficie di poco più di 1.300.000 kmq. e una popolazione di oltre 35 milioni di ab. (27,1 per kmq.), per la massima parte cinesi: il Mancesi sono appena da 4 a 5 milioni.

La parte centrale, costituita dalle pianure alluvionali formate dal fiume *Sungari*, che si versa nell'Amùr, e dal *Liao-ho*, che finisce nel Mar Giallo, è fertilissima; le zone periferiche sono montuose. La Manciuria che è alla latitudine dell'Italia settentrionale, ha un *clima* continentale, con inverni lunghi e freddi ed estati brevi e calde.

La *capitale* è **Hsinking** (Changchun) con 355.000 ab., ma le città più popolate sono **Mukden** (740.000 ab.), **Harbin** (465.000 ab.), **Kirin** (190.000 ab.).

L'**agricoltura** è in forte progresso, grazie alla grande immigrazione di Cinesi. Vi si coltiva, *frumento*, *mais*, *riso*, *sorgo*, e specialmente *soia*, una specie di fagiolo, che si presta a molti usi, anche per l'estrazione dell'olio. Estese e ricche sono le *foreste*, i cui prodotti sono esportati. Numerosi i *suini* (5 milioni), gli *equini* (3 mil.), i *bovini* e gli *ovini* (3 mil.). Si alleva il *baco da seta*.

Notevoli le ricchezze del sottosuolo: *carbone fossile* (14 mil. di t.), *ferro*, *bauxite* (alluminio), *oro* (1500 kg), *schisti bituminosi* ecc. Si va sviluppando la *siderurgia*; fiorenti sono l'*oleificio*, il *saponificio*, la *tessitura del cotone*, la *fabbricazione del cemento* ecc.

Il **commercio** è in progresso: si esporta *soia*, *pannelli oleosi*, *olio di soia*, *carbone*, *miglio*, *arachidi* e *semi oleosi* ecc. e si importa: *filati e tessuti di cotone*, *di seta* e *di rayon*, *materiali elettrici*, *riso*, *farina di frumento*,

carla, ecc. Il Giappone assorbe buona parte delle importazioni della
Manciuria, le cui importazioni sono quasi tutte giapponesi.

L'Italia importa dalla Manciuria (soprattutto dalla Corea) più di quanto esporti (rayon, tessuti, ecc.)

Le ferrovie hanno una lunghezza di 75.000 km. L'unico porto di guerra è quello di *Dairen* nel Cuantung giapponese.

La moneta corrente è lo *yan*, che contiene 22,2591 d'argento puro.

c) IMPERO DEL GIAPPONE

8. IL PAESE. L'impero del Giappone ha una superficie di 680.000 kmq., e si compone: 1°) dell'Arcipelago giapponese, formato dalle isole di **Jeso**, **Hondo** o **Nippon**, **Seicocu** e **Kiusciù** e di altre minori, dalle isole **Curili** a settentrione, e **Riù-kiu** a mezzodì; — 2°) delle colonie, e cioè dell'isola di **Formosa**, ceduta dalla Cina nel 1895; della parte meridionale dell'isola di **Sacalin**, ceduta dalla Russia nel 1905 (350.000 ab.); della parte merid. della penisola di **Liao-tung** (Cuantung) e della penisola di **Corea**: — 3°) dei mandati sulle isole *Marianne*, *Caroline*, *Marshall* e *Palau*, nell'Oceania, già possedute dalla Germania (2.149 kmq., 81.000 abit.).

Il Giappone, esclusa la Corea, è un paese del tutto insulare come il Regno Unito della Gran Bretagna con cui ha molti tratti di somi-

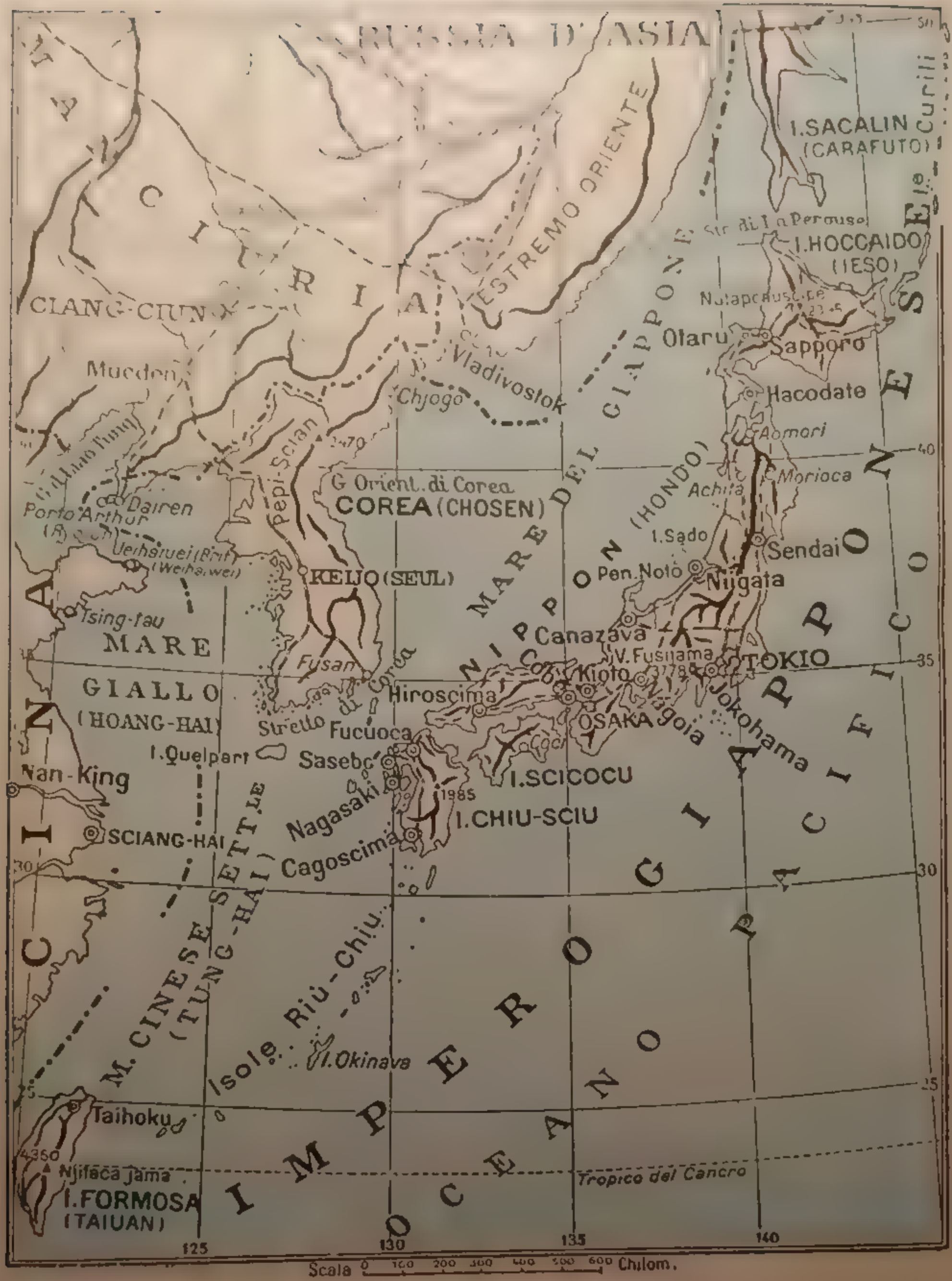
glianza. Tutte le isole giapponesi hanno coste alte e frastagliate, e sono molto montuose. Numerosi sono i vulcani (il *Fusiyama*, 3780 m., nell'isola di Nippon è la più alta vetta) e frequenti i terremoti.

Per la sua grande estensione da N a S, il Giappone ha un clima molto vario. A eguale latitudine, però, la temperatura media è qui più bassa che sulle coste dell'Europa. Le piogge sono abbondanti, e diminuiscono da S a N.



P. H. H. H.

Pianura di Tokio.



Giappone.

9. POPOLAZIONE. Il Giappone (area totale di 387.000 kmq.), ha una popolazione di oltre 71 milioni di abitanti (182 ab. per kmq.); comprendendovi le colonie e i mandati, la popolazione sale a oltre 102 milioni di abitanti.

Le religioni più praticate sono il buddismo e lo scintoismo. Il governo è monarchico costituzionale. Il Giappone è diviso in pochi decenni



Prodotti e industrie del Giappone.

una delle più grandi potenze mondiali, e la sua influenza economica si estende ogni giorno più, specialmente nei paesi bagnati dal Pacifico. Questa sua espansione è causa di frequenti contrasti con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna. La capitale è **Tòkio** (circa 7 mil. di ab. coi sobborghi), distrutta da un terribile terremoto nel 1923.

Poco lungi da Tokio è **Jokohama** (710.000 ab.), il più importante

...da di Honkò o Nippon si trovano ancora
Osàca, grande centro industriale, **Kobè** (915.000 ab.),
Nagoya, città importante, l'antica capitale. Nell'isola
di Kiusei e Aomori, il più grande porto con attivo commercio,
nell'isola di Honkò, 2.000.000 ab. e **Sapporo** (200.000 ab.).

L'isola di Formosa (36.000 kmq. e oltre 5 milioni di ab.) è popolata
quasi del tutto da Cinesi. Ha un governo autonomo, che risiede in **Tai-
pei** (250.000 ab.). Del governo di Formosa dipendono le isole *Spratley*,
occupate dal Giappone nel 1949 (Mar Cinese Meridionale).

Nel *Caracuma*, che è la parte meridionale della penisola Liao-tung,
la città più importante è **Dairen** o **Talienwan** (540.000 ab.) grande centro
industriale, con un porto franco molto attivo per il commercio della
Manciuria. (Per la *Corea* v. *Lettura* a p. 123).

10. VITA ECONOMICA. L'agricoltura, molto varia nelle sue forme,
come vario è il clima, figura ancora come l'occupazione principale dei
Giapponesi, quantunque l'industria e il commercio si vadano sempre più
sviluppando. La coltura principale è il *riso*, il cui prodotto, però, non
basta al consumo della densa popolazione; vengono in seguito il *fru-
mento*, la *segala*, l'*orzo*, il *miglio*, le *patate*, la *soia*, ecc.

Il *tè* è coltivato specialmente nei dintorni di Osàca e di Kyoto, il
gelso in tutta l'isola di Nippon, la *canna da zucchero* e la *canfora* in
Seicocu, Kiusei e Formosa, il *tabacco* in Kiusei, la *canapa* in Nippon.
Le *foreste* sono numerose e molto curate dal governo, che ne possiede
vaste estensioni.

Florentissima è la **pesca**, che dà lavoro a circa 2 milioni di uomini:
il principale porto di pesca è Shimonoseki. L'allevamento del **baco da
seta** è un'altra grande fonte di ricchezza: la seta giapponese rappresenta
quasi $\frac{1}{3}$ della produzione mondiale.

Abbondano i minerali e specialmente il *carbone* (Jeso, Kiusei), il
ferro (Kiusei) o il *rame* (Nippon). L'**industria** ha fatto progressi enormi
e rapidissimi. Grandiosi i *cantieri navali* di Nagasaki, Kobè ecc. L'*in-
dustria meccanica* è molto fiorente (materiale ferroviario, macchine
tessili, velivoli, armi, biciclette, ecc.). L'industria della *seta* ha per
centro Kyoto; quella del *cotone*, Osàca, Kobè, Kyoto, Tòkio, ecc.; dei
fiammiferi, Osàca; del *retro*, Osàca; delle *porcellane*, Nagoya, ecc.
Importanti sono pure le industrie della *carta*, delle *treccie di paglia*, dei
rentagli.

Nel Giappone, le *comunicazioni marittime* sono le più comode. Le
ferrovie hanno una lunghezza di poco più di 29.000 km.; ma la *marina*

mercantile è una delle prime del mondo, ve ne sono ben 160 (senza contare la distanza) quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Il commercio estero, che nel 1878 era appena di 1.3 milioni di lire, superò nel 1938 i 5.308 milioni di *yen*. Le esportazioni consistono in seta greggia e lavorata, tessuti di cotone, di seta e di rayon, ceramiche, carta, trucci di paglia, tè, fiammiferi, ecc.; le importazioni in cotone greggio, lana, macchine e lavori in metallo, petrolio, riso, frumento, carbone, carta, pasta di legno, ecc. (Moneta: il *yen* — lit. 5,66).

I paesi che hanno maggiori relazioni commerciali con il Giappone sono gli Stati Uniti, l'India Inglese, l'Inghilterra, la Cina, la Manciuria e l'India Olandese.

Il commercio italo-giapponese è abbastanza notevole. L'Italia importa dal Giappone seta greggia, giocattoli, porcellane, semi oleosi, grassi animali, ecc., e vi esporta alluminio, mercurio, macchine, cappelli, marmi, lamiere, ecc. Le nostre importazioni (24 milioni di l.) dal Giappone superano le esportazioni (20 milioni di l.).

11. SGUARDO COMPARATIVO AGLI STATI E AI DOMINI COLONIALI. Gli Stati indigeni dell'Asia hanno una sup. di 18.511.000 kmq. e 611 mil. di ab. (Cina e dip., 11 mil. di kmq., 470 mil. di ab.; Giappone 680.000 kmq. e 102 mil. di abitanti; Turchia, 772.000 kmq. e 15 mil. di ab.; Thailand, 15 mil. di ab.; Iran, 15 mil.; Afghanistan, 8 mil., ecc.).

L'Inghilterra possiede nell'Asia un dominio di 5.257.000 kmq. con 389 mil. di ab.; l'Olanda, 1.488.000 kmq. con 66 mil. di ab.; la Francia, 740.000 kmq. con 27 mil. di abitanti; gli Stati Uniti, 296.000 kmq. con 13 mil. di ab.; il Portogallo, 23.000 kmq. con 1.280.000 ab.; la Grecia, 4350 kmq. con 310.000 ab.; l'Italia, 2700 kmq. con 140 mila ab.; l'Asia Russa ha una superficie di 16.647.000 kmq. con 42 milioni di ab.

12. LINEE DI NAVIGAZIONE AEREA NELL'ASIA. Sono quasi tutte concentrate nella parte meridionale e uniscono Londra a Bagdad (Iraq), Caraci, Calcutta e Madras (India), spingendosi sino a Bangkok (Siam) e Batavia (Giava). Un'altra linea parte da Marsiglia per Beirut (Siria) e si unisce alla precedente a Bagdad. Una terza parte da Londra e, per Mosca e Omsk, raggiunge Ircutsk (Siberia).

Tutti i principali Stati e i Dominii europei dell'Asia hanno una più o meno vasta rete interna di navigazione aerea (Cina, circa 7000 km.; Giappone, 3200 km.; India Britannica, 4530 km.; Indie Olandesi, circa 3000 km., ecc.).

Le più potenti stazioni radio sono quelle di Bangkok, Saigon (Indocina), Medan (Sumatra) e Bandoeng (Giava): esse sono in comunicazione con quelle di Londra, Parigi e Amsterdam.

Il Giappone ha 734 stazioni radiotelegrafiche; Hong-cong, 76; l'India Britannica, 95; le Indie Olandesi 104; la Turchia, 47. Il Giappone è il paese che ha ricevuto e ha trasmesso il maggior numero di radiotelegrammi.

LETTURE

L'emigrazione cinese.

« Vi sono tre peccati contro la pietà filiale, dice un filosofo cinese, e il maggiore dei tre si è quello di non aver discendenti ». Questi principi spiegano come nella Cina la popolazione vada rapidamente crescendo, nonostante le frequenti carestie, le inondazioni, le guerre civili e le epidemie, e come l'emigrazione cinese aumenti ogni giorno più. Gli Europei e gli Americani obbligarono la Cina ad aprire i suoi porti al commercio internazionale e penetrarono nel territorio cinese, portandovi i loro prodotti e i loro capitali.

I Cinesi non tardarono a usufruire dei benefici del nuovo stato di cose, e alla loro volta in numero sempre maggiore si diffusero nell'Indocina, nelle isole dell'Indonesia, nell'Australia, negli Stati Uniti, nel Messico, ecc., adattandosi a tutti i mestieri più umili o più faticosi. Ma ben presto in parecchi paesi, e specialmente nell'Australia e negli Stati Uniti,

sorsero gravi proteste contro gli emigranti cinesi, i quali, accontentandosi di salari molto bassi, facevano un'aspra concorrenza agli operai bianchi.

L'operaio cinese è docile, intelligente, puntuale, perseverantissimo; vive di poco e, anche con un salario minimo, riesce a mettere da parte somme notevoli. Dovunque egli sbarca, la vita diventa impossibile al bianco che ha solo le sue braccia per vivere. L'emigrazione cinese, adunque, è un fenomeno della più alta importanza, non solo sociale ed economica, ma anche politica.

I *Cinesi all'estero* salgono a più milioni: si calcola che ve ne siano 2 mil. e mezzo nel Siam, 1.700.000 negli Stati Malesi, 1.200.000 nelle Indie Olandesi, 825.000 a Hong-cong, 385.000 nell'Indocina Francese, ecc. E non mancano anche in Europa (Francia, 17.000; Gran Bretagna, 8000; Olanda, 8000, ecc.).

La Cina e l'Italia.

Se gl'Italiani ebbero una parte notevole nel far conoscere la Cina all'Europa e nel rendere nota ai Cinesi la civiltà europea, ben poco parteciparono al movimento commerciale, che, in seguito al taglio dell'istmo di Suez, si sviluppò fra l'Europa e l'Estremo Oriente.

Il *commercio italo-cinese* è in aumento (90 mil. di l.). L'Italia esporta nella Cina rayon, cappelli, tessuti di cotone e di

lana, carta, alluminio, ecc., ed importa semi oleosi, seta tratta, uova e giallo d'uova, polli, ecc. È necessario che gl'Italiani cerchino di far meglio conoscere i prodotti del loro paese sul ricco mercato cinese, per la conquista del quale lottano i paesi più progrediti del mondo. Gl'Italiani nella Cina sono circa un migliaio.

Nel 1900, in seguito a una insurrezione

contro gli stranieri, determinata dalla Società segreta detta dei *Boxers*, l'Italia partecipò con altre potenze europee a un'azione guerresca contro la Cina. Le truppe europee penetrarono in Pechino, e la Cina fu obbligata a pagare una forte

indennità a favore dei missionari, dei preti e alle persone degli stranieri. In quell'occasione l'Italia ebbe la concessione di un piccolo territorio presso la città di Tien-tsin lungo la sponda sinistra del fiume Pei-ho.

I Giapponesi.

I Giapponesi appartengono alla stirpe mongolica, come i Cinesi e come i Coreani, con i quali hanno molti tratti di somiglianza: sono generalmente di piccola statura e di colore giallognolo, più chiaro, quasi bianco, nelle donne; agili e robusti amano la lotta sotto la forma di *jiu-jitsu* (arte della snellezza), che è insegnata in tutte le scuole militari.

Ammano i fiori, le bellezze del paesaggio o la poesia; ma nello stesso tempo sono dotati di spirito molto pratico e soprattutto di un alto sentimento nazionale. A differenza dei Cinesi e dei Coreani, essi hanno subito accettato quanto di bello e di utile hanno trovato nelle scienze, nelle arti e nelle industrie degli Europei, e in pochi anni il Giappone è divenuto una grande potenza politica ed economica.

Se i Giapponesi hanno accettato le apparenze esteriori della civiltà europea, hanno però conservato gelosamente nell'intimo della loro vita la civiltà giapponese con tutte le sue tradizioni secolari. « I bisogni di un Giapponese del ventesimo secolo, scrive E. Marroni, sono quelli di un cavaliere errante o di un cavaliere di ventura del nostro medio-evo. La casa è ignuda; nitida, armoniosa, elegante, ma ignuda. Tutto il suo arredamento si fa nel modo più semplice: il letto, la tavola, la seggiola vengono a voi immediatamente sulle braccia di

una servetta. Un materasso trapunto in seta che si distende per terra, un cuscino rigonfio ricamato di una cicogna o di un ramo di mandorlo; tutta questa mobilia è contenuta dietro un piccolo paravento — ma la vera mobilia della casa è la luce, che vi circola con letizia da ogni parte; il suo lusso è la nitidezza brillante della stuoia, il biancore delle pareti, la levigatezza lucente delle lacche. »

« E la fragilità stessa della dimora è un fattore dell'educazione nazionale: i bambini vi apprendono il rispetto delle cose e il dominio su di sé; uno dei nostri fanciulli basterebbe a mandare all'aria tutta una casa giapponese... Dopo il cibo, il bagno è il più impellente bisogno dei Giapponesi, e dovunque il governo tiene aperti bagni gratuiti per i poveri ».

Come tutti i popoli che abitano isole vicine a continenti, il popolo giapponese, mentre nel suo isolamento si creava un carattere nazionale proprio, subiva l'influenza della vicina civiltà cinese. La lingua giapponese non è monosillabica come la cinese, ma è una lingua polisillabica agglutinante, forma, cioè, le parole aggiungendo suffissi a una radice: nella scrittura, però i Giapponesi si servono dei caratteri cinesi, e dalla lingua cinese hanno pure tratto i termini scientifici, come noi li abbiamo tratti dalla lingua greca.



Giappone. - Trasportatrici di legna.

La Corea è una penisola montuosa che si trova quasi alla stessa latitudine dell'Italia. Le sue coste sono frastagliate e alte, ma su di esse le maree sono molto forti. Il clima è temperato, ma più freddo che in Italia: Seul, che si trova alla latitudine di Catania, ha la temperatura media di Parigi (11°). Le piogge non sono abbondanti, ma bastano per i bisogni dell'agricoltura: cadono specialmente d'estate.

La Corea ha, sopra una superficie di 221.000 kmq., oltre 23 milioni di ab., ed è quindi abbastanza densamente popolata (103 ab. per kmq.). I Coreani sono di razza mongoloide e professano il buddismo. Essi amano poco il lavoro. « O accovacciati sulle calcagna dentro o davanti le loro case, con le pipette cinesi in bocca, o accoccolati in gruppo nel mezzo delle contrade intenti al gioco, io, scrive lo Hesse-Wartegg, li vidi sempre oziosi o dormire; mentre le loro donne, piccole, brutte, sfigurate, accudivano le faccende domestiche, al cucinare, al lavare. Tutte le fatiche sono addossate alle donne; e se c'è un paese che provi esser vero che tanto più bassa è la civiltà di un popolo, quanto meno essa rispetta le sue donne, questo paese è la Corea. Le donne coreane altro non sono che bestie da soma; e gli uomini le

sposano per avere una schiava. Loro unico amico è la pipa: che in nessun altro paese uomini e donne fumano quanto nella Corea. Di rado s'incontra un uomo che vada in giro senza la pipa, lunga quasi come un noce-stone; e di rado si vede un uomo che non fumi, quando egli non mangi o non dorma ».

Per la sua posizione, la Corea ch'era un impero, fu spesso oggetto di controversie fra la Cina e il Giappone, e pagò per alcuni secoli un tributo ad ambedue gli Stati vicini. In seguito a una guerra vittoriosa contro la Cina (1894-1895), il Giappone fece dichiarare l'impero di Corea del tutto indipendente. Ma cessata l'influenza cinese nella Corea, cominciò a farsi sentire quella russa. Però il Giappone, che voleva a tutti i costi realizzare il sogno antico di dominare sulla Corea, non ebbe timore di affrontare il colosso russo, che vinse per mare e per terra (1904-1905). Per qualche anno l'impero di Corea visse ancora sotto il protettorato giapponese, e finì ingloriosamente nel 1911, quando il Giappone lo dichiarò suo possedimento. La capitale è *Seul* o *Keijo* (400.000 ab.), unita con una ferrovia al porto di *Cemulpo* o *Jinsen*. Altro porto importante è *Fusan* (150.000 ab.) sul canale di Corea.

Il Giappone nella Cina.

Il Giappone, divenuto nel volgere di pochi lustri una delle più grandi potenze politiche, militari ed economiche del mondo, dichiarò nettamente che l'Estremo Oriente asiatico era il campo in cui intendeva svolgere la sua attività, e che qualsiasi intervento di potenze europee ed americane era dal Giappone conside-

rato come atto ostile. Essendo, poi, il bolscevismo penetrato nella Cina, il Giappone vide i danni che da esso potevano derivare a quel vasto paese in preda da anni all'anarchia, e strinse un patto, detto *Anticomintern*, e cioè antibolscevico, prima con la Germania, poi anche con l'Italia e con l'Ungheria.

Buona parte della Cina nel 1927 era governata dal generale Chiang Kai Seck e dal partito nazionalista cinese (*Quomintang*), i quali si sforzavano di estendere a tutta la Cina il loro potere, lottando contro il bolscevismo sovietico, da una parte, e dall'altra contro le mire espansionistiche del Giappone. Nel luglio 1937 gravi incidenti avvenuti nella Cina settentrionale indussero il Giappone a intervenire. Dichiarato il blocco di tutte le coste cinesi, il Giappone dopo lunghe e aspre lotte occupò Pechino, Tientsin, Sciang-hai, e poi Nanchino, Hancou, Su-ciou, Amoy, Canton e finalmente l'isola di Hainan nel golfo del Tonchino.

Oggi i Giapponesi occupano e controllano nella Cina un'area di oltre 1 milione di kmq., con circa 290 milioni di ab. Tutti i porti di qualche importanza della Cina sono nelle mani dei Giapponesi, i quali sono anche padroni dei $\frac{4}{5}$ della rete fer-

riaria cinese e dei $\frac{9}{10}$ delle vie fluviali navigabili.

Il Giappone vuole nella Cina « un ordine nuovo, che rappresenti una fusione di forze col Giappone e col Manciù-ti-cuo, e che escluda rigorosamente qualsivoglia influenza comunista ». Il Giappone, la Germania, l'Italia e la Spagna hanno stretto un patto antibolscevico.

La pressione politica e militare giapponese sulla Cina si fa sempre più viva, sì che è facile prevedere ch'essa non tarderà a subire completamente l'influenza politica ed economica del Giappone, che è spinto a espandersi dalla sua crescente e laboriosa popolazione e dal rapido sviluppo della sua potente industria.

Sotto la protezione del Giappone è sorto (28 marzo 1940) il nuovo governo cinese di Nanchino in opposizione a quello di Chunking, che è contrario alla penetrazione giapponese nella Cina.

CAPO I

L'Africa in generale.

a) *GEOGRAFIA FISICA*

1. GENERALITÀ. L'Africa occupa la parte SO del Continente Antico di cui rappresenta quasi una penisola. È unita all'Asia dall'istmo di Suez, ma, in tutto il resto del suo contorno è bagnata dal mare, e cioè a N dal *Mare Mediterraneo* e dallo stretto di *Gibilterra*; ad O e a SO dall'*Atlantico*, a SE e a NE dall'*Oceano Indiano*, dallo stretto di *Bab-el-Mandeb* e dal *Mar Rosso*.

È tre volte più grande dell'Europa, avendo una *superficie* di poco meno di 30 milioni di kmq., ma è poco popolata (158 milioni di abitanti; 5,3 ab. per kmq.).

Posizione dell'Africa. Di tutte le parti del mondo l'Africa è quella che ha una maggior parte della sua superficie compresa nella zona torrida, e ciò, insieme alla scarsa penetrazione del mare, spiega come in essa, più che in tutti gli altri continenti, vi siano aree vastissime occupate da deserti, da steppe e da savane.

Per questa stessa ragione, l'Africa ha un clima più uniforme delle altre parti del mondo, tanto più che, come vedremo, scarsa, a causa della sua compattezza, è l'influenza del mare, e scarsa, pure, è l'influenza del rilievo, che non presenta anch'esso una grande varietà di forme. Alla uniforme distribuzione delle zone climatiche corrisponde, com'è naturale, una eguale uniformità nella distribuzione delle zone di vegetazione.

La parte dell'Africa ch'ebbe una maggiore importanza storica è quella che appartiene al bacino del Mediterraneo, il grande centro della civiltà greco-latina, che, per merito di Roma, è divenuta la civiltà mondiale.

2. LE COSTE E LE ISOLE. Come gli altri continenti, che si trovano, in tutto o in parte, nell'emisfero australe, l'Africa ha una forma molto compatta: nessun mare interno, nessuna penisola, pochissime le isole,

che rappresentano solo il 2% della superficie totale. Le sue coste hanno una lunghezza di 30.100 km. (Europa, 37.800 km.).

a) Le coste settentrionali, bagnate dal Mediterraneo, sono alte e rocciose ad O, quasi ovunque basse e diritte ad E; le sole insenature



Africa fisica.

notevoli sono il golfo di Gabes e il golfo di Sidra o Gran Sirte. Il punto più settentrionale è il capo Bianco.

b) Le coste bagnate dall'Atlantico sono basse e diritte, specialmente a N dell'Equatore; più alte, ma sempre diritte, al S presentano l'ampio e aperto golfo di Guinea. Il capo più occidentale è il capo Verde.

Verso mezzogiorno l'Africa termina col capo Agulhas (capo Agulhas) presso il capo di Buena Speranza.

c) Lungo le coste bagnate dall'Oceano Indiano vi sono alcune notevoli falcature, come la baia di Delagoa, il golfo di Sofala; le coste sono alte al S e al N, basse o paludose nel centro, ove il canale di Moçambique separa la più grande isola africana, **Madagascàr**, dal continente. La punta più orientale è il *ras Hafun*, presso il capo Guardafui (faro Crispi). Alte, rocciose, con qualche piccola insenatura, sono le coste del **Mar Rosso**, lungo e stretto, che comunica col golfo di Aden per lo stretto di Bab-el Mandeb, o col Mediterraneo per il canale di Suez.

d) Oltre all'isola di Madagascàr appartengono all'Africa: 1) nell'Atlantico, le isole Azzorre, Madera, le Canarie, le isole del Capo Verde, ed altri minori nel golfo di Guinea; 2) nell'Oceano Indiano, le Comore, Riunione, Maurizio, le Amiranti, le Scicelle, l'isola di Socotra, di fronte al capo Guardafui, ed altri minori.

3. RILIEVO. Il rilievo dell'Africa è molto semplice e uniforme. Vi predominano gli altopiani, più elevati al S che al N, e quasi sempre separati dal mare da una cintura montuosa, che presenta la maggiore pendenza appunto verso le coste. La media altitudine dell'Africa è di 750 m. (Europa 340 m.).

Nell'Africa di NO si eleva il sistema dell'Atlante, che forma la regione del *Maghreb*, la quale ha caratteri propri, molto simili a quelli delle regioni iberica e appenninica. Tutto il resto dell'Africa è un immenso tavolato in cui si possono distinguere cinque regioni:

1) Il **Sahara** è una regione pianeggiante d'un'altitudine media di 400 m., attraversata da una serie di massicci, l'*Ahaggar* e il *Tibesti* (3315 m.).

2) L'**Africa equatoriale atlantica** comprende il **Sudàn** e la conca del Congo. Il Sudàn occidentale (bacino del Niger) è limitato verso S da una cintura montuosa, che scende a terrazzi verso la costa (m. del Futa Gialon); il Sudàn centrale è formato dal bacino chiuso del lago Ciad; il Sudàn orientale occupa quasi tutto il bacino superiore del Nilo.

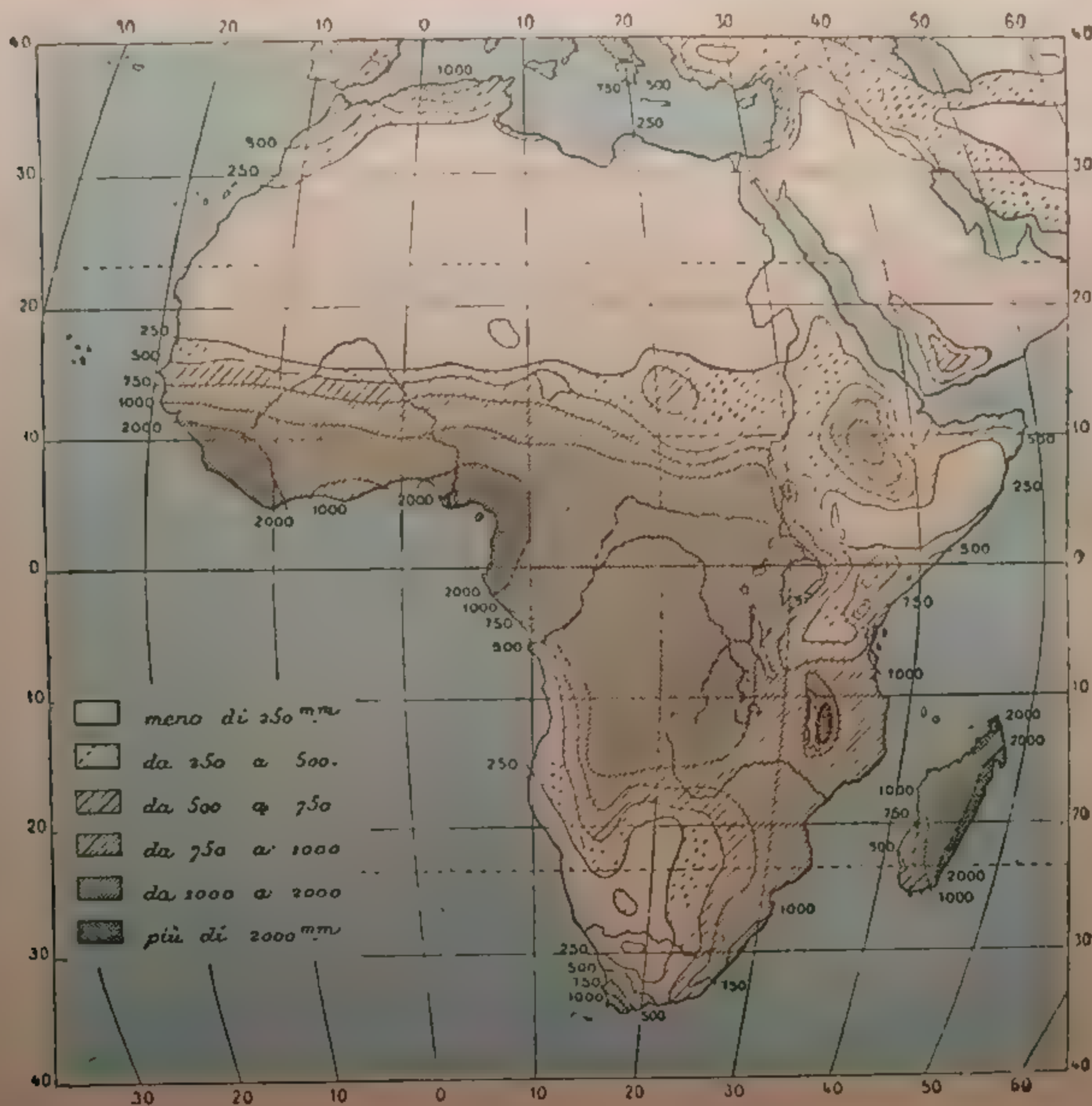
La conca del Congo è cinta tutt'intorno da alteterre: verso l'Atlantico, tra le foci del Niger e del Cunenè, s'innalzano le terrazze costiere della *Bassa Guinea*, che viste dal mare hanno l'aspetto di catene montuose.

3) L'**Africa orientale**, dalle coste mediterranee allo Zambèsi, è tutta una serie di altopiani, acrocori, e depressioni, in parte occupate da laghi. Si trovano qui i più alti massicci dell'Africa: **Chilimangiaro** (5930 m.), **Kenia** (5195 m.), **Ruvenzori** (5120 metri), ecc.

4) L'**Africa australe** è un altopiano, che sale dal N verso il S, ove termina con un'alta cintura montuosa (*M. dei Draculi*), che degrada a terrazzi verso il mare.

5) L'isola di **Madagascàr** è nel centro occupata da una catena montuosa e da altopiani.

4. CLIMA. L'Africa è per $\frac{3}{5}$ compresa fra i due Tropici o perciò vi predomina il *clima tropicale*, caratterizzato da temperature piuttosto elevato e da uno speciale regime delle *piogge*. Nelle regioni situate fra i due Tropici le *piogge cadono nella stagione calda* (quando il sole è allo Zenith), e cioè, d'estate a N dell'Equatore, d'inverno a S dell'Equatore.



Altezza media delle piogge nell'Africa.

Si possono distinguere nell'Africa sette zone climatiche alle quali corrispondono altrettante zone di vegetazione.

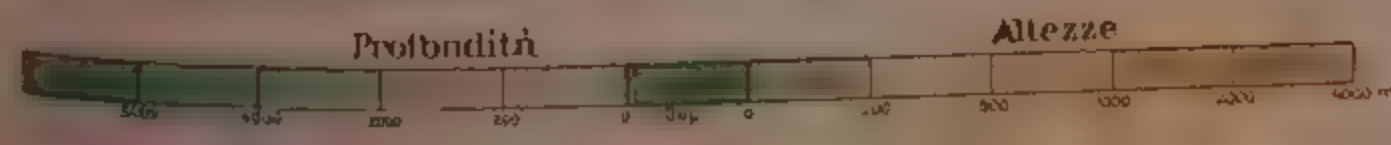
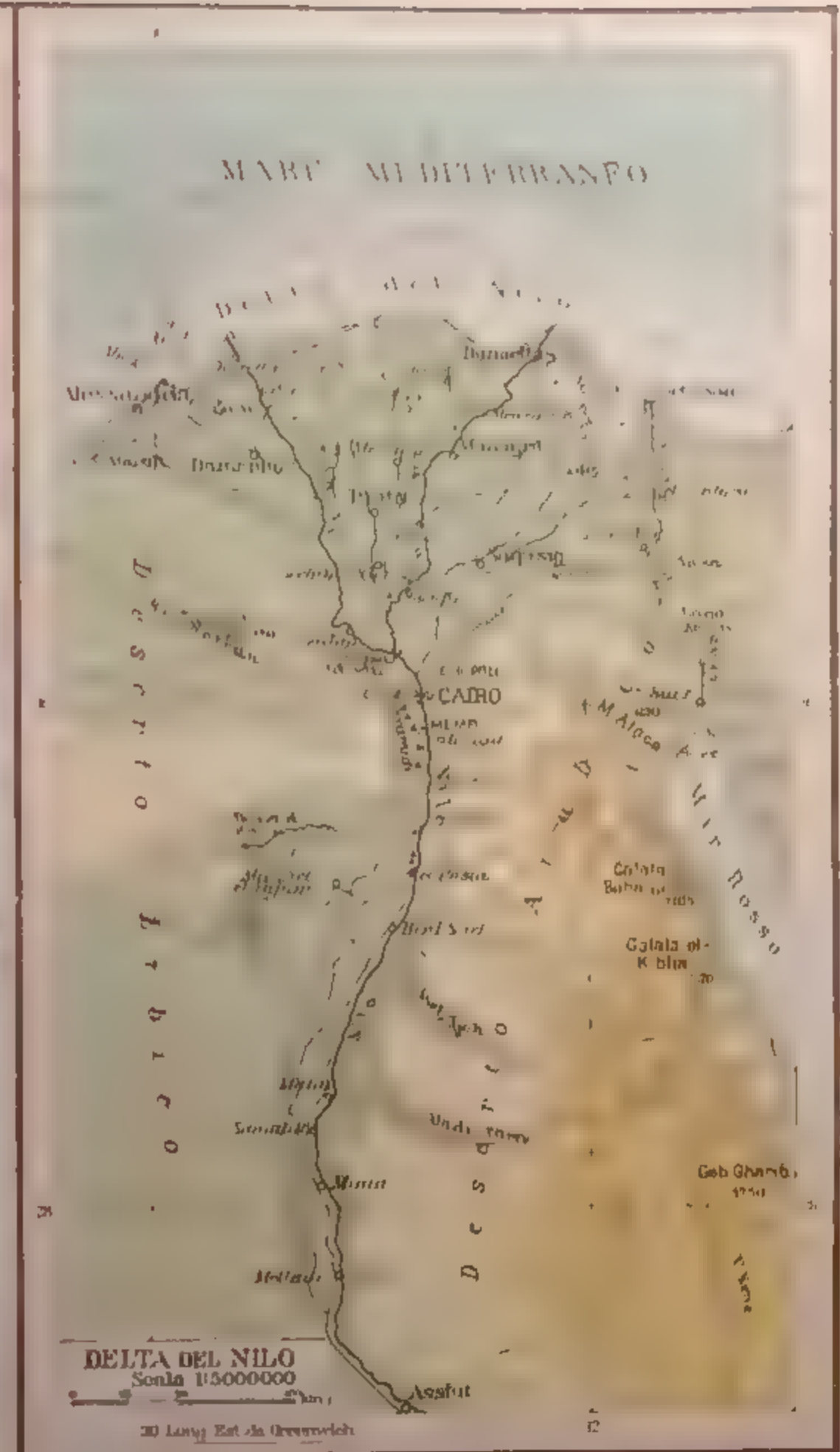
a) **Zona equatoriale**, molto calda, con scarsa escursione termica e piogge in tutte le stagioni: è la regione delle *foreste equatoriali* (bacino del Congo e Guinea sett.).

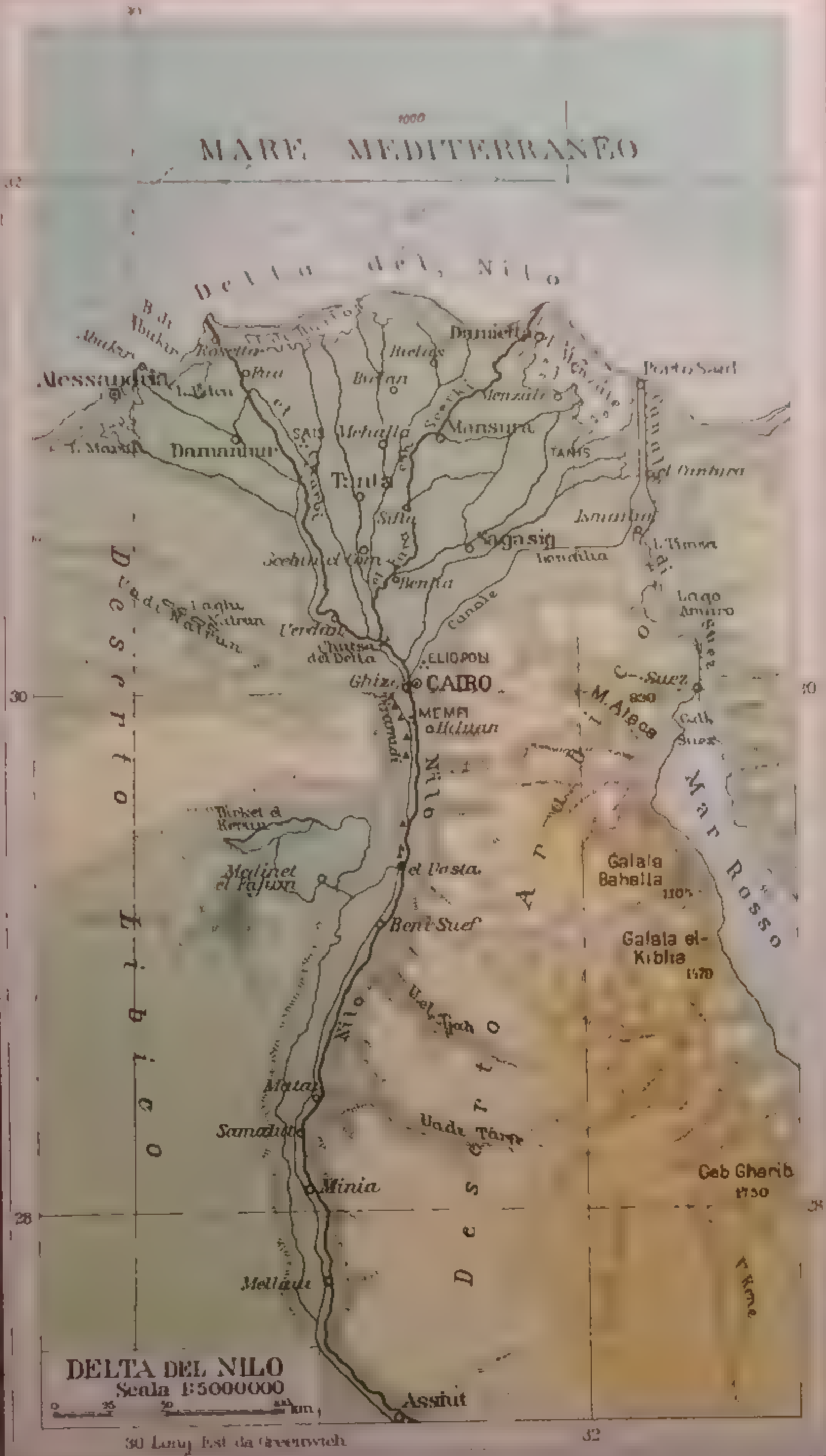
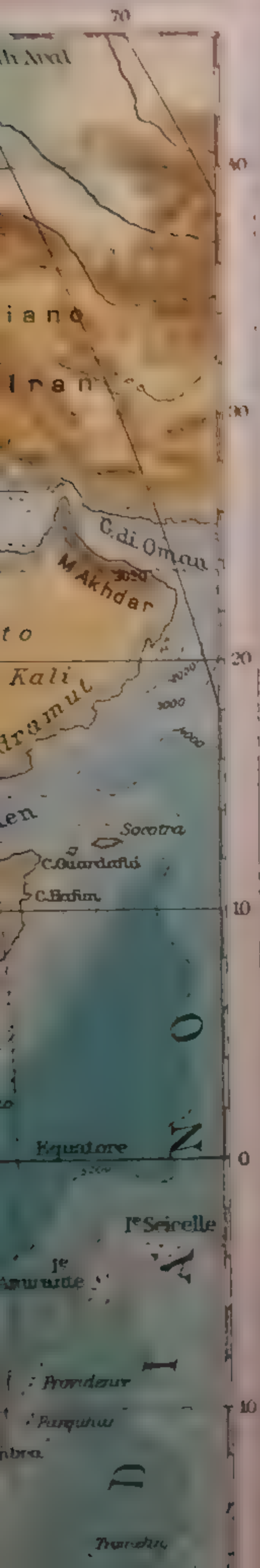
b) **Due zone tropicali**, molto calde, ma con piogge *periodiche* e, cioè, solo nella stagione più calda. La *zona tropicale settentrionale*

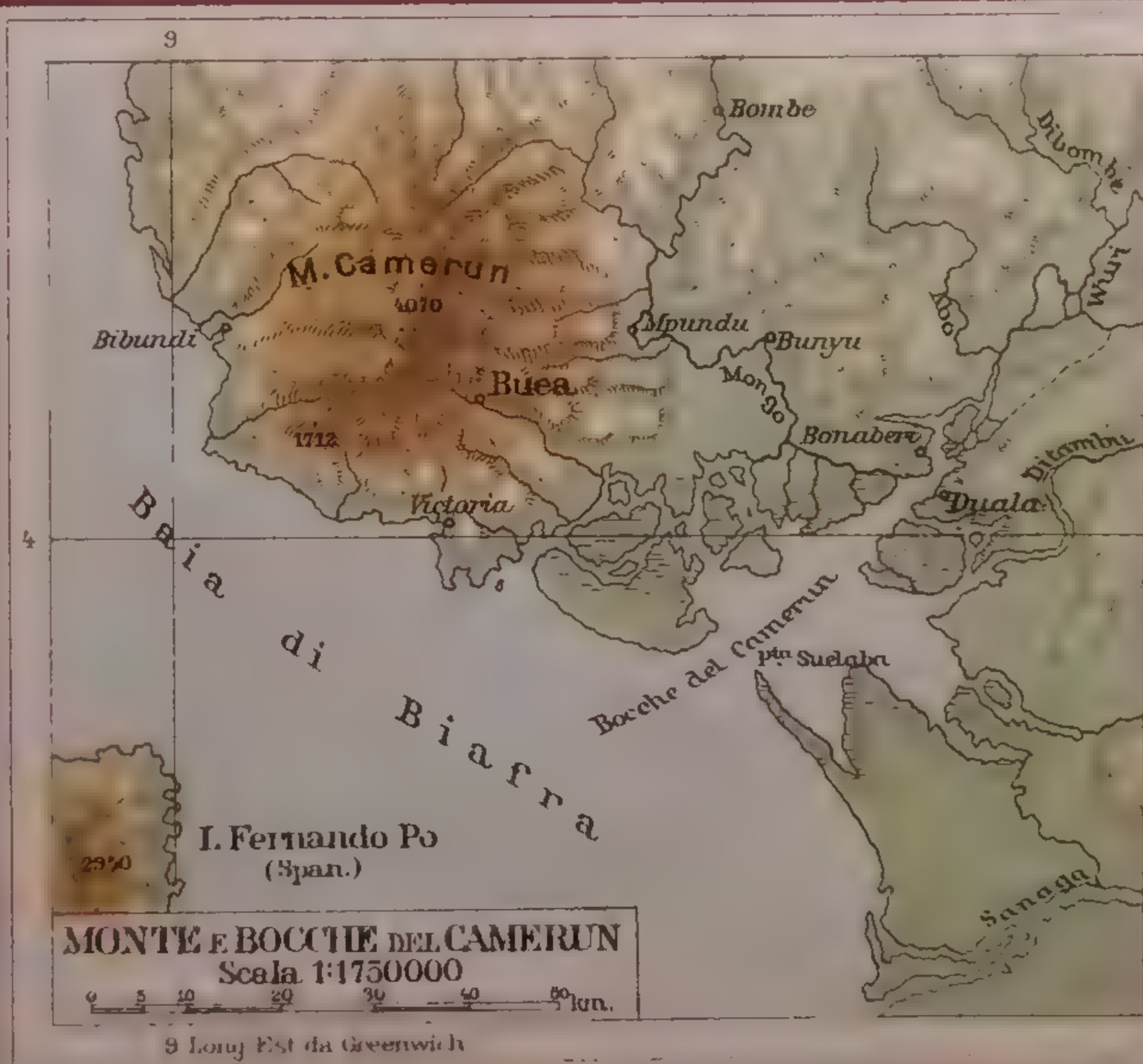
Prof. F. D. Guinan, Jr.









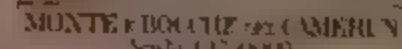


תהיך תהיך תהיך



1. 20 1st, 1st, 1st, 2nd
 2nd, 3rd, 4th 2nd, 3rd, 4th, 5th 2nd, 3rd, 4th, 5th, 6th

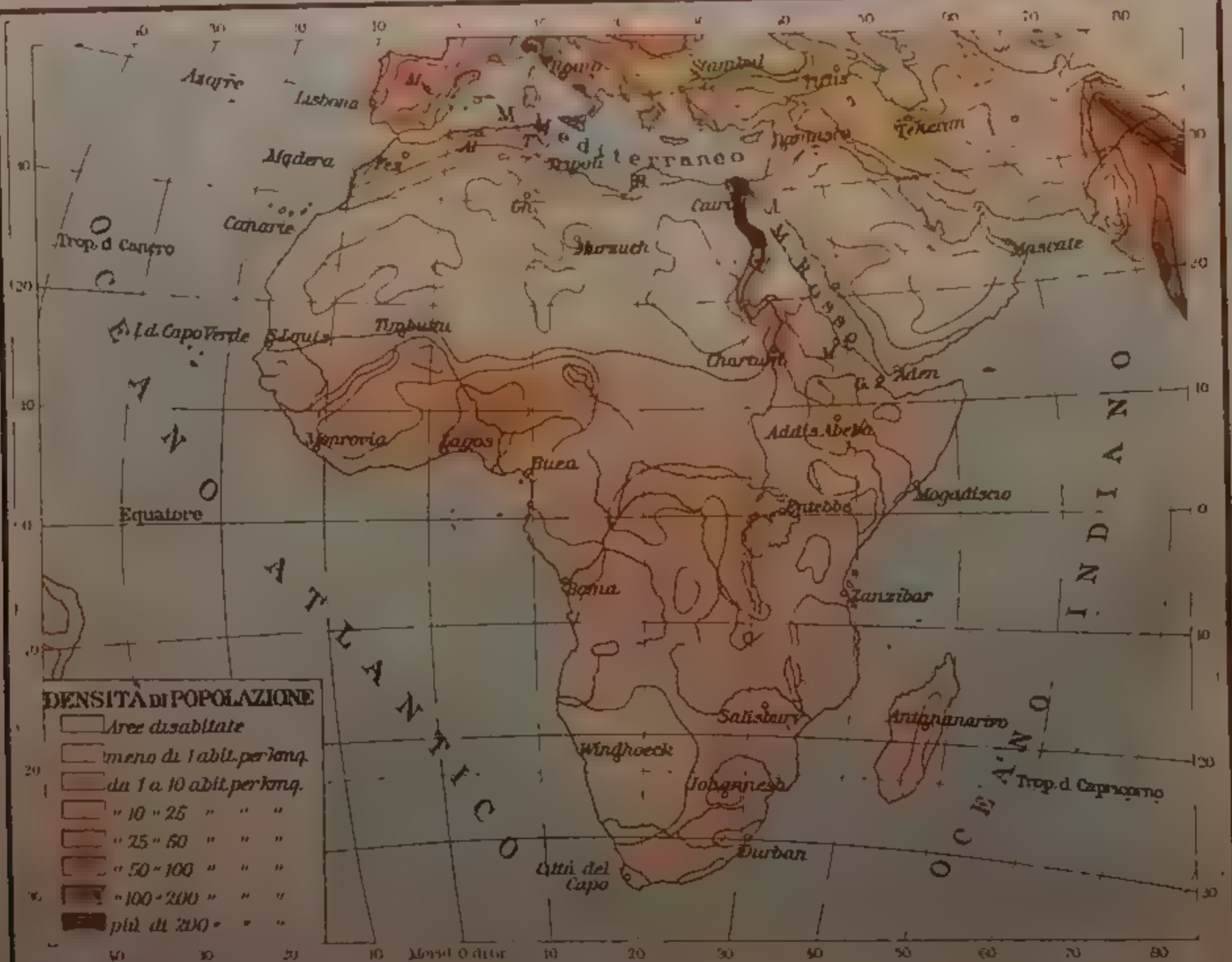
DE ITALIA NEL
SUD-EST AFRICANO



All free

File No. 100-10466

Prof P. D. Gilman, Jr.



una sola stagione (quasi tutto l'anno). Solo le rive dei fiumi, e formano le cosiddette *forêts galeries*, che sono sempre coperte di erbe altissime, le quali, durante la stagione secca, si seccano quasi interamente e rinascono rapidamente nella stagione piovosa. Le savane sono coperte di erbe e interrotte da foreste a galleria lungo i fiumi. Ecco le **savane** (Sudàn, regione dello Zambèsi). Qui l'uomo può coltivare il terreno e allevare il bestiame.

Allontanandosi sempre più dall'equatore, tanto verso N quanto verso S, incontriamo regioni in cui, per la diminuzione della umidità, gli alberi più non possono vivere; non vi si trovano che rucce, cacti di acce e di numose, ed erbe basse e temporanee. Siamo nelle steppe, abitate da genti nomadi dedite alla pastorizia.

Le steppe ci annunciano che siamo vicino ai **deserti** (Sahara al N, Calahari al S), ove si trova una vegetazione scarsissima, perchè scarsissime sono le piogge. Le erbe sono basse con foglie dure, coriacee; le radici, lunghissime e numerose, penetrano profondamente nel suolo, in cerca dell'umore necessario per dar vita alla pianta. È però da osservare che il deserto quasi sempre è arido, ma non sterile. Ove si trova un po' d'acqua vi è un'oasi verdeggiante di erba e di palme. La palma è uno degli alberi più utili all'uomo ch'essa nutre coi suoi frutti, veste con le sue fibre, disseta con le bevande che da esso si possono ricavare. «La palma, dice un proverbio arabo, vuole avere i piedi nell'acqua e la testa nel fuoco».

I paesi africani bagnati dal Mediterraneo e la regione del capo di Buona Speranza hanno un clima, e quindi una vegetazione, simile a quello dell'Europa meridionale. Vi prosperano gli aranci, i limoni, l'ulivo, la vite e molte specie di piante sempreverdi.

6. IDROGRAFIA. A causa della cintura montuosa, che circonda l'Africa, *nessuno dei grandi fiumi africani è navigabile in tutto il suo corso*, e specialmente nel corso inferiore, perchè tutti, nel discendere dagli altopiani interni, vanno soggetti a cascate o a rapide. Per la stessa ragione, vasti e numerosi sono i *bacini interni*, e cioè i fiumi e i laghi, che non hanno comunicazione col mare.

a) I grandi fiumi africani si formano sulle alteterre, che sono i serbatoi delle piogge della zona tropicale. I principali sono: 1) il **Nilo**, che si versa nel Mediterraneo; 2) il **Senegàl**, il **Niger**, l'**Oguè**, il **Congo**, il **Cuanza**, il **Cunènè** e l'**Orange**, tributari dell'Atlantico; 2) il **Limpopo**, lo **Zambèsi**, il **Rufigi** e il **Giuba** che si versano nell'Oceano Indiano.

Tra i fiumi, che appartengono a bacini interni, ricorderemo lo **Sciari**, che si versa nel lago Ciad (Sudàn), l'**Uebi Scebeli**, che scorre nella Somalia, l'**Auase**, nell'Africa Orientale Italiana, ecc.

b) L'Africa è molto ricca di laghi, specialmente nelle alteterre orientali. Procedendo da N a S, s'incontra il lago **Tana** o **Tsana** sull'aeròcoro abissino, i laghi **Vittoria**, **Alberto Edoardo**, **Tanganica** e **Niassa**. Tutti questi laghi mandano le loro acque al mare. Appartengono a bacini chiusi il lago **Ciad** (Sudàn), il lago **Ngami** (Africa Australe) ed altri.

7. POPOLAZIONE. Si calcola che l'Africa ha una popolazione di 158 milioni di abitanti (5,3 per kmq.), e questa è composta come segue:

a) Appartengono alla *razza bianca* i Berberi, gli Arabi e gli Etiopi, che abitano nell'Africa settentrionale e orientale, e gli Europei sparsi un po' dappertutto, ma specialmente nelle due zone di clima mediterraneo.

b) Sono di *razza negra* i **Negri** o **Sudanesi**, che abitano fra il Sahara e l'Equatore; i **Bantù**, che occupano quasi tutta l'Africa meridionale fra il Congo e lo Zambèzi, e gli *Ottentotti* dell'Africa SO.

Le **religioni** più professate sono l'*islamismo* al N; il *paganesimo*, nella sua forma più grossolana di *feticismo*, presso molti popoli di razza negra; e il *cristianesimo* nell'Egitto, nell'Abissinia, e un po' dappertutto.

8. DIVISIONE POLITICA. Quasi tutta l'Africa appartiene a Stati europei. Conservano una relativa indipendenza solo la *Repubblica di Liberia* e il *Regno d'Egitto*.

Nella seguente tabella è indicata la superficie e la popolazione dei domini coloniali delle potenze europee:

<i>Inghilterra</i>	9.704.925	61.986.000
<i>Francia</i>	10.876.600	42.347.000
<i>Belgio</i>	2.391.064	13.727.000
Italia	3.485.000	13.100.000
<i>Portogallo</i>	2.059.729	8.351.000
<i>Spagna</i>	340.582	1.622.000
Totale	28.858.000	141.132.000

Gli Stati indipendenti hanno una superficie complessiva di appena 1.031.073 kmq., e poco più di 17.105.000 abitanti.

LETTURE

Esplorazione dell'Africa.

Gli antichi non conoscevano che l'Africa bagnata dal Mediterraneo. A cominciare dal sec. XIV, specialmente per opera di navigatori italiani e portoghesi

vennero esplorate le coste occidentali; nel 1497 Vasco de Gama, partito da Lisbona, giungeva a Calicut nell'India, dopo aver circumnavigato l'Africa. Solo, però, al

principio del secolo XIX con la liberazione dell'interno di questo continente, che meritò, sino a pochi decenni or sono, l'appellativo di misterioso.

Tra i numerosi esploratori africani meritano speciale menzione *Mungo Park* scozzese, che esplorò il bacino del Nilo, ove fu ucciso (1806); *Claperton*, inglese, che scoprì il lago Ciad (1822-34); il francese *Caillé*, che dal Senegal andò a Timbuctù e quindi al Marocco (1827-28); il tedesco *Barth* che da Tripoli andò al lago Ciad poi a Timbuctù e tornò a Tripoli (1850-54); il missionario scozzese **Livingstone** (1847-73) che, partendo dalla Città del Capo, percorse tutta l'Africa Australe, scoprendo il lago Ngami (1849), l'alto Zambesi (1854), il lago Niassa (1858), l'alto Congo (1869) e morì presso il lago Bangueolo; *Benton*, inglese, che scoprì il lago Tanganica (1857-1859); *Speke*, inglese, che scoprì il lago Vittoria, e le sorgenti del Nilo. **Stanley** (1870-1889), mandato alla ricerca di Livingstone, lo trovò presso il lago Tanganica (1871); esplora i laghi Vittoria e Tanganica, e attraversa l'Africa da E. ad O., percorrendo il Congo (1875-77); nel 1887-89) attraversa l'Africa da O ad E., scopre

il lago Edoardo, e libera Emin Pascià e l'italiano Casati, che erano quasi prigionieri nell'alto bacino del Nilo.

L'italiano *Pietro Savorgnan di Brazzà*, per conto della Francia, esplora e conquista il Congo Francese (1875-98). Intanto i Belgi esplorano il bacino del Congo; i Francesi percorrono in lungo e in largo il Sahara e il Sudàn, i Portoghesi l'Angola e l'Africa Australe, ecc.

Gli Italiani ebbero una parte importante nelle esplorazioni africane. Essi studiarono in modo speciale l'Abissinia e le regioni vicine bagnate dal Mar Rosso. Basterà ricordare i missionari *Sapeto*, *Stella* e *Massaia* e gli esploratori *Cecchi*, *Chiarini*, *Antinori*, *Matteucci*, *Bianchi*, *Massari* ed altri (Abissinia); *Robecchi-Brichetti*, *Baudi di Vesme*, *Candeo*, *Rùspoli*, *Bòttego* (Somalia ed Abissinia merid.); *Belzoni*, *Miani*, *Beltrame*, *Piaggia*, *Del Bono*, *Gessi*, *Messedaglia*, *Casati* (bacino del Nilo). Il dottor *Della Cella* per il primo richiamò nel 1817 l'attenzione degli studiosi nelle rovine di Cireno (Cirenaica). *Luigi di Savoia*, duca degli Abruzzi, conquistò per il primo la vetta del Ruvenzori ed esplorò l'alto bacino dell'Uebi Scebeli (1929).

L'espansione europea in Africa.

Man mano che progrediva la conoscenza dell'Africa, cresceva presso le principali potenze europee il desiderio dell'espansione coloniale, aumentato dal bisogno di dare sfogo ai prodotti delle proprie industrie. Così, in pochi anni, tutta l'Africa venne divisa fra l'Inghilterra, la Francia, il Portogallo, la Germania, l'Italia, il Belgio e la Spagna. Dapprima si occuparono le coste, poi si procedette all'occupazione dei paesi situati nell'interno. La divisione politica dell'Africa fu, in massima, regolata dalla conven-

zione internazionale stipulata a Berlino nel 1885.

Siccome nell'Africa centrale e meridionale quasi nessun popolo aveva raggiunto un elevato grado di civiltà, e non vi erano perciò grandi Stati, come nell'Asia, così la penetrazione europea fu relativamente facile.

Se si eccettuano le colonie europee situate alle estremità settentrionali e meridionali dell'Africa e negli altopiani orientali, tutte le altre sono colonie di sfruttamento, e cioè gli Stati europei si limi-

tano a sfruttarne le ricchezze naturali, servendosi del lavoro degli indigeni. Nel resto dell'Africa il clima è poco adatto agli Europei, e quindi non possono sorgervi colonie di popolamento.

La Germania, vinta nella Guerra Mondiale, fu privata delle sue colonie africane (*Togo, Camerun, Africa SO e Africa Orientale Tedesca*), le quali furono assegnate come mandati all'Inghilterra, alla Francia e al Belgio, che, come abbiamo visto, avevano già estese e ricche colonie nell'Africa e in tutte le altre parti del mondo. È evidente l'ingiusto trattamento usato dalle potenze alleate verso l'Italia nella spartizione delle colonie tedesche.

Per il Patto di Londra (1915), in seguito al quale l'Italia fece parte del-

la Guerra Mondiale, l'Italia si era impegnata a restituire le colonie tedesche. In seguito al Trattato di Versailles, queste potenze, invece, hanno concesso un congruo compenso all'Italia, cedendole una parte delle loro colonie confinanti con i possedimenti italiani.

L'Inghilterra concesse all'Italia il territorio dell'*Oltregiuba* (90.000 kmq); la Francia nel 1919 solo consentì a fare alcune rettifiche del confine occidentale della Libia e a delimitarne quello meridionale sino a Tunisi; ma, sino ad oggi, non ha mantenute le promesse fatte all'Italia, firmando il Patto di Londra.

Nel 1935-36, con una vittoriosa campagna di soli sette mesi, l'Italia conquistò l'*Impero Etiopico*.

CAPO II

L'Africa Italiana.

1. L'ESPANSIONE DELL'ITALIA NELL'AFRICA. Quando il nostro paese, dopo molte lotte, raggiunse la sua indipendenza e la sua unità, le maggiori potenze europee già avevano conquistato vasti e ricchi domini coloniali, che accrebbero ancora nei primi decenni di questo secolo. L'Italia, purtroppo, non ebbe subito una chiara ed esatta visione dell'importanza del problema coloniale, quantunque la sua emigrazione divenisse ogni giorno più imponente: solo dopo molte incertezze e titubanze, nel 1882 si decise per l'occupazione di Assàb.

Dopo l'avvento del Fascismo, la questione coloniale fu affrontata con decisione e fermezza, ed oggi, dopo la rapida e gloriosa conquista dell'Etiopia, il nostro dominio coloniale si può dire veramente notevole, non solo per la sua vastità e popolazione, ma anche per il valore economico dei territori che lo compongono.

L'Africa Italiana comprende: *a)* l'**Africa Orientale Italiana**, che si stende fra il Sudàn Anglo-Egiziano, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, e comprende paesi molto vari per condizioni fisiche, per popolazione e per valore economico; *b)* la **Libia**, che ha una speciale importanza per la posizione che occupa nel Mediterraneo Orientale.

L'impero coloniale italiano nell'Africa ha una superficie di 3.485.000 kmq. ed una popolazione di 13.100.000 ab.: esso occupa, tra i domini europei nell'Africa, il 3° posto per la *superficie*, dopo quelli della Gran Bretagna e della Francia, e il 4° per la popolazione essendo, sotto questo rispetto, superato anche dal dominio del Belgio.

Da Assàb ad Addis Abeba. L'Italia non potè che molto tardi partecipare a quel movimento di espansione coloniale, che costituì una delle caratteristiche della storia dell'Inghilterra, della Francia e della Germania nel secolo scorso.

Nel 1882 l'Italia occupò definitivamente la colonia di Assàb nel Mar Rosso, che già era stata acquistata fin dal 1869 dalla Compagnia di navigazione Rubattino (poi Società di Navigazione Generale). Sulla fine del 1885 occupava l'importante porto di Massaua, e quindi, a poco a poco, tutte quelle regioni che costituirono la Colonia Eri-



Vegetazione lungo un fiume dell'Africa equatoriale

trea. Questa conquista costò molto sangue e molto denaro, perchè l'Italia dovette lottare contro l'Impero Etiopico, uno dei pochi Stati africani che avesse raggiunto un certo grado di civiltà; ma ai tristi ricordi di Dogali (26 gennaio 1887) e di Adua (1º marzo 1896), noi possiamo contrapporre le belle vittorie di Agordat (21 dicembre 1897), di Gondar (13 gennaio 1898) e di Addis Abeba (1º febbraio 1898), la prima conquista di tutta l'Etiopia.

Nel 1889 l'Italia conquistò anche la Somalia (l'attuale Somalia, che fu chiamata Migiurtini nella Somalia, e nell'anno 1891 fu chiamata Migiurtini e Obbia, e nel 1892 fu chiamata Migiurtini e Obbia). Da principio il potere effettivo dell'Italia in questa regione fu limitato ai porti principali, e l'amministrazione del paese venne affidata a società commerciali, ma nel 1905 l'Italia acquistò il diritto di sovranità sui porti del Beradit, e, a poco a poco, senza gravi lotte, il dominio effettivo si estese anche alle regioni retrostanti alla costa.

L'Italia, però, ha un interesse suo nel Mediterraneo, e perciò molto presto pensò di estendere il suo dominio su Tunisi, così come Roma aveva conquistata Cartagine; ma fu prevenuta dalla Francia, la quale impose colla forza il suo protettorato alla Tunisia (1882). Il gravissimo danno derivato all'Italia dalla conquista francese di Tunisi, fu, solo in parte, compensato dalla conquista della Tripolitania e della Cirenaica, che il 5 novembre 1911 furono annesse all'Italia.

La guerra per la conquista della Tripolitania suscitò un grande entusiasmo nel popolo italiano, il quale molto bene aveva compreso che l'Italia sarà grande solo quando tornerà a primeggiare in quel Mare Mediterraneo nel cui centro essa è situata.

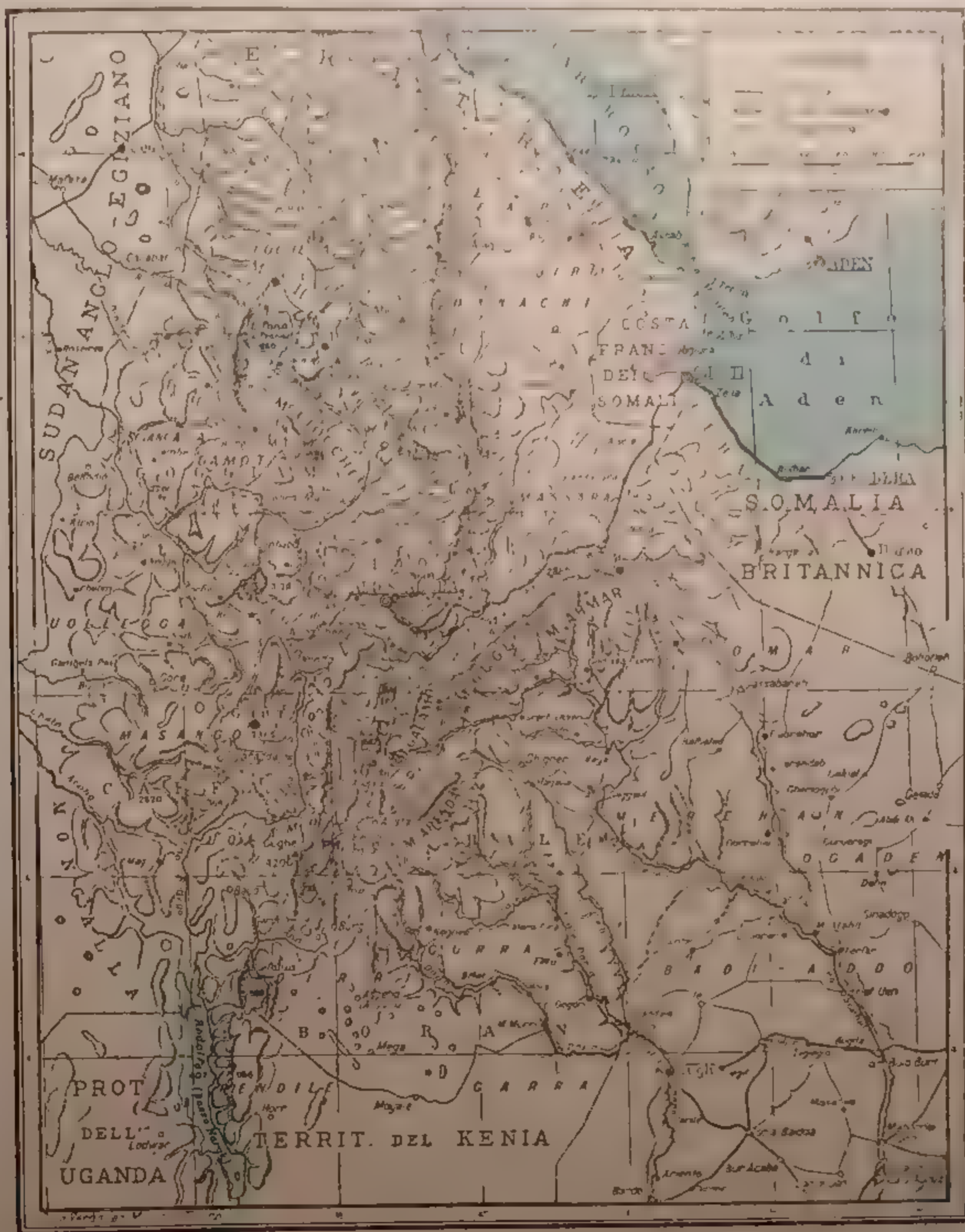
Nel dopoguerra, per la debolezza dei governi che ressero l'Italia sino alla rivoluzione fascista, le colonie italiane, furono molto trascurate, e poco mancò che nella Libia, o in parte di essa, il nostro dominio divenisse puramente nominale, con grave danno del prestigio nazionale. Coll'avvento del Governo fascista le cose mutarono completamente, anche nelle colonie. Nella Somalia, distrutti nel 1927-28 i Sultanati dei Migiurtini e di Obbia, si estese il diretto dominio italiano su tutta la regione dal golfo di Aden sino al di là del Giuba. Nello stesso tempo con energiche operazioni politiche e militari venivano vinte le ultime resistenze dei ribelli nella Tripolitania e nella Cirenaica (1929): ed oggi la Libia, completamente sottomessa, si manifesta sempre più adatta ad accogliere un buon numero di coltivatori italiani. Essi, seguendo le orme, non cancellate ancora, dei coloni romani, daranno a questo paese la celebrata prosperità d'un tempo.

Nell'Africa Orientale, però, le colonie italiane dell'Eritrea e della Somalia non erano del tutto sicure, perchè l'Impero d'Etiopia si andava armando, e manifestava il desiderio di estendere il suo dominio sino al Mar Rosso e all'Oceano Indiano. Nel 1928 l'Italia e l'Etiopia avevano firmato un patto di amicizia e di collaborazione per lo sviluppo delle relazioni commerciali fra i due paesi; ma il Negus dell'Etiopia non mantenne i suoi impegni, anzi permise parecchi atti di ostilità da parte di armati etiopi presso i confini delle nostre colonie, e contro gli stessi rappresentanti dell'Italia nell'Etiopia.

Questo stato di cose non poteva durare. L'Italia chiese all'Etiopia le riparazioni dovute per i suoi atti di ostilità. Portata la questione dinanzi alla Società delle Nazioni (Ginevra), questa, specialmente per istigazione dell'Inghilterra, non tenne in alcun conto le buone ragioni dell'Italia, e, quando le armate italiane entrarono nell'Etiopia (3 ottobre 1935), la Società delle Nazioni dichiarò che l'Italia stava compiendo un'aggressione contro l'Etiopia, e perciò meritava di essere colpita con le cosiddette sanzioni (nessun aiuto finanziario all'Italia, nessun acquisto di merci italiane, ecc.).

L'Italia non si lasciò impaurire da questa ostilità di ben 52 Stati, e alle sanzioni

rispose con le *controsanzioni*, e cioè non acquistavano merci italiane; nè tanto meno si lasciò intimorire dall'adunata della grande flotta inglese nel Mediterraneo. Il popolo italiano si strinse compatto e unanime at-



La parte centrale dell'Africa Orientale Italiana.

torno al suo Re e al suo Duce, pronto a tutto osare, e a tutto dare, per il trionfo del suo diritto e per la difesa de' suoi interessi.

Il mondo rimase attonito di fronte alla dimostrazione di tanta forza di volontà e di sì salda unione da parte di tutto un popolo di 44 milioni di cittadini, e la sua me-

l'avaglia si notò un'esplosione di artiglieria. L'un dopo l'altro, gli eserciti etiopici furono sconfitti. Il 5 maggio 1936, dopo appena sette mesi di guerra. Il 9 maggio 1936, fra il più grande entusiasmo del popolo italiano, il Duce dava al mondo la notizia che l'Etiopia era sotto la completa e piena sovranità dell'Italia e che S. M. il Re Vittorio Emanuele III assumeva il titolo di «Imperatore d'Etiopia».

Oggi l'Italia ha nell'Africa Orientale un vasto campo per la sua attività civilizzatrice e colonizzatrice. Roma è di nuovo il centro di un vasto impero (1).

a) *L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA*

2. SUPERFICIE E POSIZIONE. La superficie dell'Africa Orientale Italiana (A. O. I.) è di 1.725.330 kmq. con una popolazione di circa 12.100.000 ab. (7 ab. per kmq.). Essa occupa la parte di mezzo, e più elevata, di quella grande zona di alteterre, che è situata ad E del Nilo e continua verso S lungo la costa orientale dell'Africa, e si estende pure a quasi tutta la pseudo-penisola triangolare della Somalia, con cui il massiccio e tozzo continente africano termina verso levante.

Posta tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, l'Africa Orientale Italiana domina le grandi vie commerciali, che percorrono questi mari, mentre, ad occidente, è in diretta comunicazione col Mediterraneo per la via del Nilo, che riceve dall'acrocoro etiopico una parte notevole, certo la più importante, delle sue acque.

Solo l'estrema punta dell'Oltregiuba è a S dell'Equatore: la parte più vasta dell'A. O. I. si trova fra i paralleli 5° e 15° a N dell'Equatore, e cioè nel dominio del clima equatoriale e subtropicale.

3. LE COSTE. L'A. O. I. è bagnata dal Mar Rosso, dal golfo di Aden e dall'Oceano Indiano. Le sue coste, nel complesso, sono poco frastagliate e alte: sono diritte e basse specialmente nella Somalia meridionale. La più profonda insenatura, il **golfo di Tagiura**, che appartiene alla Francia (Costa dei Somali), ha una grande importanza, perchè rappresenta il punto della costa più vicino al cuore dell'Etiopia e alla capitale dell'A. O. I., Addis Abeba, e perchè, inoltre si trova presso lo stretto di Bab el Mandeb.

a) *Le coste bagnate dal Mar Rosso*, che vanno da Ras Casar sino al confine con la Somalia Francese sullo stretto di Bab el Mandeb, sono diritte e basse sino alla baia di *Archico*, nella quale è il porto di **Massaua**. Con la penisola di *Buri*, che chiude

(1) Per più ampie notizie sull'A. O. I. cfr. GRIBAUDI P., *Il nuovo impero di Roma: l'A. O. I.* Notizie storiche geografiche ed economiche. Torino, Soc. Ed. Internaz., 1936, pag. 112. Lire 5.

ed E la profonda baia di Zula e di Tala (Hauachil, Anfilè, Beidul, A. Ab. ecc.), e accompagnato da isole costiere, in parte basse e coralline. Il più importante gruppo insulare è quello delle **Dàhalac**, basso, frastagliato e costituito di rami di coralline, di fronte alla già ricordata baia di Archico.

b) Le coste bagnate dal golfo di Aden, che si aprono per la parte meridionale della Somalia Francese e alla Somalia Inglese, si distinguono in due parti, e sono prevalentemente alte e rocciose perchè accompagnate dal rilievo montuoso della Magurra. A *Bender Ziade* cominciano le coste appartenenti all'Italia con gli ancoraggi di *Bender Cassim Allula*, *Bereda*, e il capo *Guardafui*.

c) Le coste dell'Oceano Indiano continuano alte nella Magurra, ove presentano la sporgenza di *Ras Hafùn*, che forma una vasta baia lagunosa, e costituisce l'estremità più orientale del continente africano. Sul promontorio di *Hafùn* è l'ancoraggio di *Dante*.

Da *Obbia* sino all'estremità meridionale dell'Oltregiuba, la costa della Somalia è uniforme e importuosa, perchè costituita da spiagge recenti o da vecchie dune consolidate, e frangiata, nel mare, da pericolose barriere coralline. Si trovano qui gli ancoraggi di *Mogadiscio*, *Merca*, *Brava*, e finalmente *Chisimato*, situato a 20 km. a SE della foce del Giuba, in una rada assai ampia e ben riparata.

4. IL RILIEVO. L'Africa Orientale Italiana si può chiamare la *Svizzera dell'Africa*. È, infatti, un paese molto elevato, costituito da un grande altopiano, rotto da fratture e affossamenti, sul quale si elevano caratteristici massicci, che assumono spesso la forma di tronchi di cono (*ambe*) con le cime pianeggianti, e le pareti che cadono quasi a picco. Queste *ambe*, sono per lo più formate o da arenarie o da basalti, i quali ultimi rappresentano i grandi espandimenti di lave, molto fluide, che accompagnarono il potente sollevamento, che creò l'altopiano etiopico.

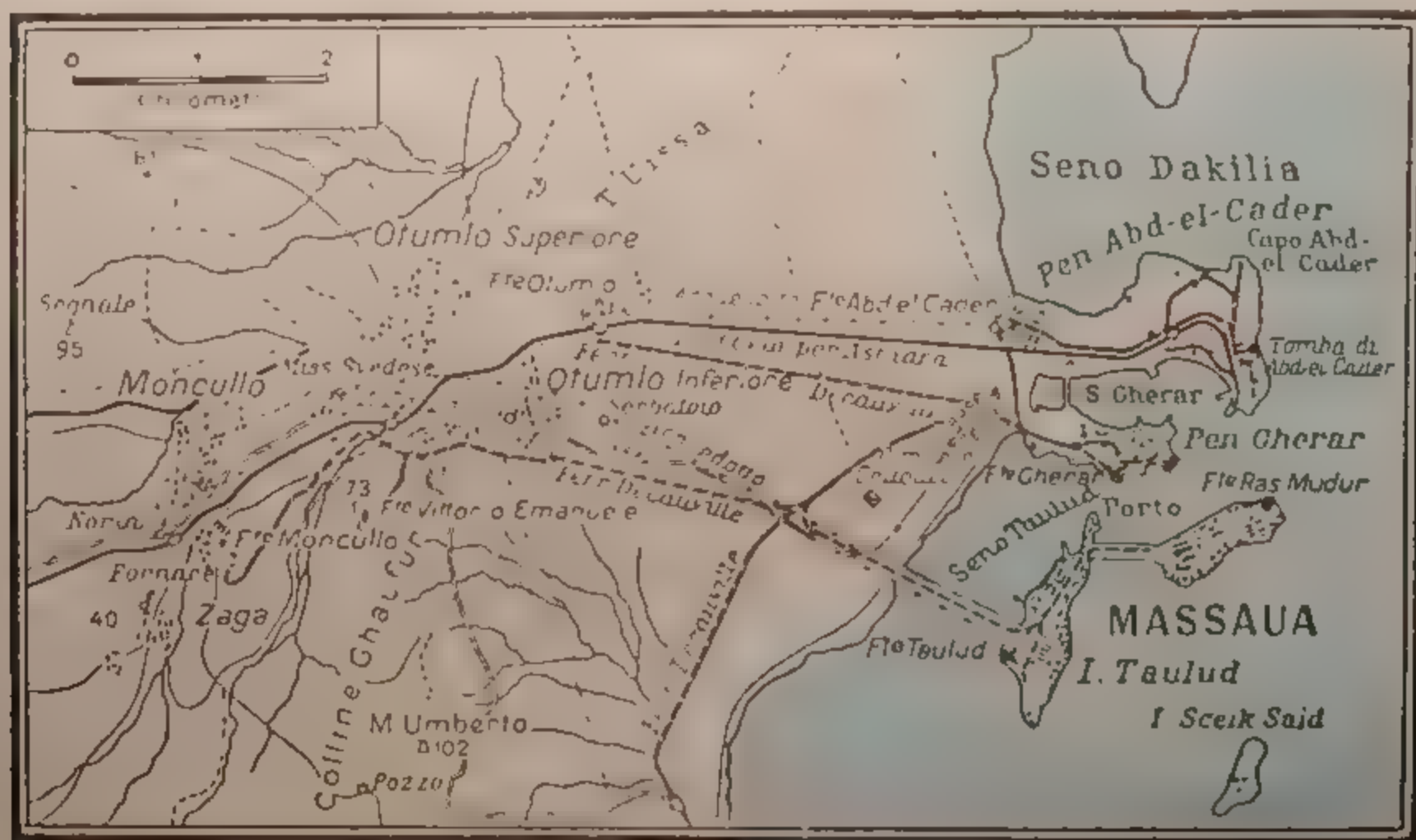
Questa zona di grandiose alteterre termina verso E con un alto ciglione montuoso, dal quale si scende verso la piana della *Dancalia* e dell'*Aussa*, che continua, elevandosi, verso Sud, e forma quasi un corridoio fra il margine orientale dell'altopiano dei *Galla-Sidamo* che è la continuazione di quello etiopico, e il margine occidentale dell'altopiano degli *Arussi* e di *Haràr*, che scende lentamente verso la grande pianura della *Somalia*, e verso l'Oceano Indiano.

In questo corridoio o affossamento, che si voglia dire, sta una lunga serie di laghi (*Zuai*, *Sciala*, *Auasa*, *Margherita*, *Rùspoli*, ecc.), separati da soglie qualche volta abbastanza elevate.

L'**altopiano Etiopico**, compreso fra i paralleli dell'Asmara e di Addis Abebà, presenta un rilievo disordinatissimo e aspro, che si mantiene a un'altitudine media di oltre 2000 m. Molte, però, sono le vette che superano i 3000 ed anche i 4000 m.: il punto culminante è il *Ras Dascian* (4620 m.) nel *Semien*.

Tra il Mar Rosso e l'altopiano settentrionale dell'Etiopico si stende l'altipiano di Dancalia, che verso l'interno si depressiona, abbassandosi per un tratto notevole sotto il livello del mare (*depressione o fossa dancala*, — 173 m. nel lago Assal).

La pianura della Somalia scende dall'altopiano degli Arussi e di Harar verso l'Oceano Indiano, mantenendosi abbastanza elevata. A N è limitata dai monti della Migiurtinia (2200 m.).



Gino Veraguet Marzio Torino

Massaua e dintorni.

5. FIUMI E LAGHI. Le acque che scorrono nell'A. O. I. appartengono ai tre versanti del *Mediterraneo* (Nilo), del *Mar Rosso* e dell'*Oceano Indiano*; ma parecchi de' suoi corsi d'acqua costituiscono dei *bacini interni*, perchè si perdono, per l'evaporazione, prima di raggiungere il mare, o finiscono in laghi privi di emissario.

a) Appartengono al *bacino del Mediterraneo* o del *Nilo*, il *Gasc* e il *Tacazzè-Setit*, che scorrono per un tratto nell'Eritrea, e si dirigono verso l'ultimo affluente di destra del Nilo, l'*Athara*, che nasce nei monti che circondano a NO il lago Tana. Da questo lago, a 1840 m. sul mare, esce l'*Abbai* o *Nilo Azzurro*, che, con ampio giro verso S, circonda il Goggiam, ricevendo numerosissimi affluenti, poi si dirige a NO, ed entra nel Sudan Anglo-Egiziano, confluendo nel Nilo Bianco a Khartum. Enorme è la quantità di acque che il Nilo Azzurro, durante la stagione delle piogge (*estate*), porta al Nilo, producendo le ben note inondazioni, che rendono così fertile l'Egitto. Questa fertilità si deve in gran parte al limo finissimo e ricco di sostanze fecondatrici, che il Nilo Azzurro porta dall'altopiano Etiopico.

Numerosi altri fiumi, che si versano nel Nilo, nascono nell'altopiano dei Galla-

Sidamo: ricorderemo il *Baro-Sobat*, che passa per Gambela, dove comincia ad essere navigabile.

b) Senza importanti bacini d'acqua si presenta il bacino del **Mar Rosso**. Il principale è il Barca, che con i suoi affluenti si getta nel Mar Rosso settentrionale e si getta nel Mar Rosso a S-E di Port-Sudàn (Sudàn Anglo-Egiziano).

c) Al bacino dell'Oceano Indiano appartengono il *Daw* e il *Nal*, che per mezzo della Migiurtinia (Somalia sett.), e l'*Uebi Scebeli* e *Giuba* che scendono, recano le acque, dall'altopiano dei Bale e degli Arussi.

L'**Uebi Scebeli**, in verità, sarebbe un bacino chiuso, perché le sue acque non raggiungono il Gamba, verso il quale si dirigono il Grande e l'Indigeno, che questo fiume esercita sull'economia della Somalia, che attraversa nel suo corso medio da N-O a S-E, e poi nel suo corso inferiore da N-E a S-O: le sue acque sono sfruttate per l'irrigazione di zone sempre più vaste: la sua navigabilità è limitata al tratto medio.

Il **Giuba** è un fiume di notevole portata formato da tre corsi d'acqua: il *Dava Parma*, il *Ganale Doria*, e l'*Ueb Gestro*, che si riuniscono presso Dolo. Da questa località alla foce, il Giuba o Gannama segue la direzione NS, ed è navigabile per piccole navi sino a Bardera, poichè poco a monte di questa località il fiume va soggetto a rapide.

d) Numerosi fiumi, come già si accennò, non raggiungono il mare e costituiscono dei **bacini interni**. Già si disse dell'**Uebi Scebeli**: ricorderemo ancora l'**Auasc**,

importante fiume, che nasce nella regione montuosa a S di Addis Abebà, e traccia con la sua valle la più comoda via di comunicazione fra l'interno dell'Etiopia e il golfo di Aden: per un tratto, essa, infatti, è seguita dalla ferrovia Addis Abebà-Gibuti. Grande è la portata dell'Auasc durante la stagione delle piogge, e fin che si trova tra le montagne; ma, quando raggiunge la caldissima piana dell'Aussa, l'evaporazione delle sue acque è tale, che il fiume si perde in paludi e laghetti, senza raggiungere il mare.

Altro importante bacino chiuso è l'**Omo-Bòttego**, che dal Gimma scende verso S a gettarsi nel lago *Rodolfo*, che solo in piccola parte appartiene all'A. O. I. Ricorderemo qui le belle serie dei cosiddetti laghi Galla: *Zuai*, *Abaita*, *Sciala*, *Auasc*, **Margherita**, **Riispoli**, **Stefania**, ecc., situati nel solco, che è in continuazione della depressione della Dancalia e della bassa valle dell'Auasc. Ma il lago più noto è il lago **Tana**, che ha una superficie di circa 3000 kmq. ed ha per emissario il Nilo Azzurro o Abbai. La regione del lago Tana è una delle più fertili dell'Etiopia.



Lago Tana.

6. IL CLIMA. L'A. O. I. ha un clima equatoriale, con temperature medie annue di 17° N e 17,6° di lat. S, e tutta situata nella zona torrida, e attraversata in pieno dall'*equatore termico*; ma l'altitudine ha reso più vario dalla grande altitudine del rilievo. Come *Cheren* è situata sul Mar Rosso, è uno dei paesi più caldi, e per questo, presentando nel mese di luglio, il mese più caldo, una temperatura media di 35°, con un'escursione annua di 10°-15° e una escursione giornaliera limitata.

Anche nella Somalia si ha un clima caldo e uniforme, specialmente nella regione costiera, ove si fa sentire l'influenza del monzone di mare e del monzone di terra: la temperatura diurna qui varia fra 22° e 35°. Nell'interno il clima è sempre caldo; ma presenta maggiori differenze nella temperatura diurna, che varia fra 18° e 35°, e talora anche 40°.

Procedendo verso l'interno, e cioè verso l'altopiano, il clima si fa più mite, e si hanno temperature medie annue sui 20°-15° gradi, con escursioni termiche poco notevoli nell'anno, sensibili nel giorno.

L'*Asmara*, che è a 2347 m. sul mare, ha una temperatura media di 17°,4 (*Massaua*, 30°); *Gondar* (2270 m.) ha una temperatura media di 19°; *Addis Abeba* (2450 m.) di 15°,7; *Magdala* (2760 m.) di 19°,4; *Haràr* (1856 m.) di 18°.

Le piogge aumentano con l'altitudine, e cioè dalle regioni periferiche verso l'interno dell'altopiano Etiopico. A *Massaua* cadono in media ogni anno appena 183 mm. di pioggia; a *Ghinda* (960 m. sul livello del mare) 580 mm.; a *Cheren* (1450 m.) 641 mm.; a *Gondar* (2270 m.) 1014 mm.; ad *Addis Abeba* (2640 m.) 1259 mm. Nel Caffa, più a S, le piogge raggiungono anche i 2000 mm.

La stagione più piovosa sull'altopiano è l'estate (grandi piogge giugno-settembre), ma abbastanza piovosa è anche la primavera, specialmente ad *Haràr* o ad *Addis Abeba* (piccole piogge: marzo-maggio). Asciutto, e quindi più caldo, è l'inverno, concorrendo le piogge a diminuire la temperatura estiva.

Le regioni elevate dell'A. O. I. hanno, adunque, un clima perfettamente adatto agli Europei e specialmente agli Italiani.

7. LA VEGETAZIONE. In una regione nella quale il variare del clima è essenzialmente determinato dal rilievo, è naturale che anche la vegetazione vari secondo l'altitudine. Così gli abitanti dell'altopiano Etiopico dividono il loro paese, sotto il punto di vista della vegetazione e delle colture, in tre zone altimetriche:

a) **Quollà** o *zona inferiore* (600-1800 m.) con densi boschi e savane (*tamurindo*, *bambù*, *acace*, e in alto la *musa ensete*, ecc.).

b) **Uoina degà** o *zona intermedia* (1800-2200 m.) con vegetazione molto varia, boscaglie alternate a savane e praterie. Numerose sono le *acace*, le *euforbie*, i *ginepri*; abbonda il *cusso*, le cui infiorescenze sono usate come tenifugo. Lungo i fiumi vi sono ricche foreste a galleria.

c) **Degà**, o *zona superiore* (oltre 2200 m.) è la zona dei pascoli in cui sono possibili molte colture della zona temperata e fiorisce l'allevamento del bestiame.

Ricca è la fauna: leoni, leopardi, ghepardi, orsi, felci, faine, moccroni, guafie, micromissini e altri. La flora è varia e la avifauna, ecc.

8. LA POPOLAZIONE. L'Africa Orientale Italiana e nel complesso poco densamente popolata, anche là dove le condizioni del clima e del suolo permetterebbero una popolazione ben maggiore. Ciò si deve, non solo alle gravi malattie, che decimano gli abitanti, privi, sino a ieri, quasi ovunque, di ogni seria cura medica; ma anche alle continue e crudeli guerre che hanno travagliato il paese, e specialmente alle razzie che gli Amhara di continuo facevano nelle regioni di recente acquisto (paese degli Ogaden, dei Galla, dei Sidamo, ecc.) per trarne schiavi e bestiame.

Sotto il dominio italiano le cose mutarono, e tutte le genti che abitano le regioni dell'A. O. I. ora possono, nella pace e nel lavoro, moltiplicarsi e prosperare. Si calcola che la popolazione dell'A. O. I. salga a 12.100.000 ab. (7 per kmq): essa è per tre quarti concentrata nelle terre situate oltre i 1800 m., e cioè nelle *uoina degà* e nelle *degà*.

Nell'A. O. I. vennero a contatto le popolazioni camitiche provenienti dal N e N-O (Nilo), quelle semitiche da E (Arabia) e quelle negre dal S (regione dei Grandi Laghi). Il Conti Rossini, profondo conoscitore della storia e della etnografia dell'A. O., ha con ragione chiamato l'Abissinia *un museo di popoli*.

a) **I negri bantù** sono numerosi nella Somalia meridionale, e nelle regioni meridionali dell'Etiopia. **I negri nilotici** si sono diffusi dalla valle del Nilo nelle regioni occidentali dell'altopiano etiopico: a questa stirpe appartengono i *Cunama* (Eritrea), i *Sciangalla*, ecc., che abitano le regioni etiopiche confinanti col Sudàn.

b) **I Camiti** (cusciti) sono penetrati nell'Etiopia già al principio del secondo millennio a. C., venendo dal N e dal NO, e si sono imposti alle genti negre preesistenti colle quali si mescolarono, dando origine alla stirpe degli *Abissini* propriamente detti.

Sono Camiti i *Begjà* e i *Bogos* dell'Eritrea, gli *Agau* dell'altopiano Etiopico, gli *Uollamo*, e una prevalenza del tipo camita si rileva nei *Galla* od *Oromo*, che dall'altopiano Somalo, a cominciare, forse, dal sec. XV dell'E. V., si spinsero verso N, raggiungendo prima l'Haràr, poi lo Scioa e il Goggiam. Camiti sono anche i *Somali* e i *Dancali*.

c) **I Semiti**, molto affini ai Camiti, vennero dall'Arabia, ed esercitarono una grande influenza sulle popolazioni dell'Etiopia, specialmente sotto l'aspetto linguistico e religioso (*Islamismo*).

9. LINGUE. Numerose lingue e molti dialetti sono parlati dai popoli dell'A. O. I. Basti notare che la maggior parte degli Abissini propriamente detti (Tigrai, Amhara, Goggiam, Scioa) parlano *lingue semitiche*, derivato dal *ghe'ez*, o etiopico antico, che rimane la lingua liturgica della Chiesa cristiana copta.

Nell'Eritrea settentrionale molte popolazioni parlano il *tigrè*, notevolmente diverso dal *tigrai*, che si parla, invece, nell'Eritrea meridionale o nel Tigrai sino al lago Ascianghi.

L'amarico o amariqnà, parlato nel resto dell'Abissinia propriamente detta, è divenuto la lingua ufficiale dell'Etiopia. Nell'Harar si parla l'harari, la più meridionale delle lingue cino-berberiche. Le lingue cino-berberiche sono di varia natura. Delle lingue cino-berberiche si parla anche in Somalia.



Le piogge nell'A. O. I.

10. RELIGIONI. Il Cristianesimo si diffuse nell'Etiopia verso la prima metà del secolo quarto per opera di un mercante di nome Frumenzio, che fu poi ordinato vescovo dal Patriarca di Alessandria. Di qui la dipendenza, che durò sino a ieri, della Chiesa cristiana etiopica da quel Patriarca, il quale sempre nominò e consacrò i vescovi etiopici o *abuna*. I cristiani copti dell'A. O. I. sono monofisiti, e cioè ritengono che in Gesù Cristo vi fosse la sola natura divina, non la natura divina e l'umana, come crede

la Chiesa cattolica. Essi predominano nel
dello Seion, e rappresentano forse il 35 % della popolazione.

Più esteso è l'*Islamismo*, che prevale nell'Eritrea settentrionale, nelle regioni di confine con i riferici orientali (Dancalia, Aussa, Ilarâr, e Somalia), che ha in più facile contatto con i popoli dell'Arabia, e nel Gimma.

Le popolazioni delle regioni meridionali presentano un *carattere* etnico, che non viene in-
cano minoranze musulmano e cristiano. Nelle regioni fra il Taka e il Tacazzè vi sono
circa 50.000 indigeni di religione ebraica, chiamati *julus*. I cattolici nell'A. O. I.
sono circa 50.000. Nonostante le numerose missioni, pochissimi sono i *protestanti*, che
sono invisi agli indigeni, perchè non praticano la venerazione della Vergine.

11. GOVERNO. I territori e le genti che appartenevano all'Impero
d'Etiopia, conquistato dalle armi italiane, furono posti sotto la sovra-
nità piena e intera del Regno d'Italia (R. D. L. 9 maggio 1936-XIV,
n. 754), il cui Re, assumeva, per sè e per i successori, anche il titolo di
Imperatore d'Etiopia.

Nel dare comunicazione al popolo italiano di questa decisione, presa dal Gran
Consiglio del Fascismo e dal Consiglio dei Ministri la sera del 9 maggio 1936-XIV, il
Capo del Governo, tra l'altro, disse:

« L'Italia ha finalmente il suo Impero.

» Impero fascista, perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza
del Littorio romano, perchè questa è la meta verso la quale, durante quattordici anni,
furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani gagliarde gene-
razioni italiane.

» Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti, e si decide alla
guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili, necessità di vita.

» Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. È nella tra-
dizione di Roma, che, dopo avere vinto, associava i popoli al suo destino...

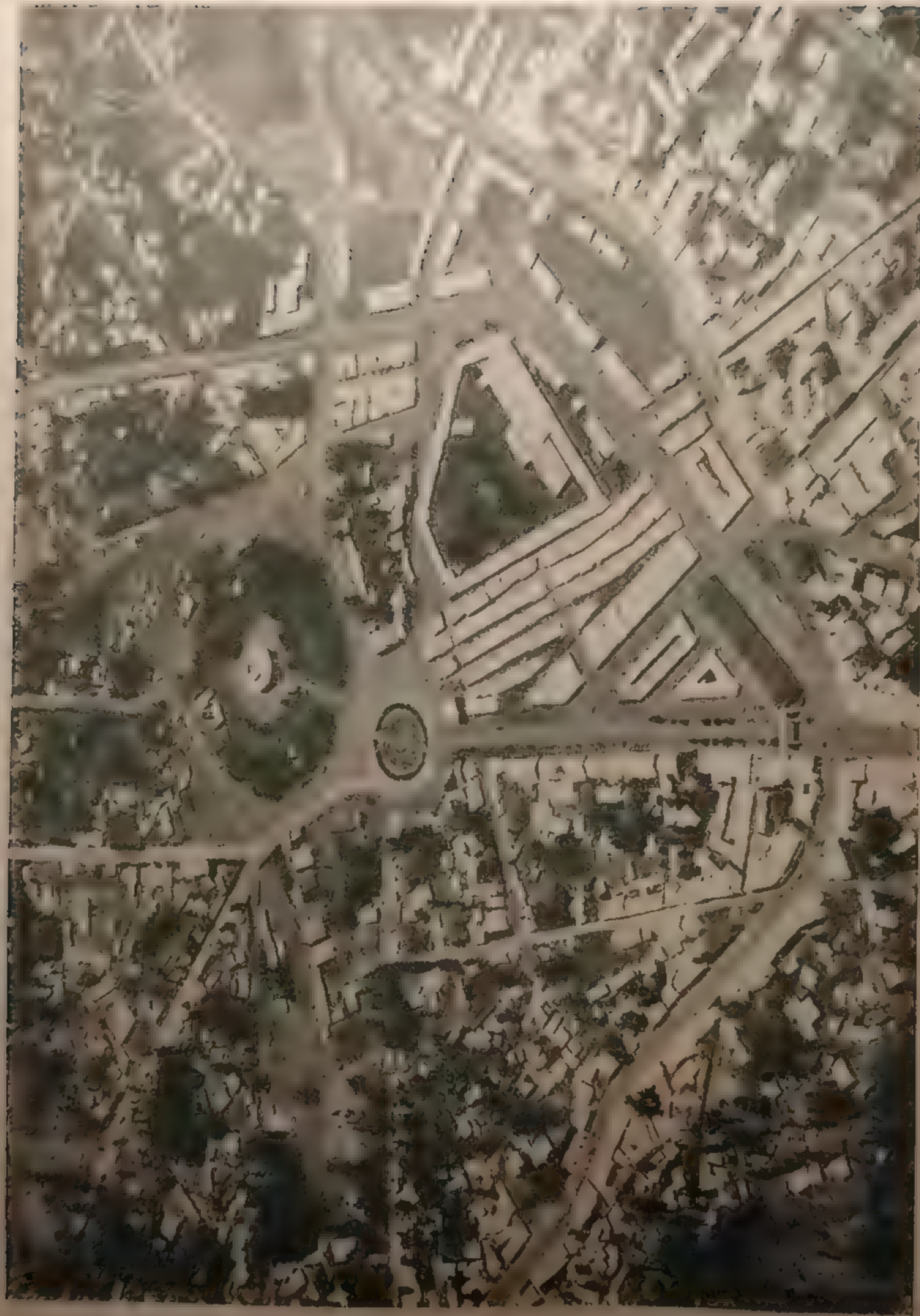
» ... Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo la-
voro, e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

» In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori
a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli di Roma... »

L'A. O. I. è retta e rappresentata da un Governatore generale,
che ha il titolo di *Vicerè*, nominato con Decreto reale, su proposta del
Ministro Segretario di Stato per le Colonie. Dal Vicerè dipendono tutte
le autorità civili e militari dei territori soggetti alla sua amministrazione.

La capitale è **Addis Abeba** (150.000 ab.) situata in bella posizione
a circa 2640 m. di altezza sopra un altopiano ondulato, riparato contro
i venti freddi del N dalle alture di Entotto e di Ekka, aperto a S e a SE
verso la valle dell'Auase, percorsa dalla ferrovia di Gibuti che vi fa capo.

L'istruzione pubblica è oggetto delle più vive cure da parte del Go-
verno. Vi sono nell'A. O. I. 157 scuole elementari, di cui 113 governative



Addis Ababa.



Addis Abeba.



L'Africa Orientale Italiana nella sua divisione amministrativa (Governi).

(30) a tipo metropolitano. La rete viaria media è rappresentata da 200 kmq. di asfalto, 400 kmq. di terra battuta e 1.000 kmq. di strada tecnica inferiore.

12. AMMINISTRAZIONE E CITTÀ. L'ordinamento amministrativo dell'A. O. I., che comprende le antiche colonie dell'Eritrea e della Somalia e tutti i territori dell'Etiopia (1.725.000 kmq. e 12.100.000 ab.) fu stabilito con R. Decreto Legge del 12 giugno 1936. L'A. O. I. è divisa in 6 **Governi**, che si suddividono in *Commissariati, Residenze e Viceresidenze*.

Il Vicerè nell'esercizio delle sue funzioni è coadiuvato: a) da un *Consiglio di governo* da lui presieduto, e composto da alti funzionari dell'A. O. I.; b) da una *Consulta generale*, che comprende anche 6 cittadini scelti dal Vicerè tra i maggiori esponenti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e da 6 capi o notabili indigeni.

I singoli Governi sono dotati di personalità giuridica, e godono di una completa autonomia amministrativa. Essi dipendono dal Vicerè, ma possono anche corrispondere direttamente col Ministero delle Colonie.

1) Il **Governo dell'Eritrea** (231.280 kmq. e circa 1 milione e mezzo di ab.) oltre l'antica *Colonia Eritrea*, comprende il territorio del *Tigrai*, fra l'antico confine eritreo e la linea Tacazzè, lago Ascianghi e il territorio della *Dancalia* sino al limite meridionale dell'*Aussa*. La cap. è **Asmara** (85.000 ab.), bella città a 2347 m. sul mare, in un importante nodo stradale: una ferrovia la unisce all'attivo porto di *Massaua* (10.000 ab.), lo sbocco naturale dell'Etiopia settentrionale. Altri centri notevoli sono *Ghinda*, *Adi Caieh*, *Adi Ugri* (5.000 ab.), *Cheren*, *Agordat*, e nel Tigrai **Adua** (5.000 ab.), **Axùm**, la città santa, ove s'incoronavano gl'imperatori dell'Etiopia, **Macallè**, a 2050 m., nell'Endertà (4.000 ab.). Nell'*Aussa* sono *Sardò* e *Adelè Gubò*; nella *Dancalia*, *Assab*.

2) Il **Governo dell'Amhara** (197.500 kmq. e circa 2 milioni di ab.), comprende la parte più elevata ed aspra dell'acrolcoro Etiopico, che fu il centro storico dell'Abissinia.

La capitale è **Gondar** (22.000 ab.) a 2270 m. di altezza, nel Dembià, il fertile paese pianeggiante a N del lago Tana. Capitale dell'Impero Etiopico dal principio del sec. XVII sin verso la fine del secolo seguente, conserva ancora resti delle antiche mura e dei palazzi imperiali ed è ricca di chiese. Sul lago Tana è *Quorata*, e più ad E sorge *Debra Tabor* (5.000 ab.) capitale dell'Abissinia ai tempi dell'imperatore Teodoro, che, sconfitto dagli inglesi, si uccise nell'aprile 1868 a *Màgdala*, aspra amba, sotto la quale passa la strada che da Gondar per Debra Tabor porta a *Dessiè* (8.000 ab.), importante centro sulla strada che da Macallè conduce ad Addis Abebà.

3) Il **Governo dello Scioa** (65.500 kmq. e 1.850.000 ab.) è il meno esteso dei Governi dell'Etiopia, ma, contenendone la capitale, ha una popolazione abbastanza densa (28,2 ab. per kmq.). È situato nel centro dell'Etiopia, fra i Governi dell'Amhara, dei Galla-Sidamo e di Haràr. Oltre la capitale **Addis Abeba** (150.000 ab. di cui 40.000 nazionali), si possono ricordare *Debra Libanòs*, *Ancober*, *Debra Berhan*, ecc.

4) Il **Governo dei Galla-Sidama** (322.200 kmq. e 4 milioni di ab.) è limitato a N dal Governo dell'Amhara, a N-E dal Governo dello Scioa, dell'Haràr e da quello della Somalia. A S confina col Kenia, a O col Sudan Anglo-Egiziano.

La cap. è **Gimma** (25.000 ab.) a 1.900 m. sul versante N-E dell'altopiano. È un centro autonomo, centro commerciale notevole. Nei dintorni del centro di questa regione si trovano *Magi, Gardulla, Burgi*, mercati molto frequentati.

I paesi abitati da Galla e da Sidamo, che sono di antica civiltà e professano religioni tetriste (nel *Ganana* e d'ibaso l'altopiano), sono conquistati da Maori solo negli ultimi decenni del secolo XIX e sottoposti a crudeli razzie che li hanno rovinati e spopolati.

5) Il **Governo dell'Haràr** (206.850 kmq. e 1.600.000 ab.) confina a N con la Somalia Francese e con l'Aussa (Eritrea), a NO con il governo dell'Amhara e con quello dello Scioa; a O con il Governo dei Galla Sidamo, a SE con il Governo della Somalia; a N-E con la Somalia Britannica).

La cap. è **Haràr** (50.000 ab.) a 1936 m. sul versante meridionale dell'altopiano, grande centro commerciale, e centro del mondo islamico nell'A. O. Una rotabile di circa 60 km. la unisce a **Dire Dawa** (30.000 ab.), suo scalo ferroviario.

6) Il **Governo della Somalia** è il più vasto (702.000 kmq.), ma è poco popolato (1.150.000 ab.), perchè il suo territorio, per la massima parte coperto da basse boscaglie spinose, savane e steppe, è abitato da genti prevalentemente nomadi. Solo lungo la costa dell'Oceano Indiano, e lungo le rive dei fiumi, che lo percorrono (Uebi Sebeli e Giuba), vi sono centri abitati stabili.

La cap. **Mogadiscio** (55.000 ab.), fondata dagli Arabi nel sec. IX o X, quasi distrutta dalle tribù nomadi dell'interno alla fine del sec. XVI, è oggi una graziosa città moderna, e il più attivo porto della Somalia, grazie ai lavori che gli Italiani vi hanno eseguito, per facilitare lo scarico delle merci. Procedendo lungo la costa verso S s'incontra *Merca* (10.000 ab.), sbocco naturale della ricca zona agricola di Genale, poi *Brava* (6.000 ab.) con un ancoraggio abbastanza sicuro. Circa 20 km. a SE dalla foce del Giuba è *Chisimaio* (4.000 ab.) in una rada ampia e ben riparata; sul Giuba sono *Gumbo, Bardera, Lugh-Ferrandi e Dolo*.

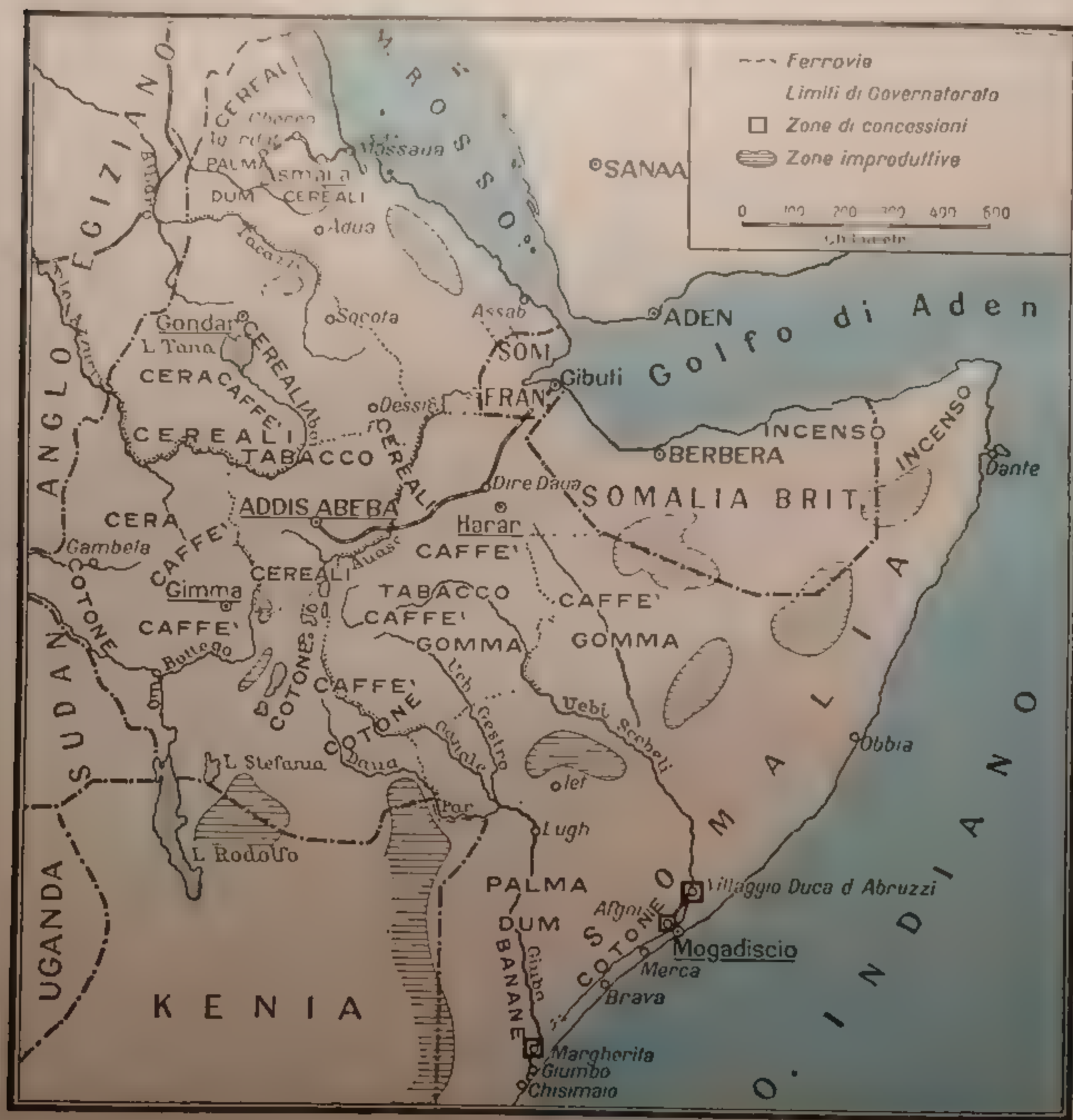
A N di Mogadiscio, sulla costa, sorgono *Itala, Obbia, Dante*, sul promontorio Hafun, poi *Allula e Bender Cassim*, ove termina la camionabile che viene da Mogadiscio. Nell'interno ricorderemo *Vittorio d'Africa*, centro della regione di Genale, il *Villaggio Duca degli Abruzzi* unito da un tronco ferroviario ad *Asqoi* e a Mogadiscio; *Rocca Littorio*, già Gallacchio, centro della regione del Mudug.

13. ORDINAMENTO ECCLESIASTICO. L'A. O. I. è retta da una *Delegazione Apostolica* da cui dipendono i *Vicariati apostolici dell'Eritrea e del Tigrà* (Governo dell'Eritrea), i *Vicariati di Gondar, Dessiè e Addis-Abebà* (Governi dell'Amhara e dello Scioa), il *Vicariato di Haràr*; nel Governo dei Galla e Sidamo, la *Prefettura Apostolica di Neghelli* e il *Vicariato Apostolico del Gimma*; nella Somalia il *Vicariato Apostolico di Mogadiscio*.

14. VITA ECONOMICA. 1) **Agricoltura e pastorizia** sono le occupazioni principali della grande maggioranza delle genti che abitano l'A. O. I.; ma è subito da osservare che, tanto l'agricoltura quanto la pastorizia, nonostante le condizioni climatiche meno favorevoli, sono molto

più produttive (colture di cereali, legumi, ecc.). L'altipiano (Eritrea e Somalia) che in quelle zone è coltivato, è però etiopeo.

a) Non tutte le terre coltivate sono fertili di coltura; lo sono, entro centri limiti, quelle dell'altipiano abitato da cristiani copti,



Prodotti agricoli più importanti dell'A. O. I.

e quelle della zona costiera mediana e settentrionale, con opportune opere d'irrigazione, e quelle delle pianure occidentali, ove le acque per l'irrigazione si possono dedurre dai fiumi con sbarramenti. Nella piana di *Tessenci*, con una grande diga sul Gash, si resero irrigabili e coltivabili circa 15.000 ha. di terreno (cotone, dura, mais).

Nelle pianure orientali del paese si coltivano le grandi piante che producono, oltre che di cereali, che si coltivano (*mais, dura, l'ucembe, l'agave, la palma, ecc.*). Oggi la produzione di cereali non basta al consumo della colonia.

Un prodotto vegetale che forma da parecchi anni oggetto di esportazione, è il *nocciolo della palma d'oro*, usato per la fabbricazione del bottoni. Ben avviato è lo sfruttamento della *sansaciera* e dell'*agave scalaria* per le loro fibre tessili, dell'*aloe*, ecc. Nelle pendici orientali è in forte sviluppo la coltura del caffè.

Ma la risorsa principale degli indigeni è l'allevamento del bestiame, specialmente bovino, le cui pelli sono oggetto di notevole commercio. I *borini* sono circa 750.000; gli *ovini* e *caprini* 1.900.000; i *cammelli* 80.000. All'Asmara vi sono stabilimenti per la produzione della carne in scatole; all'Asmara e ad Adi Ugri, concerie di pelli.

La pesca è praticata dagli indigeni eritrei e da Arabi, specialmente a Massaua, ove la « Società Italiana delle Pescherie dell'Africa Orientale » attende alla preparazione ed all'esportazione di molte varietà di pesci di cui il Mar Rosso abbonda. L'esportazione della *madreperla* si aggira sui 6000 q. per un valore di oltre 4 milioni di lire. Le conchiglie *trochus*, per la fabbricazione di bottoni da biancheria, vengono esportate specialmente in Francia e in Italia. Le *perle*, per un valore da 4 a 6 milioni all'anno, vengono vendute in Italia, in Francia e in Inghilterra.

b) L'allevamento del bestiame costituisce l'occupazione principale dei Somali. Ma la Somalia si presta pure magnificamente all'agricoltura, essendo in buona parte costituita da una vasta pianura alluvionale fertilissima (Benadir e Oltregiuba). L'agricoltura indigena, se si eccettua il cotone, non produce che per il consumo interno.

La coltivazione della *dura*, dell'*ucembe*, della *papaia*, della *banana*, del *mais*, del *sesamo* e dei *fagioli* forma oggetto delle cure di una buona metà della popolazione stabile, raggruppata nei villaggi lungo il Giuba e l'Uebi Seebèli, o in piccoli nuclei nei territori del Dafet, dei Baidoa, presso Obbia, nella valle dell'Uadi Nogal, lungo le coste della Migurtinia e nell'Oltregiuba.

La Somalia Italiana si presta soprattutto a colture tropicali di alto reddito: *cotone*, *canna da zucchero*, *capok*, *sesamo*, *tabacco*, *ricino*, *banano*, ecc., ma perchè queste colture siano redditizioe occorrono adeguati capitali ed esperta direzione tecnica, dovendosi procedere ad opere di dissodamento e d'irrigazione, e rendendosi pure necessari sistemi culturali diversi da quelli dei paesi a clima temperato. Molto già si è fatto; ma

non si è che all'incanto, e non si è che a parole di promesse. Si deve, prima d'ogni altra, ricordare la vasta impresa della *Società Agricola Italo-Somala* (25.000 ha.) nella regione dello Scidle sull'Uebi Seebeli: essa fu fondata da S. A. R. il Principe Leopoldo S. A. R. il Principe Leopoldo, il quale volle essere sepolto in queste terre d'Africa che aveva fecondato con la sua attività.

Nel rettofanti di Merca, i terreni di proprietà del Principe d'Assiale, vi è l'Impresa agricola cooperativa, voluta e fondata dal Conte De Val Cernon, con 83 concessioni, dai 100 ai 600 ha. di superficie ciascuna. Sotto la guida di tecnici governativi, e valendosi di una buona rete di cultura del dott. dall'Uebi Seebeli, i concessionari italiani si dedicano alle colture sopra indicate, mentre nel nuovo villaggio di *Vittorio* d'Africa sorgono stabilimenti per la lavorazione dei prodotti delle concessioni e si organizza la mano d'opera indigena.

La produzione, però, che attualmente dà un maggior reddito ai concessionari è la **banana**, la cui coltura occupa un'area di circa 4.000 ha. Il commercio delle banane è oggi monopolio di Stato.

c) Le terre dell'**Etiopia**, grazie alla grande varietà di climi dovuta al rilievo, all'abbondanza delle piogge e alla composizione del suolo, si prestano meravigliosamente a tutte le colture dei paesi caldi e temperati; ma, per ora, la produzione agricola è minima, se si tien conto della superficie.

Tra i prodotti agricoli che servono all'alimentazione indigena, occupano il primo posto i cereali, e tra questi la *dura* e il *mais*, che si coltivano nelle quollà e anche nelle uoina degà, spingendosi anche sino ai 2500 m.; l'orzo e il *taff* si coltivano anche nelle zone delle degà. Poco diffuso è il *frumento*, che prospera nelle uoina degà.

Molti sono gli *ortaggi*, che occupano un posto importante nell'alimentazione, specialmente delle genti del Sud (*rape*, *piselli*, *lenticchie*, *patate dolci*, *cipolle*, *caroli*). Tra le piante da frutta la più diffusa è il *banano*: ma vi possono prosperare anche i meli, i susini, i peri, ecc.

Molto diffuso è il **caffè** nelle due varietà del *caffè abissino* e del *caffè harari*. Questa pianta cresce spontanea nelle regioni meridionali, ove forma estesi boschi e dà frutti abbondanti. Il caffè abissino ha piccoli chicchi ed è molto aromatico. Il caffè harari, introdotto dallo Yemen, ha chicchi più grossi del comune moka, ed è coltivato nella regione di Harar, anche per cura di concessionari europei. Il caffè è coltivato anche nelle regioni vicine al lago Tana.

Il *tabacco* prospera ovunque, specialmente nelle quollà. Molto diffuso è il *peperone* forte, che occupa un posto importante nella cucina abissina, insieme ad altre piante aromatiche (*berberi*).

Forte sviluppo potrà avere in tutta la regione la coltura del **cotone**, che oggi è diffusa nello Scirè, presso il lago Margherita, nel paese dei Conso, nell'alto bacino del Giuba, ecc.; ma è poco curata e dà, perciò,



Una via di Bengasi.

Una via di Bengasi.

Avvolti elegantemente nei loro bianchi barraccani, Berberi e Arabi sostano nella via a chiacchierare e a curiosare nei negozi. Basse, col solo piano terreno, lo caso. Stretta la via, in qualche tratto coperta da tende variopinte, sostenute da lunghi pali, che si appoggiano alle case che si fronteggiano. Siamo nella città indigena, che si affaccia sul mare su un fronte di 700 m. per 300 di profondità, e comprende i quartieri indigeni con alcune moschee, la più antica delle quali è la Giama el Chebir, che ha quattro secoli di vita.

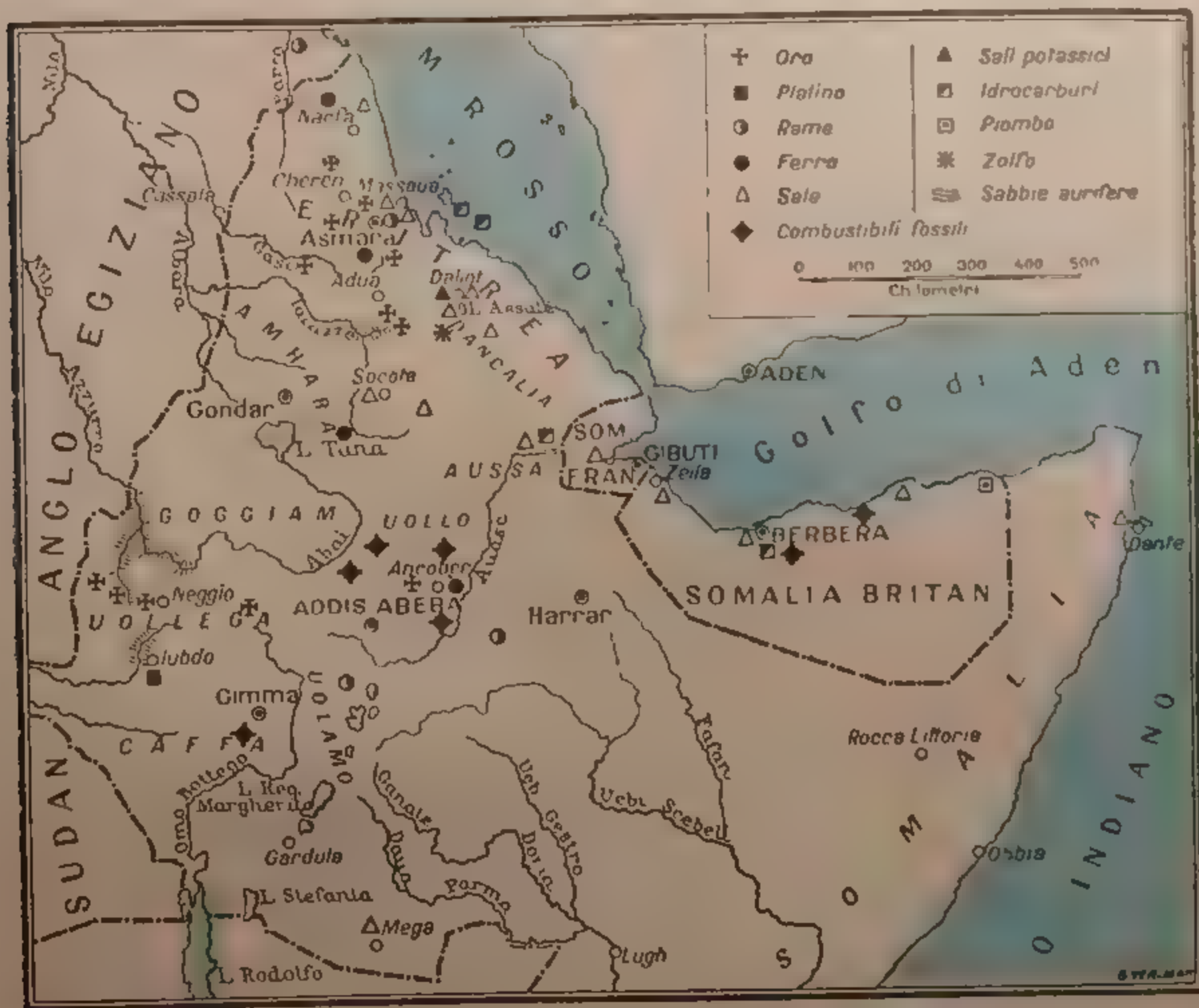
Bengasi, già capitale della Cirenaica, ora capoluogo di provincia, occupa l'estremità di una piatta sporgenza il cui lato Sud, piegando quasi a squadra, recinge con l'opposta punta della Giuliana, la Sebcha (palude) della Punta, residuo dell'antico *Lacus Tritonis*, e il piccolo porto antistante. Qui sorse nel V secolo a. C. la città greca di *Euhesperidae*, che assunse poi il nome di *Berenice* da quello della moglie di Tolomeo III Evergite. L'astronomo Conone diede il nome di *Chioma di Berenice* a una costellazione del cielo boreale. La *Chioma di Berenice* fu anche celebrata da un poeta di Cirene, Callimaco, in un poemetto, che Catullo tradusse in latino e Ugo Foscolo in italiano.

Prima dell'occupazione italiana (10 ottobre 1911) Bengasi non raggiungeva i 20 mila abitanti, ora ne ha 66 mila, di cui 25 mila nazionali. Il suo sviluppo edilizio, adunque, è recente: esso si verificò nella parte meridionale della città, dove si apre la Piazza del Re (già piazza del Sale). Qui è sorto il quartiere italiano con i nuovi fabbricati dei palazzi del Governo, tribunali, poste, scuole, alberghi, biblioteca, teatro, villini, ecc. Vi si trova pure il Museo storico della Cirenaica, nel quale si conservano le sculture rinvenute negli scavi di Cirene.

Bengasi è oggi una ridente città, piena di vita, dato il rapido sviluppo demografico ed economico della Cirenaica, dovuto alla immigrazione di migliaia di lavoratori nazionali. L'Italia fascista, seguendo le orme di Roma, porta sul verde Gebel cirenaico la sua feconda attività e il suo intenso vigore di vita.

prodotti scadenti: si sono, però, già fissati alcuni d
teolarmente a tutta alla produzione di que
ha tanto bisogno.

Poco diffusa è la *canna da zucchero*, che prospera talvolta sino
ai 2000 m. Tra le *piante da olio* sono da ricordarsi il «*gizze*» («*gizze*
fera»), il *ricino*, il *sesamo*, il *lino*, ecc. Sulle ripide pendici del
verso il Mar Rosso prospera l'olivo selvatico, e tutto induce a credere
che la coltura dell'olivo potrebbe svolgersi in condizioni favorevoli
anche in parecchie località dell'altopiano.



Giacimenti minerari dell'A. O. I.

L'allevamento del bestiame è favorito dagli estesi ed eccellenti pascoli delle degà; ma è quanto mai arretrato, ed ostacolato dalle frequenti epizoozie, che gli Etiopi non sanno combattere.

I **pascoli** abbondano nelle uoina degà e più ancora nelle degà, ove il clima è temperato e le piogge abbondanti. Nelle regioni periferiche, a steppe e savane (Dancalia, Somalia, Ogaden, ecc.), la vegetazione erbacea è più o meno abbondante, secondo le stagioni, e la pastorizia ha qui un carattere nomade.

Numerosi sono gli **equini**: piccoli ma resistenti i *cavalli* (m. 1,40-1,50); i *muletti* robusti e resistenti; gli *asini*, diffusissimi ovunque, nelle due varietà grande e piccola.

Il cane è tenuto in alta considerazione e può essere, specialmente, dono di nobili e d'aristocrazia, e, per questo, il suo uso, è invece, proibito nell'Abissinia.

Tra i bovini predomina la razza *galla*, che ha una gobba più o meno grande, ma nelle regioni occidentali meridionali è penetrato il buccoziano del Sudàn. Nell'Ogadèn prevale la razza somala, molto lattifera.

Numerosissime le varietà degli ovini e dei caprini, allevati a tutte le altezze dalle quollà alle degà. Il pollame è largamente allevato in tutto l'altopiano, e molto diffusa l'apicoltura, essendo enorme il consumo che gli Abissini fanno di miele.

Fra gli animali selvatici ricorderemo lo *zebrà*, che dà il muschio, molte specie di *antilopi* e *gazzelle*, tra cui il *dug dug*, che ora viene anche allevato, l'*elefante* e il *rinoceronte*, numerosi nelle regioni meridionali, il *butalo*, il *leone*, il *leopardo*, la cui pelle è oggetto d'esportazione, gli *struzzi*, i *marabù* ed altri uccelli pregiati per le piume.

Non si posseggono dati precisi sul patrimonio zootecnico delle terre etiopiche: la cifra di 20 milioni, fra bovini, ovini e caprini, è forse inferiore al vero. Certo è che l'allevamento del bestiame sarà sempre una delle principali fonti di benessere per i popoli dell'A. O. I., e un grande utile ne potrà pure ritrarre l'Italia, forte importatrice di pelli, di lana e di carne.

Le foreste, un giorno rigogliosissime anche nelle uoina degà, sono state in molte regioni inconsultamente distrutte dalla popolazione abissina, che oggi sente la deficienza di legna da ardere. Fitte e rigogliose sono ancora le foreste nelle quollà e nei fondivalle umidi e incassati. Man mano che si procede verso Sud le foreste si fanno più vaste e risalgono le pendici montuose: nel Caffa e nelle regioni vicine domina sovrana la foresta vergine.

Nell'Eritrea e nelle regioni vicine abbondano, tra le essenze utili, il *ginepro arborescente*, il cui legno serve per mobili, travi, come quello della *palma dum*, il cui frutto serve per la fabbricazione dei bottoni. La *sansevieria* dà una fibra fortissima; parecchie piante sono ricche di tannino; ottimo è il legno del *tamarindo*, dell'*euphorbia abyssinica*, del *tamarisco*, ecc.

Nella Somalia sono da ricordarsi parecchie *acace*, che danno gomma di buona qualità; nella Migiurtinia gli alberi, che secernono dal loro tronco l'incenso e la mirra, e meritano a questa regione il nome di *paese degli aromi* (« *Aromatum regio* »).

Nell'Eritrea e nell'Etiopia centrale si va diffondendo la coltura di varie specie di *eucalipti*, che sono le piante più adatte al rimboschimento.

2) Le risorse minerarie dell'A. O. I. sono ancora poco note, specialmente nelle regioni di recente acquisto. Fiorente è la produzione del sale nell'Eritrea (Massaua e Assab) e nella Somalia (Hafùn, Dante), che può raggiungere il mezzo milione di tonn. Nella Dancalia, e precisamente nel cosiddetto *Piano del Sale*, vi sono vasti giacimenti di sale (1200 kmq.), intensamente sfruttati da secoli; ma altri giacimenti saliferi sono pure sparsi nell'Etiopia (Mega, Socota, ecc.).

Nella parte settentrionale del Piano del Sale, a *Dallòl*, vi sono vasti giacimenti di *cloruro di potassio*, già sfruttati durante la Guerra Mondiale. Depositi di *zolfo* sono segnalati in alcune località della Dancalia e della valle dell'Auase.

L'esistenza dell'oro, sia nelle rocce di granito, sia nelle alluvioni (era nota sin dalla più remota antichità. Nel 1868 (N. 100, 101, ecc.) la produzione dell'oro superò i 200.000 grammi. I più importanti giacimenti auriferi del Tigrà, a S-E di Asmara (nella valle dell'Ueri-Tacazze). Ricco di minerali preziosi (oro, platino, ecc.) si iniziò l'estrazione dell'oro (Neggio, Callah, ecc.) e del **platino**, presso il torrente *Birbir*, affluente del Bato.

Argento, piombo, rame, mercurio, ferro, ecc. sono stati segnalati qua e là; ma occorrono studi precisi per stabilire la consistenza dei giacimenti e la convenienza economica del loro sfruttamento. Poco o nulla, poi, si potrà fare, in questo campo, prima che sia risolto il problema delle comunicazioni e dei trasporti, e quello dei combustibili.

Il *carbone* fu segnalato a Debra Libanos, nella valle dell'Angareb a N-O di Gondar e altrove; più abbondanti sembrano le ligniti. Indizi della presenza di *petrolio* si hanno nel Mar Rosso presso l'arcipelago delle Dahalak e nella Dancalia. Frequenti sono le *sorgenti termali*. Inesauribili sono i *depositi salini* della Piana Dancala.

3) L'**industria** è agli inizi nell'Eritrea e nella Somalia, ove è rappresentata da *saline* (Massaua, Assab, Dante), fabbriche di *ghiaccio*, stabilimenti per la lavorazione dei *noccioli di palma dum*, dell'*agave sisalana*, della *sansevieria* (Cheren, Agordat), *molini*, *oleifici*, *saponifici*, *zuccherifici* (Villaggio Duca degli Abruzzi), *concerie* e lavorazione delle *pelli* (Brava, Asmara), *officine meccaniche*, *tipografie* (Asmara, Mogadiscio, Massaua), ecc.

Nel resto dell'A. O. I. l'industria è a' suoi primi passi ma si va rapidamente sviluppando: *molini*, *pastifici*, *oleifici*, lavorazione delle *carni in scatole*, fabbriche di *laterizi* e di *cemento* (Massaua, Dire Dawa, Ambò, Dessiè), *tipografie*, *officine meccaniche*, lavorazione del *legno* (Addis Abeba, Haràr), ecc.

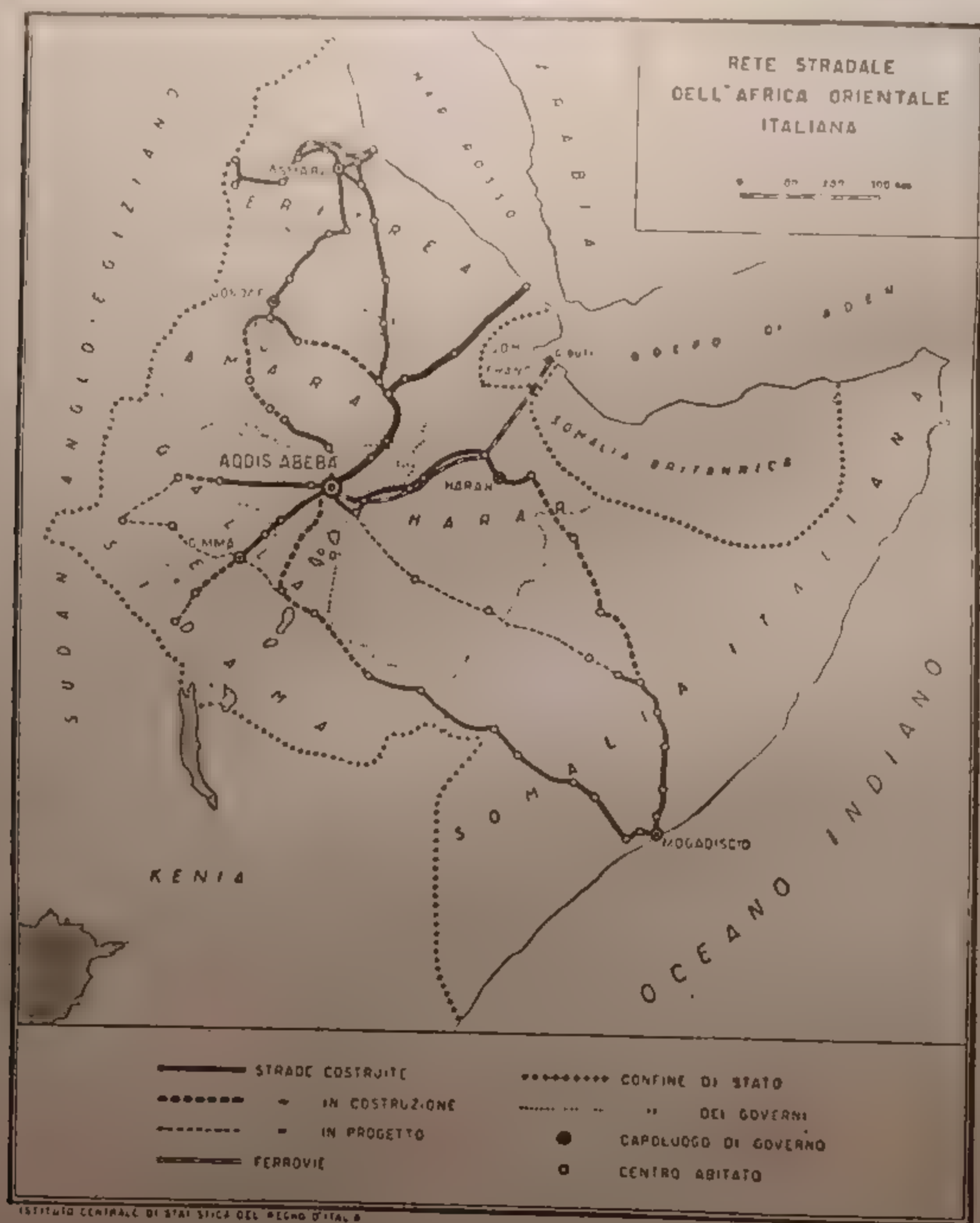
Al 30 giugno 1939 vi erano nell'A. O. I. poco più di 4000 ditte industriali di cui 2198 nell'Eritrea, 584 nella Somalia, 561 nello Scioa, 278 nel Galla e Sidamo, 227 nell'Haràr e 163 nell'Amhara.

Le *industrie indigene* si limitano alla *filatura e tessitura del cotone*, alla preparazione delle *pelli*, alla fabbricazione di *tappeti e coperte* (Semien), alla produzione di oggetti artistici di *oro* e di *argento*, ecc.

4) Il commercio interno ed esterno dell'A. O. I., è stato sino ad oggi fortemente ostacolato dalla deficienza delle **vie di comunicazione**, rese particolarmente difficili dal rilievo, quanto mai accidentato, del paese e dal suo difficile contatto col mare. Si tenga presente che le regioni più fertili dell'Etiopia sono separate dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano

da vaste zone steppose o desertiche, e quindi abitate da poche genti, che conducono una vita nomade.

Mentre la rete stradale nell'India era ben sistemata, e sufficiente era pure quella della Somalia, l'Etiopia fino alla conquista italiana,

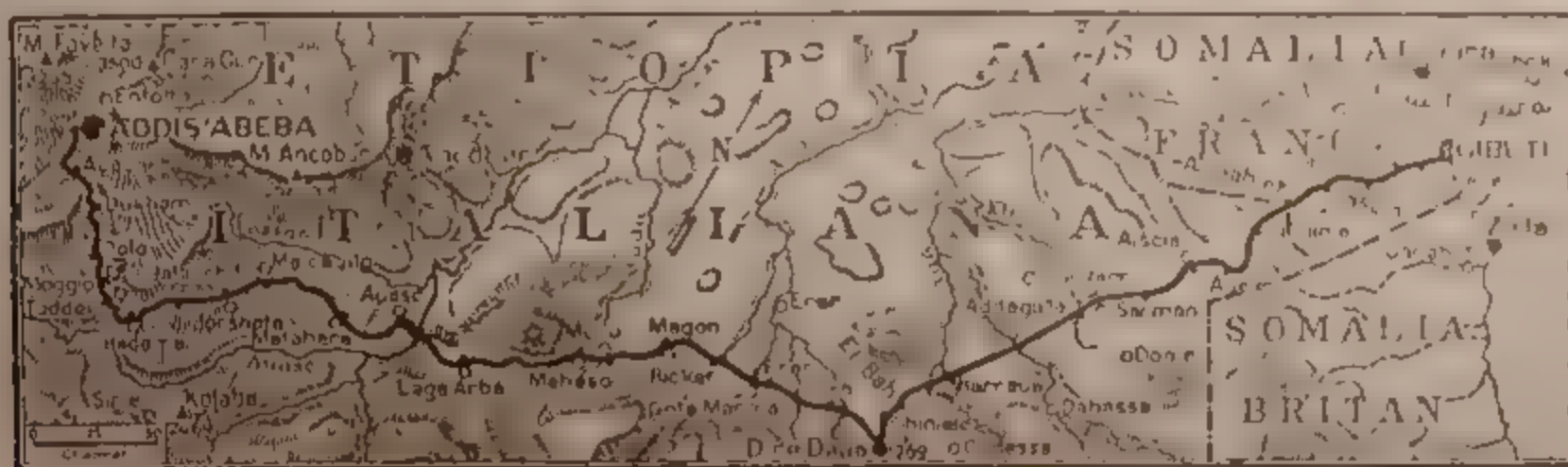


Rete stradale di grande comunicazione costruita dall'Italia nell'A.O.I.
(Compendio statistico, 1939).

manca completamente di strade, poichè certo non meritavano questo nome quelle piste carovaniere, che gli automezzi potevano percorrere con gravissime difficoltà durante la stagione asciutta. I torrenti e i fiumi quasi ovunque bisognava passarli a guado, ed erano naturalmente inguadabili durante la stagione delle piogge.

Perciò il problema delle strade subito s'impose, il quale subito diè mano all'esecuzione di una rete destinata a collegare i centri principali con Addis Abeba, i centri commerciali dei paesi confinanti. All'inizio del 1939 lo Stato eritreo statale della strada aveva sistemato le 9 grandi arterie (la *Massaua-Asmara* di 116 km.; della *Vittoria* (Asmara-Dessie) di 1077 km.; di *Decamerè* (Nepasit-Decamerè) di 40 km.; della *Duca* (Assab-Dessie) di 485 km.; dell'*Eritrea Occidentale* (Asmara-Sanderat) di 379 km.; del *Lago Tana* (Asmara-Gondar) di 555 km.; del *Gimma* (Addis Abeba-Gimma) di 340 km.; di *Lechemti* (Addis Abeba-Lechemti) di 330 km.; di *Debra Tabòr* (Dessie-Magdala) di 38 km.

Nel complesso la **rete stradale**, comprese le piste carovaniere e le mulattiere, ha uno sviluppo di circa 20 mila km. Le strade batumate,



La ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

con massiccio o con fondo naturale soggetto a manutenzione hanno una lunghezza di quasi 7500 km.

Tro sono le **ferrovie** dell'A. O. I.: la *Massaua-Asmara-Agordat-Biscia* (334 km.) nell'Eritrea; la *Mogadiscio-Afgoi-Villaggio Duca degli Abruzzi* (113 km.) nella Somalia; la *Gibuti-Dire Dawa-Addis Abeba*, lunga 784 km. di cui 90 nella Somalia francese, e il resto nell'A. O. I.

L'Asmara è il principale centro di **navigazione aerea** dell'A. O. I. essendo unita da regolari linee aeree a Roma, Tripoli, Khartum, Massaua, Mogadiscio e Addis Abeba. La linea più importante è la Roma-Addis Abeba, di oltre 6 mila chilometri (*linea dell'Impero*).

All'inizio del 1939 le **linee aeree civili dell'A. O. I.** avevano una lunghezza di 13.608 km., e nell'anno precedente avevano trasportato 17.065 passeggeri, 241.275 kg. di posta, 314.832 kg. di bagagli, e 193.000 kg. di merci.

5) Il **commercio interno** si effettua nei numerosi mercati, che si tengono in determinati giorni nelle località più importanti, particolarmente favorite come nodi stradali. Solo nei centri maggiori vi sono com-

per conto del commercio e l'industria del paese operano i commercianti italiani. Il commercio interno del paese delle merci, ma le monete italiane sono subito estranee nel paese e la popolazione indigena.

Il commercio estero nel 1938 — ha a 24,4 milioni per le importazioni (2062 dall'Italia) e a quasi 192 milioni per le esportazioni (115 verso l'Italia).

Le maggiori importazioni sono state costituite da *colomie, cereali, beccande, uccelli, oli minerali, vesti e biancheria, metalli, macchine, legno, zucchero e cioccolato, latticini, ecc.*, le esportazioni da *pelli, banane (Somalia), cotone grezzo, sale, madreperla, noccioli di palma duri, platino, incenso, zibetto, ecc.*

LETTURE

Esploratori italiani nell'Africa Orientale.

Questa parte dell'Africa, insieme all'Egitto o al Sudàn, esercitò sempre una speciale attrazione sui viaggiatori e sui missionari italiani, i quali, se non trascurarono il resto dell'Africa, qui vennero in folla, quasi presagendo il destino italiano e romano di queste terre.

Accenno solo di passaggio alla lunga dimora nell'Etiopia del pittore veneziano *Brancalone* (1480-1513) ed al viaggio di *Giacomo Baratti*, durante il predominio portoghese, per trattare subito dei missionari e degli esploratori italiani che nel secolo XIX operarono nell'Etiopia.

Il primo Italiano, che nel secolo XIX riuscì a penetrare nell'Etiopia, fu il missionario lazzarista *P. Giuseppe Sapeto* (1811-1895), che fu anche il primo pioniere dell'espansione coloniale italiana nell'A. O. Incontratosi al Cairo coi fratelli D'Abbadie, diretti in Abissinia, ebbe da essi la proposta di essere loro compagno, in qualità di cappellano. Il P. Sapeto accettò, e nel 1837 è ad Adua con Arnaldo D'Abbadie, mentre il fratello Antonio si spingeva sino a Gondar. Nell'anno seguente Antonio D'Abbadie torna

in Europa, incaricato di una missione politica presso il re di Francia, ed anche con lo scopo di ottenere dalla Santa Sede la fondazione di una missione cattolica nell'Abissinia.

Questa proposta del pio e dotto francese fu presa subito in buona considerazione dalla Congregazione di Propaganda Fide; la quale deliberò di affidare la nuova missione alla Congregazione della Missione, alla quale apparteneva il P. Giuseppe Sapeto, e ne eleggeva Prefetto apostolico il *P. Giustino De Jacobis*, nato a San Fele (Lucania), che doveva essere accompagnato dal *P. Luigi Montuori*. Arrivato a Massaua il 13 ottobre 1839, subito il P. De Jacobis si dirige verso l'altopiano e senza incidenti gravi raggiunge Adua, ove è molto bene accolto dal capo del Tigray, Ubiè, al quale fu presentato dal P. Sapeto.

Nel 1842 il Sapeto torna in Egitto per curare le conseguenze di un avvelenamento di cui era stato vittima quattro anni prima. Ma nel 1851 è di nuovo nell'Abissinia settentrionale col suo confratello il *P. Antonio Stella*, e studia atten-



Foresta di palme «dum» sulle rive del Gase.



Panorama di Mogadiscio.

tamente il paese di Pono del Mar Rosso degli Habab, sul quale pubblicò (1857) un'interessante memoria. Nel 1857, per ordine di Mons. De Jacobis, accompagna, quale interprete, una missione che Negussì, capo del Tigrai, inviava a Napoleone III per ottenere aiuti contro il negus Teodoro, al quale non voleva obbedire. Ma Negussì fu vinto e ucciso da Teodoro.

Nel 1868 il Sapeto inizia la sua campagna per indurre il Governo italiano a occupare Assab, e nel 1869 acquista questa baia per conto della Società Rubattino. Tale acquisto segnò l'inizio dell'espansione coloniale dell'Italia in A. O. Ma già qualche anno prima (1865) il P. Stella aveva fondato, con l'aiuto di *Pompeo Zucchi* di Cuneo e di altri Italiani, la *Colonia italo-africana di Sciotel*, territorio dell'Hamasen di circa 90 miglia quadrate, donato dal degiasmac Haylu. Il P. Stella e lo Zucchi si sforzarono di ottenere la protezione del Governo italiano su questa colonia, ma non vi riuscirono, specialmente per il fatto che la colonia di Sciotel non aveva, allora, uno sbocco sul Mar Rosso. Nel 1872 la colonia era ceduta per poco più di 18 mila lire al Governo egiziano. Il P. Stella era morto il 20 ottobre 1869.

Ma il missionario italiano che ebbe una parte veramente di primo ordine nella storia delle esplorazioni dell'Abissinia e dell'espansione italiana nell'A. O. fu il cappuccino piemontese *Guglielmo Massaia* (1809-1885). Per iniziativa di Antonio D'Abbadie, nel 1845 il papa Gregorio XVI aveva istituita la nuova missione cattolica nei paesi Galla, affidandola a monsignor Massaia. Durante il suo fecondo apostolato, che durò ben 35 anni, il Massaia ebbe modo di percorrere quasi tutta l'Etiopia e di conoscere profondamente le istituzioni e i costumi de' suoi abitanti. I 12 volumi delle sue memorie (*I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*) costituiscono, anche oggi,

un'opera fondamentale per la conoscenza dell'Etiopia.

Dell'opera svolta dal Massaia per favorire le relazioni fra l'Italia e l'Etiopia basti dire che il Massaia fu il protettore e il consigliere di tutti gl'Italiani che per ragioni di studio visitarono l'Etiopia in quegli anni. Il 25 giugno 1872, desiderando Menelik, re dello Scioa, inviare un suo messo con doni al Re d'Italia, il Massaia tradusse in italiano le lettere di Menelik dirette a Vittorio Emanuele II, al quale inviò pure una sua lettera particolare, consigliandolo a secondare le intenzioni di Menelik di entrare in relazione con l'Italia. Vittorio Emanuele II ringraziò Menelik della cortese lettera e dei doni, compiacendosi con lui dell'ospitalità e protezione che concedeva « ai ministri della Religione che ci onoriamo di professare », e infine raccomandava alla sua benevolenza gl'Italiani che « per amore di studi e per ragione di amichevoli commerci, verranno a visitare costeste contrade » (10 novembre 1872).

Pochi anni dopo, infatti la Società Geografica Italiana organizzava una grande spedizione scientifica destinata a recarsi nello Scioa, donde doveva procedere all'esplorazione dell'Africa Equatoriale. La spedizione italiana, guidata dal marchese *Orazio Antinori*, e di cui facevano pure parte il Cap. *Sebastiano Martini Bernardi* di Firenze e l'Ing. *Giovanni Chiarini* di Chieti, il 19 giugno 1876 lasciava Zeila diretta verso l'interno. Le gravi difficoltà subito incontrate inducono il capo della spedizione e a rinviare in Italia il Martini per rifornimenti, mentre egli e il Chiarini proseguono. Nel marzo dell'anno seguente il Martini col Cap. *Antonio Cecchi* riparte dall'Italia e, ancora per la via di Zeila, raggiunge Liceè, residenza di Menelik, che, insieme a Mons. Massaia, li accoglie festosamente.

Dopo qualche mese Chiarini e Cecchi si accingono a proseguire verso l'interno, mentre il Martini è incaricato da Menelik

di portare doni al Re d'Italia, e di provvedersi delle armi desiderate dal Re dello Seioa. L'Antinori, perduta una mano in un incidente di caccia, si ferma in Let Marefià, la bella tenuta situata a N di Aneober, che il Re dello Seioa aveva concesso alla Società Geografica Italiana. Un conflitto scoppiato fra il negus Giovanni e Menelik ritarda la partenza dei due esploratori italiani; poi, appianata la vertenza con la completa sottomissione di Menelik, il Cecchi e il Chiarini penetrano nei paesi Galla, raggiungono il Limmu e poi il Ghera, ove incontrano il P. *Leon Des Avanchères*, della missione di Mons. Massaia. La regina di Ghera impedisce la loro partenza per il Caffa; il P. Des Avanchères muore avvelenato per ordine della perfida regina, e due mesi dopo lo segue nella tomba il Chiarini (5 ottobre 1878). Il Cecchi è trattenuto prigioniero sino al 3 gennaio 1880, quando è liberato per ordine di Ras Adal, re del Goggiam, e del negus Giovanni, sollecitato dal viaggiatore italiano *Gustavo Bianchi*.

Così il capitano Antonio Cecchi, il 6 marzo 1881, dopo tre anni di lontananza, poteva riabbracciare il venerando marchese Antinori a Let Marefià, e compiere con lui, e col conte *Pietro Antonelli*, interessanti escursioni nella valle dell'Auaso e nello Seioa occidentale. Nel gennaio 1882 il Cecchi era di ritorno in Italia, col conte Antonelli, per preparare la stampa della relazione de' suoi viaggi. I tre volumi (*Da Zeila alle frontiere del Caffa*) ch'egli, a spese della Società Geografica, pubblicò a Roma tra il 1885 e il 1887, sono, anche oggi, di grande interesse, e costituiscono uno dei più importanti contributi italiani alla conoscenza dei paesi etiopici. Il marchese Orazio Antinori morì a Let Marefià il 26 agosto 1882.

Nel 1879 la *Società Milanese di Esplorazione Commerciale in Africa* organizzò una spedizione che da Massaua si spinse nel Tigray, e per il Goggiam sino a Mon-

con-
facea-
po-
relazione
No-
mandò una missione
negus Giovanni, con scopi prova-
mente commerciali. Di questa missione
che aveva a capo *Giovanni Branchi*, fa-
cevano parte *Cesare Diana*, *Gherardo M-*
nari, il conte *Augusto Salimbeni* e il già
ricordato *Gustavo Bianchi*. Questi, nel
ritorno, volle percorrere la via di Assab,
ma fu ucciso, mentre attraversava la
Dancalia (7 ottobre 1885).

Qualche anno prima era caduto vittima della barbarie dei Dancali *Giuseppe M. Giulietti*, che, col sottoten. *Biglieri* e dieci marinai della R. Nave « *Fioramosea* », era partito da Assab per esplorare l'interno della Dancalia (1881). Le ossa del Giulietti e de' suoi compagni furono, molti anni dopo, raccolte dal barone Franchetti e trasportate ad Assab. Al Giulietti si deve una interessante relazione su Harar, ov'era stato nel 1879.

Due bravi artigiani piemontesi, i fratelli *Giacomo* e *Giuseppe Naretti* furono per molti anni alla corte del Negus Giovanni, e poterono, in qualche circostanza, essere utili agli esploratori italiani. Nel 1883, senza alcun incarico speciale, senza raccomandazioni, e con mezzi scarsissimi, percorse buona parte dell'Abissinia *Augusto Franzoi*, spingendosi fino a Ghera, ove esumò la salma di Giovanni Chiarini, che trasportò a Chieti, città natale del valoroso esploratore. Questo suo avventuroso viaggio il Franzoi lo descrisse in due brillanti volumi: « *Continente Noro* » (1885) e « *Aure Africano* » (1891).

Il conte *Pietro Antonelli*, che ebbe una parte importante nel favorire le relazioni politiche fra Menelik e l'Italia, fu più volte nell'Abissinia, ove concorse alla liberazione del capitano Cecchi, e per il primo compì un importante viaggio da Assab ad Aneober per la via dell'Aussa,

e nel 1886, col Dott. Leopoldo
esplorò il lago Zuai.

Al marchese Antinori nella
della Stazione di Let Marefià era
il Dott. Vincenzo Ragazzi o poi il Dott. Leo-
poldo Traversi, al quale dobbiamo una
interessante storia di Let Marefià (1931).
Tanto il Ragazzi quanto il Traversi com-
piro lunghi viaggi nell'Abissinia, ove
dimorarono per alcuni anni anche l'ingo-
gnor Luigi Capucci e l'Ing. Luigi Cuo-
gnani. Nel 1886 presso Gildessa veniva
trucidata la spedizione diretta ad Harar
guidata dal conte Gian Pietro Porro. Di
questo eccidio l'Italia non seppe trarre
alcuna vendetta.

Anche nella Somalia l'attività esplo-
ratrice degli Italiani fu in questi anni in-
tensa ed efficace. Nel 1879 il principe
Tomaso di Savoia, Duca di Genova, co-
mandante della R. Nave «Vettor Pi-
sani», esplorò la costa settentrionale
della Migiurtinia che descrisse in un in-
teressante rapporto al Ministero della Ma-
rina. Esteso il protettorato italiano su
tutta la Somalia (1889) per opera del
cav. Vincenzo Filonardi, R. Console a
Zanzibar, e del grande esploratore An-
tonio Cecchi, già ricordato, i viaggi di
esplorazione degli italiani si moltiplica-
rono. L'Ing. Luigi Robecchi-Bricchetti,
dopo essere stato nel 1888 ad Harar
percorreva nel 1890 tutta la Somalia set-
tentrionale da Obbia ad Allula, e poi,
nell'anno seguente, da Obbia raggiungeva
Harar.

Il conte Enrico Baudi di Vesme nel
1890 fece una prima escursione da Ber-
bera ai Bur Dap (Somalia inglese); e nel-
l'anno seguente, con Giuseppe Candeo, da
Bardera si spinge sino a Imi sul medio
Uebi Seebèli. Nel ritorno i due esploratori
si dirigono su Harar, ove, fatti prigio-
nieri, vengono poi liberati per l'intervento
di Edoardo Scarfoglio, grande giornalista
napoletano, innamorato dell'Africa.

A lungo dimorò nella Somalia il nova-
rese Ugo Ferrandi, al quale dobbiamo

Il commercio
in questa località
rosa orda abissina, il Fer-
che decine di armati, si di-
rendo valore mettendo in fuga
Ab (25 dicembre 1906).

Al principe romano Eugenio Ruspoli,
dobbiamo due notevoli viaggi nella So-
maha, i quali sebben fatti principal-
mente a scopo di caccia, non furono privi
di risultati scientifici: nel primo da Ber-
bera raggiunse lo Uebi a Barri per il
Fafan; nel secondo, attraversato lo Uebi a
Imi e valicati i Monti Ando, era disceso
nella valle dell'Ueb Gestro, che percorse
sino alla sua confluenza col Ganale. Il
Ruspoli fu ucciso da un elefante il 4
dicembre 1893 presso Burgi.

Un posto di primo ordine fra gli esplo-
ratori italiani dell'A. O. spetta a Vittorio
Bòttego di Parma, il quale, oltre ad escur-
sioni minori (Dancalia, 1890), compì due
grandi viaggi di esplorazione nel bacino
superiore del Giuba, e poi nel bacino del-
l'Omo. Nel primo (1893) ebbe a compagno
il Cap. M. Grizoni; nel secondo (1895-96)
il Ten. di vascello Lamberto Vannutelli,
il Sottoten. Carlo Citeri, il naturalista
Dott. Maurizio Sacchi, e Ugo Ferrandi,
incaricato del comando della stazione di
Lugh. I risultati scientifici di queste due
esplorazioni furono importantissimi; ma
anche questa volta il progresso della
scienza volle le sue vittime. Il Dott. Mau-
rizio Sacchi fu ucciso da predoni abis-
sini mentre guidava verso l'Oceano In-
diano una carovana, che s'era staccata
da quella del Bòttego. Questi cadde com-
battendo (marzo 1897) contro gli Abis-
sini, che avevano assalita la sua caro-
vana, mentre egli, ignaro della guerra
italo-abissina, si accingeva ad attraver-
sare da S a N l'Abissinia per raggiungere
il golfo di Aden. Il Vannutelli e il Citeri,
fatti prigionieri, furono poi liberati per
ordine di Menelik. Ad essi si deve il
grosso volume *L'Omo* in cui sono narrate
le vicende della seconda spedizione Bòt-

togo. Il Citeri ritornò poi nella Somalia per delimitare i confini fra questa colonia italiana e l'Abissinia (1910), e dopo questo suo secondo viaggio nel volume: *Ai confini meridionali dell'Etiopia*.

Tra le esplorazioni più recenti ricor-

derò
con
bacino sorgentifero dell'Uebi
(1928), descrivendolo nel suo pu-
lume: *Alle sorgenti dell'Uebi Serbeli*; e
di Ra Danca

Da Massaua all'Asmara.

Usciti da Massaua si prosegue per una pianura squallida, ciottolosa, con radi cespugli aridi, attraversando letti sabbiosi di torrentelli, ma oltrepassata la piana di Sabarguma e toccate le pendici del Dongollò, ecco finalmente la vegetazione infittire e aprirsi il panorama delle vallate sottostanti. Il calore si mitiga e nel vento leggero si scioglie un profumo sottile che ricorda l'eucalipto e la resina.

La strada, salendo rapidamente, porta in breve dalla piana deserta a un paesaggio rupestre incantevole. In poco più di un centinaio di chilometri, la strada sale dal livello del mare ai 2347 metri di Asmara inerpicandosi sul versante orientale del Ciglione. Questa catena, con le sue altitudini, condensa l'umidità dell'aria e distribuisce le piogge sui due versanti. La pendice orientale è particolarmente favorita sia dalle piogge invernali che da quelle estive, sia da folte nebbie notturne. La coltivazione degli agrumi, e in special modo quella del caffè, vi trovano un ambiente favorevolissimo.

A destra e a sinistra prati, alberi, ingentiliscono il paesaggio; e l'ulivo selvatico richiama alla memoria il ricordo delle colline toscane.

Tortore, merli, fuggono con volo rapido: i *tucani* dal lungo becco rosso, si posano assorti sui rami: sulle valli si librano i falchi.

Si sorpassano vasto disteso coltivate a cereali. Per chi viaggia in ferrovia appaiono stazioncine graziose e florite. Dogali, nome scolpito nel cuore di ogni

Italiano col ricordo dei suoi cinquecento eroi; Ghinda, Embatealla, Nefasit, che ha un alberghetto dalla tranquilla aria appenninica rivestito di piante rampicanti, popolato, la sera, da farfalle e coleotteri che formerebbero la gioia di un collezionista.

Dopo Nefasit dai pendii aridi razzano le euforbie ritagliate in un metallo verde come le finte agavi che ornano i cancelli dei nostri giardini: sulla cima dei rami si accendono di un bel color rosso piccoli grumi di fiori, che hanno suggerito alla fantasia dei botanici l'immagine del candelaio da associare al nome dell'euforbia.

Asmara giace su un sassoso pianoro ondulato: la rossa amba Galliano e il forte Baldissera la sovrastano coi loro nomi ammonitori.

In trentasei anni di vita la Capitale eritrea ha fatto molto cammino. Soprattutto ha assunto l'aria delle capitali, con le sue strade asfaltate, gli edifici lindi, il palazzo del Governatore di un'eleganza sobria e confortevole, il teatro, i caffè. Forse per il viaggiatore novizio partito da casa come un esploratore, Asmara può rappresentare una delusione. Ma poi scoprirà anche qui il segreto di una vita un po' fuori delle consuetudini, fatalista e ostinata; una vita che accresce il suo fascino dalla terra sconfinata che comincia dove s'arresta l'asfalto della strada cittadina, una vita che pone continuamente l'uomo di fronte a se stesso e alle immediate necessità dell'esistenza.

G. MARESCALCHI.

CAPO III

L'Africa Italiana.

b) *LA LIBIA*

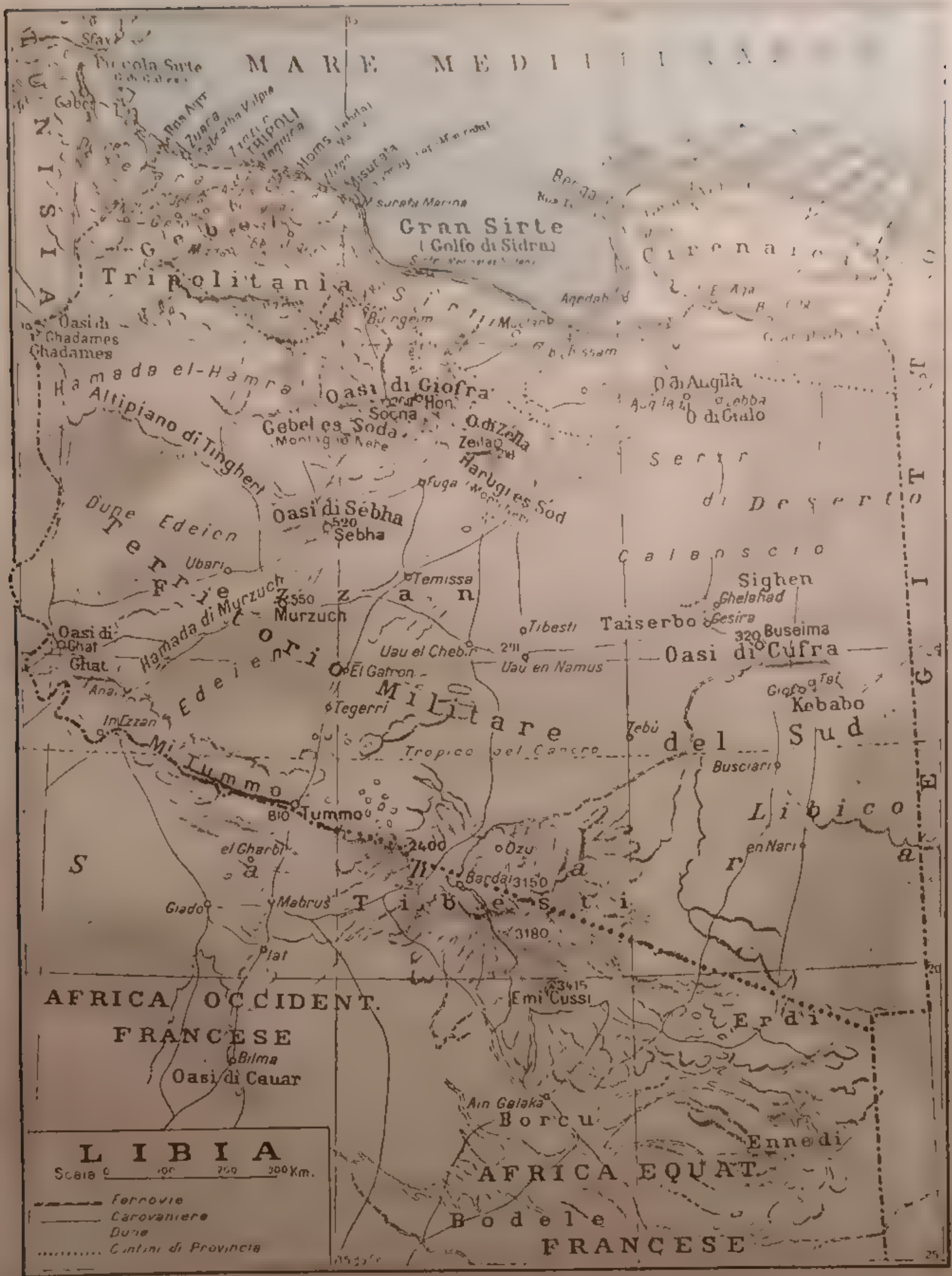
1. SUPERFICIE - COSTE. Si suole dare il nome di Libia a tutta l'immensa regione, che dal confine orientale della Tunisia (*Ras Agor*) si stende al confine occidentale dell'Egitto (*golfo di Sollum*) ed è limitata a S dal Sahara francese.

La Libia ha una *superficie* di 1.759.000 kmq., eguale, quindi, a cinque volte e mezzo quella dell'Italia.



Tripoli e i suoi dintorni.

Le coste della Libia hanno una lunghezza di 1845 km. Nella Tripolitania sono quasi ovunque basse, sabbiose, prive di porti, e, in qualche punto, paludose e malsane. Cominciando da occidente, s'incontra il villaggio di *Zuara* con un piccolo ancoraggio alle foci dell'Uadi Beidha, e poi *Suara-es-Scerkich* o *Tripoli Vecchia*, nel luogo ove era l'antica *Sabratha*. *Tripoli*, il porto principale di tutta la regione, è formato da una linea di scogli che si dirige verso il NE, costituendo un molo naturale, qua e là interrotto. Il porto di Tripoli è stato ora molto migliorato.



La Libia.

di *Shten*, dietro Ras el Zuar, ed il suo ancoraggio è quello di *Homra*, e non è molto profondo. Il suo porto è quello di *Homra*, e non è molto profondo. Il suo porto è quello di *Homra*, e non è molto profondo.

Da Misurata, su o a l'ovest, si stende un litorale deserto, accompagnato da una zona di *Sabha*, luogo il quale non vi è alcun ancoraggio. Sono le coste del deserto di *Sirtica* o *Syrtes Magna* degli antichi.

Tutte le coste della Cirenaica, quantunque alte e scoscese, sono povere di porti. Il più frequentato è quello di *Bengasi*, che si va migliorando con notevoli lavori. *Bengasi* è il centro principale della costa orientale della Cirenaica, allo sbocco di un largo uadi, in mezzo a un territorio molto fertile. Il suo ancoraggio è poco sicuro.

Magnifico ancoraggio presenta, invece, la costa della *Marmarica*. Viene prima il golfo di *Bomba*, largo e situato in vicinanza di una regione fertile e relativamente popolata, ma troppo aperto ai venti. Viene quindi il magnifico porto naturale di *Tobrük* o *Marsa Tobrük*, formato da una penisola che si avvanza per circa 4 chilometri verso scirocco. La sua profondità è grande, così che anche le grosse navi possono avvicinarsi alla costa. Più ad E, nel golfo di Sollum, vi è *Bardia*, buon ancoraggio.

2. IL RILIEVO - LE OASI. Mentre nell'Africa Settentrionale Francese (*Tunisia, Algeria, Marocco*), fra il Mediterraneo e il deserto del Sahara s'interpone un lungo ed alto sistema montuoso, quello dell'Atlante, nella Libia, ed anche nell'Egitto, il deserto quasi ovunque (e cioè, esclusa la Cirenaica) si affaccia direttamente sul Mediterraneo.

Per ciò che si riferisce al rilievo, la *Tripolitania propriamente detta* e la *Sirtica* differiscono notevolmente dalla *Cirenaica* e dalla *Marmarica*.

a) Nella Tripolitania a chi viene dal mare si presenta una pianura ondulata e stepposa, la **Gefara**, che verso S è limitata da un ciglione roccioso, il **Gebel**, alto da 800 a 900 m., il quale altro non è che il margine settentrionale del grande altopiano desertico interno: questo prende il nome di *hàmada* (*hamada el Homra*, di *Mürzuch*, ecc.), ove è costituito da rocce, e di *edeien*, ove predominano le sabbie e le dune.

Al confine meridionale s'innalzano i *Monti di Tummo* o del *Tibesti*, che superano i 3000 m., e dividono la Libia italiana dall'Africa Equatoriale Francese.

b) Fra la Tripolitania e la Cirenaica, lungo il golfo di Sidra si stende la **Sirtica**, regione bassa, pianeggiante o desertica, limitata a S dal margine settentrionale del tavolato interno (*Gebel es Soda*).

c) La **Cirenaica** è un altopiano calcareo, simile nell'aspetto al nostro Appennino: non raggiunge i 900 m. di altezza, e scende ripidamente sul Mediterraneo. Verso oriente la Cirenaica ha la sua continuazione nella **Marmarica**, che ha una media altezza di 330 m. A S della Cirenaica

si stende il *Deserto Libico*, che nell'Egitto si
del Nilo. In qualche tratto questo deserto
ed allora prende il nome di *serir* (serir di Calanso).

Nei vasti deserti che, come abbiamo visto, si
s'incontrano qua e là delle **oasi**, più o meno vaste, e in esse
esse si trovano nelle località più depresse, nelle quali è difficile
giungere la superficie del suolo. Nei paesi desertici le oasi sono
molto importanti per le comunicazioni, rappresentando le tappe
vane nei loro lunghi viaggi. Si disse che il cammello è la nave del deserto, le oasi
sarebbero i porti.

Molto numerose sono le oasi nella Libia. Verso occidente, nel
algerino si trovano **Ghadàmes**, che sta divenendo un interessante centro turistico, e,
più a Sud, **Ghat**. Procedendo da Misurata verso l'interno s'incontra prima il gruppo di
oasi di **Giofra**, che ha per centro *Socna*, poi quello di **Sebba**, e oltre l'Hamada el Honra
le oasi del **Fezzàn** che si allineano nel fondo di tre enormi uadi in direzione di S-O
a N-E (*Mürzuch*).

A S della Sirtica vi è il gruppo di *Zetta*, e a S della Cirenaica l'oasi di *Gharabib*,
presso il confine egiziano, i gruppi di *Aquila*, e di *Gado*, e finalmente quello di **Cufra**.

3. CLIMA. Per comprendere le condizioni climatiche della Tripolitania
propriamente detta, bisogna ricordare, che, come già si accennò, a dif-
ferenza del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia), non vi è nella Tripo-
litania alcuna vera e propria catena montuosa fra il Sahara e la costa;
e così, più che in qualsiasi altra regione africana bagnata dal Mediter-
raneo, si fa qui sentire l'influenza del deserto sahariano.

Sotto l'aspetto climatico bisogna distinguere la regione costiera da
quella interna. La regione del litorale ha una media temperatura che si
aggira sui 20°; nell'interno il calore è più elevato e forte l'*escursione*
termica diurna, che è una caratteristica del clima desertico.

Le **piogge** in questo paese cadono di solito, nei mesi di settembre-marzo, e, secondo
le ultime osservazioni, l'acqua caduta raggiunge, nella zona costiera, una media annua
di 450 mm.

Dato questo regime pluviometrico e il predominio di terreni calcarei e arenacei,
è facile comprendere come non vi sia nella Tripolitania alcun corso d'acqua perenne.
Vi sono, però, numerosi uadi, dal letto largo e profondo, che provano l'abbondanza
effimera dell'acqua durante la stagione delle piogge.

Nella Cirenaica il clima è simile a quello della Tripolitania: le piogge che anche
qui cadono nell'inverno, aumentano verso l'altopiano. L'uadi *Derna*, che bagna la
città omonima, ha acqua tutto l'anno, grazie allo sorgenti che l'alimentano.

È caratteristico della Libia il vento chiamato *ghibli*, il quale viene
dal Sud, portando una sabbia finissima che penetra dappertutto. Gli
Arabi dicono che senza il *ghibli* i datteri non maturano bene.

4. POPOLAZIONE E CITTÀ. La popolazione è 906.000 : ab., e cioè 0,5 ab. per kmq. e compone di *Arabi e Berberi*; i *Negri* sono poco più di 9000. I veri indigeni sono i Berberi, molti dei quali si sono a poco a poco mescolati con gli Arabi; essi hanno mantenuto il loro tipo originario a Ghadàmes e in poche altre località.

Gli Arabi vennero a più riprese in questa regione fra il VII e il IX secolo, diffondendovi la loro lingua e la loro religione. I *Negri* sono venuti come schiavi dalle regioni del lago Ciad. I Berberi abitano prevalentemente il Gebel, gli Arabi la pianura, i *Negri* attorno ai centri maggiori, in speciali loro villaggi.

Numerosi sono gli *Ebrei*, i quali abitano prevalentemente nelle città, dedicandosi al commercio. Gli *Italiani* sono circa 106.000, e vanno rapidamente aumentando.

La lingua più diffusa è l'araba; delle lingue europee quella parlata da un maggior numero è l'italiana: quasi tutti gli Ebrei, e molti indigeni delle città parlano e comprendono l'italiano.



Porto di Tripoli.

La religione predominante è la maomettana. Seguono, per numero di fedeli, la religione ebraica, la religione cattolica e la religione greco-ortodossa. Pochissimi sono i protestanti.

Non molto numerosi sono i centri abitati di qualche importanza. Tripoli, è oggi una bella città in pieno sviluppo, con circa 115.000 abitanti.

Notevoli sono ancora sulla costa Homs (Lebda) e Misurata (47.000 ab.) nell'interno, sul Gebel, Gariàn, Jefrèn e Nalut; e nelle oasi: Ghadàmes, Ghat, Hon (Giofra), Socna, Mùrzuk.

Nella Cirenaica, le città più notevoli sono Bengàsi (Ben Ghazi, anticamente Berenice) e Derna. Bengàsi coi villaggi vicini ha circa 67.000 abitanti. Derna è una piccola città (24.000 ab.), posta in una breve

pianura fra il Gebel e il mare. È circondata da ameni giardini, fecondata dalle acque di due ricche sorgenti. *Mergi* sull'altopiano (4.000 m.).

Numerosi villaggi agricoli, abitati da razze libiche, sono sorti in questi ultimi anni, in seguito all'intensa opera di *colonizzazione* che il Governo va attuando, con un ardore veramente romano. Grazie a questa colonizzazione molte terre di questa vasta regione sono destinate dal loro sonno più volte secolare, e, bagnate, ancora una volta, dal sudore dei figli di Roma, tornano a coprirsi di messi e di frutta.

5. GOVERNO. La Libia è retta da un Governatore, che risiede in *Tripoli* ed è, sotto l'aspetto amministrativo, divisa in 4 *province* ed in un *Territorio militare del Sud*, suddiviso in zone e sottozone. Le province sono quelle di *Tripoli*, *Misurata*, *Bengasi* e *Derna*; il capoluogo del Territorio militare del Sud, è *Hon*, nella *Giofra*.

Quantunque le quattro province libiche facciano ora parte integrante del Regno d'Italia, la Libia mantiene la sua personalità giuridica e la sua autonomia finanziaria, e dipende dal Ministero dell'Africa Italiana.

Il Governo fascista ha molta cura dell'**istruzione**, e ha istituite alcune scuole di *tipo metropolitano* (56 scuole elementari, 2 ginnasi, 1 liceo classico, 1 liceo scientifico, 2 istituti tecnici, 1 istituto magistrale, 2 scuole di avviamento professionale), e altre per gli *israeliti* (3) e per i *musulmani*. Vi sono inoltre scuole elementari parificate e scuole private.

6. VITA ECONOMICA. L'**agricoltura** costituisce, insieme all'allevamento del bestiame, l'occupazione principale degli abitanti.

Nell'agricoltura estensiva indigena prevale la piccola proprietà, mentre le vere aziende agrarie, con criteri e mezzi industriali, sono condotte dai coloni italiani.

Nella Tripolitania e nelle oasi la coltura principale è la *palma da datteri*: il dattero e l'orzo sono gli alimenti principali degli indigeni. Dalla palma si estrae anche, mediante incisioni nel cono gemmario, il *lagbi*, o vino di palma. Molto diffusi sono pure gli *olivi* (*Gariàn*), gli *agrumi* (*Zàvia*), i *melograni*, i *mandorli*, l'*henna*, arbusto dalle cui foglie si estrae una materia colorante usata dalle donne arabe per tingersi, ecc. Nei terreni non irrigabili si coltiva l'orzo, che dà un prodotto molto abbondante, quando le piogge sono sufficienti: si esporta per la fabbricazione della birra. Si coltivano pure la *patata*, lo *zafferano*, l'*erba medica* e molti erbaggi. Tra le piante spontanee hanno grande importanza l'*alfa* e lo *sparto* erbe che vengono usate per la fabbricazione della carta e delle stuoie.



Tripoli. - Panorama.



Tripoli. ~ Panorama.

Nella Cirenaica settentrionale la produzione è limitata alla produzione del frumento e dell'orzo, oltre che a prodotti ricordate per la Tripolitania.

Il Governo, come già si accennò, cerca di lavorare l'attività dei coloni italiani nella Libia (circa 10 mila negli anni 1938-39), ove già sorgono numerosi centri agricoli.

Immensa distese di terreni lungo le zone costiere a ponente di Tripoli, verso Zavia e Zuara, e ad oriente verso Taghura, Homs, Zliten, Misurata, come verso Sud, ai piedi del Gebel, si sono trasformate, oggi, in fiorenti piantagioni di viti, olivi, mandorli e altre specie di piante fruttifere. Gli ortaggi primaticci tripolini già compaiono sui mercati di Malta e dell'Italia settentrionale. La coltura del tabacco, meglio regolata e curata, fornisce già buona parte delle foglie necessarie alla grande manifattura dei tabacchi di Tripoli (600 operai). Anche sull'altopiano della Cirenaica la colonizzazione ha dato ottimi risultati; e già sono sorti parecchi villaggi abitati da coloni italiani.

L'allevamento del bestiame è praticato in tutti i terreni stepposi, e specialmente nella Cirenaica. Particolarmente notevole è il numero degli *ovini* (900.000) e dei *caprini* (731.000); scarsi sono i *bovini*, per la deficienza dei foraggi. I *dromedari* sono 95.000.

L'industria è agli inizi. Si estrae sale dagli stagni (*mellahe*), che si trovano lungo il mare (Tripoli, Bengàsi); e *natron*, che si usa per la concia delle pelli, da alcuni laghetti nell'interno.

Abbastanza diffusa fra gli indigeni è la tessitura familiare dei *barracani* (vesti per gl'indigeni) e dei *tappeti* (Misurata); la fabbricazione delle stuoie, la lavorazione delle pelli (borsette, pantofole, portafogli, ecc.), dei braccialetti d'argento, ecc. Vi sono inoltre oleifici, saponifici, fabbriche di birra, concerie, fornaci, officine meccaniche, ecc.

Molto importante è la **pesca** del tonno e delle spugne il cui valore complessivo si aggira sui 10-13 milioni di lire.

Il **commercio** si va rapidamente sviluppando. Prevalgono di molto le *importazioni* (tessuti e filati di cotone, zucchero, farina di frumento, macchine e lavori in ferro, legname, tessuti di lana, petrolio e benzina, ecc.) sulle *esportazioni* (pelli bovine, ovine e caprine, spugne, lana, henna, alfa e sparto, datteri, tonno in scatole, tabacchi, tappeti e barracani di lana, ecc.).

La Libia è unita all'Italia da parecchie linee regolari di navigazione e dalla *linea aerea* Ostia-Siracusa-Tripoli. Le *ferrovie* hanno una lunghezza di 436 km. Si sta studiando il prolungamento della linea ferroviaria costiera, tanto a occidente quanto ad oriente di Tripoli, sino a

raggiungere, col tempo, il confine tunisino di un lato, e, dall'altro, l'importante centro di Misurata.

Grandiosa è la grande *strada litoranea libica*, che dal confine tunisino si spinge a quello egiziano: fu inaugurata nel 1937, ed è lunga 1822 km.

LETTURE

Tripoli e il suo porto.

Tripoli sorge all'estremità di una delle rare sporgenze che presenta la costa libica. È limitata dal mare a N e ad E ed è circondata da una bellissima oasi, detta Menscia, che si prolunga per parecchi chilometri ad E verso la punta di Tagiura.

La città vecchia, circondata dalle antiche mura, ha tutti i caratteri delle città orientali: strade strettissime, intercalate da numerosi archi e da volte, fiancheggiate da case di tipo arabo con rare finestre sulle vie: numerosi vicoli ciechi necessari per giungere alle case più interne.

Queste strade, per quanto poco belle e poco igieniche, sono peraltro molto pratiche nelle calde giornate dell'estate, e specialmente quando soffia il *ghibli*, il tormentoso e caldissimo vento, che trasporta con sé e deposita ovunque le minutissime sabbie del vicino deserto. In quei giorni la casa araba è quella che meglio risponde alle esigenze del clima, e mentre si può comodamente circolare nelle strette e tortuose viuzze della città vecchia, riesco invece assai penoso il percorrere le strade larghe ed aperte della città nuova.

La città nuova, che fino dal principio dell'occupazione italiana si è estesa essenzialmente a S-E della città vecchia, ha

strade comode, sufficientemente larghe, rettilinee, e non pochi fabbricati di notevole ampiezza e ben costruiti. Quella che si potrebbe chiamare città nuovissima sta sorgendo a S-O della città vecchia.

Tripoli conserva pochi monumenti dell'antichità; ma rivela ancora nella pianta regolare della vecchia città la struttura della Colonia Romana. Il principale monumento è l'arco quadrifronte di Marco Aurelio, eretto nel 163 d. C.: è costruito di marmo pentelico, portato dalla Grecia, e misura m. 13 nei due lati maggiori e m. 10,50 nelle altre due fronti. Il lato meglio conservato è quello settentrionale e vi si legge ancora l'iscrizione dedicatoria. Molto frequentemente negli scavi s'incontrano vestigia di edifici romani.

Prima dell'occupazione italiana il porto di Tripoli si trovava in condizioni infellicissime, senza alcuna opera di difesa e di approdo, se si eccettua una gettata di scogli naturali costituenti la così detta scogliera turca, ed il piccolo molo dello sparto. Gli Italiani costruirono subito parecchi pontili e si eseguirono grandi lavori per rendere più sicuro e più adatto al commercio questo porto che, per la sua posizione, è senza dubbio destinato a un lieto avvenire.

La « henna »

In Tripolitania la *henna* è coltivata su larga scala da grandissimo tempo, e la sua qualità è fra le più pregiate sui mercati di importazione. L'uso della henna come prodotto tintorio risale ai tempi preistorici, tanto che foglie di henna si trovano di consueto nelle mummie delle epoche faraoniche. La coltivazione di questa pianta, ben conosciuta anche dai Romani e dai Greci, dà un alto reddito agrario (oggi la foglia vale a Tripoli intorno alle 350 lire al q.) e incontra quindi il favore dei coltivatori indigeni, i quali ne sono poi i primi consumatori.

La henna si usa infatti largamente per le *toilettes* muliebri, e nelle feste, celebrazioni matrimoniali, ecc., è di rito tingere alla sposa i piedi, mani e capelli, e ai neonati anche il viso con un risultato estetico certo assai discutibile!

Quest'uso è diffusissimo ancora in Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, ecc.

Le foglie sono raccolte a mano in balle e così dirette a Tripoli, dove sono vendute qui, o esportate.

Il mercato della henna, data la sua importanza, è regolato da apposite disposizioni governative e posto sotto la sorveglianza per la repressione delle frodi. Il mercato principale si svolge a Tripoli (Suk el-Ghuma). La henna tripolina gode la preferenza su tutti i mercati, riacquistando la prevalenza sulla foglia egiziana che per un certo tempo aveva potuto farle una seria concorrenza.

L'esportazione si rivolge in special modo verso l'Algeria, la Francia e l'Italia. In Europa l'uso della henna (*henné*) si va diffondendo enormemente, perchè è l'unica tintura realmente innocua, e perchè conferisce alle capigliature femminili, specie castane e brune, dei riflessi rosso-violacei di bellissimo effetto, e a quelle bionde il tono tizianesco così ambito.

Ghadàmes, la città tenebrosa.

Nei fianchi meridionali della suggestiva oasi di Ghadàmes si annida la cavernosa città libica, tenebrosa come l'anima de' suoi abitanti.

Non vi troverete gli svelti minareti dalle verdi guglie che hanno i riflessi dello scarabeo sotto il sole di altri paesi dell'Islam, bensì vi sorprenderà la visione di un groviglio inconcepibile di case addossantesi le une alle altre, come per sostenersi a vicenda...

L'oasi e la città sono circondato da mura, in parte rovinato ed altrove insabbiato... Lasciamo a destra la grande via scoperta che conduce al palmeto, girando intorno all'ammasso di case, ed insinuamoci, a tentoni, nel dedalo di angusti corridoi bui costituenti il si-

stema di viabilità pedestre di una città ove giammai potranno circolare i moderni mezzi di locomozione.

Chè le vie di Ghadàmes sono larghe non più di due metri e sono coperte dal primo piano delle case compenetrantisi le une le altre, in modo che l'oscurità regna sovrana, anche in pieno meriggio, interrotta soltanto da radi vani scoperti, situati a grandi distanze, lungo le vie principali o in fine dei secondari vicoli ciechi.

Si avrebbe l'impressione di percorrere le gallerie di una miniera se, di tanto in tanto, all'incerta luce spiovente dai vani scoperti, non si distinguessero delle porte decrepite ed i sedili in muratura, che fiancheggiano le vie principali e sui

quali stanno distesi od accoccolati, in beato ozio, i cittadini di quella città dormiente durante le lunghe ore del solleone. Raramente, nei tratti meno scuri, si vedono degli uomini intenti a confezionare ciabatte di cuoio giallo o borsette di pello rosa.

Le case hanno generalmente un piano solo al di sopra del piano terreno... Esse sono coperte di terrazze separate fra loro da muretti di terra alti circa un metro ed adorni, agli angoli di grandi corna di terra argillosa imbiancata con calce.

Tra le terrazze, nella stessa direzione delle vie sotterranee, si distendono le vie, diremo così, aeree, che sono riservate alle donne, affinchè le « cittadine » possano scambiarsi le visite da un punto all'altro della città, senza mostrarsi per le vie terrene, che sono percorse dagli uomini, dalle negre e dalle mulatte.

Nelle principali vie aeree si tiene il

mercato per le dame. Le venditrici sono negre o mulatte...

Ghadàmes dov'essere conosciuta ed apprezzata.

Perchè Ghadàmes è seducente quando all'alba si desta tutta adorna di perlacei vezzi dell'aurora invadente, soffusa della vivificante rorida freschezza delle notti tropicali. Ghadàmes è un paese di sogno, quando il plenilunio ammantava il paesaggio d'argentea ragnatela, ed il misterioso effluvio, emanante dal magico palmeto, si espande balsamico nella riarida conca desertica, ad inebriare di languore e di sonno i Tuaregh e i Tuanes bivaccanti al piede delle millenarie tombe di Punici, Fenici e Libi...

Ed il palmeto è sempre bello!... Nella sua ombra notturna, i nomadi d'ogni paese, come le libiche genti, trovano pur sempre il gaudio di arcani concerti, che sussurrano una soave ninna-nanna alitante misteriosi profumi.

(T. CUROTTI, *Gente di Libia*).

CAPO IV

L'Africa mediterranea.

a) L'EGITTO

1. IL PAESE. L'Egitto (995.000 kmq.) è compreso fra il Mediterraneo, la Libia Italiana, la Palestina, il Mar Rosso e il Sudan Anglo-Egiziano. Situato fra il Mediterraneo e il Mar Rosso, questo paese occupa una posizione geografica importantissima, in quanto domina nell'*Istmo di Suèz* le comunicazioni fra l'Asia e l'Africa, e, ora, mediante il *Canale di Suèz*, quelle fra il Mediterraneo, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.

Come la Libia, l'Egitto è, nel complesso, un paese desertico nel quale il terreno coltivabile è ristretto alla valle e al delta del Nilo, e a poche oasi, con una superficie complessiva di appena 35.170 kmq.

La valle del Nilo è una lunga oasi, che si estende da Assuàn al Mediterraneo per circa 1200 km., fra il *Deserto Libico* ad O e il *Deserto Arabico* ad E, mantenendosi in una larghezza media fra i 10 e i 15 km. Presso il Cairo, ove comincia il delta del Nilo, le terre basse si allargano a ventaglio, presentando sul Mediterraneo un fronte di oltre 200 km.

Il clima è caldo e secco: le piogge sono scarsissime. L'Egitto deve la sua fertilità, anzi la sua esistenza, al Nilo, che scende al Mediterraneo, formando parecchie cateratte o rapide. Già lo storico greco Erodoto aveva detto che *l'Egitto è un dono del Nilo*: noi, oggi, possiamo dire che *l'Egitto è un dono dell'Abissinia*.

Il Nilo e le sue piene. Il Nilo dal lago Vittoria alla foce ha una lunghezza di 6500 km. Le sue piene sono dovute alle piogge periodiche, che cadono nel suo bacino superiore e medio specialmente nel semestre estivo (marzo-settembre). Nel mese di aprile la piena comincia a manifestarsi nell'Alto Nilo; verso il principio di maggio il *Nilo Azzurro* e l'*Atbara*, che scendono dall'acrdcoro abissino, portano al Nilo un nuovo contributo di acque, cariche di materie fertilizzanti, e la piena si manifesta a Khartum, e sei settimane dopo al Cairo.

Il Nilo, che prima scorreva limpido e chiaro, raddoppia la larghezza del suo corso, e, attraverso a una rete fittissima di canali di ogni dimensione, porta le sue acque linac-

cosa che si ripete ogni anno. La piena d'acqua non alla fine di settembre, poi comincia ad inondare. Ma non solo le acque inondano, il suolo, sotto l'azione del calore solare, ripulisce tutto se stesso. Si ripuliscono i contadini, i loro campi non solo concimati, ma anche arati: non resta che gittare il seme!

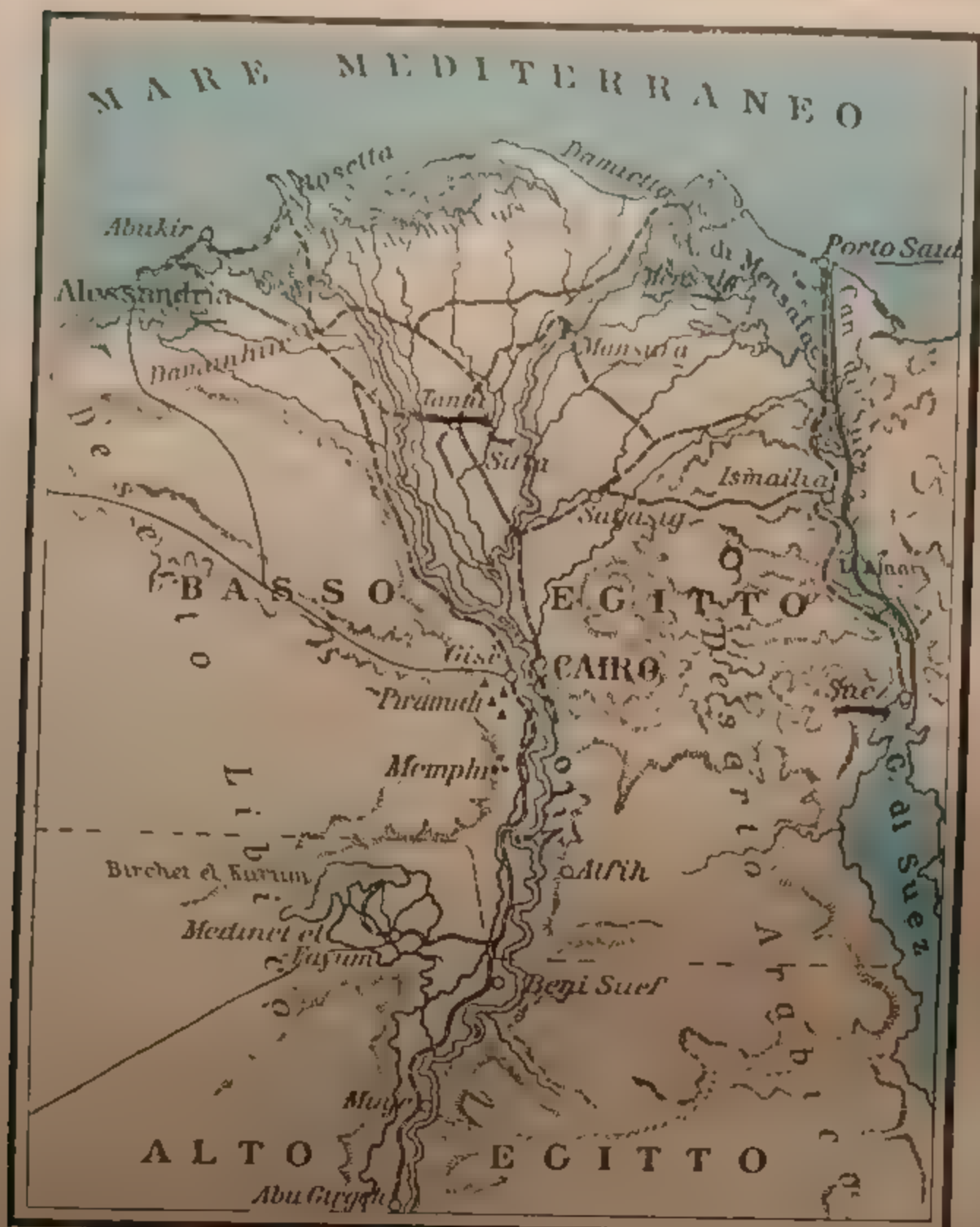
La piena non è eguale tutti gli anni. La sua altezza media varia da 7 m. a m. 7,50. Quando non raggiunge i 7 metri è insufficiente, se supera m. 8,50 è eccessiva, e reca gravi danni. Allo scopo di regolare le piene del Nilo è stata costruita la grande diga di Assuàn, presso la prima cataratta. Questa diga, nella cui costruzione gli scalpellini

e i muratori italiani ebbero una parte importante, sbarra tutto il corso del Nilo e ne regola le piene in modo che tutta la superficie destinata a coltura possa avere sempre l'acqua sufficiente.

Allo scopo di aumentare la superficie coltivabile furono costruiti, dopo quello di Assuàn, altri sbarramenti, così che oggi le terre irrigate artificialmente (terre sciaragi) hanno una superficie maggiore di quella delle terre *ray*, inondate naturalmente dal Nilo.

2. LA POPOLAZIONE. L'Egitto ha una popolazione di circa 16 milioni di ab., per la massima parte di stirpe camitica, che si dedicano all'agricoltura (*fellah* = agricoltore: plurale = *fellahin*).

Gli Arabi, che costituiscono la classe dominante, diffusero nell'Egitto la loro lingua e la loro religione, l'islamismo. I cristiani copti sono poco meno di 1 milione; i cattolici 116.000. La popolazione dell'Egitto è densissima (452 ab. per kmq.) perchè essa è quasi tutta concentrata nell'area coltivabile, che, come si disse, è di appena 35.170 kmq. Delle colonie straniere le più importanti sono la greca, l'italiana (52 mila), l'inglese e la francese.



Basso Egitto.

G. G. G. G.

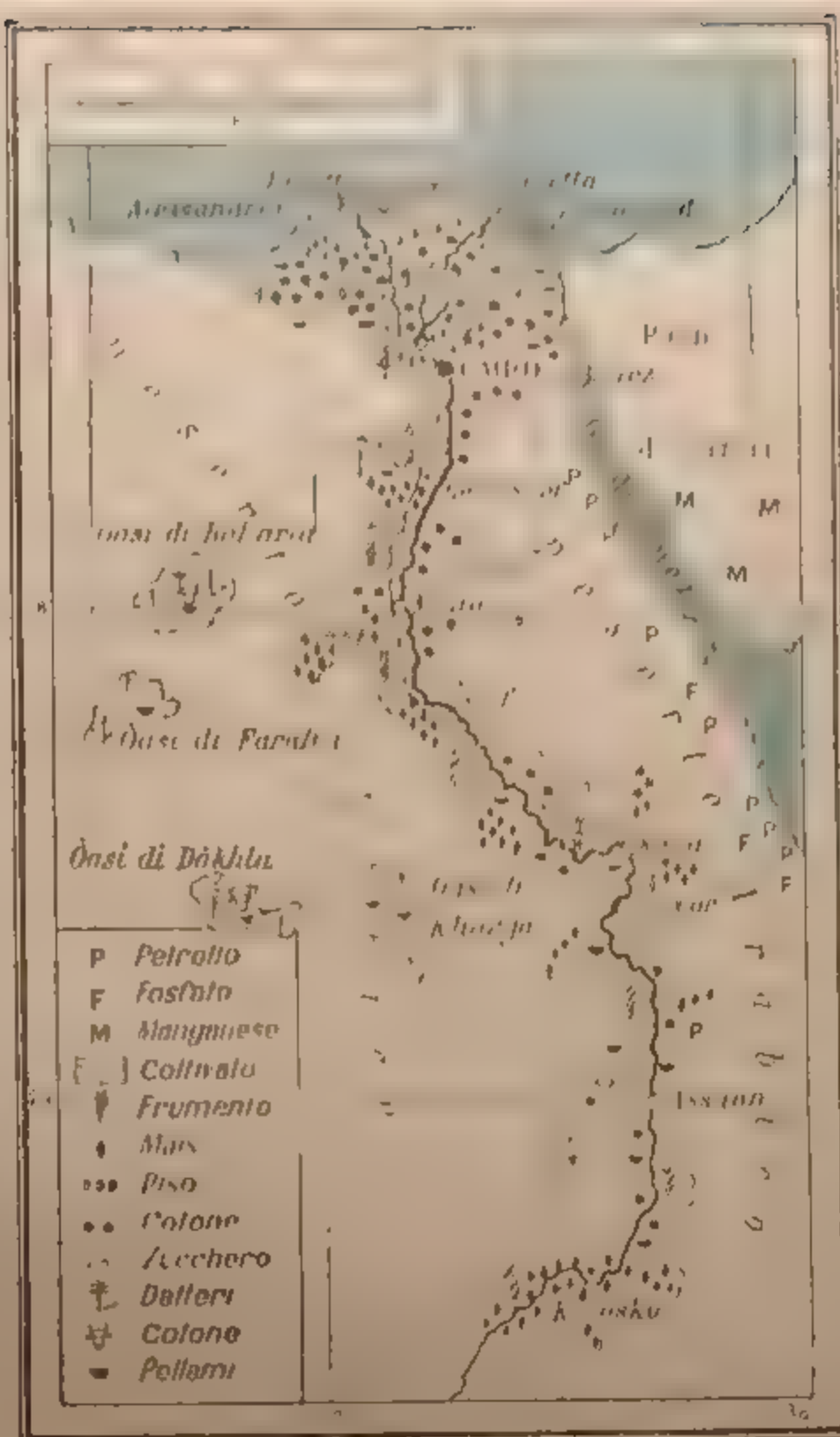
L'Egitto è un *Regno costituzionale*, alleato dell'Inghilterra (27 agosto 1936), che presidia con le sue truppe il Canale di Suez ed altre località.

La capitale è il **Cairo** (1.310.000 ab.), situata al principio del delta. Il porto principale è **Alessandria** (685.000 ab.): vengono in seguito **Tanta** (95.000 ab.) e **Mansurah** nel Delta; **Porto Said** (130.000 ab.), ove comincia il Canale di Suez sul Mediterraneo; **Suez** (50.000 ab.) sullo sbocco del canale omonimo nel Mar Rosso; **Sint** (60.000 ab.), **Assuàn**, ecc., sul Nilo; **Cosseir** sul Mar Rosso.

3. VITA ECONOMICA. L'agricoltura, grazie alla fertilità del suolo, è fiorentissima. La coltura più diffusa è il *granoturco*; ma quella che dà un prodotto di maggior valore è il *cotone*. Il *cotone egiziano* è il migliore del mondo. Ven-



I porti di Alessandria d'Egitto.



Prodotti principali dell'Egitto.

gono in seguito le *piante da foraggio*, il *frumento*, il *riso*, la *canna da zucchero*, le *fave*, l'*orzo*, le *cipolle*, le *palme da dattero*, ecc.

L'*industria* si va sviluppando: si fila e si tesse il *cotone*; vi sono fabbriche di *sigarette*, *zuccherifici*, *saponifici*, *oleifici*, *cotonifici*, ecc. Vi è un po' di *petrolio*, e depositi di *fosfati* a **Cosseir** sul **Mar Rosso**.

Il *commercio* è fiorentissimo: l'80 per 100 del valore delle *esportazioni* è rappresentato dal *cotone*; vengono in seguito i *semi*

di cotone, riso, cipolle, sigarette, ecc. Si importano tessuti di cotone, legname, macchine, carbone, liquori, droghe, metalli, foglie di tabacco, ecc.

La Gran Bretagna occupa il primo posto nel commercio egiziano; vengono, poi, la Germania, la Francia, l'Italia, gli S. U. A. e il Giappone.

Il commercio italo-egiziano è molto florido. L'Italia importa dall'Egitto, cotone, gomma, uoca, fosfati di Cosseir, sigarette, cipolle, ecc. e vi esporta tessuti, carta, autoveicoli, legno, porcellane, marmi, vino, paste alimentari, rayon, prodotti chimici e farmaceutici, olio d'oliva, cordame, conserve, ecc.

Il Cairo è un importante scalo per le linee aeree, che uniscono l'Europa alle Indie e al Sudafrica.

La moneta corrente nell'Egitto è la lira egiziana — 100 piastre, che ha il valore l. 82.

4. IL CANALE DI SUÈZ. Il taglio dell'istmo di Suèz è senza dubbio una delle maggiori opere dell'intelligenza e del lavoro umano. Grazie a quest'opera grandiosa, il commercio fra l'Europa e l'Asia orientale abbandonò la via lunghissima dell'Atlantico, riprendendo quella del Mediterraneo e del Mar Rosso, con grande vantaggio della nostra Italia.

Il proposito di tagliare l'istmo di Suèz si era già manifestato fin dalla più remota antichità; ma non fu attuato che nella seconda metà del secolo XIX. I lavori, diretti da Ferdinando di Lesseps, secondo i progetti dell'Ing. L. Negrelli, italiano, durarono dal 1859 alla fine del 1869, e importarono una spesa di circa 650 milioni di lire, comprendendovi le migliorie apportate in seguito al canale per renderne più celere e più facile il passaggio. (V. cartina del Basso Egitto).

Il canale è lungo 161 km.: in origine era profondo 8 m.; ma, in seguito, la profondità minima fu portata a m. 11, e ora quasi ovunque arriva a m. 12. La larghezza, alla superficie, varia dagli 70 ai 125 m., nel fondo è di circa 60 metri.

La durata effettiva del passaggio è di circa 10 ore; nel 1880 richiedeva 40 ore. Dapprima si pagava una tassa di 10 franchi-oro per ogni tonn. di capacità e per ogni passeggero, e così un bastimento di 5000 t. con 500 passeggeri pagava la bella somma di 55.000 lire di tassa. Ora la tassa per tonnellata di stazza è ridotta a franchi 6,65 per le navi da carico, la metà per le navi da guerra, per renderla eguale a quella del canale di Panamá.

Il transito è andato sempre aumentando. Nel 1870 vi passarono 486 navi, 3.389 nel 1890, 4.979 nel 1913, 5.422 nel 1927, 6.397 nel 1937.

In questo movimento di transito il primo posto è occupato dall'Inghilterra: vengono poi l'Italia, i Paesi Bassi, la Francia, la Norvegia, la Germania, il Giappone, la Grecia.

5. SUDAN ANGLO-EGIZIANO. Occupa buona parte del bacino medio e superiore del Nilo con una superficie di 2.462.000 kmq. e una popolazione di circa 6 milioni di ab., quasi tutti musulmani. Il Sudan è un condominio anglo-egiziano.

La capitale è Khartùm (50.000 ab.), alla confluenza del Nilo Azzurro col Nilo. La città più popolosa è Ondurmàn (115.000 ab.). Da ricordarsi

sono ancora *Porto Sudàn* sul Mar Rosso, *Cassala* ed *El* dell' *Abana*, che fu per alcuni anni sotto il dominio italiano.

I prodotti principali sono la *gomma arabica*, la *dura*, il *mais*, la *palma da datteri*, il *sesamo*, l'*arachide*, ecc. Gli Inglesi vi hanno diffuso la coltura del **cotone**. In forte sviluppo è l'*allevamento del bestiame*.

Il **commercio** va progredendo. Si esportano: *cotone*, *gomma arabica*, *mais*, *semi di cotone*, *sesamo*, *pelli*, *arachidi*, *datteri*, ecc. Nei tratti navigabili del Nilo vi è un regolare servizio di vapori. Una ferrovia corre lungo questo fiume, collegandosi da una parte alla rete ferroviaria dell'Egitto, dall'altra a *Port-Sudàn* sul Mar Rosso. La ferrovia di cui abbiamo parlato fa parte della grande *linea transafricana* con cui gli Inglesi hanno progettato di unire il Cairo (Egitto) alla Città del Capo (Unione Sudafricana).

L'Italia esporta nel Sudàn *paste alimentari*, *ortaggi e legumi in conserva*, *marmellate*, *vino*, *tessuti di cotone*. Notevoli sono le relazioni commerciali fra l'A. O. I. e il Sudàn Anglo-Egiziano.

b) LA TUNISIA

6. IL PAESE E LA POPOLAZIONE. Compresa fra il *Mediterraneo*, l'*Algeria*, il *Sahara*, e la *Tripolitania*, la Tunisia ha una superficie di 125.000 kmq., ed occupa la parte più orientale della regione del *Maghreb* (Regione dell'Atlante). La parte settentrionale o *Tell* è montuosa; la orientale o *Sahel*, bagnata dal *golfo di Gabes*, è pianeggiante; a mezzodì si stende il *Sahara tunisino*, ricco di oasi.

Le *coste* sono alte al N, ove si trovano la *rada di Biserta* e il *golfo di Tunisi*; più basse a E, ove s'interna il *golfo di Gabes* con l'isola di *Gerba* o *Gebado*.

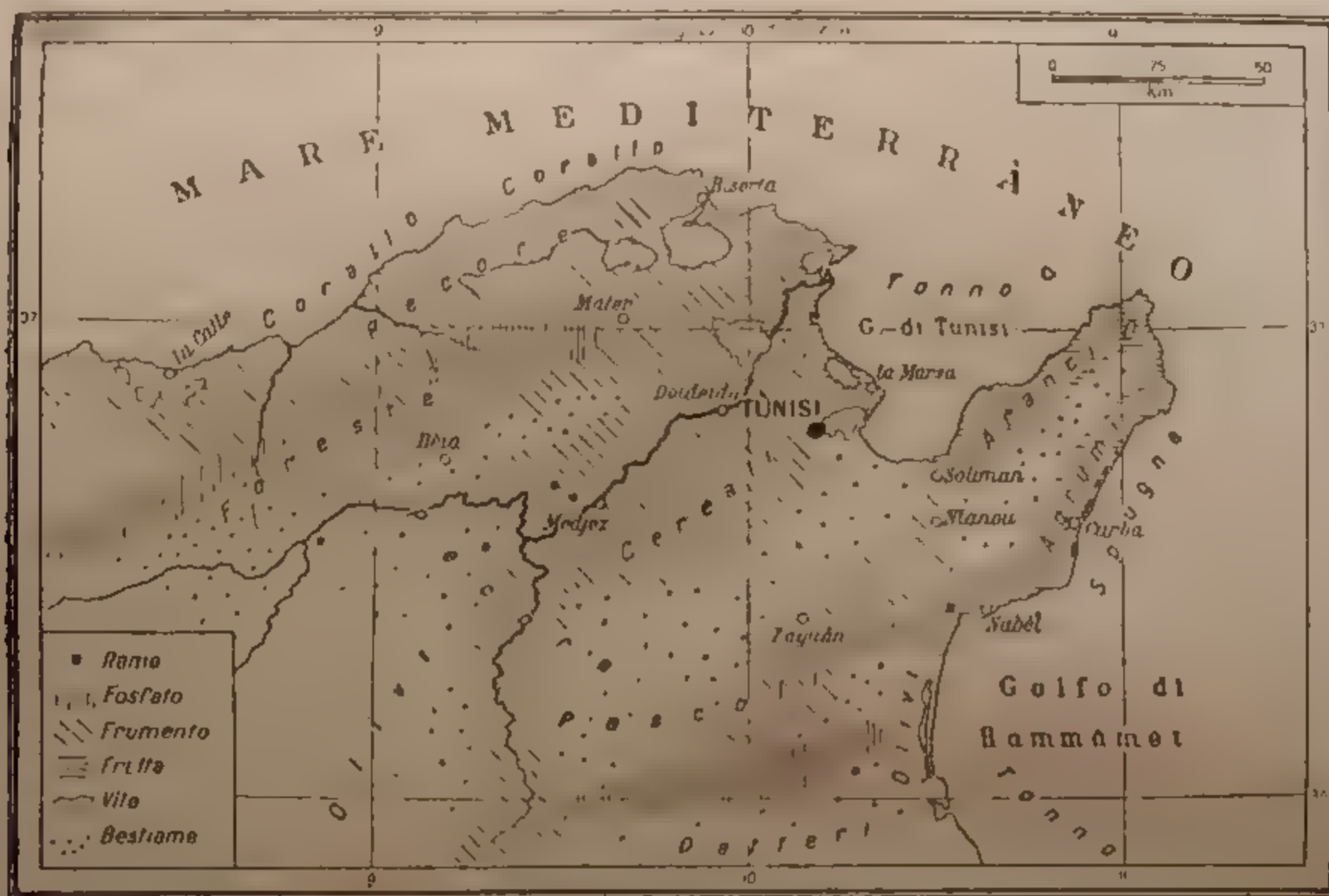
Il *clima* è mediterraneo con piogge invernali. Il fiume più notevole è il *Megerda*, che sbocca nel *golfo di Tunisi*.



Tunisi e il suo golfo.

La Tunisia ha una popolazione di oltre 2 milioni e mezzo di ab. (19,7 per kmq.) per la massima parte Arabi o Arabo Berberi. Dei 215.000 Europei, che vi abitano, circa 100.000 sono Italiani.

Il Governo è in mano di un Bey, sotto il protettorato francese. La capitale è **Tunisi** (220.000 ab. dei quali 50 mila Italiani), bella città con un porto molto attivo. Poco lungi è *Biserta* (35.000 ab.), porto militare. Lungo la costa orientale si trovano i porti di *Susa*, *Sfax* (45.000 ab.) o *Gabes*; nell'interno, *Cairuan*.



Prodotti della Tunisia.

7. VITA ECONOMICA. L'agricoltura si va sempre più estendendo e perfezionando. I prodotti agricoli più importanti sono: il frumento, l'orzo, l'olio d'oliva, il vino, il sughero, l'alfa, le primizie orticole (carciofi, fave, pomodori, ecc.), gli agrumi e i datteri. Fiorente è la pesca delle spugne (golfo di Gabes) esercitata specialmente da Italiani.

Abbondano gli ovini (3 milioni) e i caprini (2 milioni); meno numerosi, per la deficienza dei foraggi, sono i bovini e gli equini.

Grandissima importanza hanno le miniere di **fosfati** (Gafsa, Calaat, Gerda, ecc.) di grande utilità per l'agricoltura. Vi sono pure miniere di ferro e di piombo argentifero, zinco. Si fabbricano tappeti (Cairuan), maioliche (Gafsa). In Sfax vi sono grandi oleifici.

Il commercio è in continuo progresso. Si esporta: fosfati, cereali,

minerali di ferro e di piombo, olio d'oliva, vino, spugna, alga, ecc. Il commercio italo-tunisino è abbastanza notevole: l'Italia importa dalla Tunisia specialmente fosfati, olio d'oliva, pelli, rottami di ferro, arredo, ecc. ed esporta: tessuti di cotone e di seta, conserva di pomodoro, formaggi, frutta e legumi secchi, marmi, automobili, ecc.

8. LA TUNISIA E L'ITALIA. La Tunisia, per la sua posizione nel Mediterraneo e per la sua vicinanza alla Sicilia e all'Italia, ebbe sempre grande importanza per il dominio del Mediterraneo. Roma, appena ebbe conquistata la penisola italiana, e volle dominare nel Mediterraneo, dovette lottare contro Cartagine, le cui rovine si vedono anche oggi poco lungi da Tunisi. L'Italia, rinata a nuova vita, si sentì subito attratta verso la vicina costa africana, e meditò la conquista della Tunisia; ma fu prevenuta dalla Francia la quale, il 12 maggio 1881 (*Trattato del Bardo*), impose al Bey di Tunisi il proprio protettorato.

L'occupazione francese di Tunisi suscitò un profondo sdegno in tutti gli Italiani: la conquista di Tripoli fu per l'Italia un non adeguato compenso della perdita della Tunisia. Però l'occupazione francese non impedì che un numero sempre maggiore di Italiani, e specialmente di Siciliani, continuasse a emigrare nella Tunisia, dedicandosi al commercio e all'agricoltura.

c) L'ALGERIA

9. IL PAESE E LA POPOLAZIONE. Occupa la parte media della regione del Maghreb, fra la Tunisia, il Marocco, il Sahara e il Mediterraneo con una superficie di 2.205.000 kmq. (compresi i Territori del Sud).

Le coste sono alte e poco frastagliate. Il rilievo è costituito dal Tell, che comprende la regione collinosa costiera e il Piccolo Atlante, dagli altopiani interni, e dal Grande Atlante o Atlante sahariano. Il clima è temperato-mediterraneo: le piogge cadono specialmente nell'inverno. I fiumi (*Scelif*, ecc.) hanno scarsa importanza.

Come tutto il Maghreb, l'Algeria è abitata da Arabi e da Berberi: numerosi sono gli Europei (30.000 Italiani). La popolazione è di oltre 7.000.000 di ab. (3,2 ab. per kmq.).

L'Algeria, la più florida delle colonie francesi, è amministrata da un Governatore, e divisa in tre dipartimenti, che hanno per capitali: **Algeri** (275.000 ab.) con un buon porto; **Orano** (200.000 ab.) con un porto molto attivo, e **Costantina** (115.000 ab.), il cui porto è *Philipperville* (70.000 ab.). *Bona* (65.000 ab.) porto molto attivo (fosfati e minerali di ferro).

10. VITA ECONOMICA. L'agricoltura ha fatto molti progressi. Le colture più importanti sono quelle del *grumento*, dell'*orzo* e dell'*avena*, della *vite*, dell'*olivo*, degli *agrumi*, della *palma da datteri*, delle *primizie* (carciofi, fave, piselli, pomodori, ecc.): abbonda la *quercia da sughero*. Sugli altopiani stepposi fiorente è l'allevamento del bestiame (pecore, capre, bovini, cavalli, dromedari); e vi si raccolgono pure sparto e foglio di *palma nana*, da cui si ottiene il crine vegetale. Scarso è lo sviluppo industriale: nella provincia di Costantina abbondano le miniere di ferro (Bona), zinco, rame, piombo argentifero (La Calle), fosfati (Tebessa), ecc.



Africa settentrionale francese.

Il commercio raggiunge i 6-7 miliardi di franchi. Si esporta: vino, grano, orzo, minerali di ferro, orini, frutta, legumi, sughero, sparto, fosfati, ecc.; si importa: tessuti, automobili, zucchero, carbone, petrolio, macchine, oggetti di metallo, ecc.

Importante è la rete ferroviaria (4890 km.), che spinge alcuni tronchi verso il deserto del Sahara. I porti più attivi sono quelli di Algeri, Orano (prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento) e Bona (prodotti delle miniere).

Il commercio italo-algerino è abbastanza attivo: l'Italia importa pelli, rottami metallici, datteri, pesci preparati, crine vegetale e specialmente olive fresche; vi esporta marmi, fiammiferi, zolfo, solfato di rame, tessuti, formaggi, ecc.



Un mercato nel Marocco francese.



Un mercato nel Marocco francese.

11. IL PAESE E LA POPOLAZIONE. Il Marocco ha una superficie di 105.000 kmq. ed è compreso fra l'Algeria, il Mediterraneo, lo Stretto di Gibilterra, l'Atlantico e il Sahara. Le coste sono quasi ovunque alte e poco frastagliate. I porti principali si trovano sullo stretto di Gibilterra (*Ceuta, Tangeri*) e sull'Atlantico (*Rabat, Casablanca, ecc.*).

Il Marocco occupa la parte occidentale del *Maghreb*, ove si trovano le più alte vette del *Grande Atlante* (4500 m.). Lungo l'Atlantico si aprono vaste pianure ondulate, di grande fertilità.

Il clima è temperato lungo l'Atlantico: le piogge cadono specialmente nell'inverno. Numerosi *wadian* (singolare *wadi* — fiume) scorrono dall'Atlante verso l'Atlantico.

Nel Marocco vi sono circa 5.500.000 ab.: prevalgono per numero i *Berberi*, poi vengono gli *Arabi*. La religione dominante è l'*islamismo*.

Dal 30 marzo 1912 il **Sultanato del Marocco** è per la massima parte sotto il *protettorato francese* (384.000 kmq.). Fanno eccezione: 1° la città e il territorio di **Tànger** (373 kmq. e 60.000 ab.), che costituiscono una zona internazionale; e 2° il **Marocco settentrionale** (*el Riff*) e il Territorio di *Ifni* sull'Atlantico, nel Marocco meridionale, che sono sotto il *protettorato spagnolo* (21.000 kmq. e 800.000 ab.).

La capitale del Marocco è **Fez** (110.000 ab.) sull'uadi Sebu: l'antica capitale era *Marocco* o *Marrakèsc* (200.000 ab.). Le autorità amministrative, e, generalmente, anche il Sultano, risiedono in **Rabat** (85.000 ab.) sull'Atlantico, ove sono pure i porti di *Casablanca* (260.000 ab.), il più attivo, *Mazagàn, Mogadòr, Safi, ecc.*

12. VITA ECONOMICA. Il Marocco occidentale è molto fertile, ma poco coltivato (*cereali, agrumi, orzo, legumi, lino, ecc.*). Nell'interno prevale l'allevamento del bestiame (*pecore, capre, bovini, cammelli, cavalli*). L'industria indigena è in decadenza (*lavori in rame, tappeti, lavori in cuoio, ecc.*). Vi sono grandi giacimenti di *fosfati*.

Il commercio non è molto sviluppato: si esporta: *orzo, frumento, fosfati, lane, pelli, mandorle, bovini, uova, ecc.*

Nel Marocco vi sono oltre 15.000 Italiani. Essi svolgono la loro attività nei numerosi lavori pubblici, che la Francia sta eseguendo in questo paese, destinato, sembra, a uno splendido avvenire. Esportiamo nel Marocco *tessuti di cotone seta e rayon, fiammiferi, formaggi, autoricoli, riso, conserva di pomodori, ecc.*, e importiamo *fosfati, crine vegetale, pelli, semi di lino, ecc.*

LETTURE

L'emula di Roma: Cartagine.

Fu fondata dai Fenici nell'anno 818 a. C. nella parte meridionale della penisola, compresa fra il golfo di Cartagine e il lago di Tunisi. Questa parte più antica, chiamata dai Greci *Byrsa*, fu circondata tutto all'intorno da mura alte 15 e larghe 9 metri, le quali chiudevano, dal lato del mare, due porti, di cui il più interno e sicuro, ma più piccolo, era il porto militare, e l'esterno quello mercantile.

Byrsa, l'acropoli di Cartagine, aveva un circuito di tre chilometri, e s'innalzava a 60 metri, là ove sorgeva il famoso tempio di Esculapio. Aumentata la popolazione, venne aggiunta a questa parte primitiva la parte settentrionale della penisola, detta *Magalia*, la quale fu pure circondata da mura, e provvista di acqua mediante un grandioso acquedotto lungo 75 km. « Quantunque, scrisse il Mommsen, non fosse la prima colonia dei Fenici in quella regione dell'Africa, e, nella sua origine, fosse stata dipendente da Utica, Cartagine superò tuttavia, in breve tempo, non solo tutte le città fenicie della costa settentrionale dell'Africa, ma anche la stessa madrepatria, Tiro.

« Posta non lungi dalla foce del B. grados (Megerda), che irriga le più ricche terre frumentarie dell'Africa settentrionale, sopra un'agevole e fertile altura che discende dolcemente verso il piano, e termina dalla parte del mare a modo di un capo battuto dalle onde in mezzo al gran golfo di Tunisi, questa città si prestava tanto favorevolmente all'agricoltura e al commercio, che non solamente divenne la prima città commerciale fenicia, ma, anche ai tempi della dominazione romana, era considerata, appena ricostruita, come la terza città dell'Impero. E vuolsi considerare ancora come, al presente, esista ancora in questi stessi luoghi una città fiorentissima di oltre 200 mila abitanti, malgrado le condizioni sfavorevoli che sopravvennero ».

Al tempo della terza guerra punica Cartagine aveva 700.000 ab. Distrutta nel 146 a. C., non risorse che nell'anno 19 d. C. per opera di Augusto, e in breve tempo, come si disse, divenne la terza città dell'Impero, dopo Roma e Bisanzio. Capitale dei Vandali nell'anno 439, fu distrutta dagli Arabi nel 647. Le sue rovine giacciono a 20 km a NE di Tunisi.

Gli Italiani nella Tunisia.

« Si arriva a Grombalia, piccola città del centro della Tunisia, nella quale si trovano faccia a faccia sulla piazza centrale, il Circolo italiano e la Banca italiana. I cognomi più comuni sono: Sfazi,

Mandelli, Pepitone, Anella, Rizzo, Taranto, Anguilario. Si parla italiano e dappertutto si porta il distintivo fascista. Nel villaggio di Bu Arkub abitano 22 Francesi e 441 Italiani.

« Gli Italiani vi diranno che hanno arato i campi tutt'intorno, e che tutto è stato creato dal loro lavoro. Il problema è reso particolarmente scottante dalla concentrazione degli Italiani nella regione del Capo Bon. Là essi sovrastano completamente i Francesi. Nello ferrovie i capi degli impiegati che debbono vegliare

alla sicurezza dei ponti e delle gallerie sono Italiani. Chi tiene le leve di comando dell'elettricità tunisina? Ancora degli Italiani. Nello imprese industriali sono assunti di preferenza degli operai italiani, perché sono più laboriosi e abili dei francesi ».

(Dal giornale francese *Paris Soir*).

Il deserto del Sahara.

Fra l'Africa Mediterranea e il Sudàn si stende una vastissima zona quasi del tutto priva di piogge: è il deserto del Sahara. Si credeva un giorno che questo deserto fosse interamente sabbioso e piano, come un fondo di mare disseccato. Ma così non è. Il Sahara ha un rilievo abbastanza vario: vi si vedono vasti massicci montuosi, ampie valli, altopiani e depressioni. La caratteristica del Sahara è la quasi completa mancanza di acqua, e, quindi, di vegetazione. Ove affiora un po' d'acqua si forma un'oasi, e cioè una specie di « isola di vegetazione », che allieta l'occhio, ravviva lo spirito e offre un po' di sollievo a chi è obbligato ad attraversare il deserto.

La differenza di temperatura fra il giorno e la notte in queste regioni spoglie di vegetazione è fortissima, e concorre a disgregare sempre di più le rocce; ed hanno così origine vaste estensioni di ciottoli, dette *hammada*, o di sabbia, che il vento trasporta, formando altissime dune. Si chiamano *erg* quei tratti del deserto del Sahara in cui le dune sono

disposte in modo da sembrare dei solchi. Qualche volta queste dune hanno un'altezza di 300 m. sul fondo delle valli laterali.

È pure da osservare che nel Sahara sono molto più frequenti le *hammada* e i *serir*, cioè le regioni ciottolose, che non gli *erg* o gli *edeien*, le regioni sabbiose. Nella parte meridionale avvengono qualche volta forti temporali, che producono gravi inondazioni e danno origine a temporanei *uidian*. La vegetazione, quantunque scarsissima, non manca proprio del tutto, ed è rappresentata da poche erbe, alte e dure, che resistono alla siccità, grazie alle loro profonde radici, e forniscono un cibo prezioso per i cammelli.

Il Sahara è quasi interamente compreso nell'Africa Occidentale Francese e nella Colonia francese dell'Algeria (Territori del Sud). Appartiene alla Spagna il territorio di *Rio de Oro*, sull'Atlantico. Si calcola che la popolazione del Sahara sia di appena 500.000 ab., in massima parte nomadi.

CAPO V

Africa atlantica.

a) AFRICA OCCIDENTALE

1. AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE. Buona parte dell'Africa occidentale appartiene alla Francia (circa 4.702.000 kmq., 15 mil. di ab.). Sotto il nome di Africa Occidentale Francese si comprendono le colonie del **Senegal** (cap. *Saint-Louis* (35.000 ab.)); la **Mauritania**, in gran parte desertica; la **Guinea Francese** (cap. *Konakry*), fra la Guinea portoghese e la Sierra Leone inglese; la **Costa Avorio** (cap. *Abidjean*), fra la Liberia e la Costa d'Oro inglese; il **Dahomey** con una parte del *Togo*, già tedesco (cap. *Portonoro*); il **Sudàn Francese** (cap. *Koulouba*), che comprende buona parte dell'alto bacino del Niger; la **Colonia del Niger**, a N della Nigeria inglese. La capitale di tutta l'A. O. F. è **Dakar** (100.000 ab.) sull'Atlantico, presso il Capo Verde.

Il *mandato francese del Togo* (56.169 kmq. e 770.000 ab.) ha per cap. *Lomè* (13.000 ab.), e produce olio di palma, cotone, caffè, cacao, ecc.

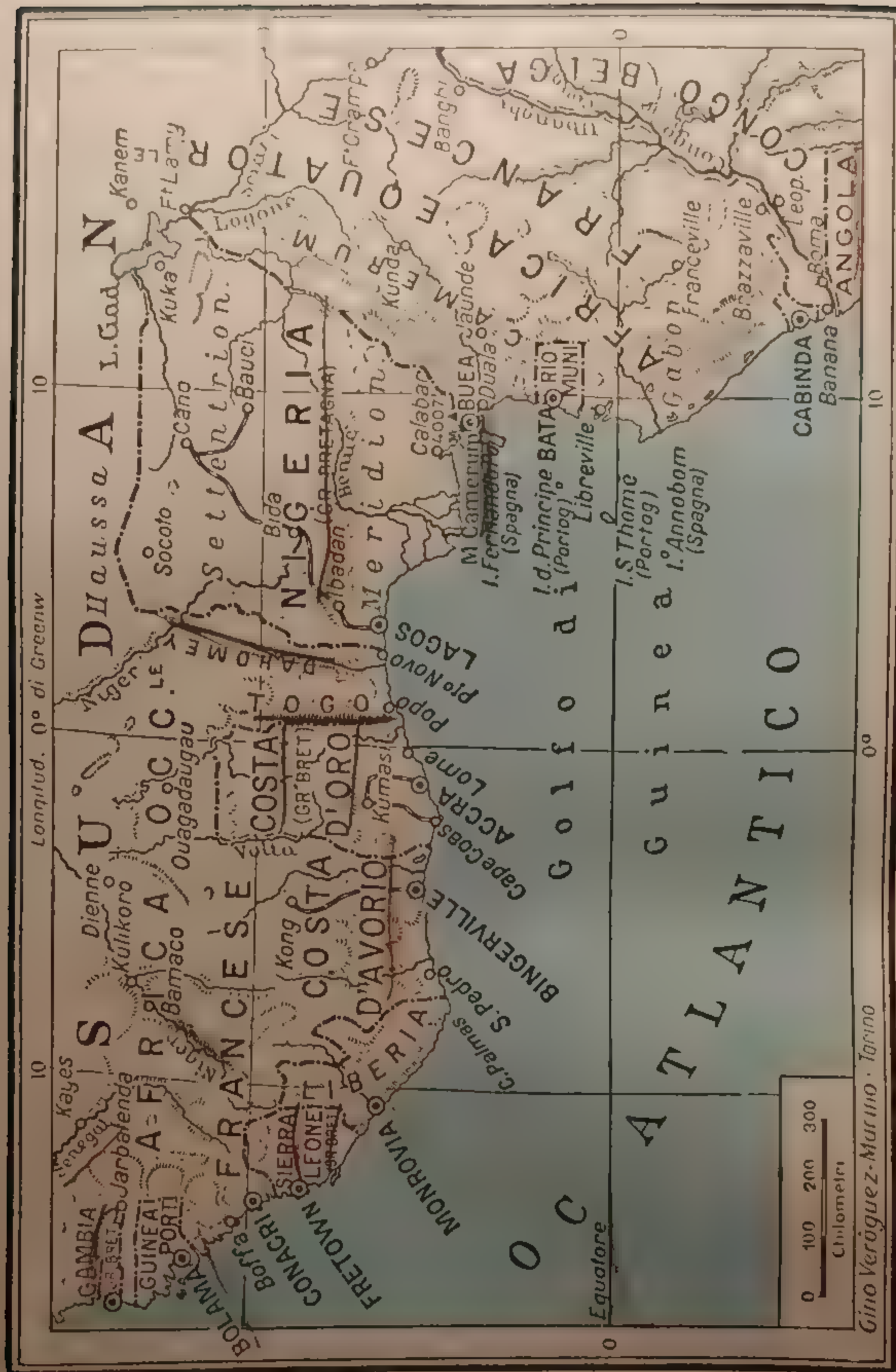
Questo vasto dominio francese comprende territori molto diversi fra loro per il rilievo e il clima, e, quindi, anche per i prodotti. A N vi è il *Sahara*, desertico, nel centro il *Sudàn*, coperto di savano e steppe, ove si alleva molto bestiame e vi prospera l'agricoltura, al S la *Guinea*, ricca di foreste vergini.

Lungo le coste il clima è caldo e umido, non adatto agli Europei; procedendo verso l'interno, le piogge diminuiscono, e nel Sudàn il clima è caldo con una sola stagione più o meno lunga, di pioggia.

La forte e robusta popolazione negra di questi paesi dà un forte contributo di ottimi soldati all'esercito francese (*Senegalesi*, *Sudanesi*). La religione predominante è la mussulmana; ma numerosi sono i pagani (cattolici 155.000).

Nella zona costiera prosperano l'*arachide*, la *palma da olio* (specialmente nel Senegal e nel Sudàn), il *cacao*, il *mogano*, l'*ebano*, il *cotone*; nell'interno cresco il *caffè*, il *cotone*, l'*arachide*, la *manioca*, l'*ebano*, il *mais*, il *sesamo*, ecc. Il minerale più importante è l'oro (Guinea, 4000 kg.).

Si esportano *arachidi*, *noci* e *olio di palma*, *cacao* (Costa d'Avorio), *oro*, *banane*, *legnami*, *caffè*, ecc., e si importano prodotti manufatti vari, *riso*, *zucchero*, *vini*, *petrolio*, ecc.



Il golfo di Guinea.

Le comunicazioni sono a favore della navigazione fluviale, che completa la rete di navigazione interna, rappresentata dal Senegal e dal Niger. Il porto più importante è *Dakar*, ove fanno scalo molte linee di navigazione fra l'Europa e il Sudamerica.

L'Italia importa dall'A. O. l' specialità delle arachidi, olio di palma, gomma arabica, legnami, e vi esporta tessuti e automobili.

b) LA GUINEA SETTENTRIONALE

2. POSSEDIMENTI PORTOGHESI E INGLESÌ NELLA GUINEA SETTENTRIONALE. a) La Guinea portoghese (sup. 36.000 kmq., 420 mila ab.) limitata dall'Atlantico e dai possedimenti francesi, comprende anche le isole *Bissagos*. La capitale è *Bolama*. Vi si producono *arachidi, cotone, olio di palma*.

b) Nella Guinea l'Inghilterra possiede: 1° La **Gambia** (10.535 kmq., 200.000 ab.) sul fiume omonimo: la capitale è *Bathurst* (arachidi).

2° La **Sierra Leone** (73.000 kmq., 1.900.000 ab.) fra la Guinea francese e la Repubblica di Liberia: la cap. è *Freetown* (65.000 ab.), importante base navale inglese. Vi si producono *oro, diamanti, noci di palma, noci di cola, zenzero, ecc.*

3° La **Costa d'Oro** (203.600 kmq. e 3.300.000 ab.), tra la Costa d'Avorio e il Dahomey: la cap. è *Accra* (75.000 ab.). Questo paese occupa il primo posto nel mondo per la produzione del **cacao**: notevole è la produzione dell'oro (più di 20 mila kg. nel 1938) e del *manganese*. Importante è la ferrovia Accra-Kumasi-Sekondi (578 km.).

4° La **Nigeria** (967.000 kmq., 20.500.000 ab.), che comprende il bacino inferiore del Niger e si estende sino al lago *Ciad*. Il porto principale è **Lagos** (137.000 ab.): nell'interno vi sono importanti centri commerciali (*Kano, Ibadan, Abeokuta, Illorin, ecc.*).

Nella parte settentrionale, ove predomina la savana, si alleva molto bestiame (*bovini, 3 mil., ovini e caprini, 8 mil., ecc.*). I prodotti più notevoli sono l'*olio di palma*, il *cacao*, il *cotone*, l'*arachide*, il *mogano*, il *carbone*, l'*oro*, l'*argento* e lo *stagno*. Vi sono 3295 km. di ferrovie.

È sotto il mandato della Gran Bretagna, e amministrativamente annessa alla colonia della Costa d'Oro, la parte minore della colonia, già tedesca, del **Togo** (33.776 kmq., 350.000 ab.); ed anche la parte del **Camerun** (88.268 km. e 830.000 ab.), adiacente alla Nigeria, dalla quale è amministrata.

3. REPUBBLICA DI LIBERIA. Tra la colonia inglese di Sierra Leone e quella francese della Costa d'Avorio si trova la *Repubblica di Liberia* (95.400 kmq. e 2.200.000 ab.) che ha per capitale *Monrovia* (6000 ab.). La coltura principale è quella del *caffè*, che è oggetto di esportazione; poi noci di palma, caucciù, cacao, ecc.

Per iniziativa di alcuni filantropi americani, furono qui trasportati dagli Stati Uniti molti schiavi negri liberati, con la speranza che potessero condurre verso la civiltà gli altri Negri delle regioni vicine (1822). Ma i Negri provenienti dagli Stati Uniti si sforzarono di non confondersi con quelli «selvaggi», e formarono così una piccola classe aristocratica, amante dell'ozio e delle discussioni politiche. Così la Repubblica di Liberia, sorta nel 1847, si trova ora in pessime condizioni, e non ha portato i benefici sperati da quelli che la fondarono.

4. AFRICA EQUATORIALE FRANCESE. Questo vasto possedimento francese ha una sup. di circa kmq. 2.370.000, e una popolazione di 3.400.000 ab. La zona costiera, pianeggiante, è calda e umida; la parte interna è elevata, raggiungendo i 4070 m. nel massiccio vulcanico del Camerun, presso il golfo di Biafra.

Appartiene puro a questa colonia il bacino dello *Sciari*, che si getta nel lago Ciad, percorrendo un paese coperto di savane. Nella parte meridionale o lungo la costa (bacini dell'Oguè e del Congo) predomina la foresta vergine.

Vi si possono distinguere, secondo una divisione amministrativa ora non più in vigore, il **Gabon** (cap. *Libreville*), il **Medio Congo** (cap. *Brazzaville*, 8.000 ab.), l'**Ubanghi-Sciari** (cap. *Bangui*) e lo **Ciad** (*Fort Lamy*).

Le foreste sono ricche di legni pregiati (*okumè*, che serve nell'industria del legno compensato). I prodotti più notevoli sono il *caucciù*, le *arachidi*, il *cacao*, il *caffè*, la *manioca*, l'*olio di palma*, il *rame*, l'*oro*, ecc.; ma sono poco sfruttati, perchè il clima caldo e umido del paese non è adatto agli Europei.

Quasi tutta la colonia, già tedesca, del **Camerun** (418.200 kmq. e 2 milioni 600 mila ab.) è sotto il mandato della Francia. La capitale è *Faoundè* (25.000 ab.). Il Camerun è un paese abbastanza elevato, con clima non eccessivamente caldo. Vi predomina la savana, con qualche tratto di foresta. Le colture più notevoli sono quelle del *cacao*, dell'*arachide*, della *palma da olio*, del *sesamo* e del *caffè*. Si esporta pure *ebano* e *okumè*. Il porto più importante è *Douala* (26.000 ab.).

5. CONGO BELGA. Comprende buona parte del vasto e ricco bacino del Congo (2.337.000 kmq.) che è un altopiano depresso nella parte centrale a mo' di conca. Il *clima* è equatoriale nelle zone più basse, tropicale, con piogge periodiche, nelle zone più elevate; perciò nella conca del Congo predomina la foresta equatoriale; negli altopiani periferici la savana.

La *popolazione* (10 milioni di ab.) è composta di Bantù. La capitale è **Leopoldville** (40.000 ab.) sul corso inferiore del Congo, ove si trovano pure i centri di *Bona*, *Banana* e *Matadi*.

Tra i prodotti vegetali occupano i primi posti le *noci di palma*, l'*olio di palma*, il *copale*, i *legnami preziosi*, il *caucciù*, il *cotone*, il *cacao* e il

caffè. Gli indigeni si nutrono di *manioc* (1), *larano*, *mais*, *mais*, *mais*, *mais*, ecc. Nel Congo meridionale (Catanga) abbondano il rame, il cobalto (massima produzione mondiale, lo stagno, l'uranio, l'oro (13.000 kg.), il ferro.

Il Congo è navigabile per 165 km. dalla foce sino a Matadi, quindi vi è una serie di rapide, che impediscono la navigazione sino a Leopoldville (Stanley Pool). In seguito il fiume è di nuovo navigabile, per poco meno di 2000 km., sino alle Stanley Falls: in questo tratto parecchi affluenti del Congo sono navigabili per una buona parte del loro corso.

I ricchi prodotti del Catanga (rame, stagno, ecc.) prendono la via di Beira (Mozambico, portoghese) o di Dar es Salam (Territorio del Tanganica, inglese). È stata ultimata la ferrovia da Lobito (Angola Portoghese) al Catanga. Le ferrovie nel Congo raggiungono i 4900 km.: la principale è la Matadi-Leopoldville, lungo un tratto del Congo non navigabile.

Gli Italiani nel Congo sono 1200, quasi tutti impiegati nell'amministrazione del paese e nelle miniere del Catanga. L'Italia importa dal Congo olio di palma e rame, vi esporta tessuti di cotone, cappelli, vini, autoveicoli, ecc.

Sono sotto il mandato del Belgio i territori di Ruanda e Urundi (54.170 kmq. e 3 mil. e mezzo di ab.), che facevano parte dell'Africa Orientale Tedesca. Vi abbondano il bestiame bovino; non mancano i minerali di stagno e l'oro.

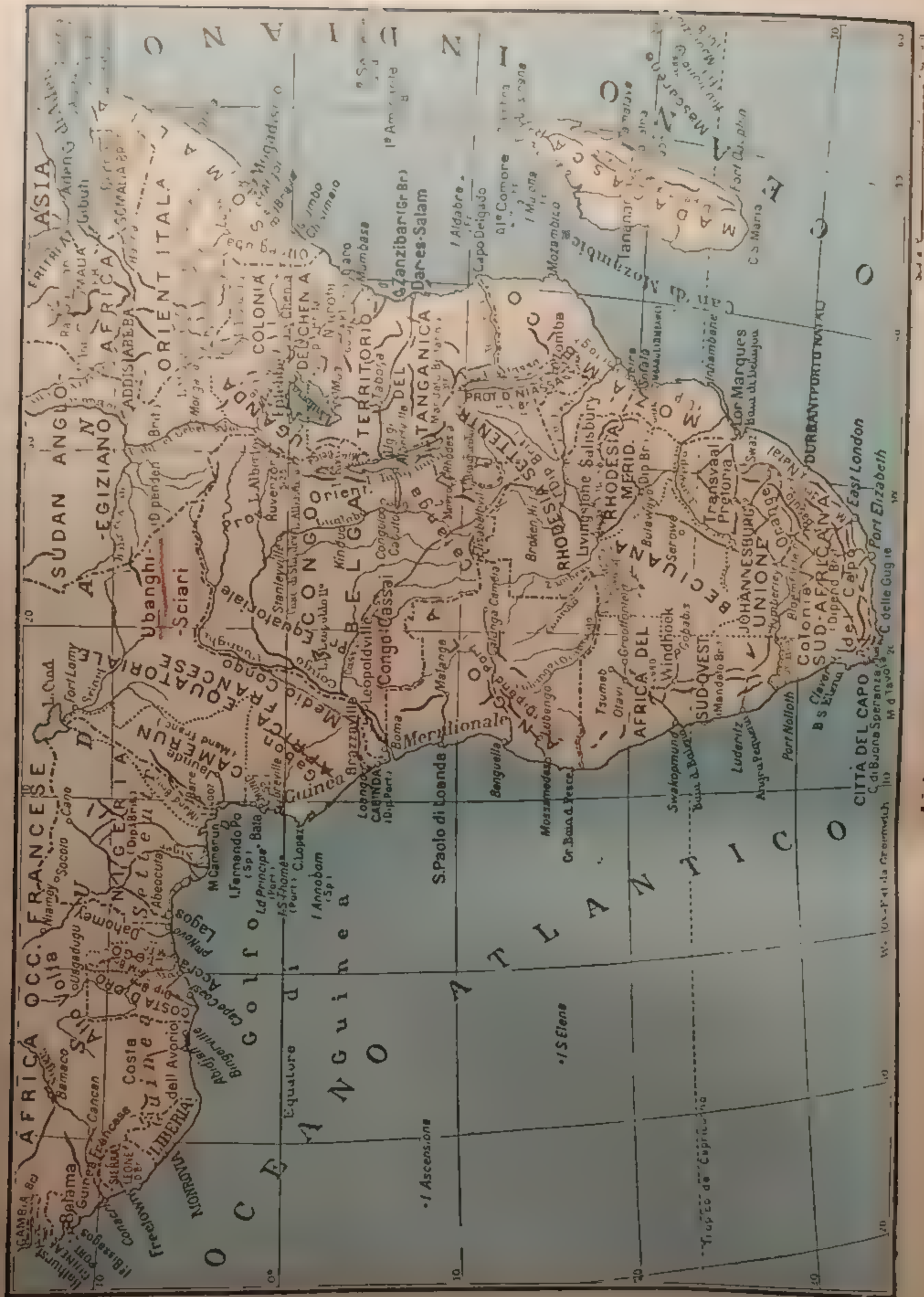
6. ANGOLA. Questo possedimento portoghese, situato fra il Congo Belga, l'Africa S-O già tedesca, e l'Africa meridionale inglese, ha una superficie di 1.246.700 kmq. e 3.250.000 ab., di stirpe bantù. Vi scorrono i fiumi Cuanza e Cunene.

La cap. è Nova Lisboa (Huambo) nell'interno, sulla ferrovia Benguela-Catanga; ma l'alto commissario risiede in S. Paolo di Loanda (40.000 ab.). Appartengono al Portogallo anche Cabinda e Landana, a N della foce del Congo.

Vi si producono caffè, caucciù, cera, zucchero, cotone, noci di palma, mais: in progresso è l'allevamento del bestiame bovino e caprino. Non mancano i minerali (rame, diamanti, ecc.). Lungo le coste meridionali si può sviluppare la pesca e la caccia alle balene. I Portoghesi non hanno ancora saputo sfruttare le ricchezze, veramente molto notevoli, di questa loro antica colonia, la quale, nella parte più elevata, si presta anche alla colonizzazione europea.

Grande importanza commerciale ha la ferrovia che da Benguela (Baia di Lobito) sale sull'altipiano di Bihè per raggiungere (1338 km.) la ricca regione mineraria del Catanga (Congo Belga).

(1) La *manioca* è un arbusto le cui radici, che somigliano a quelle delle nostre dalie, sono commestibili. Generalmente le radici della manioca vengono lavate, decorticate e seccate, poi ridotte in farina. Dalla fecola umida di manioca con speciali processi si ottiene la *tapioca*, che si usa anche da noi per fare minestre.



Africa centrale e meridionale.

Africa centrale e meridionale.

LETTURE

Il paese dei Negri.

Il Sudàn è il paese dei Negri. La lotta tra i nomadi abitatori del deserto, Camiti di razza bianca, e i Negri del Sudàn che conducono una vita sedentaria, fu continua. La vegetazione del Sudàn appare lussureggiante ai nomadi del Sahara, i quali, assuefatti a vagare tra le rocce e le sabbie del deserto, facevano spesso incursioni e razzie tra le pacifiche popolazioni negro, mettendo i loro villaggi a ferro e fuoco, rubando i raccolti, facendo schiavi i fanciulli, le donne e gli uomini abili al lavoro. Così si spiega come i Negri dicano nei loro proverbi: « Se tu incontri sul tuo cammino un Berbero e una vipera, ammazza il Berbero » e ancora: « Nella tenda del Berbero vi è un solo onesto, il cavallo ».

I Berberi del Sahara hanno imposto agli abitanti del Sudàn la loro religione, l'Islamismo. Solo le popolazioni della Guinea, lontane dal Sahara e difese contro le incursioni dei Berberi da dense foreste, hanno conservato le loro primitive pratiche religiose, consistenti nell'adorazione di feticci o grossolani idoli.

Il Sudàn, a chi viene dal deserto, sembra un paese di meravigliosa ricchezza; ma, in verità, non va considerato fra i paesi più fortunati. Nella parte settentrionale si stendono vaste steppe e savane: nella meridionale e specialmente nella Guinea, che è calda e umida, domina la foresta vergine, nella quale abbondano i legni preziosi e molte specie di palme.

La malattia del sonno.

Uno degli ostacoli principali che si oppongono a un più intenso sfruttamento delle immense ricchezze del bacino del Congo, anzi di tutta l'Africa centrale è rappresentato dalla mosca *tse-tse*, la cui puntura è mortale ai bovini e agli equini, e può produrre nell'uomo la cosiddetta *malattia del sonno*.

Per tutta la vasta area suddetta, che comprende più di un terzo dell'Africa intera, l'infezione non è distribuita uniformemente, ma è disseminata qua e là lungo le rive dei fiumi, sulle sponde dei laghi, dove abbondano le basse boscaglie, che sono le più favorevoli alla mosca *tse-tse*. Questa non vive nei luoghi che si trovano ad un'altezza superiore ai 1000 m. o nelle pianure scoperte e coltivate.

La *malattia del sonno* altera il sistema nervoso, rendendo ebete chi ne è colpito, poi produce una sonnolenza profonda, che è ben presto seguita dalla morte. Questa malattia è prodotta da un parassita, il *tripanosoma gambiense*, che penetra nell'uomo in seguito alla puntura della mosca *tse-tse*. Il parassita della malattia del sonno fu scoperto e studiato dal medico italiano prof. Aldo Castellani, senatore del Regno.

Questa malattia ha distrutto intere popolazioni nel Congo Belga, nel Congo Francese, nell'Uganda, nel Camerun, nell'Alto Nilo. Le carovane sono una delle cause principali della diffusione della malattia del sonno, la quale può colpire non solo i Negri, ma anche gli Europei.



Villaggio indigeno nel Senegal.



Villaggio indigeno nel Senegal.

Una foresta vergine nell'Africa Equatoriale Francese.

Ecco le pendici del Mayumbe: collino sempre più fitte, coperte dalla foresta, che nasconde, sotto la massa poderosa della sua vegetazione, le sinuosità del terreno; muraglia gigantesca e impene-trabile, che, con i suoi tronchi alti sino a 60 metri, appare agli occhi attoniti del viandante come la più gigantesca manifestazione della potenza della natura ai tropici. È la foresta cattedrale i cui tronchi fitti si elevano vertiginosi e svelti come colonne gotiche, nude dalla base alla sommità, coronata di rami e di foglie. Malgrado le enormi dimensioni, i tronchi sembrano sottili, tanto alti si elevano nell'ansia di arrivare al sole.

La lotta per la vita si sintetizza nella lotta per la luce e per l'acqua. Ciò dà la spiegazione della possente ramificazione a forma di duomo, come dello straordinario sistema radicale degli alberi. Infatti il suolo è poco profondo, in quanto l'*humus* si decompone facilmente in quell'atmosfera sovraccarica, dove si esaltano tutte le azioni chimiche. Bisogna quindi che la pianta lotti, così alla base, per il possesso della terra, come all'apice, per il possesso del cielo. Già a dieci metri dal suolo il tronco comincia a gettare le sue radici, che si possono paragonare a sottili contrafforti sinuosi della pianta,

ad enormi manichette da pompa per aspirare l'umidità della terra. Queste radici superficiali possono avere da due a tre metri di altezza e da 50 a 60 metri di lunghezza.

All'interno della foresta la tenebra è perpetua, striata da bianchi fantasmi di vapori, che esalano dal suolo, in una atmosfera dove non vive che il mondo vegetale. Non si distinguono nè le stagioni, nè il vento, nè il sole, e si ha appena la sensazione del giorno, e, nemmeno quando sulla grande foresta rugge il ciclone, entro di essa si ha il senso della bufera. Per l'uomo che dovesse per caso smarrirvisi, l'orrore più assoluto è continuo. Gli animali stessi fuggono la foresta, e non un grido viene a turbare il suo silenzio mortale. Sarebbe veramente il dominio della morte, se il mondo degli insetti non lavorasse instancabilmente per distruggere e rinnovare una vita così possente.

In alto, tra i rami degli alberi, a sessanta metri dal suolo vive il mondo irrequieto e clamoroso degli uccelli e delle scimmie arboricole; ma per tutto è un'insidia di morte, dalle tremende spine delle acacie ai rettili più velenosi, tra cui primeggia il mamba, dal morso letale.

VALERIO TARAMELLI.

CAPO VI

L'Africa meridionale e orientale - Le isole.

a) AFRICA MERIDIONALE INGLESE

1. IL PAESE. Anche nell'Africa meridionale l'Inghilterra ha saputo crearsi un vasto e ricco dominio coloniale (3.827.000 kmq. e oltre 12 milioni di ab.).

Dalle coste, poco frastagliate, ma non prive di buoni porti, il terreno si eleva a gradini verso l'altopiano interno, il cui margine orientale è molto elevato (*Monti Kathlamba*, 3400 m.). Grazie all'altitudine, il clima è mite e sanissimo; le piogge diminuiscono da E verso O, e dalle steppe si passa al deserto (*Calahari*). Nella zona costiera meridionale il clima assomiglia a quello dei paesi bagnati dal Mediterraneo, e perciò vi sono gli stessi prodotti vegetali.

Il fiume più importante è l'**Orange**, che riceve il *Vaal* e si versa nell'Atlantico. Più a N scorrono il *Limpòpo* e lo **Zambèsi** (*Cascata Vittoria*), che si versano nell'Oceano Indiano.

2. POPOLAZIONE. Gli indigeni sono negri *Bantù* (Cafri o Zulù, Basuto, Beciuana) che si sono sovrapposti agli *Ottentotti* e ai *Boscimani*. È questa una delle poche regioni africane che, grazie al suo clima, potè essere molto presto colonizzata dagli Europei (*Olandesi* o *Boeri* e *Inglese*). Politicamente l'Africa meridionale inglese comprende:

1° **L'Unione Sudafricana**, formatasi nel 1910 per l'unione delle quattro colonie del *Capo di Buona Speranza*, del *Natal*, dell'*Orange* e del *Transvaal*. È un vasto e ricco « *dominion* » inglese (1.224.000 kmq. e 9.800.000 ab., di cui circa 2 milioni sono bianchi, Boeri e Inglese) che gode di una larga autonomia. Dal Governatore dell'U. S. dipendono i protettorati dello *Swaziland*, *Basutoland* e *Beciuania*.

La **Città del Capo** (340.000 ab.) è la sede del Parlamento sudafricano e **Pretoria** (130.000 ab.), la sede del Governo dell'Unione Sudafricana.

cana. Notevoli sono ancora Johannesburg (220.000 ab.), grande centro minorario nel Transvål; Durban o Porto Natal (250.000 ab.) porto molto attivo, Port-Elizabeth (110.000 ab.).

2° Il protettorato del Basutoland (565.000 ab.), fra la Colonia del Capo e Natal.

3° Il protettorato dello Swaziland (1.57.000 ab.), fra il Transvål e Natal.

4° Il protettorato dei Beciutana (265.000 ab.), che occupa la parte centrale e desertica (Calahari), dell'Africa meridionale.

5° La Rhodesia, vasto territorio che dal paese di Beciutana e dal Transvål si spinge sino al Congo Belga. Essa è divisa dallo Zambesi in Rhodesia settentrionale (cap. Lusaka) e in Rhodesia meridionale (cap. Salisbury), che costituiscono due colonie distinte, con una superficie complessiva di 1.135.000 kmq. e oltre 2.700.000 ab. di cui solo 70.000 sono Europei. Altri centri notevoli sono Livingstone (10.000 ab.) nella Rhodesia del Nord, Bulavayo (35.000 ab.) nella Rhodesia del Sud.

6° Il mandato dell'Africa del S-O (813.000 kmq., 285.000 ab.), già colonia tedesca, affidato all'Unione Sudafricana. In questo paese le piogge sono scarse e vi prevale perciò la steppa, che si presta all'allevamento del bestiame. Si sono, però, iniziate anche colture agricole con buoni risultati (tabacco, cotone, ecc). Notevoli sono le ricchezze minerarie (diamanti, rame, oro, vanadio, ecc.). La capitale è Vindhuk (15.000 ab.), centro di pesca nella baia della Balena, che una ferrovia unisce al porto di Swakopmund; più a S si trova la baia di Lüderitz o di Angra Pequena.

3. VITA ECONOMICA. L'Africa meridionale si presta alle colture più varie. Nella Colonia del Capo prosperano la vite, gli agrumi, gli alberi da frutta; nel Natal, la canna da zucchero, le banane, il tè; nell'Orange e nel Transvål, il frumento, il granturco, l'avena, l'orzo, il tabacco, i foraggi; nelle Rhodesie, il cotone, il tabacco, agrumi, ecc.

Abbonda il bestiame (pecore, bovini, capre d'Angora): in decadenza è l'allevamento degli struzzi (100.000). Il Sudafrica occupa, insieme all'Argentina ed all'Australia, uno dei primi posti nel mondo per la produzione della lana (pecore, 42 milioni).

La maggiore ricchezza del Sudafrica, però, consiste nelle miniere di oro, diamanti, platino (1.300 kg.), carbone (15 milioni di t.), ferro,



Capo di Buona Speranza.

zucco, manganese, cromo, argento (16 mila kg. nel 1938), ecc., la cui produzione annua supera il valore di più miliardi di lire. Il *Transvaal* occupa il primo posto nel mondo per la produzione dell'oro (378.000 kg. nel 1938) e dei diamanti.

Il commercio è in continuo progresso. Si esportano oro, diamanti, lana, carbone, granoturco, lana di capre d'Angora, pelli, ecc., e s'importano tessuti di cotone, vesti, macchine, legnami, caffè, liquori, prodotti chimici, automobili, ecc.

Una bella rete di ferrovie (24.500 km.) facilita gli scambi commerciali, spingendosi dalla Città del Capo nel cuore del Congo Belga. Sarebbe questo il tronco meridionale della grande *ferrovia transafricana: Città del Capo-Cairo*.

L'Italia esporta nell'Unione Sudafricana tessuti e oggetti d'abbigliamento, cappelli, mercurio, marmi, zolfo, conserva di pomodori, ecc., ed importa specialmente lana greggia, poi carni congelate, pelli, amianto, rame. Gli Italiani nell'Unione Sudafricana sono circa 1800.

b) L'AFRICA ORIENTALE

4. AFRICA ORIENTALE PORTOGHESE. Occupa buona parte della costa orientale dell'Africa Australe (771.000 kmq., 4.250.000 ab.). Lungo le coste, quasi ovunque basse e malsane, si trovano le città principali: *Mozambico, Quelimane, Beira, Sofala*, e **Lourenço Marques** (48 mila ab.), capitale, e porto importante nella baia di Delagoa, capolinea della ferrovia che mette nel Transvaal. Nell'interno il paese si va elevando, ed ha un clima sano ed adatto alla colonizzazione europea.

Le notevoli ricchezze di questa colonia sono poco sfruttate (*canna da zucchero, noci di cocco, cotone, riso, agave, tabacco, granoturco, cera*, ecc.). I minerali sono poco sfruttati (*oro*).

Lo **Zambèsi**, che divide in due parti quasi eguali l'Africa Orientale Portoghese, ha scarsa importanza commerciale, perchè il suo corso è interrotto da rapide e cascate. Celebri sono le *cascate Vittoria* nella Rhodesia, alte 119 m.; ma ve ne sono parecchie altre. Lo Zambèsi, che è lungo 3000 km., è navigabile solo nell'ultimo tratto, dopo che ha ricevuto lo *Scirè*, emissario del lago Niassa.

5. TERRITORIO DEL TANGANICA. Questo territorio, già *Africa Orientale Tedesca*, è un mandato inglese: si estende fra l'Oceano Indiano, l'Africa Orientale Portoghese, la colonia del Kenia, il Congo Belga, toccando i laghi Niassa, Tanganica e Vittoria. Ha una superficie di 922.000

kmq. e una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti, i quali appartengono per la massima parte alla stirpe bantu e si dedicano all'agricoltura e alla pastorizia.

La capitale è **Dar-es-Salam** (35.000 ab.), che ha un buon porto dal quale parte una ferrovia, che va a *Kigoma* sul lago Tanganica. Altri centri notevoli sono *Bagamoyo* e *Tanga*, capolinea di un'altra ferrovia che va nell'interno, collegandosi con le ferrovie del Kenya e dell'Uganda.

Vi si coltivano molte specie di frutta (manghi, aranci, palme da cocco, la *dura*, la *manioca*, il *mais*, l'*arachide*, il *riso*, il *sesamo*, ecc.). È stata introdotta la coltura del *cotone* e dell'*agave sisalana* (pianta tessile), del *cacao*, del *tè*, e della *canna da zucchero*; vi abbondano il *ferro*, l'*oro* (kg. 2.681 nel 1938), il *carbone*, lo *stagno*, e la *mica*.

A S del Territorio del Tanganica si stende il protettorato inglese del **Niassa**, lungo la sponda occidentale e meridionale del lago omonimo (96.700 kmq. e 1.600.000 ab.). Il paese, molto fertile, produce *caffè*, *tabacco*, *tè*, *cotone*, ecc. Il centro principale è *Blantyre*; la cap. è *Zomba*.

6. KENYA E UGANDA. La colonia del *Kenya* (582.000 kmq. e 3 milioni di ab.) e il protettorato dell'*Uganda* (208.700 kmq., 3.700.000 ab.) occupano il territorio compreso fra il Sudàn Anglo-Egiziano, l'Africa Orientale Italiana, l'Oceano Indiano, il Territorio del Tanganica e il Congo Belga.

Il paese nell'interno è molto elevato: vi s'innalzano i massicci del *Kenya* (5195 m.) e del *Ruenzori* (5125 m.). Il fiume principale è il *Tana*. Sull'altopiano interno il clima, grazie all'altitudine, è sano e mite; le abbondanti piogge favoriscono una ricca vegetazione erbacea.

La cap. della colonia del *Kenya* è **Nairobi** (75.000 ab.), sull'altopiano; ma la città più importante è *Mombasa* (60.000 ab.), buon porto e capolinea della *ferrovia dell'Uganda*, così chiamata perchè unisce questa regione all'Oceano Indiano (Mombasa-Kampala, 1345 km.). La capitale del Protettorato dell'Uganda è *Entebbe*, sul lago Vittoria, ma il centro commerciale più attivo è *Kampala*.

Nel Kenya importante è la produzione del *caffè* e del *mais*: seguono l'*agave*, il *riso*, il *cotone*, la *canna da zucchero*, ecc.; nell'Uganda è diffusa la coltura del *cotone*, del *caffè*, dei *semi oleosi*, ecc. In ambedue i paesi vi sono piante di *caucciù*, e si alleva molto *bestiame*.

7. SOMÀLIA INGLESE E FRANCESE. a) La **Somàlia Inglese** è un protettorato che occupa buona parte della Somàlia sett. (176.000 kmq. e 350.000 ab.). Il porto più importante è quello di *Bèrbera* (20.000 ab.). Numeroso è il bestiame. Si esporta *burro*, *pelli*, *bestiame*, *mirra* e *incenso*.

b) La **Somàlia Francese** (21.963 kmq. e 50.000 ab.) si stende attorno alla profonda baia di Oboc o di Tagara. La cap. è *Gibuti* (15.000 abitanti) donde parte la ferrovia (784 km., di cui 104 in territorio francese) che si dirige verso Addis Abeba, e rappresenta la più comoda via commerciale verso l'Etiopia centrale. Si esportano *caffè, arorio, polli*, ecc.

c) ISOLE DELL'AFRICA

S. ISOLE INGLES. Appartengono all'Inghilterra le piccole isole di *S. Elena* (ove morì Napoleone I il 5 maggio 1821), dell'*Ascensione* e *Tristàn da Cunha* nell'Oceano Atlantico, con una popolazione di appena 4000 abitanti.

Ben più importanti sono nell'Oceano Indiano, le isole di **Zanzibar** e di *Pemba* (2640 kmq. e 245.000 ab.), protettorato inglese, che ha per cap. *Zanzibar* (45.000 ab.), centro commerciale notevole. Queste isole producono *chiodi di garofano* e *copra*.

L'isola **Mauritius**, già possedimento francese (*Ile-de-France*), è una fiorente colonia britannica (1865 kmq. e 400.000 ab. di cui 100.000 bianchi o meticci). La cap. è *Port-Louis* (50.000 ab.). La produzione più importante è la *canna da zucchero*: vengono poi il *caffè*, la *vainiglia*, il *tè*, ecc.

Dalla colonia inglese di Mauritius dipendono altre isole minori: *Rodriguez*, *Ciagos*, *Cargados*, ecc., che hanno scarsa importanza.

Il gruppo delle **Seicelle**, con altre isole minori (*Amiranti*, *Alfonso*, ecc.) costituisce una colonia britannica (404 kmq. e 28.000 ab., quasi tutti cattolici) che ha per cap. *Victoria*, nell'isola di Mahè (Seicelle), base importante per la flotta inglese. Si esporta *noci di cocco*, *copra*, *vainiglia*, ecc.

L'isola di **Socotra**, con altre isole vicine, dipende, sotto l'aspetto amministrativo, dal Governatore inglese di Aden (12.000 abitanti). Produce *aloe* molto pregiato.

9. ISOLE FRANCESI. Alla *Francia* appartiene la vasta isola di **Madagascàr** (592.000 kmq. e 3.850.000 ab.). Dei due versanti di quest'isola, che ha un rilievo abbastanza elevato (2650 m.), il più fertile è quello orientale, battuto dagli alisei, che vi portano abbondanti piogge: il versante occidentale è stepposo e si presta, quindi, quasi unicamente all'allevamento del bestiame. La capitale è *Tananarive* (120.000 ab.): i porti migliori sono *Tamatave* o *Diogo Suarez*.

Gli abitanti, che sono in gran parte di razza malese (*Hova*), si dedicano all'agricoltura (*riso*, *manioca*, *canna da zucchero*, *caffè*, *cotone*,

cacao, *rainiglia*, *chiodi di garofano*, *tabacco* e all'allevamento del bestiame, che è molto numeroso (*bovini*, 6 milioni). D'altura e pure la coltura delle piante da fibra (*raffa*). Le foreste abbondano di legni pregiati (*ebano*, *legno rosa*, *palissandro*, *mogano*). Importanti sono le miniere di oro e di *quartzite*.

Dal Governatore di Madagascar dipendono pure le isole Comore (130.000 ab.), che producono *rainiglia*, *cacao*, *canna da zucchero*, ecc.

Antica colonia francese è l'isola della **Riunione**, d'origine vulcanica e molto fertile (2400 kmq. e 200.000 ab.). La capitale è *Saint Denis* (28.000 ab.). Produce *canna da zucchero*, *caffè*, *rainiglia*, *tabacco*, ecc. Fiorente è l'industria del *rhum*.

10. ISOLE PORTOGHESI. Appartiene alla Repubblica del Portogallo l'*arcipelago del Capo Verde* (4033 kmq. e 165.000 ab.), poco fertile, ma di grande importanza quale scalo per la navigazione fra l'Europa, il Brasile o l'Argentina (*Porto Grande* nell'isola San Vicente). Vi si producono *caffè*, *banane*, *agrumi*, *manioca*, *sale*, ecc.

Le isole **San Tomè e Principe** (964 kmq., 60.000 ab.), nel golfo di Guinea, occupano un posto importante nella produzione del *cacao*.

11. ISOLE SPAGNUOLE. Fanno parte della Repubblica della Spagna le isole **Canarie** (7273 kmq. e 585.000 ab.), importanti sia per la loro produzione agricola, sia quale scalo (porti di *Santa Cruz* e di *Las Palmas*) per le comunicazioni fra l'Europa, l'Africa meridionale e l'America meridionale. Dalle Canarie dipende il territorio sahariano di *Rio de Oro* col capoluogo Villa Cisneros, scalo delle linee aeree fra l'Europa e il Sudamerica.

Nel golfo di Guinea la Spagna possiede le isole di **Fernando Pó**, *Annobon*, *Corisco* ed *Elobey* (2133 kmq. e 24.000 ab.), nonché il territorio di **Rio Muni** (Guinea Spagnola) con 24.515 kmq. di sup. e 90.000 ab.: il suo capoluogo è *Bata*. Le isole producono *cacao*, *banane*, *caffè*.

12. LINEE DI NAVIGAZIONE AEREA NELL'AFRICA. Una linea regolare unisce Parigi ai porti del Marocco e dell'Africa Occidentale Francese (Rabat, Casablanca, Saint-Louis); altre linee partono da Marsiglia per Algeri e Tunisi, da Parigi e da Londra per il Cairo, da Ostia (Roma) per Tripoli e Bengasi, e per l'Africa Orientale Italiana.

Il corso del Nilo è seguito da linee di navigazione aerea, che si spingono sino alla Città del Capo, con ramificazioni per Dar-es-Salam da un lato e per il Catanga e l'Africa S. O dall'altro. Da Boma (foce del Congo) due linee si dirigono verso N-E e verso S-E.

Le stazioni radio più potenti sono quelle che uniscono rispettivamente la Città del Capo con Londra, Leopoldville con Bruxelles, Rabat con Parigi, Teneriffa (Canarie) con Madrid. Le stazioni di Addis Abeba, Massaua e Asmara, comunicano con l'Italia (stazione di S. Paolo-Roma).

Boeri e Inglesi nel Sudafrica.

Il primo europeo che giunse al Capo di Buona Speranza fu il portoghese Bartolomeo Diaz (1487). A lui seguì Vasco de Gama, che, per il primo navigando lungo le coste dell'Africa, raggiunse Calicut nell'India (1497-1499). Così i Portoghesi si stabilirono al Capo di Buona Speranza, che divenne uno dei principali scali per il loro fiorente e redditizio commercio con l'India e con le isole delle spezierie (Molucche).

Ma la regione del Capo non cominciò a progredire che quando cadde in mano agli Olandesi (1652), i quali a poco a poco la colonizzarono, estendendovi l'allevamento del bestiame e l'agricoltura.

Caduta l'Olanda in potere di Napoleone, l'Inghilterra occupò la Colonia del Capo, e subito manifestò la sua ostilità ai coloni olandesi (*Boeren*, *Boeri* = contadini), che negli anni 1836-37 emigrarono

in massa verso il Nord in cerca di nuove terre in cui vivere tranquilli, lungi dalla prepotenza inglese. Sorsero così le Repubbliche boere dell'*Orange* e del *Transvaal*; ma la loro vita indipendente non fu lunga, perchè ben presto esse vennero a trovarsi chiuse tra domini britannici.

La scoperta (1870) dei campi diamantiferi di Kimberley (Orange), e di nuove miniere d'oro nel Transvaal (1884) richiamò nelle due Repubbliche boere un grande numero di emigranti europei, e sempre più vivo si fece nell'Inghilterra il desiderio di assoggettare i Boeri al suo dominio. Per tre anni (1900-1902) poche decine di migliaia di Boeri tennero testa a un forte esercito inglese, riportando vittorie che stupirono il mondo, ma finalmente il piccolo popolo boero fu obbligato a cedere dinanzi alla prepotenza britannica.

L'oro e i diamanti del Transvaal.

Da molto tempo si sapeva che l'oro si trovava in notevole quantità nell'Africa meridionale. Nella Rhodesia meridionale si ammirano anche oggi le rovine misteriose di una città fortificata, che forse fu la capitale di un popolo, il quale aveva raggiunto un certo grado di civiltà e si dedicava alla ricerca e alla lavorazione dell'oro. A questa città si suol dare oggi il nome di *Grande Zimbàbue*.

Nel 1884 si scoprirono i ricchi bacini auriferi del Transvaal, e questa scoperta segnò l'inizio di una nuova era per l'in-

dustria mineraria in questo paese. Le miniere d'oro, a differenza di quelle di diamanti, sono tutte sotterranee, e parecchi pozzi raggiungono grandi profondità: il Simmer Deep è profondo 1525 m. Si è però osservato che dopo cinque anni di lavoro nelle miniere aurifere del Transvaal i minatori vengono colpiti dalla tisi polmonare.

Anche la Rhodesia occupa un posto notevole nella produzione dell'oro (26.000 kg. nel 1938). La produzione aurifera mondiale è così ripartita, tra i princi-

pali paesi produttori: *Sudafrica* (278.000 kg.), *Russia* (180.000), *Canada* (146.000), *S. U. A.* (132.000), *Australia* (49.500), *Rhodesia* (26.000), *Messico* (29.000) ecc.

La produzione dei diamanti viene subito, per importanza, dopo quella dell'oro. Il primo diamante fu trovato per

caso nella Colonia del Capo nel 1867. Tre anni dopo i cercatori d'oro scoprirono i ricchi giacimenti del Vaal di Kimberley e poi di Pretoria, ove fu trovato il famoso diamante «Stella dell'Africa», che ora forma il più bell'ornamento della corona reale inglese.

Il tricolore italiano sul Ruvenzori.

Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, seguendo le belle tradizioni della Casa di Savoia, che sempre amò le imprese ardite e gloriose, nella primavera del 1906 volle esplorare il grandioso massiccio del Ruvenzori, scalandone la vetta più alta. Da Mombasa il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal Comandante Cagni e da altri Italiani, raggiunse per ferrovia Port Florence sul lago Vittoria, che attraversò giungendo a Port Alice o Entebbe. Di qui cominciò la marcia attraverso l'Uganda; in 15 giorni da Entebbe la spedizione giunse a Fort Portal, presso il massiccio del Ruvenzori. A Fort Portal si fermò il 30 e 31 maggio, poi in tre marce si recò a Ibanda nella valle del Monbuku (1384 metri). Il 4 giugno il Duca degli Abruzzi lasciò Ibanda, raggiungendo altezze maggiori. L'11 giugno raggiunse l'alta vetta del Kjanja.

« Erano le 11 e mezza, scrive il Duca degli Abruzzi, la cresta era nostra e con la cresta la vetta. Il vento soffiava fresco da SE, le nubi scorrevano a pochi metri sotto di noi lasciando emergere due vette: quella dalla quale eravamo venuti, e quella sulla quale ci trovavamo. Ed a quelle vette, le uniche in vista in quel momento in cui si coronavano i miei sforzi, diedi il nome di Margherita ed

Alessandra, perchè sotto gli auspici delle due Sovrane (d'Italia e d'Inghilterra) sia tramandato unito ai posteri il ricordo delle due nazioni: dell'Italia, il cui nome risonò per primo su quelle nevi in un grido di vittoria, e dell'Inghilterra, che, nella meravigliosa sua espansione coloniale, portò la civiltà sino alle pendici di quei monti lontani.

« Estratta la piccola bandiera che S. M. la regina Margherita mi aveva consegnato a Roma prima della partenza, al triplice grido di viva Margherita, viva Alessandra e viva Italia, l'attaccai alla portantina piantata nell'estrema calotta nevosa. Sventolarono scoppiettando i tre colori sulle nevi, che sino allora non avevano sentito che il sibilo della tempesta. Ed al nostro sguardo apparvero le piccole lettere del motto che l'Augusta Donna aveva fatto ricamare sulla bandiera: *Ardisci e spera*. Le minuscole lettere strappate dal vento potranno scomparire, ma le parole di quel motto rimarranno legate al nome di quella vetta, come se vi fossero scolpite a caratteri indelebili nella dura roccia, e saranno, come lo furono per noi, d'incoraggiamento e di sostegno a tutti gli arditi che, nelle plaghe ancora inesplorate e selvagge dell'Africa, fra pericoli e disagi, faranno avanzare la civiltà ».

L'AMERICA

CAPO I

Il Continente Americano - Il Nordamerica.

a) IL CONTINENTE AMERICANO

1. CONFINI E SUPERFICIE. Il Continente Nuovo o America è limitato ad E dall'*Oceano Atlantico*, ad O dall'*Oceano Pacifico*, a N dal *Mar Glaciale Artico*, a S dal *Mare Glaciale Antartico*. Ha una superficie di 42 milioni di kmq., che è poco più della metà di quella del Continente Antico.

Il Continente Nuovo ha la figura di due triangoli, quasi eguali, che presentano il vertice verso il S e sono uniti da una serie di istmi e di isole, le *Antille*, che chiudono il *Mare Mediterraneo Americano* (golfo del Messico e Mare Caraibico).

L'America resta così divisa in: a) **America settentrionale o Nordamerica** (24 milioni di kmq.); e b) **America meridionale o Sudamerica** (18 milioni di kmq.).

Il Continente Nuovo ha la sua maggiore larghezza nel senso dei meridiani, e differisce sotto questo punto di vista dal Continente Antico, che si estende di più nel senso dei paralleli. La grande estensione dell'America da N a S fa sì che essa abbia una varietà di climi maggiore di qualsiasi altro Continente.

Come già dicemmo, tanto il Nordamerica quanto il Sudamerica hanno la figura di due triangoli coi lati quasi paralleli e col vertice più acuto verso S. Ambedue presentano una grande catena montuosa verso il Pacifico, una minore zona di alteterre verso l'Atlantico, e, nell'interno, una zona di vaste pianure.

Come, poi, nell'Antico Continente, l'Eurasia è più frastagliata dell'Africa, così, nel Nuovo Continente, il Nordamerica è più frastagliato del Sudamerica: del resto è noto che le terre dell'emisfero meridionale sono più massiccie e compatte di quelle dell'emisfero settentrionale.

Il Nordamerica ha la sua maggiore estensione nella zona temperata, come l'Eurasia; il Sudamerica nella zona torrida, come l'Africa. Ciò spiega come lo sviluppo della civiltà e del commercio sia stato molto più rapido nell'America settentrionale che nell'America meridionale.

2. POPOLAZIONE. L'America ha una popolazione di 272 milioni di ab., per la massima parte di origine europea: vengono in seguito i *Negri* e gl'*Indii* o indigeni americani, ora per la massima parte civilizzati.

La scoperta dell'America si deve agl'Italiani. La scoperta dell'America segnò l'inizio di una nuova epoca nella storia del genere umano. Già all'inizio del secolo X qualche navigatore norvegese aveva toccato le coste N. E. dell'America, ma di queste nuove terre nessuna notizia era giunta ai popoli del Mediterraneo.

La gloria della scoperta dell'America spetta agl'Italiani, che nel secolo XV erano il popolo più colto e più progredito dell'Europa. *Paolo Toscanelli del Pozzo*, dotto fiorentino, ha il merito di avere per il primo esposto in una lettera al canonico Fernando Martino di Lisbona (1474) il progetto di raggiungere le coste orientali dell'Asia, navigando verso ponente. *Cristoforo Colombo*, genovese (1451-1506), venuto a conoscenza di questo progetto, e persuaso anche lui di poter giungere alle Indie, navigando verso ponente, dopo molte difficoltà, con l'aiuto di banchieri e mercanti genovesi, ottenne dalla Spagna il consenso per compiere la grande impresa.

Partito da Palos il 3 agosto 1492 con tre piccole navi, scoprì il 12 ottobre una piccola isola, che chiamò San Salvador (Isole Bahama), e poi in seguito toccava Cuba e Haiti. Nel secondo viaggio (1493-1496) scoprì le Piccole Antille e Giamaica; nel terzo (1498-1499) toccò il Continente Americano presso la foce dell'Orinoco; nel quarto (1502) navigò lungo le coste dell'Honduras e dell'America centrale. Quantunque in queste regioni avesse udito parlare di un grande oceano, che si stendeva al di là dei monti, egli morì a Valladolid nella Spagna (1506), senza sapere che aveva scoperto un nuovo mondo, essendo egli persuaso di essere arrivato, per la via di occidente, alle Indie.

Molti altri navigatori e conquistatori spagnuoli e italiani, seguendo la via indicata da Colombo, scoprirono nuove regioni dell'America.

Al fiorentino *Amerigo Vespucci* (1452-1516), che navigò lungo le coste dell'America meridionale, per aver inviato in Europa interessanti notizie sulle nuove terre, spettò la fortuna di dare il suo nome al nuovo mondo, scoperto da Colombo. Altri Italiani, *Giovanni da Verrazzano*, con navi francesi, e i *Caboto* (Giovanni col figlio Sebastiano), con navi inglesi, giunsero alle coste dell'America settentrionale (1497).

L'Italia, rovinata dalle guerre e dalle discordie, non trasse alcun frutto dalle scoperte dovute al genio de' suoi figli. Della scoperta dell'America approfittarono i popoli che abitavano i paesi bagnati dall'Atlantico: il nostro bel Mediterraneo, con gravissimo danno dell'Italia, cessò di essere il centro del commercio mondiale.

b) IL NORDAMERICA IN GENERALE

3. CONFINI E SUPERFICIE. Il Nordamerica è limitato a N dal *Mar Glaciale Artico*, ad E dall'*Oceano Atlantico*, a S dal *golfo del Messico* e dall'*istmo di Panamá*, ad O dall'*Oceano Pacifico*. Ha una superficie di 24 milioni di kmq., tutta compresa nell'emisfero settentrionale, e in gran parte nella zona temperata.

4. MARI E COSTE. In complesso l'America settentrionale è molto frastagliata; ma le principali articolazioni si trovano sul Mar Glaciale Artico e hanno, perciò, scarsa importanza economica. Lo costo del



America settentrionale fisica.

Nordamerica hanno una lunghezza di 75.200 km., senza tener conto della Groenlandia.

a) Le coste del Mar Glaciale Artico sono molto frastagliate e accompagnate da parecchie isole e arcipelaghi. La Groenlandia è la più vasta isola del mondo (2.000.000 di kmq.); ma è quasi interamente coperta di ghiacci. A N-O il Continente Americano termina con la penisola dell'Ala-

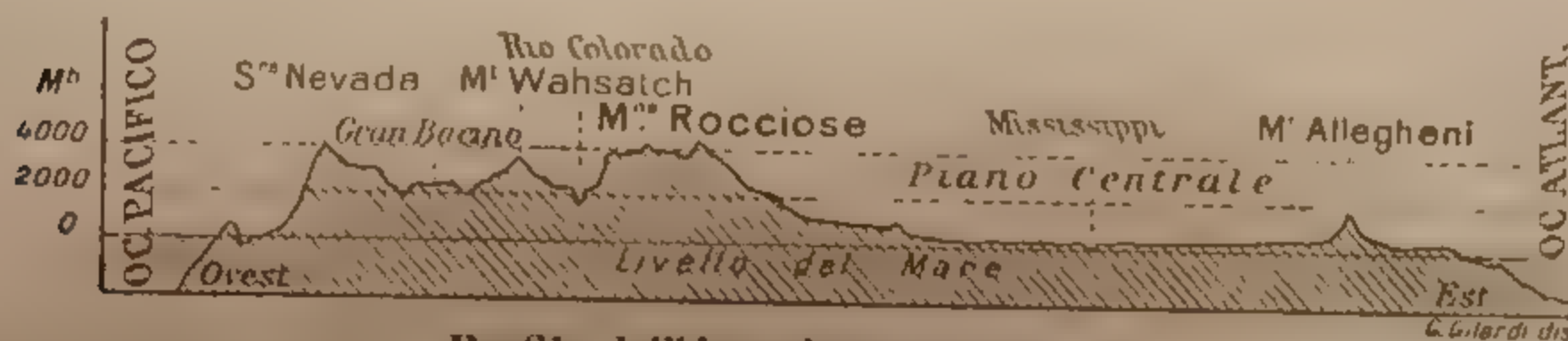


Tipo di Pellyrossa, - Accampamento di Indiani nel Nordamerica.

sea, a N-E con la tozza penisola del *Labrador*, che chiude ad E la vasta baia di Hudson.

b) Le coste dell'Atlantico sono molto frastagliate al N (baia del S. Lorenzo, isola di Terranova, penisola della Nuova Scozia, ecc.), diritte e in parte basse al S, verso la penisola della Florida e attorno al golfo del Messico, che la penisola del Yucatàn divide dal Mare Caraibico o Mare delle Antille.

c) Le coste del Pacifico sono ovunque molto alte; al N sono frastagliate o accompagnate da isole (*Alutine*, *Regina Carlotta*, *Vancouver*, ecc.), al S sono diritte, e presentano solo la lunga e stretta penisola della California, che forma il golfo omonimo.



Profilo dell'America settentrionale.

5. IL RILIEVO. Il rilievo del Nordamerica è molto semplice. a) Verso occidente si stende da N a S, lungo il Pacifico, una larga zona di alte terre formate da catene parallele, che racchiudono vasti altopiani. A N vi sono i *Monti dell'Alasca* (M. Mac Kinley, 6187 m.) continuati verso S dalla *Catena delle Cascade* e della *Sierra Nevada*; verso E s'innalza il grande sistema delle *Montagne Rocciose*. Fra queste due serie di sistemi montuosi sono racchiusi vasti altopiani: specialmente notevole è quello del *Messico*, limitato ad E e ad O dalle catene della *Sierra Madre* (Picco Orizaba, 5510 m.).

b) Nel centro, dal Mar Glaciale Artico al golfo del Messico, si stende una immensa pianura coperta di *tundre* al N, poi di *foreste* e infine di *praterie*.

c) Verso oriente s'innalza una zona montuosa di mediocre altezza che comprende i *Monti Alleghany* o *Appalachiani* (2048 m.).

6. CLIMA. Il Nordamerica, estendendosi molto da N a S, comprende tutte le zone climatiche da quella artica a quella equatoriale. In complesso, a eguale latitudine, le coste orientali del Nordamerica hanno un clima meno temperato delle opposte coste occidentali dell'Europa, perchè sono per un tratto notevole lambite da correnti marine fredde, che vengono dal N: le coste occidentali del Nordamerica, invece, hanno un clima temperato marittimo simile a quello dell'Europa occidentale.

Nella grande pianura centrale nessun dato che si opponga a quelli freddi del N. nè a quelli caldi del S. e perciò vi corrispondono come al



Zone di vegetazione dell'America settentrionale e centrale.

mentale. Le piogge sono abbondanti lungo le coste: nella pianura centrale diminuiscono da E a O. Gli altipiani occidentali sono stepposi o desertici. Nelle Antille o nell'America centrale il clima è tropicale.

Influenza del rilievo sul clima del Nordamerica. Quantunque il Nordamerica non abbia una forma molto compatta, tuttavia ha un clima continentale a causa delle alteterre che si stanzano lungo l'Atlantico e lungo il Pacifico. Queste alteterre arrestano i venti marini, che portano la pioggia e rendono più dolce la temperatura; perciò, mentre le zone costiere sono molto ricche di piogge, l'interno ne è piuttosto povero, e va soggetto a forti sbalzi di temperatura.

La maggiore siccità del clima si osserva sugli altopiani e sul versante interno delle Montagne Rocciose, perché questo sistema, molto elevato, priva completamente il paese interno della benefica influenza del mare. Invece, questa benefica influenza si fa sentire al di là del sistema degli Alleghany, che sono piuttosto bassi.

Nella pianura centrale i venti freddi del N., non incontrando alcun ostacolo nella loro corsa verso il S., producono quegli improvvisi abbassamenti di temperatura che i Nordamericani chiamano *cold waves* (ondate fredde). La valle del Mississippi è spesso devastata da cicloni violentissimi, che rovinano non solo le campagne, ma anche le città, e frequenti sono nell'inverno le tempeste di neve (*blizzards*), i cui effetti si fanno sentire anche sulle coste dell'Atlantico.

7. IDROGRAFIA. A causa del rilievo, i fiumi del Nordamerica, che si gettano nel Pacifico, hanno un corso relativamente breve, e non sono navigabili che presso la foce. I principali sono il *Rio Colorado*, il *Rio Sacramento* e il *Columbia*.

Brevi sono pure i fiumi che dagli Appalachiani corrono nell'Atlantico, ma parecchi di essi (*Delaware, Hudson, ecc.*) terminano con vasti estuari, nei quali si sono sviluppati porti molto importanti. Le acque della grande pianura centrale sono raccolte dal **San Lorenzo**, che sbocca con un vasto estuario nell'Atlantico, di fronte all'isola di Terranova; e dal **Mississippi**, che riceve molti affluenti sia dalle Montagne Rocciose (*Missouri, Arkansas, ecc.*), sia dagli Appalachiani (*Ohio, ecc.*), e si versa con un delta paludoso nel golfo del Messico. Il Mississippi col Missouri è lungo 6730 km.

Nel Mar Glaciale Artico si versano numerosi fiumi (*Nelson, Mackenzie, ecc.*), ma hanno scarsa importanza economica, sboccando in un mare che è gelato per molti mesi dell'anno.

Dei numerosi laghi del Nordamerica ricorderemo i laghi *Superiore, Michigàn, Hùron, Eriè, e Ontario*, che hanno per emissario il San Lorenzo. Le acque del lago Eriè, precipitando nel lago Ontario, formano la celebre cascata del *Niàgara* (50 m.).

8. VEGETAZIONE. Varia, come il clima, è la vegetazione del Nordamerica. A N lungo il Mar Glaciale Artico, predominano le *tundra*. Nella zona temperata settentrionale dominano le *foreste*, come nella Siberia o nella Russia, che si trovano in condizioni climatiche simili; vengono in seguito i territori adatti alle colture dei *cereali*, e, nelle regioni interne, più secche, le *praterie* o *steppe*, adatte all'allevamento del bestiame.

Lungo le coste del Pacifico, con clima temperato e umido, gli alberi delle foreste assumono proporzioni gigantesche; più a S. nella California, si ha la vegetazione delle

regioni a clima mediterraneo (viti, agrumi, ecc.) (Stati Uniti meridionali, America centrale, Antille) e di prodotti come la canna da zucchero, la vainiglia, il banano, il cacao.

9. POPOLAZIONE. L'America settentrionale e centrale ha una popolazione di 182 milioni di ab. (7,4 ab. per migq. per l'intera superficie) di origine europea o mista. Gli *Indiani americani* sono circa 10 milioni, i *Negri* 14 milioni.

Degli Europei prevalgono nell'America settentrionale (Canada e Stati Uniti) gli *Anglo-Sassoni*; nel Messico, nell'America centrale e nelle Antille ha avuto la prevalenza la colonizzazione spagnuola. Nel Canada e negli Stati Uniti la *religione* più professata è il protestantesimo; molto numerosi sono anche i cattolici. Nei paesi ove si parla lingua spagnuola si professa il cattolicesimo.

10. DIVISIONE POLITICA. Il Nordamerica comprende parecchi *Stati indipendenti* e delle *colonie europee*. Gli Stati indipendenti sono gli *Stati Uniti*, il *Messico*, le *Repubbliche dell'America centrale e delle Antille* (Cuba, Haiti, San Domingo). Delle potenze europee, quella che ha più vasti possedimenti coloniali nel Nordamerica è l'*Inghilterra* (Canada, Terranova, Giamaica, parecchie delle Piccole Antille, ecc.); viene poi, a grande distanza, la *Francia*.

11. ESPLORATORI ITALIANI NEL NORDAMERICA. Anche il Nordamerica fu scoperto da un Italiano, *Giovanni Caboto*, veneziano, ma probabilmente oriundo di Gaeta. Si trovava in Inghilterra per ragioni di commercio, quando si sparse la notizia del tentativo di Colombo di giungere alle Indie per la via di ponente. Pratico nell'arte del navigare e nella cosmografia, egli concepì l'idea di tentare la stessa via, ma ad una latitudine più settentrionale, e quindi con un percorso più breve. Il Re d'Inghilterra Enrico VII diede al Caboto lettere patenti, con le quali gli si concedeva la facoltà di navigare, e di prendere possesso in nome del Re delle terre che scoprisse (5 marzo 1496).

Nel maggio 1497 Giovanni Caboto, col figlio Sebastiano, salpava con la nave *Mattia* da Bristol, seguendo la direzione di NO, e dopo aver percorso 200 miglia, il 24 giugno del 1497 scoprì una costa e un'isola ad essa vicina, alla quale diede il nome di *San Giovanni*. Eretta su quel suolo una croce fra il vessillo dell'Inghilterra e quello del *Palato leone di San Marco*, i Caboto fecero vela verso l'Europa raggiungendo Bristol il 10 agosto, dopo tre mesi di assenza.

L'anno seguente (1498) *Sebastiano Caboto*, morto già il padre, ripartì con due navi per la terra scoperta, e, raggiuntala, navigò lungo la costa verso N (*Labradòr*); ma visto che questa, anzichè verso ponente, piegava verso levante, volse le proue al mezzodì, e, avendo sempre la costa sulla destra, si spinse sino all'estremità della *Florida*. Così, mentre Cristoforo Colombo compiva il suo terzo viaggio, Sebastiano Caboto esplorava, per il primo, tutta la costa dell'America settentrionale, dalla Florida al Labradòr.

Per ordine del Re Enrico VIII Sebastiano Caboto nel 1517 compì un nuovo viaggio

per creare un paese vero e proprio, a N delle terre scoperte. Raggiunta l'estremità settentrionale del Labrador, il Caboto scoprì lo stretto, che più tardi sarà chiamato di *Hudson*, dal nome del suo secondo scopritore (1609). Dopo essere stato per qualche tempo al servizio della Spagna, il Caboto tornò nell'Inghilterra con la carica di pilota maggiore, poi fu nominato governatore perpetuo (presidente) di una Società mercantile, che si era costituita a Londra per promuovere il commercio con la Russia e con la Cina per la via di N-E. Questa nuova via verso l'Estremo Oriente fu tentata, seguendo i consigli e le direttive di Sebastiano Caboto, da Ugo Willoughby, Riccardo Chancellor e Stefano Burrough (1553-1556), i quali raggiunto il Mar Glaciale Artico scoprirono lo *Spitzberg*, l'isola di *Isola Nuova Zembla* e lo stretto di *Waigats*.

Si devono, dunque, al genio e all'iniziativa degli italiani Caboto la scoperta dell'America settentrionale, ed i primi grandi viaggi di navi inglesi sull'Atlantico settentrionale. Nell'arte del navigare l'Italia fu maestra anche all'Inghilterra.

La prima traversata dell'Atlantico settentrionale da parte di navi francesi fu compiuta pure al comando di un valoroso navigatore italiano, *Giovanni da Verrazzano*, che il Re di Francia spedì a esplorare le coste dell'America settentrionale. Partito con la nave *Delfina* da uno scoglio presso Madera (1523), seguendo la direzione di N-O, raggiunse una nuova terra, che corrisponde agli Stati Uniti, e la costeggiò per un buon tratto: ai primi di luglio del 1524 rientrava in Dieppe, ove scriveva al Re Francesco I una lettera in cui rendeva conto del viaggio compiuto e delle scoperte fatte. È questa lettera l'unico documento che si possiede sui viaggi di Giovanni da Verrazzano.

È qui opportuno ricordare quanto il grande geografo tedesco Enrico Berghaus scriveva circa l'opera degli Italiani nell'epoca delle grandi scoperte. « Quando si consideri che la Spagna si giovò dell'opera di Colombo, l'Inghilterra di quella di Caboto, la Francia di quella di Verrazzano, il Portogallo di quella del Cadamosto, bisogna ammettere che, in fatto di cose marittime, gl'Italiani superarano, allora, tutte le nazioni, sebbene i frutti dei loro viaggi servissero soltanto ad arricchire altri, nè restasse all'Italia un palmo solo dei tanti territori scoperti.

Anche in tempi più recenti gl'Italiani contribuirono, con le loro esplorazioni, al progresso della conoscenza del Nordamerica. Così *Alessandro Malaspina*, esaminò e descrisse attentamente le coste occidentali dell'America settentrionale sino alla baia di Bering, dimostrando che non v'era alcun canale, che, a quelle latitudini, unisse l'Oceano Pacifico all'Atlantico, poi compì la circumnavigazione del globo (1789-1794). Il nome di A. Malaspina merita di essere collocato tra quelli dei più grandi navigatori. Il P. *Eusebio Chini* esplorò la California, dimostrando ch'essa era una penisola.

Un Italiano, *Costantino Beltrami* di Bergamo, compromesso nei moti rivoluzionari del 1821, venne negli Stati Uniti, ove fece parte della spedizione Long, incaricata di esplorare il corso del Mississippi. Abbandonata il 9 agosto 1823 la spedizione Long, continuò il viaggio, rendendosi amici gl'indigeni che trovava, e raggiunse un altopiano che costituiva lo spartiacque fra il versante del golfo del Messico e quello del Mar Glaciale Artico: poco più a S il Beltrami scoprì le sorgenti del Mississippi. Esplorato il bacino sorgentifero di questo grande fiume, il Beltrami continuò il suo viaggio navigando con un fragile canotto sul Mississippi del cui corso superiore descrisse i numerosi affluenti ancora poco o punto conosciuti. A Nuova Orléans nel 1824 egli rese nota la sua scoperta, pubblicando una relazione, che fu accolta con molto favore dal pubblico e dalle autorità locali.

A un'epoca molto più vicina a noi appartiene la grande spedizione di S. A. R. il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, al Monte Sant'Elia. (V. Lettura seguente).

LETTURE

Sul monte Sant'Elia.

Nel 1897 S. A. R. il principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, il quale aveva già dato numerose prove di essere un valente e intrepido alpinista, volle tentare l'ascensione della vetta del monte Sant'Elia nell'Alasca. Ecco come F. De Filippi, uno dei compagni del Duca degli Abruzzi, descrive il momento emozionante in cui fu raggiunta la vetta dell'alto monte (5488 m.).

«La prima carovana riprende la via, le altre (due) stanchissime la seguono alla distanza di una cinquantina di metri. All'improvviso vediamo Petigaz e il Maquignaz (le due guide valdostane) che camminano alla testa, tirarsi da parte, cedendo il passo al Principe. S. A. R. si avvanza fra essi e pianta il piede, primo, sulla vetta di Sant'Elia, mentre noi accorriamo ansanti, trafelati, per unirci al grido di trionfo e urrà per l'Italia e per Savoia!

«Affanno di respiro, polso tormentoso alle tempie, sfinimento, tutto è scomparso nell'entusiasmo della vittoria. In quel minuto era la sintesi suprema di tutto lo ansie, delle speranze continuamente rinascenti, dell'aspirazione desiderosa, che aveva riempito i nostri animi per trentotto giorni di lotta e di fatiche. Erano le 11 e tre quarti del 31 luglio. Pochi minuti dopo S. A. R. spiegava alla brezza la nostra piccola bandiera tricolore fermata ad una piccozza; e stretti intorno a Lui, calmo, seronissimo, ripetevamo con l'emozione intensa l'evviva all'Italia e al Re col quale Egli la salutava. Poi, con gran cuore, uno dopo l'altro stringemmo tutti e nove la mano forte e valorosa di Lui, che ci aveva guidato, che aveva sorretto fino all'ultimo, con l'esempio e con la parola, la nostra volontà e la nostra energia».

Gli alberi giganti della California.

Lungo la costa del Pacifico e specialmente nella California gli alberi assumono spesso forme colossali. Non si può immaginare quale enorme lavoro occorre per abbattere uno di questi alberi giganti. Non si usa punto la sega o l'ascia; ma si pratica attorno al tronco, a una conveniente altezza da terra, una serie di buchi convergenti. Per abbattere uno di questi alberi giganti (il Vecchio Ercole) cinque uomini impiegarono trentasette giorni. Quando la serie dei buchi fu completa e il fusto fu separato dal ceppo,

occorsero ancora cinque giorni per mettere i cunei da una parte dell'albero per inclinare il tronco dalla parte verso la quale doveva cadere. Questi cunei sono tronchi d'albero di 50 a 60 centimetri di spessore che terminano in una punta protetta da un'armatura di ferro. Si erano già piantati 24 di questi cunei, ma l'albero non si moveva e i boscaioli disperavano di vedere cadere il Vecchio Ercole, senza usare qualche esplosivo, che però avrebbe danneggiato il fusto.

I boscaioli stavano prendendo il loro

pasto sotto la tenda, quando si levò un vento leggero, e subito dopo si udì un fracasso enorme simile a quello d'una dozzina di direttissimi in corsa. Il Vecchio Ercole si moveva lentamente e si accingeva a cadere proprio dal lato della tenda. I boscaioli atterriti fuggirono non erano lontani 250 metri dalla tenda che l'albero gigantesco ora caduto. Le conseguenze furono terribili: per un raggio di circa un chilometro il suolo vacillò come per una scossa di terremoto. La tenda dei boscaioli fu schiacciata; 174 grossi alberi, il cui diametro variava

da m. 0,30 a m. 1,20 andarono in briciolo. Si era formata nella foresta una vasta radura e il Vecchio Ercole la copriva col suo tronco e co' suoi rami. Il tronco misurava 107 metri di lunghezza e aveva alla base una circonferenza di 22 metri. La scorza era spessa quasi un metro e mezzo!

Quanti secoli aveva visto il Vecchio Ercole! I venti più impetuosi lo avevano lasciato indifferente; cinque piccoli e deboli esseri, cinque uomini, troncarono la sua tranquilla e gloriosa esistenza.

Indiani e Negri nel Nordamerica.

Sembra che l'America non sia stata mai molto densamente popolata, e per ciò ben pochi de' suoi popoli riuscirono a raggiungere un grado di civiltà abbastanza elevato. Fanno eccezione i Messicani e i Peruviani, i quali, all'epoca della scoperta dell'America, erano organizzati in Stati abbastanza progrediti. La massima parte delle tribù di indigeni americani, o di Indiani, come si suole chiamarli, vivevano di caccia nelle immense praterie o di pesca lungo le rive dei fiumi o del mare. Solo nel Messico, nelle Antille e nelle regioni ad E del Mississippi gli Indiani si dedicavano all'agricoltura, coltivando mais, tabacco, ecc.

I primi coloni europei trattarono molto male gli Indiani, e, quando poterono, li ridussero in stato di schiavitù. Contro le barbarie dei coloni spagnuoli, che consideravano gli Indiani come bestie da soma, levò la sua voce il vescovo domenicano Bartolomeo Las Casas, il quale ottenne che fosse proibita dai Re di Spagna la schiavitù degli Indiani. Questa proibizione, specialmente nelle Antille, giunse in ritardo, perchè la popo-

lazione indigena, obbligata a fatiche a cui non era assuefatta, in pochi decenni perì quasi completamente. Anche negli Stati Uniti e nel Canada, gl'Indiani, quantunque non scomparsi del tutto, sono molto diminuiti di numero. Nel Messico, invece, e nell'America Centrale gl'Indiani a poco a poco accettarono la civiltà europea, e molti di essi si mescolarono ai coloni spagnuoli, creando una popolazione mista nella quale, però, prevale il sangue americano.

Quando fu proibita la schiavitù degli Indiani, i coloni europei, che avevano bisogno di mano d'opera, numerosa e a buon prezzo, per le loro fiorenti piantagioni di canna da zucchero, di caffè e di cotone, importarono dall'Africa un gran numero di Negri. La tratta dei Negri, che fu una delle più brutte vergogne della civiltà europea, non cessò che all'inizio del secolo scorso. Milioni di poveri Negri furono violentemente strappati alle loro terre e trasportati in America, ove furono venduti come schiavi.

Solo nella seconda metà del secolo scorso la schiavitù fu abolita in tutti gli Stati americani.

CAPO II

Il Nordamerica inglese.

IL CANADÀ

1. IL PAESE. Il Dominio del Canadà (*Dominion of Canada*) ha una superficie di 9.571.000 kmq., poco minore di quella dell'Europa; ma, per la sua posizione vicina al Circolo Polare, solo nella parte meridionale e cioè nelle regioni situate presso i Grandi Laghi e lungo il fiume San Lorenzo, questo vastissimo territorio si presta all'agricoltura. Una parte notevole del paese è coperta di tundra, laghi, stagni, e verso N-O da alte montagne boschive.

Il *clima* del Canadà è simile a quello della Siberia e della Russia settentrionale e centrale, cioè temperato continentale, con un inverno lungo e rigido e un'estate breve e calda.

2. LA POPOLAZIONE. Il Canadà è poco popolato avendo una popolazione di appena 10 milioni di ab., e cioè poco più di 1 ab. per kmq. Vi prevalgono per numero gl'*Inglese* (6 milioni); molto numerosi sono pure i *Franco-Canadesi* (circa 3 milioni), discendenti dagli antichi coloni francesi (il Canadà appartenne alla Francia sino al 1753): gl'*Indiani* ed *Eschimesi* sono circa 100.000.

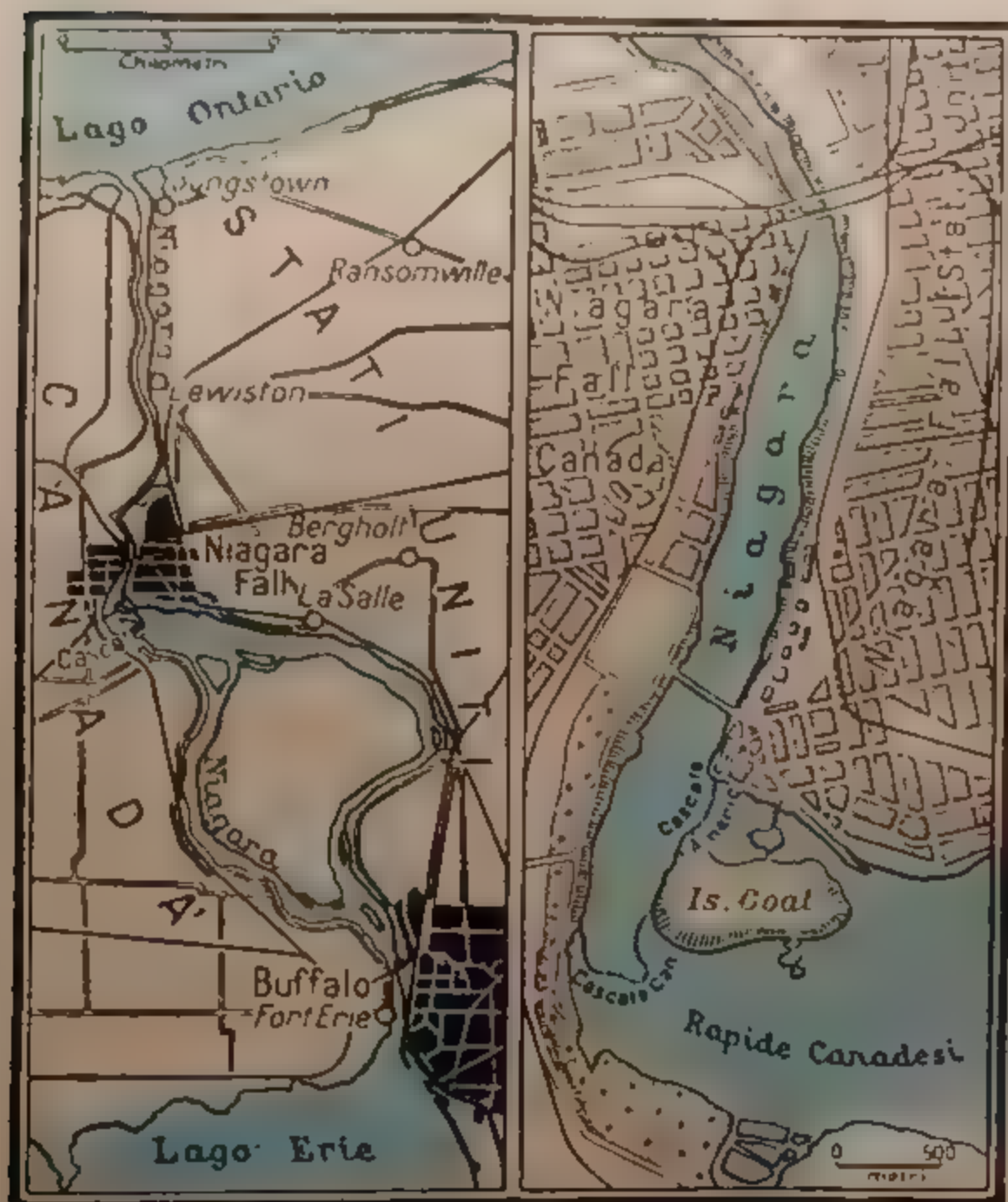
Gl'*Inglese* professano quasi tutti il *protestantesimo*: i Franco-Canadesi sono *cattolici* e parlano la lingua francese.

Il Dominio del Canadà è un *dominio inglese*, che gode di una grande autonomia. Ognuna delle 9 province in cui è diviso ha un Governo e un Parlamento proprio. Per gli affari comuni vi è un Governo federale con un Parlamento composto di due Camere. Il potere esecutivo è esercitato da un *Governatore generale*, che rappresenta il Re d'Inghilterra.

La capitale è **Ottawa** (127.000 ab.) sul fiume omonimo. Più importanti

sono **Montreal** (1 mil. d'ab.) e **Quebec** (130.000 ab.), grandi centri commerciali sul fiume San Lorenzo; **Toronto** (810.000 ab.) sul Lago Ontario; **Winnipeg** (280.000 ab.), importante centro ferroviario e agricolo nell'interno; **Vancouver** (310.000 ab.), capolinea della grande ferrovia Trans-canadiana, che unisce questa città, che è sul Pacifico, ad **Halifax** (60.000 abitanti) sull'Atlantico.

3. VITA ECONOMICA. L'agricoltura costituisce l'occupazione dei



Cascate del Niàgara.

tre quarti degli abitanti del Canada. Nelle province orientali si producono *frumento, avena, patate, mele, pere*, ecc.; nella regione presso i Grandi Laghi grandissima è la produzione delle frutta (*pere, mele, pesche, uva*, ecc.). Nelle province centrali (Manitoba, Saskatchewan, Alberta) da alcuni decenni si è enormemente sviluppata la coltura dei *cereali* (frumento, avena): Winnipeg è divenuta uno dei più importanti centri granari del mondo, e il Canada è il massimo esportatore di frumento.

Circa un quarto della superficie del Canada è coperto di *foreste*: quale enorme

ricchezza ancora da sfruttare! Fiorente è l'allevamento del bestiame (circa 9 milioni di bovini), e specialmente la *pesca* sia marittima (*merluzzi, aringhe*, ecc.), sia fluviale (*salmoni*). La *caccia* degli animali da pelliccia (*ermellini, zibellini, lontre, castori, volpi*, ecc.) è anche oggi monopolio della celebre *Compagnia della Baia d'Hudson* fondata nel 1670: il principale centro di caccia è *Edmonton* (25.000 ab.). Si va sempre più diffondendo (circa 600 stabilimenti) l'allevamento degli animali da pelliccia, e specialmente delle *volpi argentate* (Isola Principe Edoardo, nel golfo di San Lorenzo e altrove).

Il Canada è molto ricco di minerali, e specialmente di *carbone*, di

rame, presso il lago Superiore, di *nichelio*, (nella produzione mondiale), di oro nel bacino del altrove, di argento, amianto (permo minio, cadmio, petrolio, ecc.

L'industria si occupa specialmente della lavorazione agricola, forestali e della pesca. Grande è la produzione di carta e di cellulosa (2° posto nella produzione mondiale), e di cotone. È pure l'industria del cotone, della lana (Montreal è del cotone, quello di Toronto è dell'acciaio, delle automobili (207.000 autoveicoli prodotti nel 1937), ecc. Lo sviluppo dell'industria è favorito dalla grande abbondanza di energia idroelettrica (quasi 25 miliardi di Kwh.: secondo posto nel mondo, dopo gli S. U. A.).

Le comunicazioni del Canada sono favorite da una bella rete di fiumi e canali navigabili, e da una rete ferroviaria lunga 68.200 km. La ferrovia più importante è la *Transcanadiana*, che attraversa tutto il Canada (4.932 km) da oriente ad occidente. Il porto più attivo è Montreal, seggono Halifax, sull'Atlantico, e Vancouver sul Pacifico.

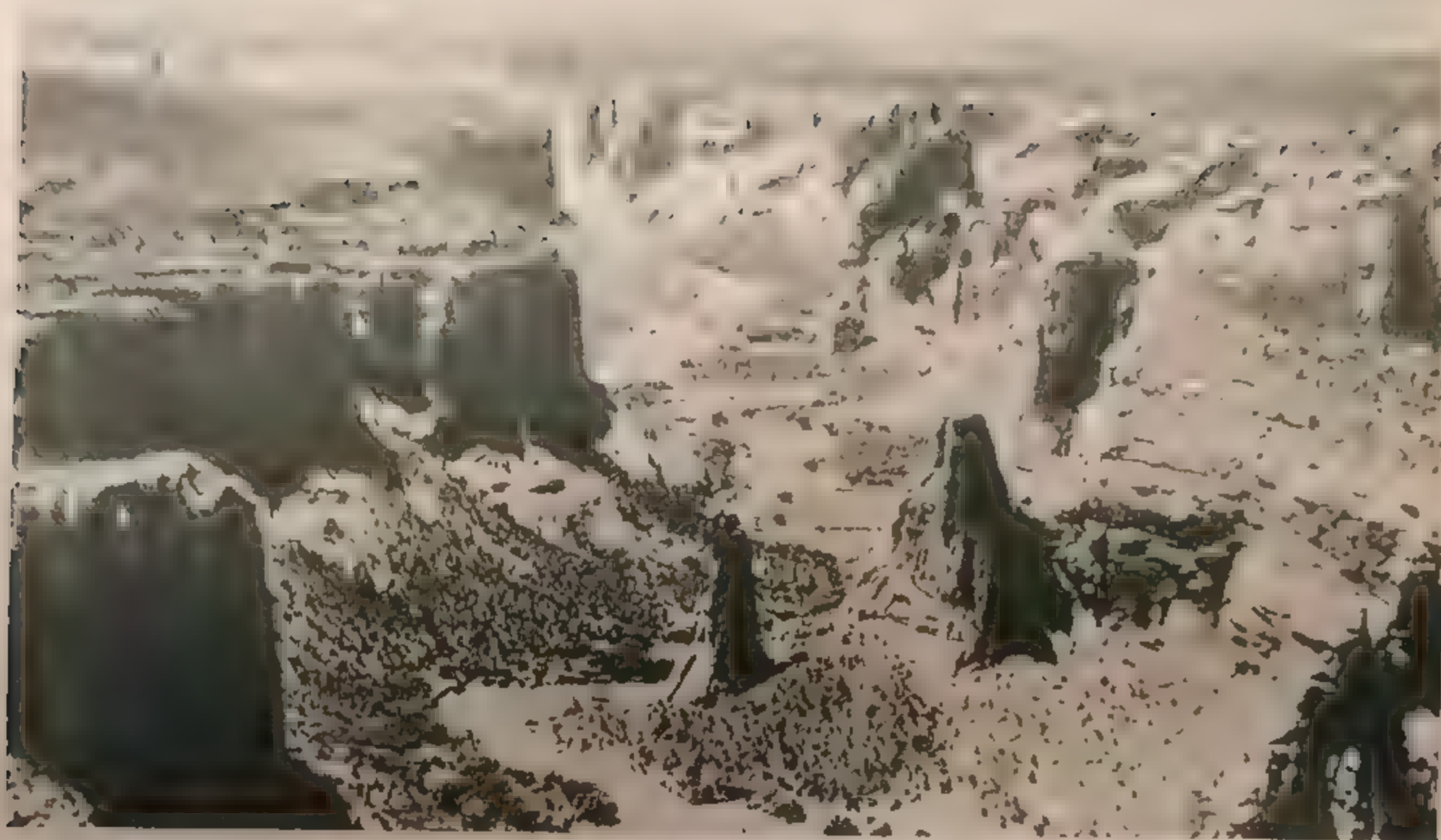
Il commercio è fiorentissimo. Si esportano frumento, legnami e pasta di legno, carta, argento, oro, nichelio, alluminio, zinco, rame, pesci, pellicce, automobili, ecc.; e si importano: petrolio, carbone, zucchero, cotone, seta, caucciù, olii, tabacchi, tè, ecc. Più dei tre quarti del commercio canadese spettano all'Inghilterra ed agli Stati Uniti.

L'Italia esporta nel Canada prodotti tessili, olio d'oliva, riso, vino e vermouth, cappelli, agrumi, conserva di pomodori, ecc. e importa pesci, frumento, rame, amianto, cellulosa e legnami. Gli Italiani nel Canada sono circa 100.000. La moneta nel Canada è il dollaro.

4. TERRANOVA. L'isola di Terranova (110.680 kmq. e 290.000 ab.), con la costa del Labrador (300.000 kmq. e 4500 ab.), è ora una colonia inglese; sino a pochi anni or sono era un « dominio ». La capitale è San Giovanni (St. John) con 45.000 ab.

L'isola di Terranova deve la sua importanza al vicino Grande Banco nel quale il mare, poco profondo, è ricchissimo di pesci, e specialmente di merluzzi e di aringhe. Alla pesca, che si effettua dall'aprile all'ottobre, possono partecipare solo gl'Inglesi, i Canadesi, e, in un tratto, anche i Francesi, i quali posseggono le isole Saint-Pierre e Miquelon (5000 ab.). Terranova è ricca di minerali (carbone, ferro, zinco, piombo, ecc.). Le estese foreste hanno favorito lo sviluppo dell'industria della cellulosa e della carta.

5. ALTRI POSSEDIMENTI MINORI. L'Inghilterra possiede ancora nell'America settentrionale e centrale: a) le isole Bermude (30.000 ab.), nell'Atlantico di fronte agli Stati Uniti; b) le isole Bahama o Lucie (67.000 ab.), che producono frutta e ortaggi. c) l'Honduras Britannico (67.000 ab.), a S-E della penisola del Yucatan, con capitale Belize; d) la ricca isola di Giamaica (11.525 kmq. e 1 mil. di ab.) con clima caldo e



Veduta del Cañon de Chelly (Arizona).



Pozzi di petrolio a Long Beach presso Los Angeles.

umido: produce banane, caffè, cacao, canna da zucchero, da cui si estrae l'alcol. La capitale è Kingston (65.000 ab.), e) delle **Piccole Antille** (11 isole: S. Cristoforo, Antigua, Monserrat, Dominica, S. Lucia, S. Vincente, Grenada, Barbados, Trinidad e Tobago, presso la costa sett. dell'America meridionale), sono tutte molto densamente popolate (8716 kmq. e 980.000 ab.), producono cacao, canna da zucchero, cacao, **petrolio**, e asfalto nell'isola di Trinidad (2 milioni e mezzo di barili di petrolio nel 1938 e oltre 150.000 t. di asfalto), cotone, caffè, agrumi, ecc.

LETTURA

Le cascate del Niàgara.

Si chiama *Niàgara* il grandioso e breve fiume, che porta le acque del lago Eriè, che è a 173 m. sul livello del mare, nel lago Ontario, che è appena a 75 m., formando due immense cascate alte 50 m., separate da un isolotto. La maggiore è quella canadese.

«Le cascate del Niàgara, scrive il Cattapani, si annunziano a più chilometri di distanza con un rumore cupo, indefinito, che aumenta d'intensità a misura che la distanza diminuisce. Di fronte ad esse si rimane affascinati da quel turbinio furioso di una massa di acqua enorme, che si precipita da più di 50 metri di altezza in un abisso profondo, dove l'acqua pare una tumultuosa ebollizione, dove le schiume sembrano nubi, e dove tutto questo colossale lavoro di forze lacera e divora le rocce sottostanti strappate dall'orlo della cateratta, che lentamente retrocede nel corso dei secoli.

«Il paesaggio sulle rive del Niàgara s'altera con l'andar del tempo: le spu-

mose masse della stagione mita gelano nell'inverno e ricadono in candida neve sulla superficie ghiacciata della gola, che separa gli Stati Uniti dal Canada. Nell'inverno la scena biancheggiante non perde la maestosità di quella dell'estate: le acque furiose continuano al disotto dei ghiacci la loro corsa precipitosa in una gola lunga 7 miglia, portando l'impronta di secoli di erosione.

«A Queenstown il Niàgara perde il carattere turbinoso e si trasforma in una placida e maestosa corrente: è questo il paradiso dei pescatori, e la delizia degli escursionisti... Tutt'intorno alle cateratte sorgono innumerevoli stabilimenti industriali e generatori di forza elettrica; ma ora il loro numero è stato limitato da una commissione internazionale, che veglia alla conservazione della bellezza naturale di quei luoghi; così le generazioni future potranno godere di quei pochi secoli di vita che ancora rimangono alle cascate del Niàgara».

CAPO III

Gli Stati Uniti.

1. IL PAESE. *a) Superficie e posizione.* Gli Stati Uniti occupano tutta la parte centrale del Nordamerica fra l'Oceano Atlantico e il Pacifico, avendo a N il Canada, a S il golfo del Messico e il Messico: hanno una *superficie*, compreso il territorio dell'Alasca, di 9.358.000 kmq. Gli Stati Uniti sono, adunque, uno degli Stati più vasti del mondo.

b) Coste e rilievo. Le coste bagnate dall'Atlantico sono frastagliate e ricche di ottimi porti a settentrione (*Boston, Nuova York, Filadelfia*, ecc.); dopo il capo Hatteras diventano basse. Nel golfo del Messico i porti principali sono: *Nuova Orléans*, alla foce del Mississippi e *Galveston*. Le coste bagnate dall'Oceano Pacifico sono alte e poco frastagliate: i porti più importanti sono *San Francisco* e *Los Angeles*, ai quali fanno capo le grandi ferrovie transcontinentali, che uniscono le coste dell'Atlantico a quelle del Pacifico.

Per il *rilievo* serve quanto fu detto per il Nordamerica in generale. A O s'innalza la vasta zona di alteterre delle Cordigliere, che comprende le Montagne Rocciose (Punta Blanca, 4386 m.), le catene lungo il Pacifico, e gli altipiani interni (*Bacino del Gran Lago Salato, Altopiano del Colorado*, ecc.). Nel centro si stende la vasta pianura percorsa dal Mississippi, e limitata verso E dal sistema degli Appalachi (2045 metri).

La colonizzazione europea, procedendo da E verso O, dovette superare dapprima le difficoltà presentate dagli Alleghany, poi quelle delle Montagne Rocciose. Questo spiega come le regioni più densamente popolate degli Stati Uniti siano quelle bagnate dall'Atlantico. Nuova York è divenuta uno dei più grandi centri del mondo, grazie alla sua posizione sulla foce dell'Hudson, la cui valle rappresenta la più facile via di comunicazione fra l'Atlantico e le fertili regioni situate a mezzodì dei Grandi Laghi.

c) Clima. Il clima è continentale specialmente nella grande pianura centrale, perchè le alteterre di E e di O impediscono che l'influenza mitigatrice del mare penetri nell'interno. Le piogge sono abbondanti lungo le coste: scarsissime sugli altipiani e in generale sulle alteterre occidentali. Sulle coste del Pacifico (California), il clima è marittimo a tipo mediterraneo.

Il Mississippi. È questo il più grande fiume dell'America settentrionale, e il suo bacino appartiene interamente agli Stati Uniti. Nasce dal lago Itasca ad un'altezza

di appena 511 m. sul livello del mare, e a San Paolo. La sua dipendenza del suo letto. Riceve a sinistra l'*Illinois* e per il corso del Kentucky e del Tennessee. L'Ohio, pur ricco di acque, il Mississippi è assai più lungo, rappresenta una delle più importanti vie di comunicazione negli Stati Uniti, specialmente per il trasporto del carbone e del grano. Un canale navigabile lo unisce al lago Erie.

Il Mississippi ha un corso di appena 3940 km., ma se la lunghezza del corso misura dalle sorgenti del suo più importante affluente di destra, il Missouri, raggiunge i 6730 km. Il Missouri, però, specialmente nel suo corso medio e inferiore, è povero di acque, perchè attraversa un territorio povero di piogge.

Il Mississippi che termina nel golfo del Messico con un vasto delta, nel suo corso inferiore è un fiume maestoso, profondo anche 80 metri. La sua importanza, come via navigabile, diminuì dopo la costruzione della rete ferroviaria nord americana, ma oggi il suo movimento ha una ripresa per il trasporto del carbone e del legname.

2. POPOLAZIONE. a) Gli Stati Uniti hanno una popolazione di 130 milioni di ab. (esclusi i territori e le Colonie), con una densità di appena 17,5 ab. per kmq. I **Negri**, circa 11 mil., sono particolarmente numerosi negli Stati meridionali.

Nel 1800 gli Stati Uniti avevano appena 5 milioni di ab.; nel 1850 ne avevano 23 milioni; nel 1900, più di 76 milioni. Questo rapido aumento della popolazione si deve principalmente all'immigrazione. Si calcola che dal 1820 al 1929 siano immigrati negli Stati Uniti 37 milioni e mezzo d'individui: l'immigrazione media annua si aggirava sui 350 mila individui. I paesi dell'Europa che hanno dato e danno un maggiore contributo all'immigrazione negli Stati Uniti sono il Regno Unito, la Germania, l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, e la Russia. Gli Stati Uniti ora hanno molto limitata l'immigrazione, specialmente da quei paesi in cui non si parlano lingue germaniche.

La lingua predominante e ufficiale è l'inglese. La religione più professata è la protestante, divisa in innumerevoli sette: viene in seguito la religione cattolica (20 milioni). L'istruzione è molto curata e diffusa, ed ha un carattere essenzialmente professionale e pratico.

b) **Governo.** Gli Stati Uniti sono una Confederazione di 48 Repubbliche o Stati, che godono di una larga libertà negli affari interni. Il Governo federale è rappresentato da un *Presidente*, che dura in carica 4 anni, ed ha poteri molto estesi, e da un *Parlamento* o *Congresso*, formato dal Senato (96 membri, due per ogni Stato) e dalla *Camera dei Rappresentanti*.

c) **Città principali.** La capitale degli Stati Uniti è **Washington** (500.000 ab.); ma la città più popolosa è **Nuova York** (10 milioni di ab.) sul fiume Hudson. Essa è la prima città del mondo per popolazione, e uno dei più importanti centri commerciali: circa la metà dell'enorme

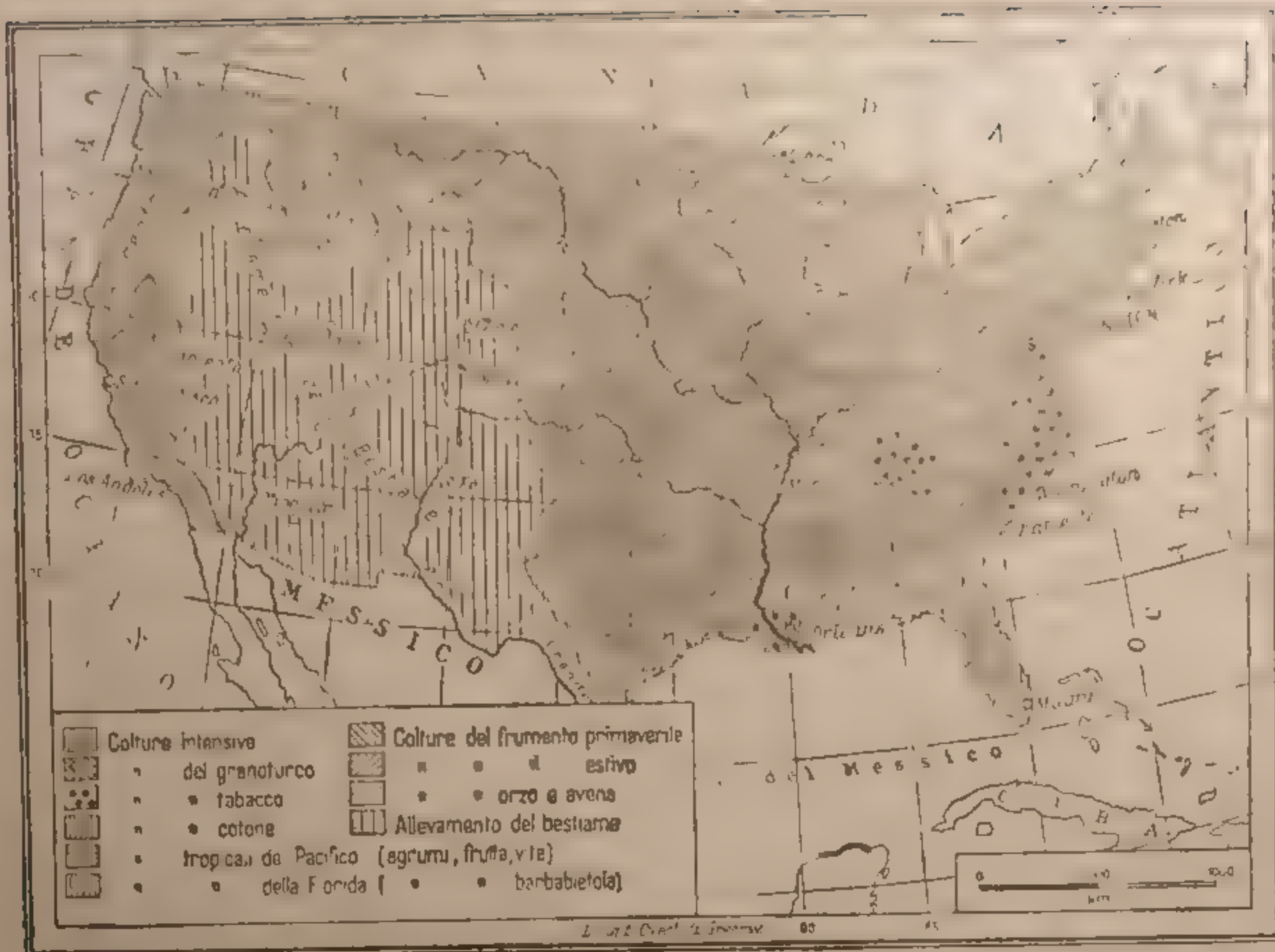
movimento commerciale degli Stati Uniti è concentrato a Nuova York. Sull'Atlantico grande importanza hanno ancora i porti di **Boston** (700 mila ab.), **Filadelfia** (1.950.000 ab.), **Baltimora** (810.000 ab.) e, nel delta del Mississippi, **Nuova Orleans** (400.000 abitanti).

Nell'interno si devono ricordare **Pittsburg** (670.000 ab.), centro del

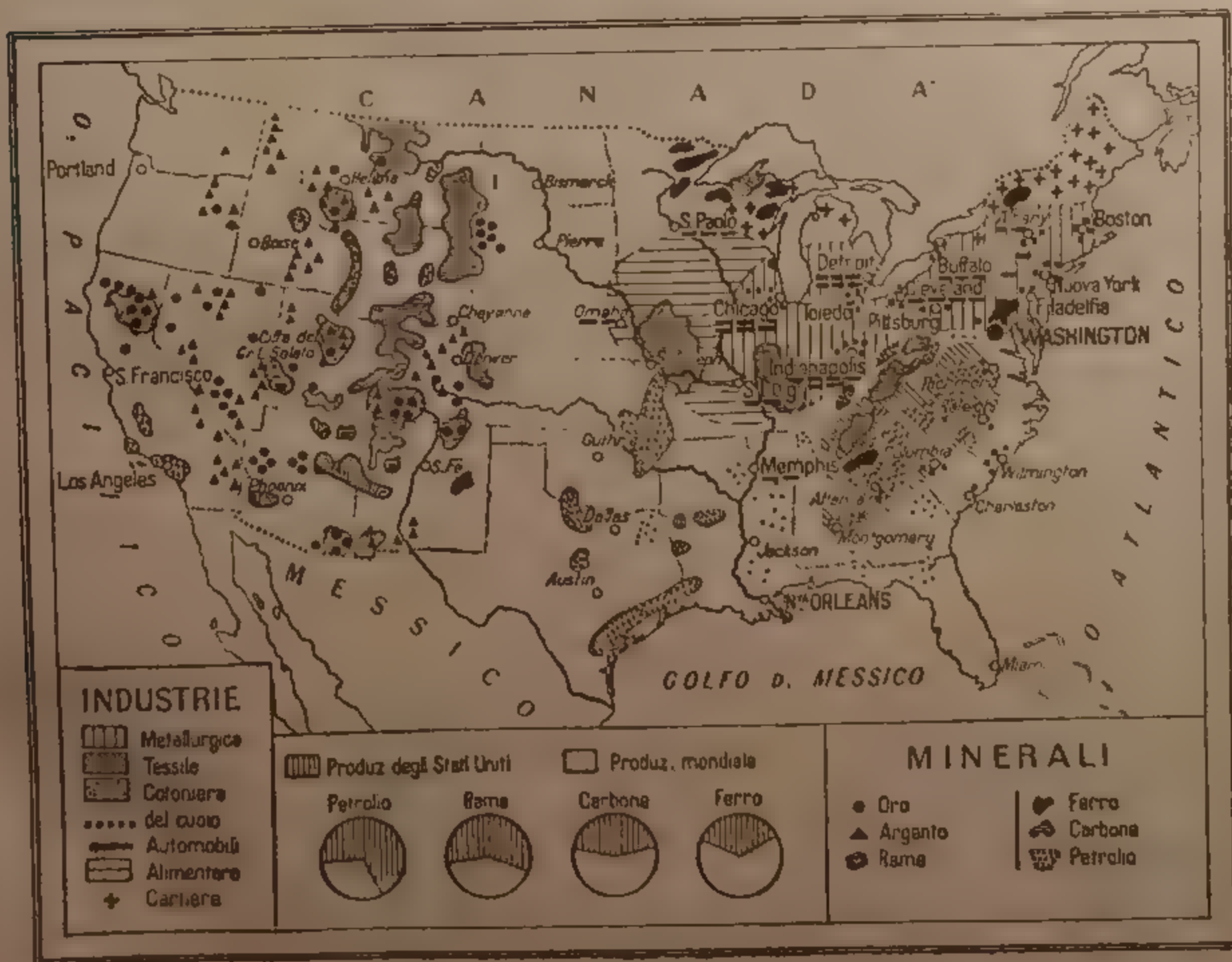


Gli Stati Uniti.

l'industria dell'acciaio; **Cincinnati** (450.000 ab.), **Cleveland** (900.000 ab.) con importante porto sul lago Erie, sul quale si trova pure **Buffalo** (580.000 ab.). Sul lago Michigan trovasi la seconda città degli Stati Uniti, **Chicago** (3.400.000 ab.), grande centro dell'industria delle carni e di molte altre industrie. Presso il lago Erie, **Detroit** (1.600.000 ab.) centro dell'industria automobilistica (Ford). Alla confluenza del Missouri con il Mississippi vi è **San Luigi** (830.000 ab.), grande centro commerciale e industriale. Le città più importanti sul Pacifico sono **San Francisco** (630.000 ab.) e **Los Angeles** (1.250.000 abitanti), centro dell'industria cinematografica (*Hollywood*).



Prodotti agricoli degli S. U.



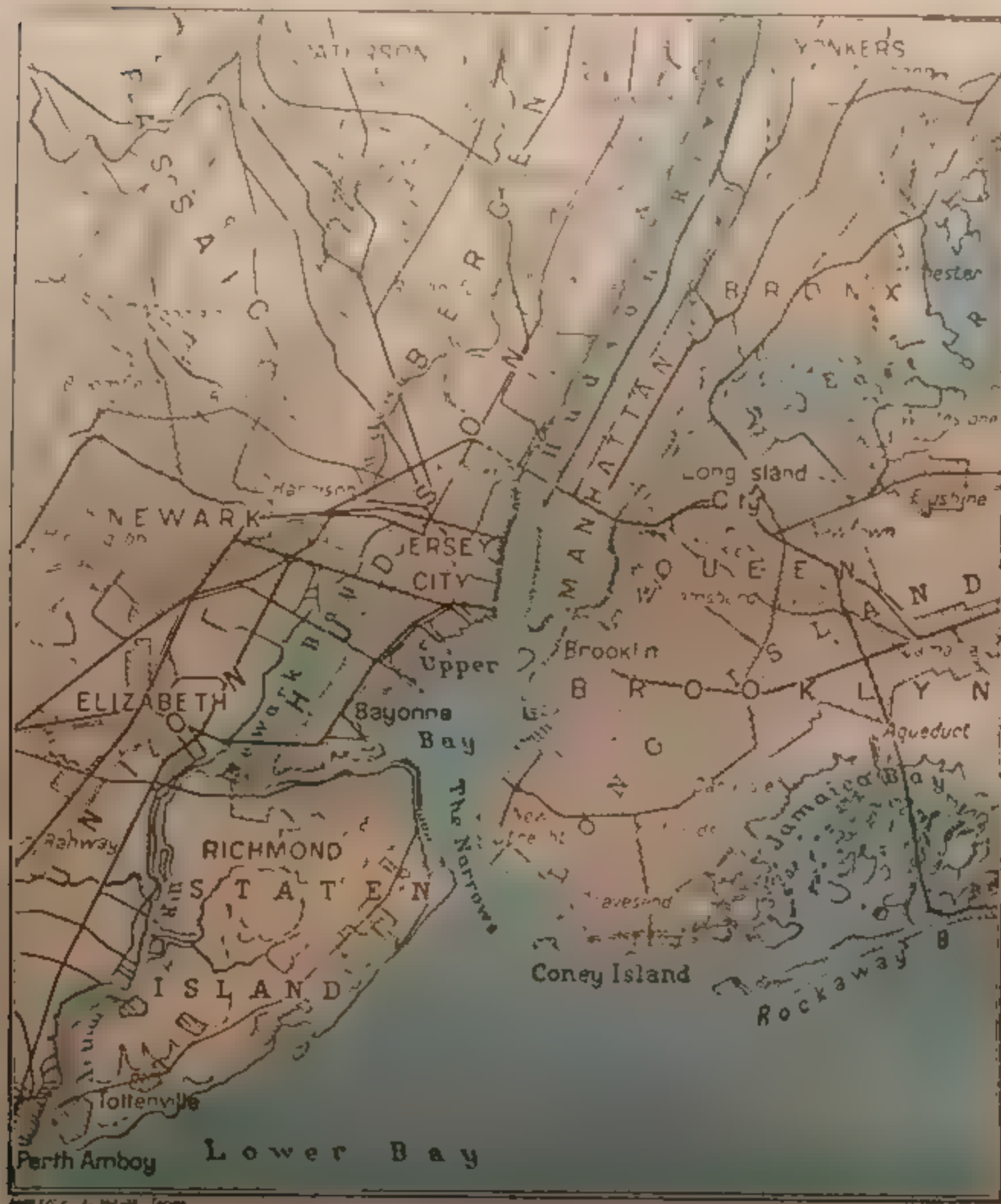
Industrie e minerali degli S. U.

3. VITA ECONOMICA. Gli Stati Uniti non hanno certamente ancora sentito tutte le enormi ricchezze che contengono; ma hanno tuttavia raggiunto, specialmente nelle regioni di N-E, un elevato sviluppo economico, così che oggi questo paese occupa uno dei primi posti nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio mondiale.

La grande Unione Nordamericana (U. S. A.

United States of America»), con una superficie quasi eguale a quella dell'Europa, e con una popolazione che è un quarto di quella del nostro Continente, grazie alla sua varietà di clima, e quindi di prodotti, può nutrire tutti i suoi abitanti, e dare al resto del mondo una parte notevole de' suoi prodotti agricoli e industriali.

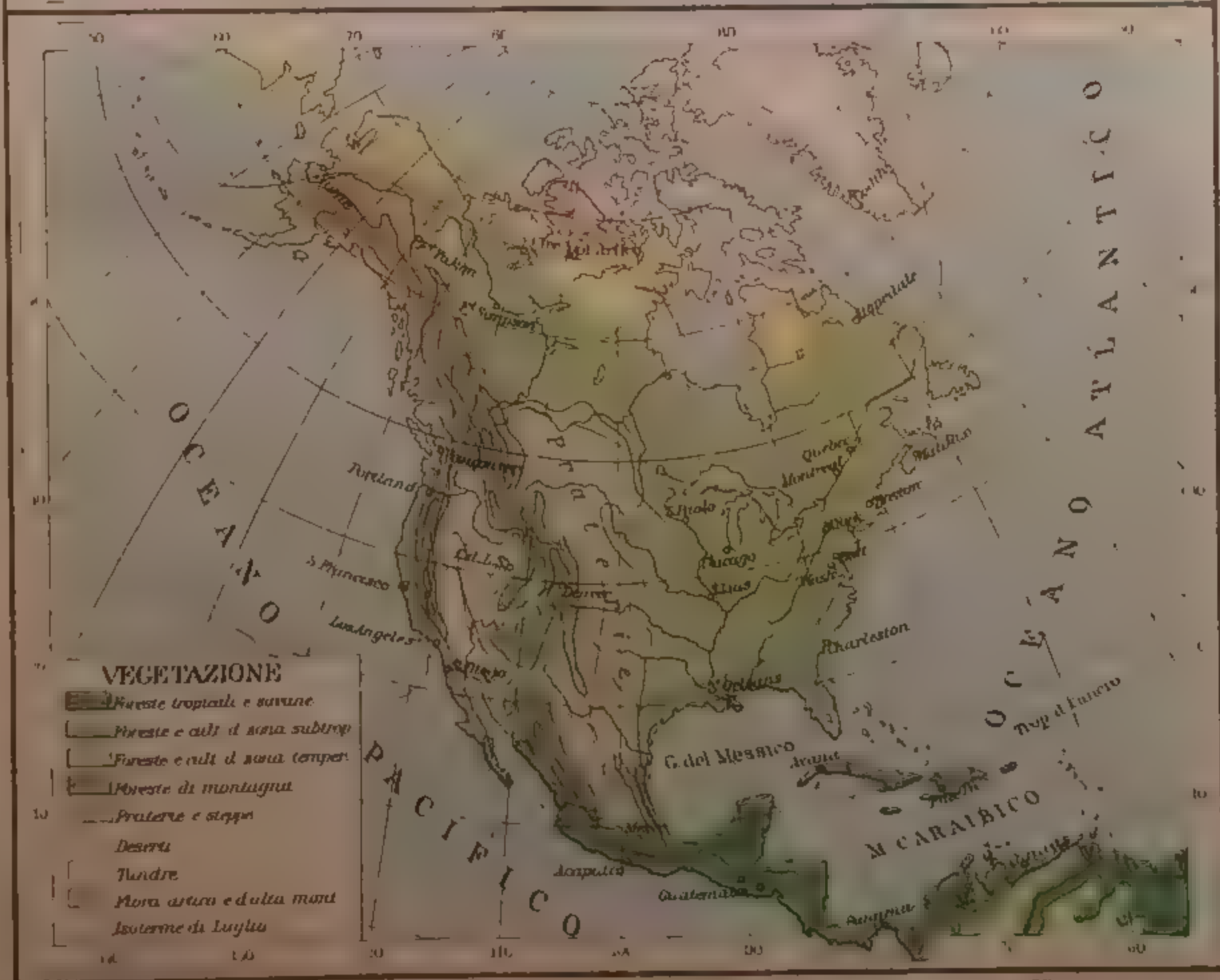
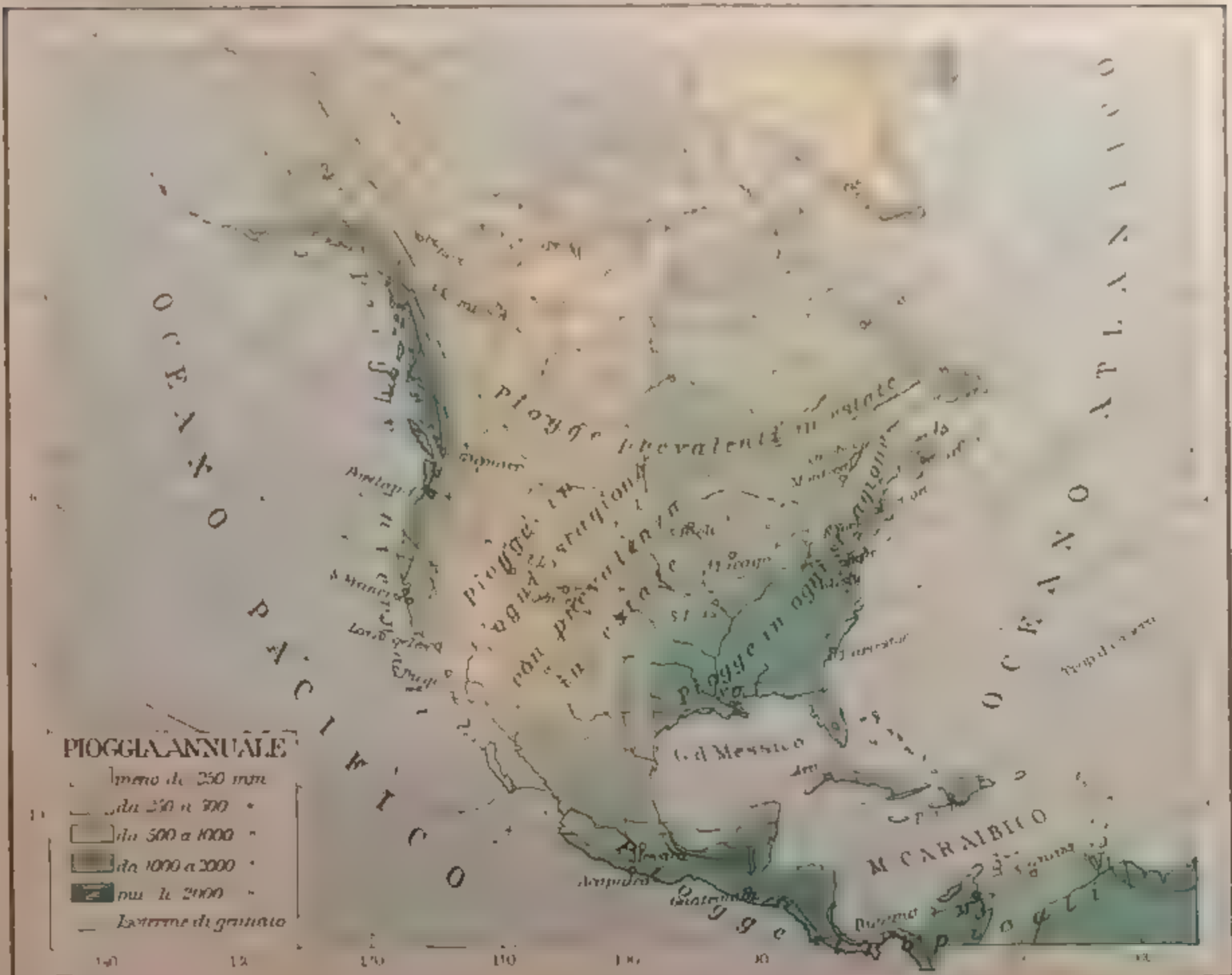
La sua **agricoltura** non ha ancora raggiunto lo stadio di sviluppo razionale di molte regioni europee, e perciò, con metodi più progrediti, otterrà senza dubbio dei risultati molto soddisfacenti. Tutta-

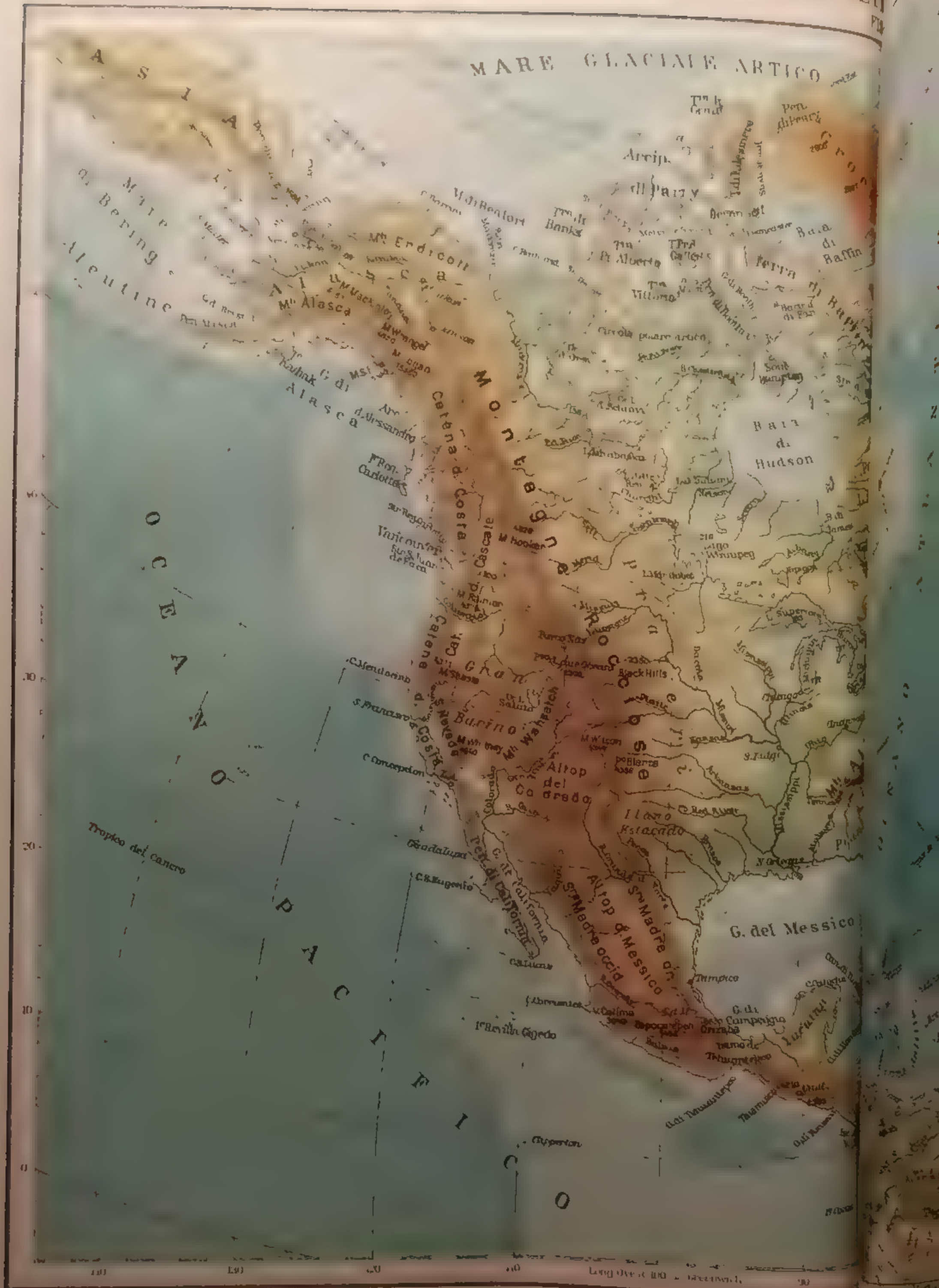


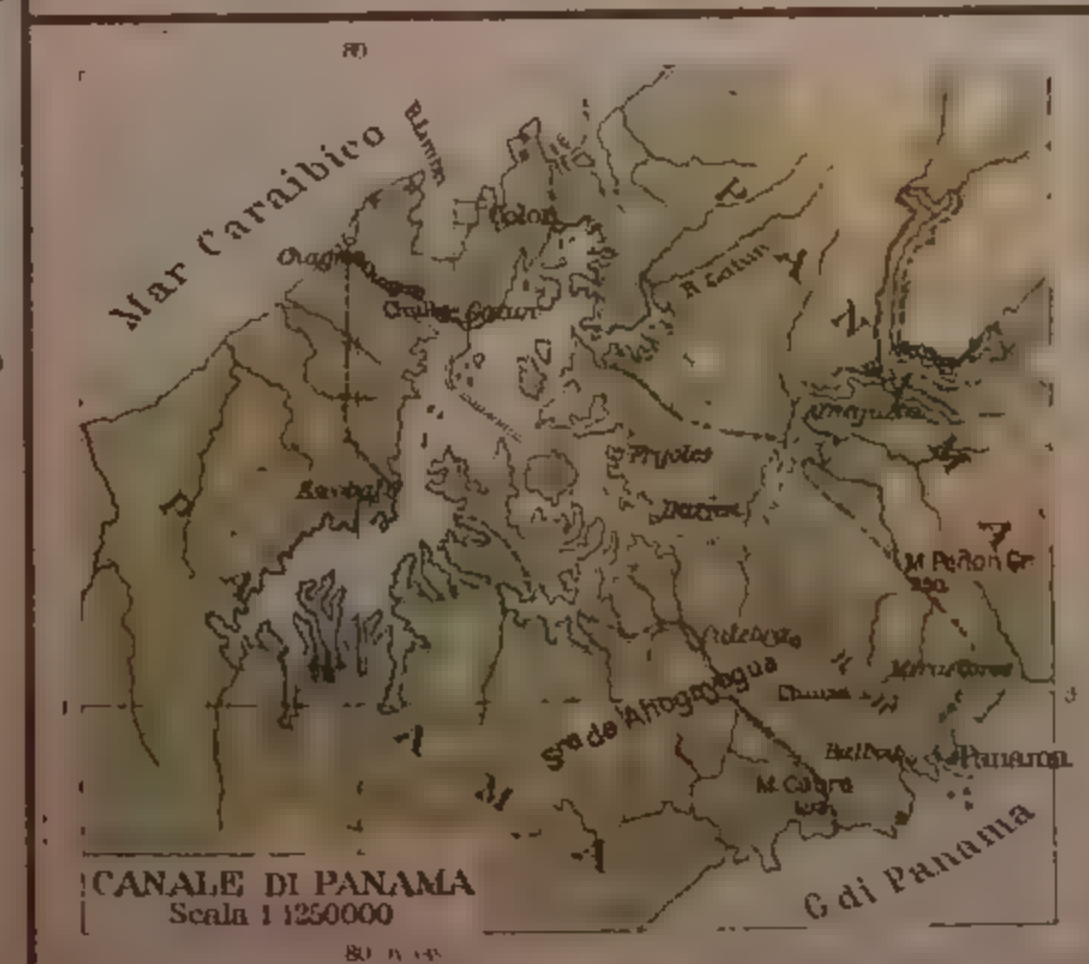
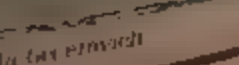
Baia di Nuova York.

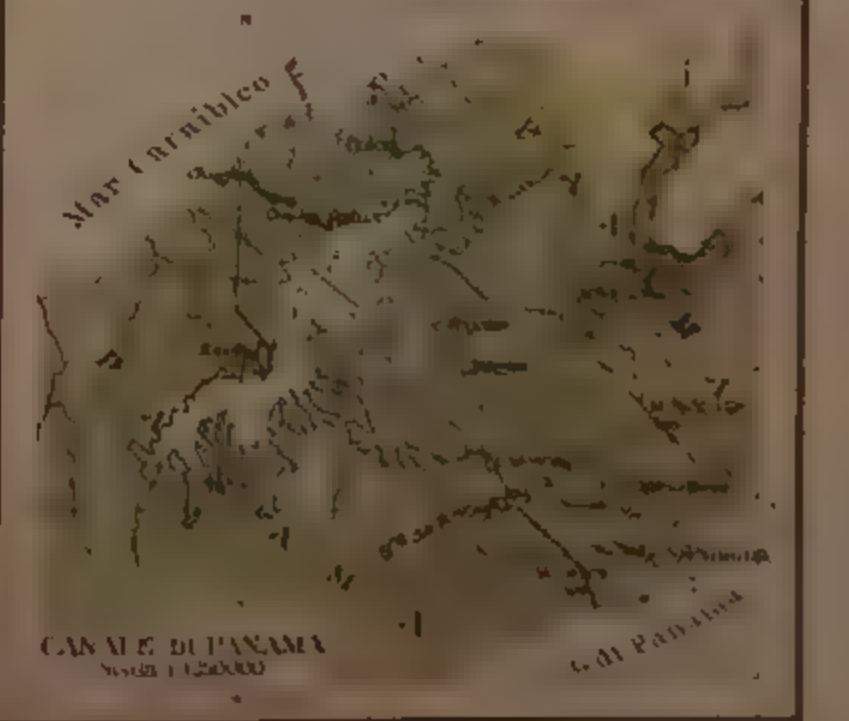
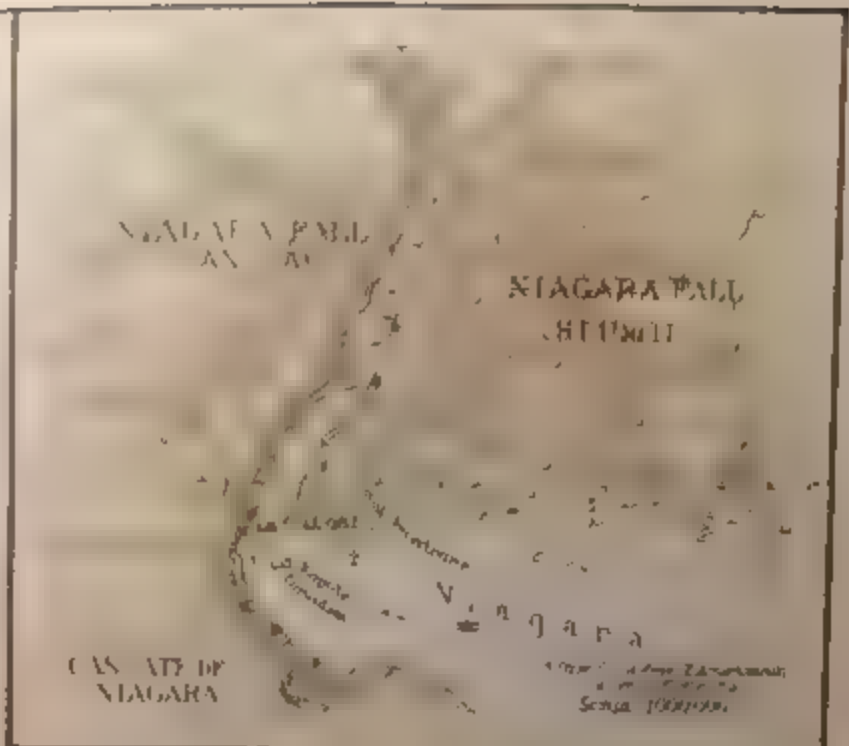
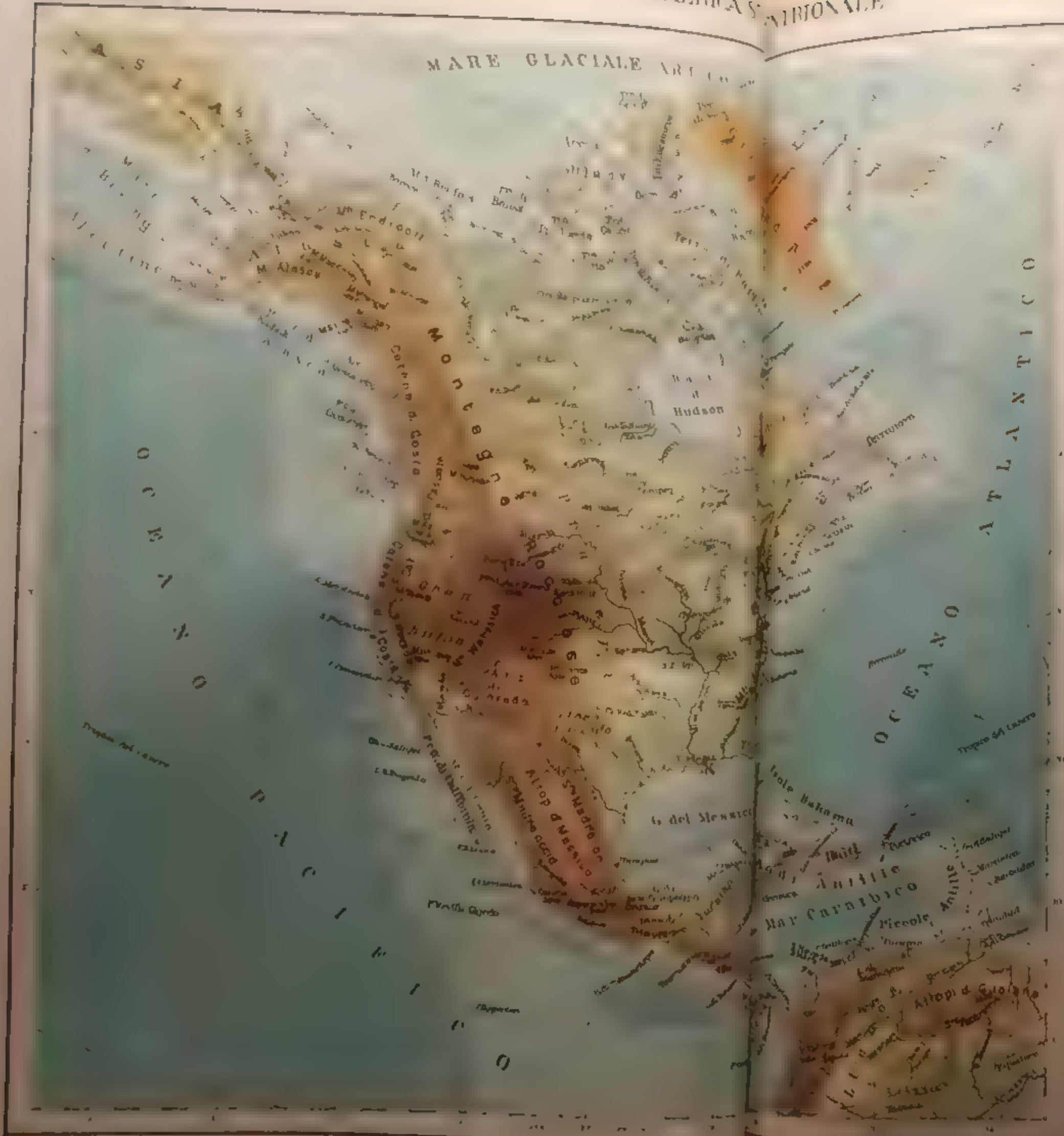
via gli Stati Uniti occupano il *secondo posto nel mondo nella produzione del frumento* (255 milioni di quintali), e dell'*avena* (170 milioni di quintali), il *primo* in quella del *granoturco* (646 milioni di q.), del *tabacco* e del *cotone*. Anzi i tre quinti del cotone prodotto nel mondo spettano agli Stati Uniti (Texas, Caroline, Arkansas, Georgia, ecc.). Vaste superfici sono dedicate alla coltura della *barbabietola da zucchero*, della *canna da zucchero*, del *luppolo*, ecc. Nella California è molto estesa la coltura della *vite*, degli *agrumi* e della *frutta* (albicocche, pesche, susine, ecc.).

AMERICA SETTENTRIONALE





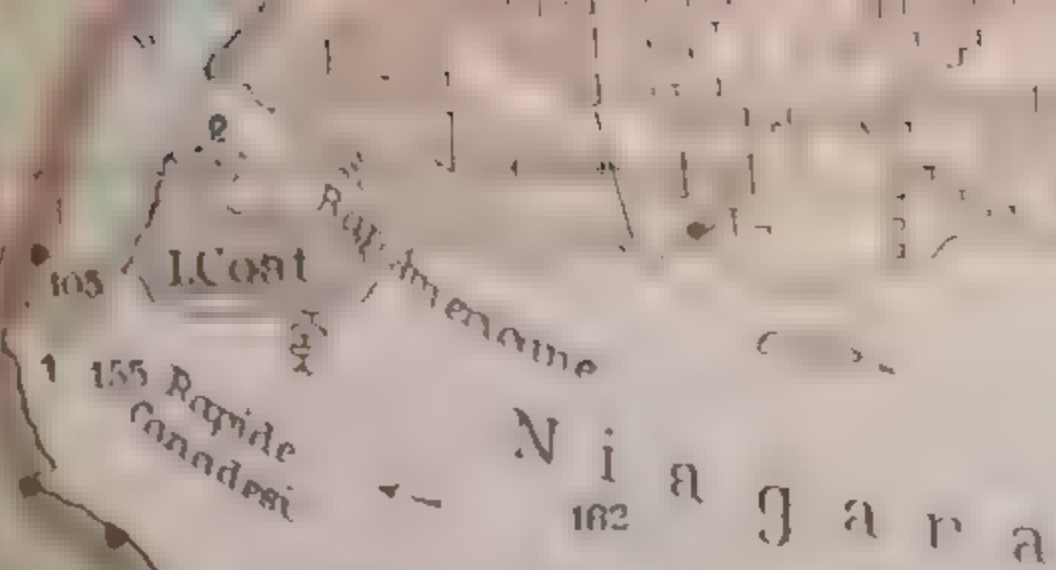






CASCADE DEL NIAGARA

79° 47' Ov. Gr.



1 Case Canadese - 2 Americana.
• Centri Elettriche
Scala = 1000000



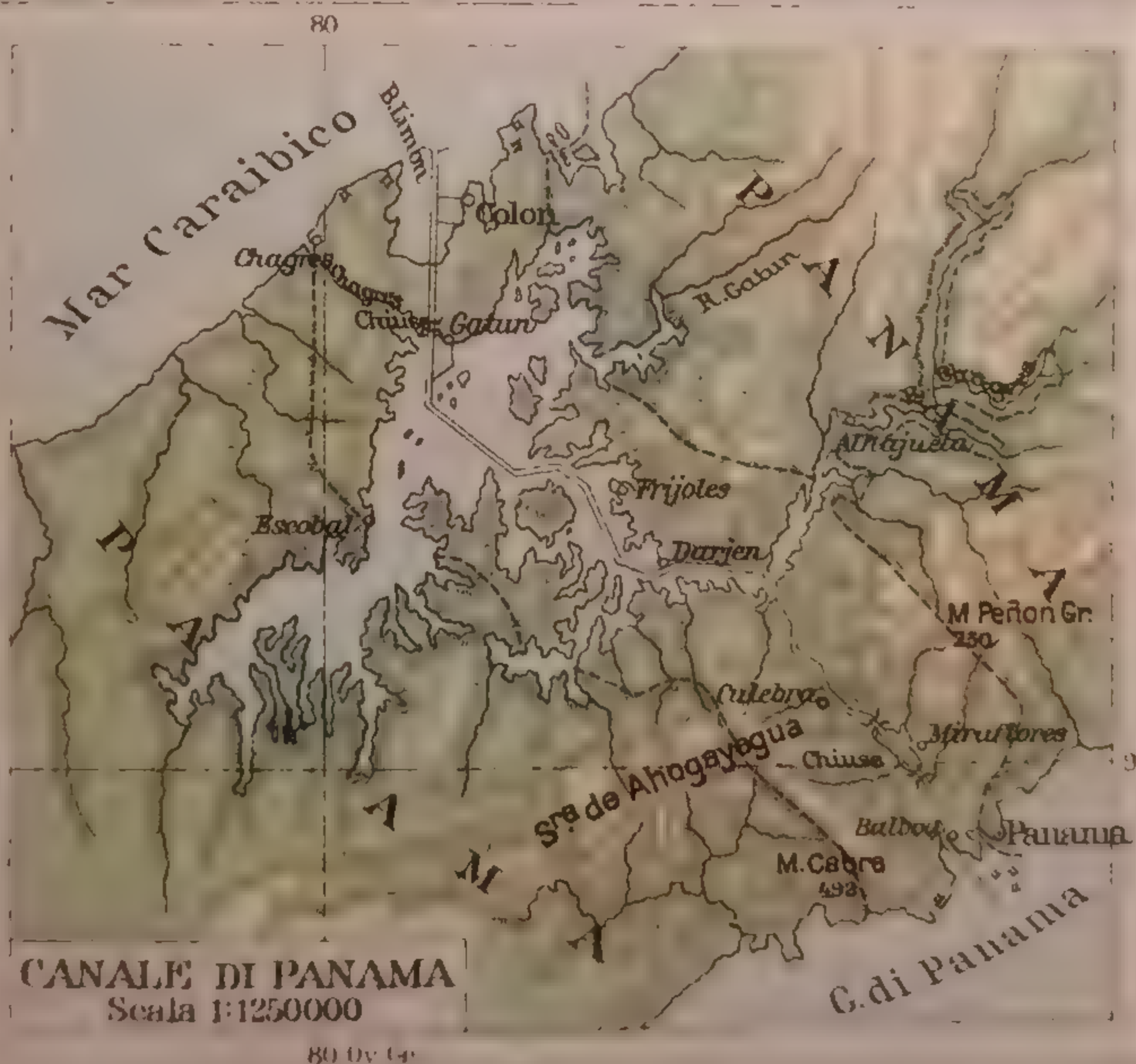
BAIA DI S. FRANCISCO
Scala 1:2000000

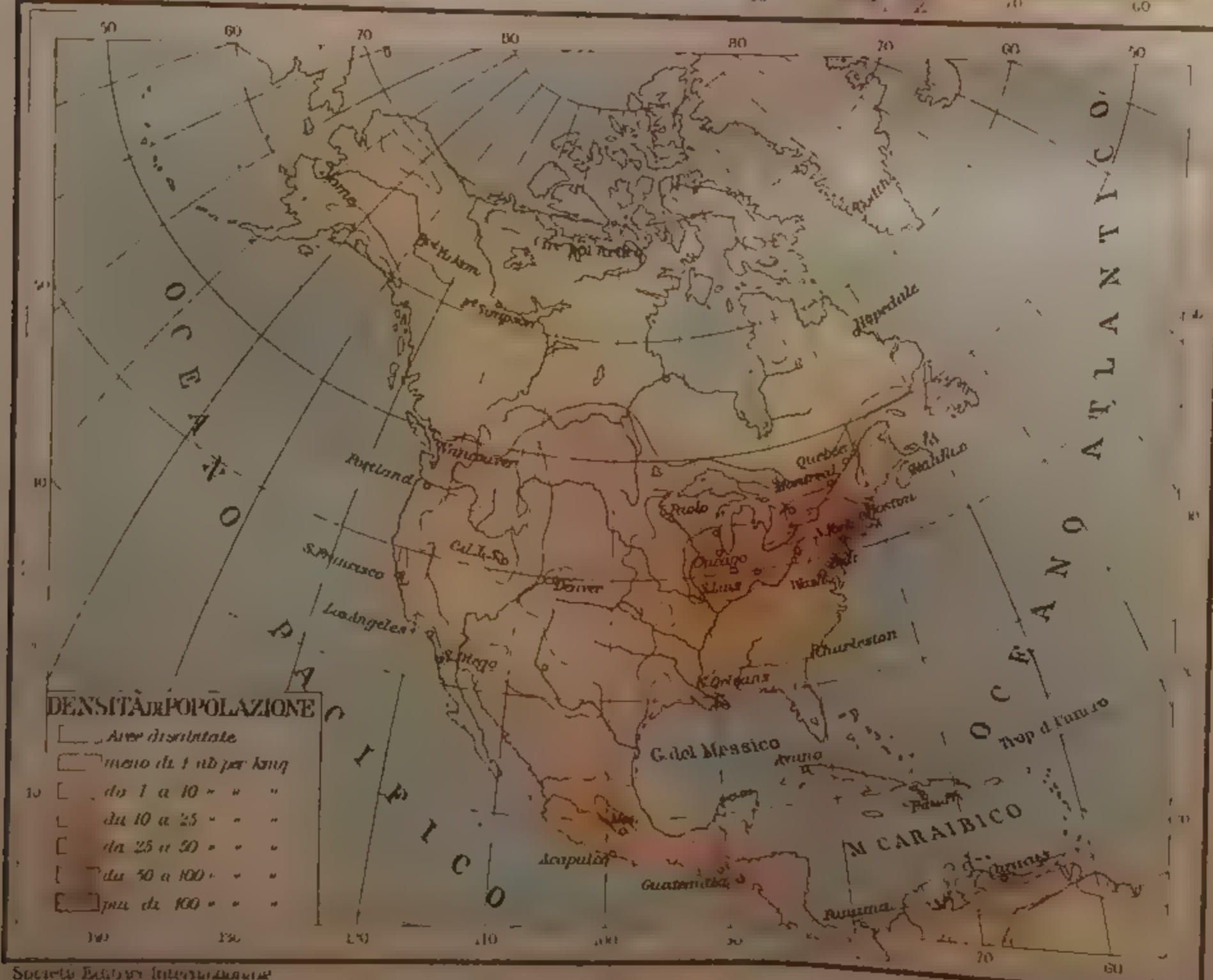


BALA DI S.FRANCISCO
Scala 1:2000000



CANALE DI PANAMA
Scala 1:1250000





Enorme è pure la ricchezza di bestiame. Gli Stati Uniti occupano il secondo posto nel mondo, dopo l'India per i *bovini* (67 milioni, l'India 7 milioni), e il secondo posto, dopo la Russia, per i *cavali* (11 milioni), il secondo posto per i *maiali* (19 milioni), e per i *muli* (5 milioni), dopo la Cina, il terzo, dopo l'Australia e la Russia, per le *pecore* (54 milioni nel 1938). Vi si allevano anche molti struzzi per la produzione del piumo.

Le foreste occupano circa un quinto della superficie di tutto il paese (California, Oregon, Washington, Idaho, ecc.) e sono tutelate da leggi rigorose.

Quanto ai minerali la situazione eminente degli Stati Uniti è fuori di dubbio. Essi occupano il primo posto nel mondo per la produzione del carbon fossile, del petrolio, del piombo, del rame, dello zinco, del ferro, dei fosfati; il secondo, per l'argento, dopo il Messico; il terzo per l'oro, dopo il Sudafrica e il Canada, ecc. Gli Stati Uniti sono anche il paese del mondo più ricco di energia idroelettrica (circa 15 milioni di HP).

Sino al 1850 gli Stati Uniti furono un paese essenzialmente agricolo. In seguito, grazie al forte aumento della popolazione, dovuto all'immigrazione, e grazie anche a un sistema doganale quasi proibitivo, le varie industrie si svilupparono e progredirono con grande rapidità.

Dal 1895 gli Stati Uniti occupano il primo posto nel mondo per la produzione del ferro greggio e dell'acciaio, che è particolarmente concentrata nella Pennsylvania e nella regione fra i Grandi Laghi e l'Atlantico. Non si esporta, però, una notevole quantità di ferro e acciaio greggio, poichè l'industria nordamericana tende, oggi, a esportare i prodotti finiti.

Tra le industrie meccaniche, la più recente e la più meravigliosa per il suo rapido progresso è quella dell'automobile, che da sola assorbe il 14 per cento della produzione siderurgica nazionale, il 50 per cento della produzione dei vetri, il 63 per cento dei cuoi per mobilio, l'85 per cento dei caucciù. Ha i suoi maggiori centri a Detroit (Ford) e a Cleveland. Nel 1937 gli S. U. hanno prodotto 4.810.000 autoveicoli (Inghilterra, 481.000; Germania, 298.000; Francia, 203.000; Canada, 162.000; Russia, 137.000; Italia, 48.000).

Dalle grandiose fabbriche nordamericane escono ogni giorno potenti locomotive, aeroplani, turbine, macchine agricole, materiali ferroviari, macchine da scrivere, macchine da cucire, macchine tessili, ecc. Questa enorme produzione dell'industria meccanica ha la sua base, come abbiamo visto, nella grande ricchezza mineraria degli S. U.

Com'è naturale, fra le industrie tessili prevale quella del cotone (27 milioni di fusi) per la quale gli S. U. sono superati solo dall'Inghilterra

38 milioni di fusi): per il numero dei telai gli S. U. sono al primo posto (573.000). Altre industrie sono pure le industrie della lana, dei tappeti, delle calze, della carta, della seta naturale, tutta importata dal Giappone e dall'Italia, ecc. Gli S. U. occupano il primo posto nella produzione della cellulosa, della carta, dei supercalceati di calce e del rayon.

Altre grandi industrie nordamericane sono pure quelle della lana, della seta, del cotone, dei concimi chimici, dei coloranti artificiali, e specialmente quelle della cinematografia (Hollywood), delle macchine fotografiche, ecc.

4. COMUNICAZIONI. Gli Stati Uniti posseggono la più vasta rete ferroviaria del mondo: l'intera rete ferroviaria europea (414.000 km.) è di poco superiore a quella degli Stati Uniti (403.000 km.). La maggior densità della rete ferroviaria si osserva nelle regioni ad E del Mississippi, e specialmente in quelle più ricche di giacimenti di carbone e di ferro.

La rete ferroviaria degli Stati Uniti appartiene interamente a privati, riuniti in Società potentissime. La prima ferrovia di qualche importanza fu costruita nel 1830 ed era lunga appena 37 km. Fra il 1840 e il 1850 la rete ferroviaria si sviluppò specialmente negli Stati Uniti di N-E bagnati dall'Atlantico (16.000 km.). Fra il 1850 e il 1860 la rete ferroviaria si spinse sino a Chicago e ad altri grandi centri della pianura ad E del Mississippi. Nel 1869 la prima grande ferrovia trascontinentale americana univa Nuova York a San Francisco sul Pacifico. Nel ventennio 1860-1880 la rete ferroviaria degli Stati Uniti aumentò di 150.000 km., e nel ventennio seguente (1880-1900) di 162.000 km. In seguito l'aumento annuo variò da 3000 a 8000 km. di nuove ferrovie. Delle transcontinentali degli Stati Uniti le più attive sono: la *Southern Pacific* (4015 km.) che unisce Nuova York a Nuova Orléans e a Los Angeles; l'*Atlantic and Pacific* (5412 km.) da Nuova York a San Francisco; la *Northern Pacific* (5839 km.) da Nuova York a Chicago e a Seattle. La prima ad essere costruita fu la *Northern Pacific*, iniziata nel 1865 e terminata in quattro anni, grazie al lavoro di un'enorme quantità di operai, quasi tutti Cinesi, i quali riuscirono a posare anche 13 km. di ferrovia in un sol giorno.

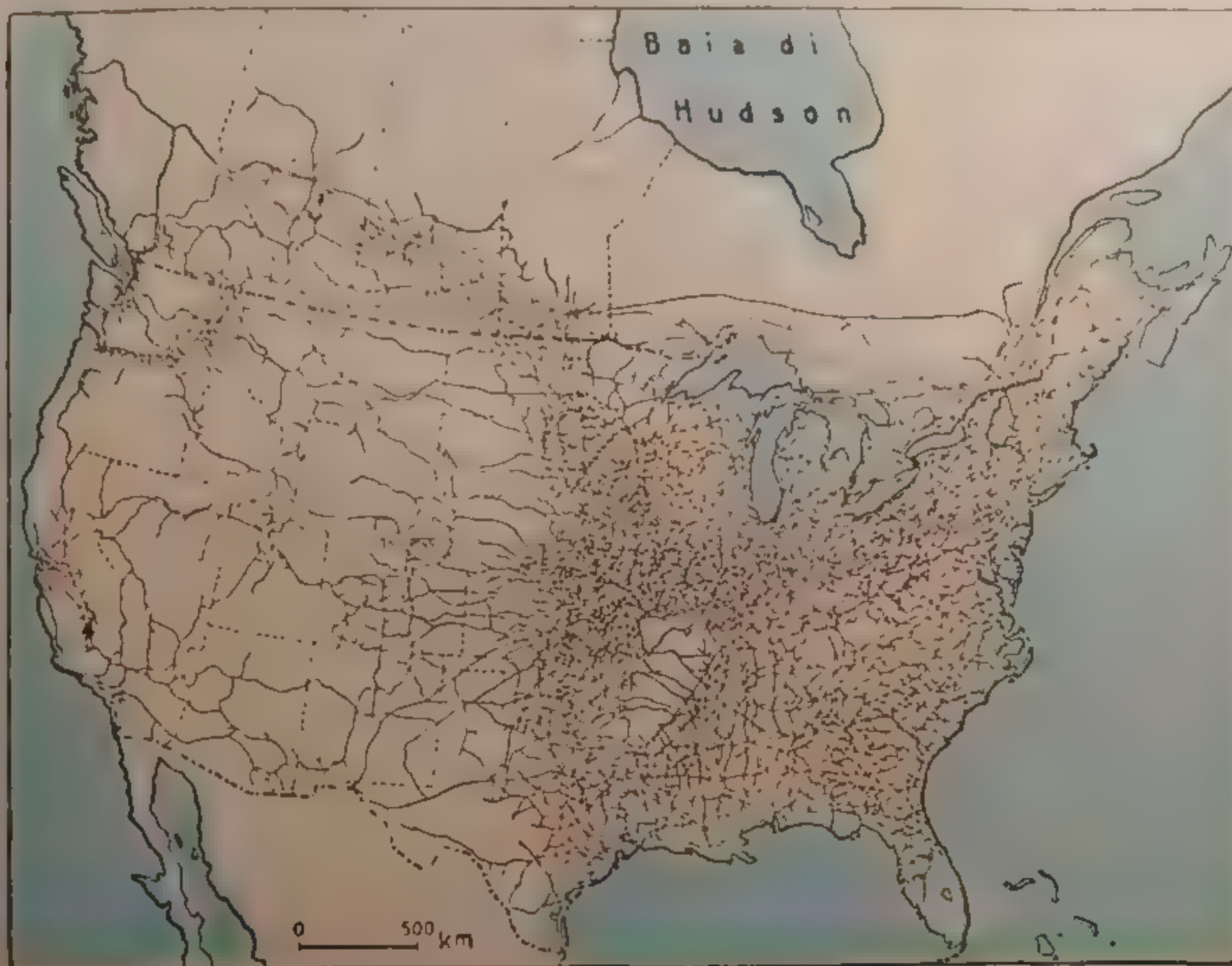
Gli Stati Uniti non ebbero, sino a qualche decennio fa, una rete notevole di strade ordinarie, perchè per le grandi comunicazioni bastavano le ferrovie. Lo sviluppo dell'automobilismo rese necessaria la costruzione di una buona rete di strade ordinarie e di autostrade, ed oggi gli Stati Uniti posseggono i $\frac{4}{5}$ delle automobili del mondo intero, poco meno della metà degli autobus e più della metà degli autoveicoli per il trasporto delle merci. Il traffico automobilistico ha fatto abbandonare alcune linee ferroviarie poco redditizie, e perciò la rete ferroviaria nordamericana è alquanto diminuita dal massimo raggiunto nel 1917 (429.000 km.). Negli S. U. A. vi è un autoveicolo ogni 5 abitanti.

Enorme importanza per il commercio interno ha la navigazione sui Grandi Laghi e sui canali che li uniscono: questa rete di navigazione interna ha una lunghezza di 2240 km. La flotta lacuale è di 2.583.000 t.

Dopo la Guerra Mondiale la Marina mercantile degli Stati Uniti è divenuta la seconda del mondo (11.939.000 tonn. nel 1938, 4.287.000 tonn. nel 1914); ma essa

non è entrata in gara con le flotte europee per il commercio con l'estero, ma si dedica specialmente al trasporto delle merci. Il porto più attivo è quello di *New York*, che è il centro più importante del traffico totale degli S. U. Vengono poi *Boston*, *Baltimore*, *New Orleans*, *San Francisco* sull'Atlantico, *San Francisco* e *Los Angeles* sul Pacifico.

La rete aerea degli S. U. A. è la più vasta del mondo (circa 100.000 km.). Il principale centro della rete aerea nordamericana è *Chicago*. La *Panamerican Airways*, svolge la sua attività in tutta l'America Centrale e Meridionale spingendosi sino a *Buenos Aires* e *Santiago*.



Rete ferroviaria degli Stati Uniti e del Canada.

Si noti come le maglie della rete ferroviaria degli S. U. siano particolarmente strette a S dei Grandi Laghi, e si vadano molto allargando verso O.

5. COMMERCIO. Il commercio interno è quanto mai intenso; quello estero, in continuo sviluppo, è ancora inferiore a quello della Gran Bretagna, e, prima della Guerra, era superato anche da quello della Germania. Nel 1929 era salito a 9.665 milioni di dollari con una notevole prevalenza delle esportazioni (5.374 milioni di dollari) sulle importazioni (4.291 milioni). Nonostante questa loro favorevole bilancia commerciale, gli Stati Uniti seguono una politica commerciale ultraprotezionista, ed anche di recente (1930) hanno aumentato le loro tariffe doganali. Nel

1938 le importazioni di merci erano discese a 1.960 milioni di dollari (imp. di oro 1.187 milioni) e le esportazioni a 2.416 milioni (Dollaro L. 19).

Le importazioni sono specialmente costituite da prodotti alimentari, come il *caffè* del Brasile, lo *zucchero* di Cuba, il *tè* della Cina e dell'India; e da *materie prime*, come lo stagno della Malesia e della Bolivia, la *seta greggia* del Giappone e dell'Italia, la *lana*, il *caucciù*, il *legname*, e la *pasta di legno* del Canada; e infine da prodotti manufatturati dell'Europa, tessuti, mode, ecc., contro i quali inferioriscono le dogane con tariffe molto alte.

Le esportazioni prendono specialmente la via dell'Europa (53 per 100), alla quale gli Stati Uniti vendono il loro *cotone*, i loro *metalli*: rame, ferro e acciaio, piombo e zinco; il *frumento*, le *carni conservate*, la *frutta*, le *macchine* di ogni specie, il *tabacco*, il *petrolio* ecc. Nel dopo guerra gli Stati Uniti si sono sforzati di penetrare sempre più nei mercati dell'America del Sud, dell'Asia Orientale e del Canada.

Ma la prosperità di questo paese non è più, oggi, quella di ieri. La crisi mondiale ebbe qui effetti più gravi che altrove: la produzione agraria e industriale è di molto diminuita, e poco meno di dieci milioni di lavoratori sono disoccupati.

I paesi che hanno maggiori relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono l'Inghilterra, il Canada, il Giappone, la Germania, Cuba, la Francia, l'Italia, il Messico, l'Australia, ecc.

NO 6. L'ALASCA E LE COLONIE. La penisola dell'Alasca, con cui il Continente Americano termina verso N-O, è un territorio degli Stati Uniti. Esso ha 1.518.000 kmq. e 60.000 ab. Il paese è montuoso ed ha un clima rigido. La cap. è Juneau (4.000 ab.). Vi abbondano i minerali, e specialmente l'oro (miniere del *Klondike*), l'argento e il rame. Le vaste foreste forniscono abbondante legname (abeti, cedri), che viene anche esportato. Si allevano animali da pelliccia e renne. Fiorente è la pesca dei salmoni e formano oggetto di vasta esportazione.

Gli Stati Uniti posseggono nell'America l'isola di Portorico, fertilissima (zucchero, caffè) e molto popolata (superficie: 8900 kmq., popolazione: 1.725.000 ab.); le isole S. Tomaso, S. Croce e S. Giovanni (22.000 ab.), nelle Piccole Antille; — nell'Oceania, le isole Hawaii o Sandwich (345.000 ab.) importantissime per la loro posizione; l'isola Guam nell'arcipelago delle Marianne (19.000 ab.); alcune delle isole Samoa (12.000 ab.); nell'Asia, il vasto e popoloso arcipelago delle Filippine (13 milioni di ab.).

Agli Stati Uniti appartiene pure la zona, larga 10 miglia (Zona del Canale), in cui si trova il Canale di Panamá (1422 kmq. e 47.000 ab.).

N 7. L'ITALIA E GLI STATI UNITI. In nessun paese del mondo il fenomeno dell'emigrazione italiana si manifestò con tanta grandiosità quanto negli Stati Uniti. Prima che il Governo di questo paese limitasse

l'immigrazione, un vero esercito di lavoratori, che ogni anno nei porti della grande Repubblica, cercando lavoro, si recano nelle industrie o nelle sue immense aziende agricole.

Per circa 20 anni l'immigrazione annua italiana fu in media di 200.000 individui, rappresentando circa il 70 per cento dell'immigrazione totale europea negli Stati Uniti.

Il censimento del 1930 ha rilevato 1.790.424 Italiani nati in Italia, 2.756.453 Italiani nati negli Stati Uniti: in complesso, 4.546.877 Italiani negli Stati Uniti (11,7 per cento della popolazione bianca forestiera). Solo la colonia tedesca (6.873.000) supera quella italiana. A New York sono a New York tanti Italiani (860.000) quasi quanti a Napoli: due altre città nordamericane hanno più di 100.000 Italiani ciascuna: *Chicago* (124.000), *Filadelfia* (136.000); quattro ne hanno più di 50.000: *Albany* (70.000), *Boston* (77.000), *San Francisco* (55.000), *Buffalo* (50.000); sei ne hanno più di 30.000: *Providence*, *Rochester*, *Cleveland*, *Patterson*, *Pittsburg*, *Detroit*, ecc.

Gli Italiani hanno avuto una parte importante nello sviluppo agricolo della California, ove possedevano nel 1927 ben 4400 aziende agricole (251.000 ha.), specialmente dedicate alla coltura degli agrumi, dell'uva e degli alberi da frutta; in tutta la grande Repubblica nordamericana le aziende agricole italiane sono più di 18.000 con una superficie di 719.000 ha.

È, però, da osservare che la grande maggioranza degli Italiani emigrati negli Stati Uniti sono occupati nelle aziende industriali e nel commercio, desiderando quasi tutti di guadagnare rapidamente per ritornare in Italia. Ma quanti nostri fratelli, osserva Luigi Villari, che in Italia facevano una vita morigerata e onesta, diventano spesso viziosi e immorali! L'emigrato italiano, se riporta in patria alcune migliaia di lire, riporta anche la tubercolosi e altre malattie acquistate nei luridi bassifondi delle grandi città americane, e le diffonde in paesi ove erano prima quasi sconosciute.

L'Italia fascista non crede che l'emigrazione sia un male necessario, come si diceva sotto i passati regimi: la necessità di questo male non è punto dimostrata, e con un'intensa agricoltura, e un forte sviluppo delle industrie lo si può evitare o almeno di molto diminuire. Le nostre colonie, per esempio, e specialmente l'Africa Orientale e la Libia, possono offrire lavoro e pane a molti Italiani.

Il mercato degli Stati Uniti è il più importante per l'Italia. Esso ci fornisce grandi quantità di generi alimentari (frumento, carni preparate), di materie prime (cotone, rame, petrolio, paraffina solida, olii minerali

lubrificanti, carboni attivi, liquori, pelli grezze e preparate, oltre a ragguardevoli quantità di minerali e lateri in metallo diversi; e vi esportano formiche, conserve di pomodoro, olio d'oliva, frutta, seta naturale ed artificiale, materassi di seta, di lana, di canapa, guanti, essenze, cappelli, marmo. Ma le nostre importazioni (1338 milioni di lire) superano le nostre esportazioni (782 milioni nel 1938).

Negli S. U. A. vi sono 5 *Camere di Commercio italiane* (Boston, N. York, N. Orleans, Chicago, San Francisco); 20 *Case d'Italia con Dopolaroro*; 30 *Comitati della « Dante Alighieri »*; 7 *Ospedali italiani*, 5 *Banche italiane*. Le Università e i Collegi italiani sono 147 con 8414 alunni; le Scuole medie pubbliche e private, 287 con 37.875 alunni; le Scuole parrocchiali 127 con 23.155 alunni; i Doposcuola e le Scuole serali 299 con 18.223 alunni. Tutte queste istituzioni scolastiche concorrono potentemente a conservare e difendere l'italianità dei nostri emigrati.

Non meno efficace, in questo campo, è l'azione dei giornali quotidiani (2 a N. York, 1 a Chicago, 1 a San Francisco), e della cinquantina di altri giornali o periodici, settimanali o mensili, che gl'Italiani pubblicano negli S. U. A.

LETTURE

Come si formarono gli Stati Uniti.

Nei secoli XVI e XVII, gli *Inglese* colonizzarono la costa NE degli Stati Uniti, che chiamarono Nuova Inghilterra; gli *Olandesi* fondarono Nuova Amsterdam, che divenne poi Nuova York; i *Francesi*, già padroni del Canada, occuparono il bacino meridionale del Mississippi, che fu chiamato Luisiana dal nome del re Luigi XIV; gli *Spagnuoli* si stabilirono nella Florida e in tutta la regione occidentale (Texas, Nuovo Messico, California, ecc.), che faceva parte del vicereame del Messico.

Nel 1776 le colonie anglo-americane si ribellarono all'Inghilterra e riuscirono a conquistare la loro indipendenza. Cosìorse la *Confederazione degli Stati Uniti d'America*, formata di 13 Stati (1783): Giorgio Washington, il generale che aveva

condotto le truppe americane alla vittoria, ne fu il primo Presidente. Gli Stati Uniti nel 1803 acquistarono la Luisiana dalla Francia; nel 1818 ottennero la Florida; nel 1846 il Texas, il Nuovo Messico e la California: altri Stati si vennero formando nelle regioni occidentali tolte agli Indiani.

Nel 1861 scoppiò una terribile guerra civile fra gli Stati del Sud, i quali volevano conservare la schiavitù dei Neri, che lavoravano nelle piantagioni di canna da zucchero e di cotone, e gli Stati del Nord, che volevano abolirla. La vittoria arrise a questi ultimi (1865), la schiavitù fu abolita, e gli Stati del Sud furono obbligati a restar fedeli alla Confederazione.

Nel 1876 gli Stati Uniti acquistarono



Visione notturna di Nuova York



Visione notturna di Nuova York.

dalla Russia l'Alasca; nel 1898 tolsero alla Spagna le Filippine, Portorico e Cuba, che fu dichiarata indipendente, e occuparono le isole Hawaii o Sandwich e

parte delle isole Samoa, nell'Oceano Pacifico. Nel 1916 parteciparono alla Guerra Mondiale, contribuendo potentemente alla vittoria dell'Intesa.

La Gran Via di Nuova York.

▲ Mi piace girare per Broadway, questa strada che attraversa tutta l'isola di Manhattan, ed è quasi lunga come da Milano a Como. È l'unica grande strada della metropoli che sia tortuosa e vada serpeggiando come un fiume attraverso alla graticola geometrica delle vie maggiori e minori che tagliano la città in tanti quadratini regolari, i famosi *blocks* di case. Broadway era il sentiero tracciato dagli Indiani per scendere al mare. Il sentiero di allora è diventato la più grande strada del mondo.

È la strada delle sorprese. Continui per dieci, per venti chilometri, a camminare fra pareti altissime di grattacieli; passi negozi, alberghi, banche, studi, teatri, magazzini che sono città, palazzi che sono catene di montagne; e quando credi di aver finito, hai ancora da ricominciare, per altri, dieci, venti chilometri, e passi nuovamente grattacieli, negozi, alberghi, banche, studi, teatri, magazzini che sono città, palazzi che sono catene di montagne.

Gli Americani, che amano ridurre tutto a cifre, han tentato di calcolare il valore finanziario e commerciale di questa grande arteria, ma non sono riusciti a indicare che qualche cifra approssimativa, per sezione. Si tratta di miliardi di dollari. Il terreno vi ha acquistato valore altissimo. Ultimamente in Broadway, nella città bassa, è stato venduto un breve lotto di terreno fra due grattacieli: quaranta metri di fronte, venti metri in profondità. Fu pagato due mi-

lioni di dollari, quasi quaranta milioni di lire.

Alla Trinity Church, una delle più antiche chiese di Nuova York, che si accampa in Broadway con attorno il suo piccolo vecchio cimitero, vennero offerti cinque milioni di dollari per farla sloggiare. In più gli acquirenti prendevano impegno di ricostruirla uguale uguale, pezzo per pezzo, nella parte alta della città. Trinity Church ha rifiutato e rimane dov'era. Lì vicino, il grattacielo dell'Equitable (centosessanta metri d'altezza, trentasette piani) è stato venduto dalle Unioni Operaie a un consorzio bancario: dodici milioni di dollari.

Di questi palazzi, e di questo valore, nella sola Broadway ve ne sono press'a poco cinquemila. In tutta Manhattan ottantunmila. Miliardi e miliardi di dollari. Viene da pensare al venerando Peter Minuit...

Avete mai sentito parlare del venerando Peter Minuit? Giusto adesso trecent'anni, egli fu il primo governatore olandese di Nuova York, che allora i pionieri olandesi chiamavano Nuova Amsterdam (1). Per regolare con sicurezza il territorio della colonia in nome della Compagnia olandese delle Indie Occidentali, Peter Minuit comperò dagli Indiani tutta l'isola di Manhattan, precisamente questa sulla quale sorge ora Nuova York, tra l'Hudson e l'East River. E la pagò sessanta *guilders*, cioè circa venticinque dollari. Tutta l'isola!

A. FRACCAROLI.

(1) Nuova York fu fondata nel 1627 dall'olandese Pietro Minuit e per qualche tempo si chiamò *Nuova Amsterdam*. Divenuta possesso inglese, fu detta Nuova York in onore del Duca di York, poi re Giacomo II.

CAPO IV

Il Messico - L'America centrale.

Le Indie Occidentali.

a) IL MESSICO

1. IL PAESE. Il Messico ha una *superficie* di 1.963.000 kmq., e comprende la penisola, lunga stretta e montuosa, della *Bassa California*, l'*altopiano del Messico* e la tozza penisola del *Yucatàn*.

Quasi tutto il Messico è formato da un vasto altopiano ai cui margini s'innalzano due poderose catene di montagne, ricche di vulcani: la *Sierra Madre del Pacifico* (M. *Popocatepetl*, 5386 m.) e la *Sierra Madre del Golfo* (M. *Orizaba* o *Citlatèpetl*, 5510 m.).

La grande differenza di altitudine fra le strette zone costiere e l'altopiano produce una gradazione di climi e di zone di *vegetazione* tutta speciale. Fra il mare e i 1000 m. d'altezza vi è la regione delle *tierras calientes* (terre calde), con un clima caldo e umido (canna da zucchero, cacao, vainiglia, cotone, ecc.); fra i 1000 a 1600 m. vi è la regione delle *tierras templadas* (terre temperate) che gode di una primavera perenne (caffè, riso, banane, agrumi, mais, ecc.); oltre i 1600 m. vi sono le *tierras frias* (terre fresche) con un clima temperato e secco, specialmente al N.

2. POPOLAZIONE. Il Messico è poco densamente popolato, avendo circa 19.400.000 ab. (10 ab. per kmq.) in buona parte indigeni, più o meno civilizzati, per il resto meticci o bianchi. La lingua parlata è la *spagnuola*; la religione più professata è la *cattolica*.

Gli *Stati Uniti del Messico* formano una *Repubblica federale* con 28 Stati, 3 Territori e un Distretto federale. La capitale è **Messico** (1 milione e 50.000 ab.), a 2700 m., in una bellissima posizione sull'altopiano di *Anahuac*. Altre città notevoli sono **Monterey** (135.000 ab.) centro industriale, **Guadalajara** (180.000 ab.), **San Luis Potosí** (75.000 ab.) centro di miniere d'argento, **Vera Cruz** (70.000 ab.) e **Tampico** (70.000 ab.); principali porti sul golfo del Messico, **Mérida** (96.000 ab.) nel *Yucatàn*, ecc.

3. VITA ECONOMICA. L'*agricoltura* costituisce l'occupazione principale degli abitanti, quantunque il Messico sia ricchissimo di minerali.

Come alla grande varietà di clima, questo paese ha una notevole varietà di prodotti agricoli. Il *cotone* è uno dei prodotti più importanti, specialmente nel Messico settentrionale. Vengono in seguito la *canna da zucchero*, il *mais* e i *taglioli*, che costituiscono i principali alimenti degli abitanti, il *frumento*, il *riso*, il *tabacco*, il *caffè*, la *frutta* (aranci, limoni, banane, ananassi, ecc.). Dal Yucatan si è diffusa la coltura dell'*agave sisalana*, che dà l'*hennequen*, ottima fibra, che serve per la fabbricazione di tessuti grossolani, tappeti, cappelli uso panama, spaghi e corde di grande resistenza. L'allevamento dei *bovini* (10 milioni), degli *equini* e degli *ovini* è fiorente negli Stati centrali.

Il Messico gode sempre di una grande celebrità per la sua ricchezza di **minerali**. Nella produzione dell'*argento*, infatti, occupa il primo posto nel mondo (2.634.000 kg. nel 1938). Vi abbondano l'*oro*, il *rame*, il *ferro*, lo *zinc*, lo *zolfo*, l'*opale*. Nella regione di Tampico e in altre parti del Messico meridionale vi sono importanti giacimenti di **petrolio** (6 milioni di t.)

L'**industria**, se si eccettua quella mineraria, è agli inizi: rapido fu il progresso della tessitura del *cotone* e della *lana*. L'*industria siderurgica* e quella del *vetro* hanno il principale centro in Monterey; quelle della *carta* e del *cemento* in Messico.

Il **commercio** si è notevolmente sviluppato dopo la costruzione delle *ferrovie*, che oggi hanno una lunghezza di 23.855 km. Il Messico importa prodotti industriali (*macchine*, *lavori in metallo*, *tessuti e filati*, *prodotti chimici*, *armi*, *carta*, ecc.) ed esporta *oro*, *argento*, *piombo*, *rame*, *petrolio*, *caffè*, *pelli*, *hennequen*, ecc. Gli S. U. A. predominano nel commercio messicano.

Gli **Italiani nel Messico** sono circa 8300, e, in complesso, si trovano in buone condizioni finanziarie. Il *commercio italo-messicano*, però, non è molto notevole. L'Italia importa dal Messico *radiche da spazzole*, *hennequen*, *piombo*, ecc., e vi esporta *tessuti*, *cappelli*, *medicinali*, *vini*, *mobili*, *marmi*, ecc. Nella Città di Messico e in Chipilo vi è una *Casa d'Italia* con Dopolavoro. La moneta corrente è il *peso* (= 0,75 gr. oro).

b) LE REPUBBLICHE DELL'AMERICA CENTRALE

4. IL PAESE. Sotto il nome di America centrale si suole comprendere la parte mediana e più stretta del Continente Americano fra il Mare Caraibico e l'Oceano Pacifico. È una serie di istmi fra cui i più notevoli sono quelli di *Nicaragua*, largo 220 km., e quello di *Panamà*, largo solamente 59 km.

Il *relievo* è molto accidentato: numerosi sono i vulcani e frequenti i terremoti. Il *clima*, tropicale, varia secondo l'altitudine del paese, il quale presenta, come nel Messico, terre calde, terre temperate o terre relativamente fresche. Le piogge sono abbondanti specialmente nel versante E e N-E, ove predomina la foresta tropicale. L'America centrale, molto lunga (oltre 2400 km.), stretta, montuosa, è un paese senza unit. fisica, e ciò spiega come sia divisa in più Stati.

5. LA POPOLAZIONE. L'America centrale ha una popolazione di poco più di 5 milioni di abitanti, i quali parlano la lingua *spagnuola* e professano la religione *cattolica*. I Bianchi puri sono in minoranza, prevalendo per numero i meticci o gl'Indiani puri: numerosi sono i Negri.

La vita politica dell'America centrale fu sempre molto agitata. Nel 1823 si formarono gli *Stati Uniti dell'America Centrale*, ma nel 1840 le diverse Repubbliche si separarono, e molto spesso vennero in lotta fra di loro. Nel 1903, avendo la Repubblica di Colombia rifiutato di cedere agli Stati Uniti la zona di territorio attraverso la quale si doveva costruire il Canale di Panamá, la provincia di Panamá, che apparteneva a quella Repubblica, si ribellò e divenne uno Stato indipendente.

La Repubblica di Panamá cedette poi in uso perpetuo agli S. U. A. la zona larga 10 miglia in cui essi costruirono il canale interoceanico. La **Zona del Canale** ha una superficie di 1422 kmq. e una popolazione di 47.000 ab.

Politicamente l'America centrale è divisa in sei Repubbliche.

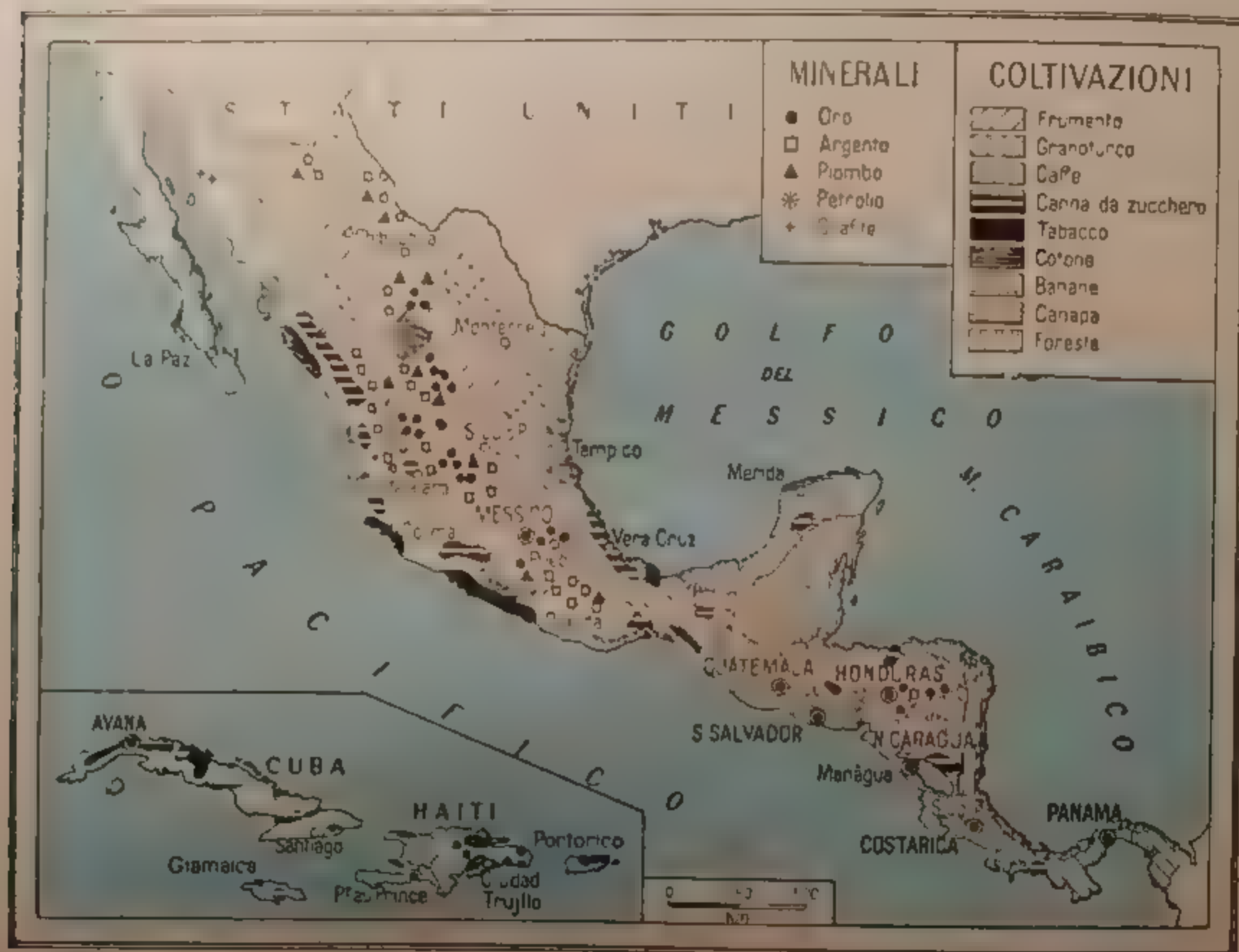
	Superficie	Popolazione	CAPITALE
Guatemala	109.724	2.466.000	Nuova Guatemala (200.000 ab.).
Honduras	115.570	1.000.000	Tegucigalpa (43.000 ab.).
Salvador	20.948	1.665.000	San Salvador (100.000 ab.).
Nicaragua	127.340	1.134.000	Managua (80.000 ab.).
Costarica	49.827	607.000	San José (70.000 ab.).
Panamà	74.010	547.000	Panamà (85.000 ab.).

6. VITA ECONOMICA. Il suolo dell'America centrale è molto fertile, ma le continue perturbazioni politiche interne hanno impedito alla popolazione di sfruttarlo intensamente. Dei prodotti vegetali i più notevoli sono le *banane*, il *cacao*, il *mais*, la *canna da zucchero*, la *rainiglia*, il *caffè*, i *legnami da ebanisteria* (mogano, cedro), il *tabacco*, il *cotone*, il *chicle* (Guatemala) gomma da masticare, usata negli S. U., ecc. Abbastanza diffuso è l'allevamento del bestiame.

Abbonano i minerali, e specialmente l'oro, l'argento, il rame, lo zinco, il piombo, ecc.; ma sono sfruttati solo in piccola parte.

Il commercio è scarso ed è in buona parte in mano agli Stati Uniti. L'apertura del Canale di Panamá ha favorito lo sviluppo commerciale di questi ricchissimi paesi.

La valuta legale nel Costa Rica è il *colon* (= L. 4,75); nel Guatemala, il *quetzal* (= L. 19); nell'Honduras, il *lempira* (= L. 9,77); nel Panamá, il *balboa* (= L. 15); nel Salvador, il *colon* (= L. 7,60).



Minerali e coltivazioni del Messico e dell'America centrale.

Gli Italiani nell'America centrale non sono molto numerosi; ma si trovano quasi tutti in buone condizioni economiche. L'Italia esporta in queste Repubbliche, tessuti di cotone, di lana e di rayon, vini e vermouth, paste alimentari, marmi, ecc.; e importa legnami, caffè, corozo o arorio vegetale, che serve per la fabbricazione dei bottoni, ecc.

In quasi tutte le capitali delle Repubbliche dell'America centrale vi è una Casa d'Italia con Dopolavoro.

c) LE INDIE OCCIDENTALI

7. IL PAESE. Si dà il nome di Indie Occidentali alla lunga catena di isole, che dalla Florida e dal Yucatàn si stende sino all'America meridionale, separando l'Oceano Atlantico dal *Mediterraneo Americano*, e cioè dal golfo del Messico e dal Mare delle Antille o Mare Caraibico.

Queste isole si possono dividere in tre gruppi: 1° le **Lucaie** o **Bahama**, numerosissime, ma quasi tutte di piccolo dimensioni; 2° le **Grandi Antille** (Cuba, Haiti, Portorico e Giamaica); 3° le **Piccole Antille** suddivise in *Isole Sopraccanto* (Guadalupa, Dominica, Martinica, ecc.) e *Isole Sottocanto* (Curaçao, Oruba, Bonaire, ecc.).

Quasi tutte queste isole sono di origine vulcanica, e vanno soggette a frequenti terremoti. Il loro clima è tropicale, caldo e umido; il suolo fertilissimo.

8. POPOLAZIONE E VITA ECONOMICA. Le antiche genti indigene, i Caraibi, sono interamente scomparse. Vi prevalgono in numero i Negri e i mulatti: la religione predominante è la *cattolica*; la lingua parlata è la *spagnuola*; ma in Haiti e in alcune della Piccole Antille prevale la *francese*.

Politicamente le Antille sono per la massima parte soggette all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti e all'Olanda.

Indipendenti sono le Repubbliche di Cuba, Haiti e San Domingo.

1) **Cuba**, la maggiore delle Antille (114.500 kmq. e 4.300.000 ab.), dal 1898 è una Repubblica indipendente. La sua capitale è **San Cristoforo de L'Avana** (550.000 ab.) con uno splendido porto.

Quest'isola, fertilissima, produce specialmente **canna da zucchero** e **tabacco**; vengono in seguito le *banane*, il *caffè*, gli *agrumi*; e fra i minerali, il *ferro*, il *rame*, il *cromo* e il *manganese*. Fiorenti sono le industrie dei *sigari* (L'Avana), dello *zucchero*, del *rum* e dell'*alcool*.

Il commercio è abbastanza attivo. Si esportano: *zucchero* (70 per cento del totale delle esportazioni), *tabacco*, *sigari*, *rame*, ecc. e si importano: *generi alimentari*, *tessuti*, *macchine*, ecc. Le valute legali sono il *peso* e il *dollaro* (= L. 19). L'Italia esporta in questo paese *tessuti*, *olio d'oliva*, *marmi*, *cappelli*, *ombrelli*, ecc.

2) L'isola di **Haiti**, montuosa e molto fertile, è divisa in due Repubbliche: la *Repubblica di Haiti* (27.844 kmq. e 2.600.000 ab.), che ha per cap. **Porto Principe** (150.000 ab.), e la *Repubblica Dominicana* (50.070 kmq. e circa 1 milione e mezzo di ab.), che ha per cap. **San Domingo**, ora *Ciudad Trujillo* (75.000 ab.). L'isola di Haiti produce *zucchero*, *caffè*, *cacao*, *cotone*, *tabacco*, *frutta*.

3) *Alle Stati Uniti* appartengono le isole *San Juan* (110.000 kmq. e 1.800.000 ab.), che ha per capitale *San Juan* (110.000 ab.), e le isole *Santo Cristo*, *Santo Domingo*, *Santo Spirito*. Producono principalmente *canna da zucchero*, *caffè* (rinomato è quello di Portorico), *tabacco*, *rum*.

4) *L'Inghilterra* possiede le isole *Giamaica*, *Barbados* e altre minori delle Piccole Antille (sup. 2457 kmq. e 300.000 ab.). Sono solitamente fertili e producono *cacao*, *cotone*, *canna da zucchero*, *vainiglia* e *tabacco*.

5) *L'Olanda* possiede le isole di *Curacao*, *Panama*, *Oruba*, e altre minori che in parte appartengono usacammente all'America meridionale. Hanno una superficie complessiva di 1014 kmq. e una popolazione di 90.000 abitanti; producono *canna da zucchero*, *tabacco*, *agrumi*.

All'Inghilterra appartengono una parte dell'Honduras nell'America centrale (22.268 kmq. e 54.000 ab.), le isole *Bahama*, *Giamana*, e parecchie delle Piccole Antille (v. p. 162).

9. SGUARDO COMPARATIVO AGLI STATI E DOMINII COLONIALI. Nell'America settentrionale e centrale i domini coloniali (13.744.000 kmq.) sono più vasti degli Stati indipendenti (10.650.000 kmq.), ma sono poco popolati (circa 16 mil. di ab. — Stati indipendenti, 166 milioni).

Degli **Stati indipendenti** il più vasto e popoloso è la Repubblica federale degli *Stati Uniti* (circa 8 mil. di kmq., esclusi i possedimenti, e 130 mil. di ab.), una delle più grandi potenze mondiali. Vengono poi il *Messico* (oltre 19 mil. di ab.), *Cuba* (4 milioni), *Haiti*, *Guatemala*, *Salvador*, ecc.

Dei **dominii coloniali** il più vasto e popoloso è quello dell'Inghilterra (oltre 10 mil. di kmq. e 13 mil. e mezzo di ab.); seguono quelli della *Francia* (560.000 ab.) e dell'*Olanda*.

10. LINEE DI NAVIGAZIONE AEREA NELL'AMERICA. Sono particolarmente numerose nell'America settentrionale e centrale e nelle Antille. Una linea continua segue le coste dell'America meridionale tanto nell'Atlantico quanto sul Pacifico, sino a Buenos Aires e Santiago, che sono unite da una linea trasversale. Da Buenos Aires una linea si spinge a S, sino allo stretto di Magellano. Gli S. U. A., come già si accennò, occupano il primo posto sia per le *distanze percorse* sia per il numero dei passeggeri.

Le più potenti **stazioni radio** son quelle di Montreal, che è in comunicazione con Londra, Rio de Janeiro e Buenos Aires; Rio de Janeiro, che comunica con Londra, Parigi, Berlino, Madrid; Buenos Aires, che è in comunicazione anche con Roma; Santiago con Madrid, Bogotá con Santiago; San Francisco con Honolulu (Hawaii).

Il canale di Panamá.

L'idea di unire l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico con un canale che attraversasse uno degli istmi dell'America centrale sorse molto presto nella mente degli Spagnuoli, prima e poi dei Nordamericani: ma per varie cause la sua attuazione fu ritardata. Si discusse a lungo se convenisse costruire il progettato canale interoceanico attraverso l'istmo di Panamá o attraverso l'istmo di Nicaragua, il primo è più stretto (75 km.), il secondo più largo, ma il lavoro in questo era facilitato da lago Nicaragua e dal suo emissario il Rio San Juan.

Finalmente nel 1876, per opera di Ferdinando di Lesseps, a cui si doveva il taglio dell'istmo di Suez, fu costituita una Società per la costruzione del canale di Panamá. I lavori furono subito iniziati, ma nel 1889 la Società del canale di Panamá dichiarava fallimento dopo aver speso circa 2 miliardi.

I lavori furono nel 1904 ripresi per opera degli Stati Uniti e in 10 anni condotti a termine. Mentre la vecchia Europa, nel 1914, si andava dilaniando in una guerra rovinosa e crudele, la giovane America festeggiava con la grande esposizione di San Francisco l'apertura al commercio mondiale del canale di Panamá, una delle glorie più fulgide del lavoro umano. Non bisogna però credere che il canale di Panamá abbia avuto l'influenza sul commercio mondiale, che ebbe il canale di Suez. Questo ha dato incremento al commercio più attivo e antico del globo, al commercio delle tre parti del mondo più densamente popolate, l'Europa l'Asia e l'Africa. La posizione del canale di Panamá è com-

pletamente diversa: esso è, infatti, di capitale importanza solo per la costa occidentale dell'America, molto montuosa, e quindi non favorevole ad un forte sviluppo economico.

All'Europa il canale di Panamá non è quasi di alcun vantaggio per le comunicazioni con l'Estremo Oriente. Per Nuova York, invece, diminuisce di parecchie migliaia di miglia il viaggio per i porti dell'Estremo Oriente e in genere per i porti del Pacifico, ed è quindi ben giustificata la spesa enorme che gli Stati Uniti hanno incontrata per quest'opera grandiosa, la quale ben si può dire essenzialmente americana, non solo per la sua ubicazione e per i capitali con cui fu costruita, ma anche, per gli effetti commerciali ch'essa ha avuto.

Il canale di Panamá non è un canale a livello, come quello di Suez, ma a chiuse. Una nave che venga dall'Atlantico, dopo avere percorso un tratto del canale, che è allo stesso livello del mare, entra in una specie di grande bacino, che poi viene chiuso con enormi porte di ferro. Nel bacino s'immette acqua e allora la nave s'innalza sino a che viene a trovarsi al livello di un tratto di canale più elevato; percorre questo tratto di canale, poi entra in una nuova chiusa. Per scendere si fa l'operazione inversa: invece d'immettere acqua nelle chiuse la si fa uscire, e così la nave scende sino a che si trova nel tratto di canale che è allo stesso livello del Pacifico. La costruzione di un canale a livello era molto difficile, perchè l'istmo di Panamá non è piano come quello di Suez, ma montuoso. L'invenzione dei canali a chiuse

Il canale di Panama è largo 150 metri e profondo almeno m. 12,50. Il tratto centrale più elevato è a 26 m. al livello del mare. Nel 1938 vi transitavano 1780 navi degli Stati Uniti, 1381 inglesi, 351 tedesco, 667 norvegesi, 300 giapponesi, 223 danesi, ecc. Vi transitavano pure 52 navi italiane.

Gli Stati Uniti, con uno speciale ac-

cordo con il Nicaragua, hanno pure acquistato il diritto di costruire un canale nel territorio di questa Repubblica, e due basi navali nella baia di Fonseca (Oceano Pacifico) e nella Corn Island (Oceano Atlantico). Questo accordo, ratificato nel 1926 dagli Stati Uniti, contribuisce a rendere sempre maggiore l'influenza politica della grande Repubblica nordamericana sul Nicaragua e sulle altre repubbliche dell'America centrale.

Le chiuse di Miraflores (Canale di Panama).

15 agosto 1924: passiamo il canale: tuonano salve, sventolano bandiere: dieci anni fa, 15 agosto 1914, per la prima

volta i paesi erano in fiamme, chi dedicò soltanto un pensiero al laconico telegramma che annunciava questo trionfo della tecnica moderna e della operosità fattiva degli uomini d'oltre Oceano? Eppure in quel giorno il miracolo era compiuto: la distanza Genova-San Francisco di California, era ridotta di colpo di 5600 miglia, quella da Genova a Valparaiso di 1500 miglia, quella da Genova a Callao di 4000 miglia.

Lo Stretto di Magellano, il passaggio all'estremo Sud infido ai navigatori per i venti, le nebbie, le tempeste terribili del basso Pacifico, era come cancellato dalle carte del mondo.

Il direttore delle « Miraflores locks », le chiuse di Miraflores, ci riceve gentilmente nella sua camera di manovra e in mezz'ora nell'alternativo passaggio di tre navi ci fa assistere ai semplici movimenti con cui egli contemporaneamente innalza di quasi 10 metri un vapore di 20.000 tonnellate che tende all'Atlantico o abbassa di altrettanto due piccoli mercantili diretti a S. Francisco di California sul Pacifico.

Il grande lago artificiale di Gatun di 500 km² si è potuto formare con un ciclopico lavoro a 28 metri sul livello del mare, e sono necessarie tre chiuse di 9,50 metri l'una, per ogni versante, per portare le navi all'altezza del lago.



Canale di Panama.

volta il miracolo era compiuto; una nave passava dall'Atlantico al Pacifico, elevandosi in tre chiuse al lago Gatun, attraversandolo e poi abbassandosi ancora al livello oceanico.

Chi in Europa, in quei terribili giorni in cui le dichiarazioni di guerra segnavano o precedevano le invasioni, e tutti

Tutte le chiusure sono costruite a para in modo che in generale navi possano muoversi contemporaneamente nelle due direzioni.

Nella camera di manovra, su un gran tavolo, sono riprodotti tali e quali le paratie stagne di apertura, le valvole di introduzione e di scarico, le catene di sicurezza. Accanto sono piccole leve che si comandano facilmente con due dita: si sposta la leva di destra ed ecco che in un piccolo scatto sul tavolo, la paratia stagna che era chiusa, incomincia lentamente ad aprirsi: correndo alla finestra, ecco là in basso la corrispondente porta d'acciaio che si apre anch'essa nello stesso lento movimento.

Sistemi elettrici automatici riproducono nei modelli della camera di manovra gli spostamenti esatti di tutte le macchine e degli ordigni di chiusura. Altri sistemi automatici non permettono manovre di apertura di paratie nel caso di differenza di livello, che si debbono prima eliminare scaricando o introducendo acqua per mezzo di valvole poste sul fondo della chiusa.

Appena la paratia è compiutamente aperta, la grande nave avanza prigioniera di 4 locomotori elettrici che a

destra, a sinistra, a poppa, a prua ne regolano i minimi movimenti attraverso quattro ben tesi e potenti cavi d'acciaio. La nave è penetrata nella chiusa: piccolo colpo di leva ed ecco le paratie si chiudono dietro di lei. Altro colpo di leva ed ecco si accende nella camera di manovra una piccola lampadina sotto un indicatore di livello. Dal lago di Miraflores attraverso le valvole di introduzione che non si possono intravedere, l'acqua si diffonde nella chiusa per ristabilire il livello costante. Non un gorgoglio, non un'ondata.

La nave di 20.000 tonnellate sale, di minuto in minuto, come un sughero in un cilindro ove si versi acqua. Le locomotrici elettriche danno cavo svolgendo in uno stridere sommesso le funi d'acciaio che diventano ora troppo corte. Otto minuti: il nuovo livello è raggiunto. Con uno scatto sul tavolo di manovra le paratie anteriori si aprono e il bastimento può avanzare ancora trainato dalle macchine elettriche.

Il direttore, con gesto americano, accende soddisfatto una pipetta e dice: «Semplicissimo!».

E. C. (1)

Coltura del tabacco a Cuba.

La coltivazione del tabacco occupa un posto importantissimo a Cuba, non per la quantità, ma per la qualità del prodotto con cui si fabbricano i famosi sigari *avana*, così chiamati dal nome della capitale dell'isola.

Il tabacco è coltivato in quadrilateri di terreno tutto coperto da tessuti bianchi di filo, che apposite liste di legno tengono a una certa distanza dalla terra, costituendo così delle specie di serra. Di lontano, visti dai colli, i campi di tabacco sembrano zone biancheggianti di neve.

La pianticella che cresce in una prima zona di terreno viene trapiantata in una seconda zona, e così via fino allo sviluppo completo, che viene raggiunto in 7 mesi circa.

La pianta, molto delicata, viene coltivata con somma cura, protetta dai venti, dalle piogge torrenziali, dalla polvere, dai parassiti per mezzo di reticelle di filo, innaffiata con acqua trasportata lungo i quadrilateri di coltivazione da speciali condutture di metallo.

(1) *Ventotto porti dell'America Latina*, pag. 81-82.



Canale di Panamá.



Canale di Panama.

CAPO V

America meridionale in generale.

a) GEOGRAFIA FISICA

1. GENERALITÀ. L'America meridionale o Sudamerica ha una superficie di 17.800.000 kmq., quasi doppia di quella dell'Europa. Per la sua posizione e per la sua forma assomiglia molto all'Africa; ma, su questa, ha il vantaggio di possedere lunghe catene montuose e parecchi grandi fiumi navigabili.

2. LE COSTE. Come gli altri continenti, che appartengono, in tutto o in parte, all'emisfero meridionale, il Sudamerica è molto compatto, anzi è *il continente meno ricco di isole, di penisole e di golfi*. Le sue coste hanno una lunghezza di appena 28.000 km., mentre l'Europa, che è più piccola, ne ha 37.800 km.

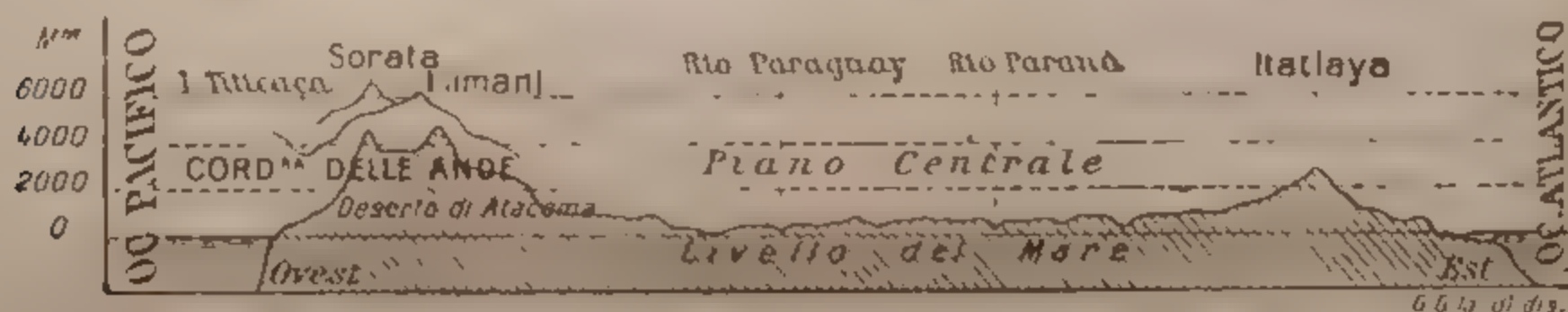
Sul **Mare Caraibico**, al N, le coste sono dapprima alte e frastagliate (*golfo di Darién, golfo di Maracáibo*); ma presso il delta dell'Orinoco si fanno basse, diritte, malsane, dirigendosi a S-E sino al capo *San Rocco*. Le coste bagnate dall'Atlantico, dal capo San Rocco, sono alte, montuose e poco frastagliate, sino al capo Frio nella direzione di S-O. S'incontra poi la splendida baia di *Rio de Janeiro*, così vasta che i primi navigatori ritennero che fosse la foce di un gran fiume equatoriale.

Procedendo sempre verso S-O, le coste sono accompagnate da lagune, e poi si aprono nel grande estuario del *Rio de la Plata*, dopo il quale s'incontrano sulla costa patagonica alcuni golfi, come quelli di *Bahia Blanca, S. Matteo, S. Giorgio*, ecc. In questa regione estrema il continente termina con l'arcipelago della *Terra del Fuoco*. L'isola più meridionale è quella del *capo Horn*. Fra la Terra del Fuoco e il continente si apre lo **stretto di Magellano**, lungo 575 km. e largo, in qualche punto, solo 4 km.

Le coste del Pacifico sono alte e poco frastagliate, specialmente fra il 5° e 42° di lat. S. L'ampia *baia di Arica*, che ricorda per la sua posizione, il golfo di Guinea nell'Africa, ha coste molto alte. A S del 42° di lat. merid. le coste, mantenendosi sempre alte, diventano frastagliatissime, e sono accompagnate da una serie di isole costiere.

3. **IL RILIEVO.** Il rilievo del Sudamerica ha molta somiglianza con quello del Nordamerica. Anche qui si nota una *zona di alteterre* ad O, lungo il Pacifico, una serie di *pianure* nel centro, e una *zona di alteterre* verso l'Atlantico.

a) Le *alteterre occidentali* comprendono la grandiosa **Cordigliera delle Ande**, la quale costeggia molto da vicino il Pacifico, dividendosi nella parte centrale in più catene, che racchiudono vasti altopiani (*Perù, Bolivia, ecc.*). La vetta più alta è il monte **Aconcagua** (6870 m.) che rappresenta il culmine, non solo del Sudamerica, ma di tutto il continente americano. La Cordigliera delle Ande non è così larga come la Cordigliera delle Montagne Rocciose del Nordamerica, ma, per la sua altezza,



Profilo dell'America meridionale.

Si paragoni questo profilo con quello dell'America settentrionale.

presenta enormi difficoltà alle comunicazioni fra la costa del Pacifico e le pianure centrali.

b) Le *pianure centrali* sono formate dalle *Pampas*, da buona parte dei bacini fluviali del *Rio de la Plata*, dell'*Amazzoni* e dell'*Orinoco*.

c) Le *alteterre orientali* comprendono il *tavolato della Guiana*, che il Rio delle Amazzoni divide dal *tavolato del Brasile*, il quale presenta la sua maggior altezza verso l'Atlantico, ove s'innalzano la *Sierra do Mar*, la *Sierra Geral*, ecc.

4. **CLIMA.** La maggior parte del Sudamerica si trova nella zona torrida ed ha perciò un clima equatoriale e tropicale (*selvas* e *llanos*); solo verso S, e sulle alteterre occidentali, il clima è temperato (*steppe* e *savane*). Inoltre, questa parte del mondo si distingue per la quasi assoluta mancanza di un vero e proprio clima continentale: fanno eccezione a questa regola le pianure della Pampa e del Gran Chaco (Argentina).

5. **IDROGRAFIA.** I fiumi che scendono dalla Cordigliera delle Ande verso il Pacifico sono tutti di brevissimo corso: quelli, invece, che scendono verso l'Atlantico, grazie alla vastità delle pianure che percorrono e all'abbondanza delle piogge, hanno un enorme sviluppo di corso e una grande portata d'acqua.

a) L'**Orinoco** riceve dalle Ande il *Guayana* e il *Meta*, e si getta nell'Atlantico con un vastissimo delta: è navigabile per 400 km.

b) Il **Rio dell'Amazzoni** è il terzo fiume del mondo per lunghezza di corso (6.180 km.), venendo dopo il Nilo e il Mississippi Missouri, ma è il primo per ampiezza di bacino (7 milioni di kmq.) e per la sua portata media (100.000 mc. al 1''). Nasce nelle Ande col nome di *Marañón*: a *Iquitos* è già navigabile; a *Manaos* è largo 5 km.; alla foce, più di 250 km. Riceve a destra l'*Ucayali*, il *Purus*, il *Madeira*, il *Tapajós*, lo *Xingu*, ecc.; a sinistra l'*Icá*, il *Japurá*, il *Rio Negro*, ecc.

Dall'altopiano del Brasile scendono verso l'Atlantico il *Rio Pará* (Tocantins-Araguaya), il *San Francisco*, il *Parahibá*, ecc.

c) Il **Rio de la Plata**, è l'enorme estuario formato dall'unione del *Paraná* e dell'*Uruguay*. Il *Paraná* riceve il *Paraguay*, ed è navigabile per un lungo tratto.

Minore importanza hanno i fiumi che percorrono la Patagonia: il *Rio Colorado*, il *Rio Negro*, il *Rio Chubut*, ecc.

I **laghi** nell'America meridionale sono abbastanza numerosi sugli altipiani del Perù e della Bolivia, e lungo il versante orientale delle Ande, della Patagonia e nella Terra del Fuoco (lago Fagnano): il più vasto è il lago *Titicaca* (6900 kmq.) sull'altipiano del Perù.

b) GEOGRAFIA ANTROPICA

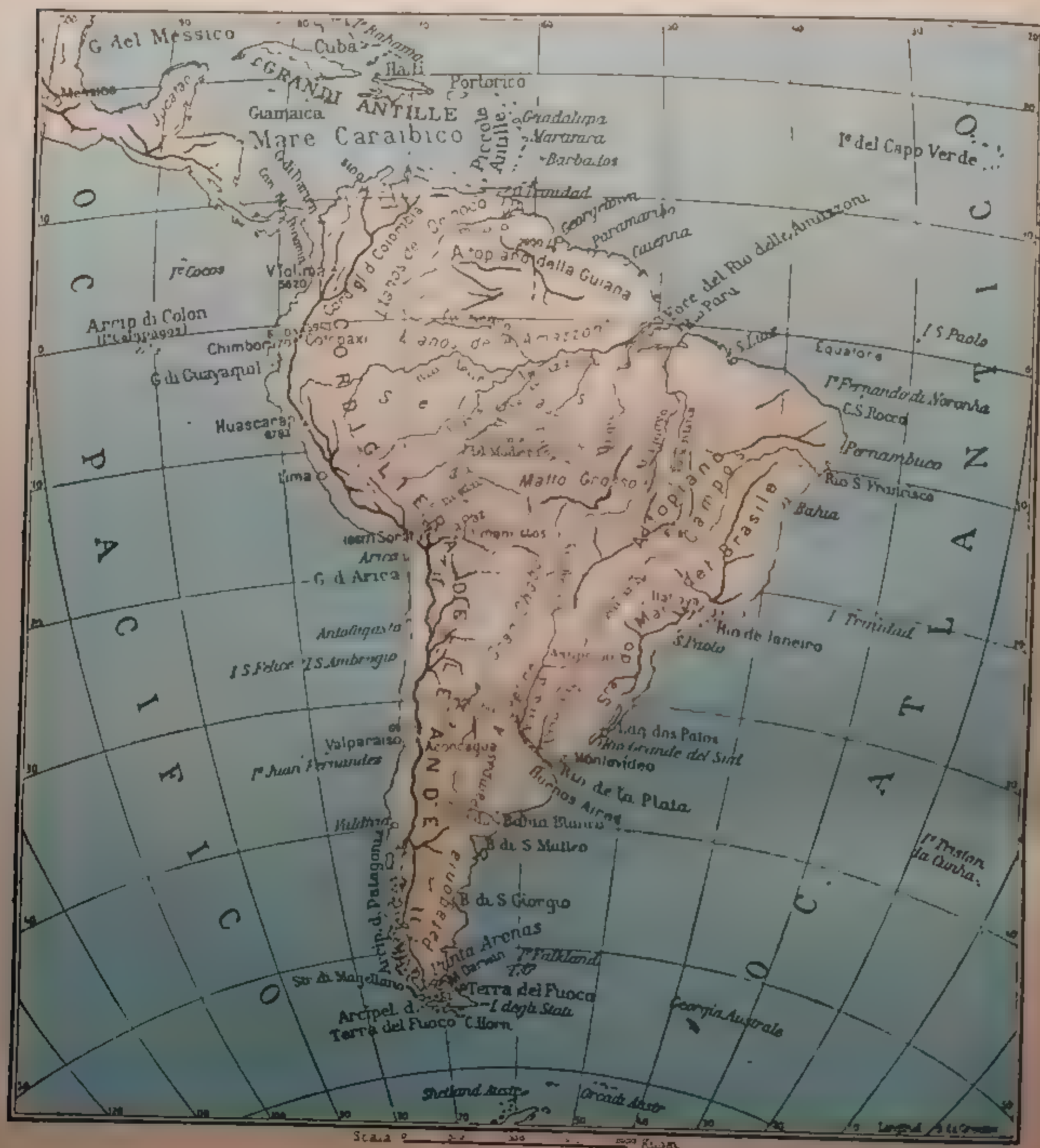
6. POPOLAZIONE. L'America meridionale ha una popolazione di circa 92 milioni di ab. (5 per kmq.) di cui circa 9 milioni appartengono alla *razza americana*, 4 milioni e mezzo alla *razza negra* (specialmente nel Brasile): il resto è costituito da coloni europei. Numerosi sono stati gli incroci fra i Bianchi e gl'Indi americani (*meticci*) fra i Bianchi e i Negri (*mulatti*), fra gl'Indi e i Negri (*zambos*).

L'emigrazione europea verso il Sudamerica non ebbe un notevole sviluppo che nella seconda metà del secolo XIX. Prima di quest'epoca, solo gli Spagnuoli e i Portoghesi erano emigrati in buon numero nelle loro colonie sudamericane, ove diffusero la loro lingua e i loro costumi. Così, mentre il Nordamerica fu colonizzato prevalentemente da popoli germanici, nel Sudamerica prevalsero i popoli latini.

Nel Brasile si parla la lingua *portoghese*: in tutto il resto dell'America meridionale si parla la lingua *spagnuola*. La religione predominante è la *cattolica*.

Dopo gli Spagnuoli e i Portoghesi, gl'*Italiani* furono quelli che emigrarono in maggior numero nel Sudamerica, e specialmente nel Brasile e nell'Argentina; vengono in seguito i *Tedeschi*, i *Polacchi*, ecc.

7. DIVISIONE POLITICA. Eccettuata la *Guayana*, che è divisa fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, tutta l'America merid. è indipendente, e divisa in 10 Stati, che si reggono tutti a Repubblica: *Colombia, Venezuela, Brasile, Uruguay, Argentina, Paraguay, Cile, Perù, Ecuador, Bolivia.*



America meridionale fisica.

Speciale importanza hanno in sè, e per i loro rapporti con l'Italia, le Repubbliche del **Brasile**, dell'**Argentina** e del **Cile**: di questi paesi, in cui milioni d'Italiani svolgono un'intensa attività, occorre che noi abbiamo una cognizione chiara ed esatta.

Gli Spagnuoli nel Sudamerica.

Si può dire che la conquista del Sudamerica da parte degli Spagnuoli cominciò nel 1513, quando il De Balboa penetrò nell'istmo di Darién, raggiungendo per il primo l'Oceano Pacifico. In seguito *Ferdinando Cortez* conquistò il Messico, *Francesco Pizarro* assoggettò alla Spagna il vasto impero del Perù, seminando dovunque la rovina e la morte; l'*Almagro* penetrò nel Cile; il 2 febbraio 1525 *Pedro de Mendoza* gettò le fondamenta di *Santa Maria de Buenos Aires*, ecc. Verso la metà del secolo XVI l'espansione spagnuola si era affermata in quasi tutto il Sudamerica, escluso il Brasile.

Gli Spagnuoli mirarono a sfruttare più che fosse possibile le colonie americane a favore della madrepatria: nei rapporti con gl'indigeni si mostrarono quasi ovunque poco umani, e le popolazioni di intere regioni vennero quasi distrutte. Nei primi tempi essi non ricercarono nel Nuovo Mondo che metalli preziosi, e gran massa d'oro estrassero dal Messico e più ancora dal Perù. Il Governo esigeva il 21 per cento dell'oro e di tutti i prodotti americani introdotti nella Spagna, e nello stesso tempo colpiva di

forti tasse i prodotti esportati nell'America.

La Spagna divise i suoi vasti possedimenti americani in *vicereami* (Messico, Perù, Nuova Granata e Rio de la Plata) e in *capitanerie* (Nuovo Messico, Guatemala, Cile, Venezuela, ecc.): ma l'amministrazione fu quasi ovunque pessima.

Quando Napoleone I, conquistata la Spagna, ordinò alle colonie spagnuole di riconoscere per re il suo fratello Giuseppe (1808), esse ricusarono, e proclamarono la loro indipendenza. Il movimento insurrezionale scoppiò da prima a Carácas (11 aprile 1810), poi a Buenos Aires (25 maggio 1810) e si diffuse dovunque.

I Borboni, tornati sul trono di Spagna, dopo la caduta di Napoleone I, cercarono di spegnere il vasto incendio; ma ogni loro sforzo fu vano. Nel 1826 l'indipendenza delle colonie spagnuole dell'America era un fatto compiuto, e del vasto impero «sul quale non tramontava mai il sole» non rimanevano che pochi resti, e cioè le isole di Cuba e Portorico. La Spagna perdette anche queste colonie nel 1898, dopo una sfortunata guerra contro gli Stati Uniti.

Gli esploratori italiani nel Sudamerica.

Il grande navigatore e cosmografo fiorentino *Amerigo Vespucci* fu il primo ad esplorare e a descrivere un lungo tratto delle coste del Sudamerica bagnate dall'Atlantico (1499-1501). Le relazioni de' suoi due viaggi inviate a Firenze ebbero larga diffusione nell'Europa occidentale,

sì che *Martino Waldseemuller* (*Hilacomyllus*) in un'opera intitolata *Cosmographiae introductio* (1507) cominciò ad adoperare il nome di *Americi terra* o *America* per denotare le nuove terre scoperte nell'Atlantico occidentale.

Un altro grande navigatore italiano,

nel 1526, navigando per conto della Spagna, raggiunge l'estuario del Rio de la Plata, e per il primo risale il *Paraná* sino alla confluenza col Paraguay. Importanti notizie geografiche e storiche ci tramandò, nella sua *Historia del Mondo Novo*, Gerolamo Benzoni di Milano, che viaggiò nell'America meridionale dal 1540 al 1556.

In tempi più vicini a noi sono da ricordare il colonnello *Agostino Codazzi* di Lugo, che, emigrato nel Venezuela, ci lasciò importanti opere geografiche su questo paese; *Gaetano Osculati* di Milano, che (1847-48) da Quito raggiunse il Napo, seguendolo sino alla sua con-

fluenza con il Rio delle Amazzoni, sul quale poi navigò sino alla foce; *Antonio Raimondi* di Milano (1826-1890), che emigrato nel Perù nel 1850, viaggiò a lungo in questo paese, che descrisse in numerose e dotte pubblicazioni; *Giacomo Bove* di Maranzana (1852-1887) per incarico del Governo dell'Argentina esplora la Terra del Fuoco e le regioni settentrionali della Repubblica (1881-1884).

Sono, infine, da ricordarsi i recenti viaggi di esplorazione nella Terra del Fuoco e nelle Ande della Patagonia meridionale del missionario salesiano Sac. *Alberto De Agostini*, e di altri missionari italiani in varie parti del Sudamerica.

Zone di vegetazione del Sudamerica.

Se non si tiene conto delle alteterre occidentali, e cioè della grande Cordigliera delle Ande, sulla quale il clima e la vegetazione sono determinati, non solo dalla latitudine, ma anche dall'altitudine, nel resto del Sudamerica le zone di vegetazione si succedono in modo molto regolare e simmetrico, rispetto all'Equatore, come nell'Africa.

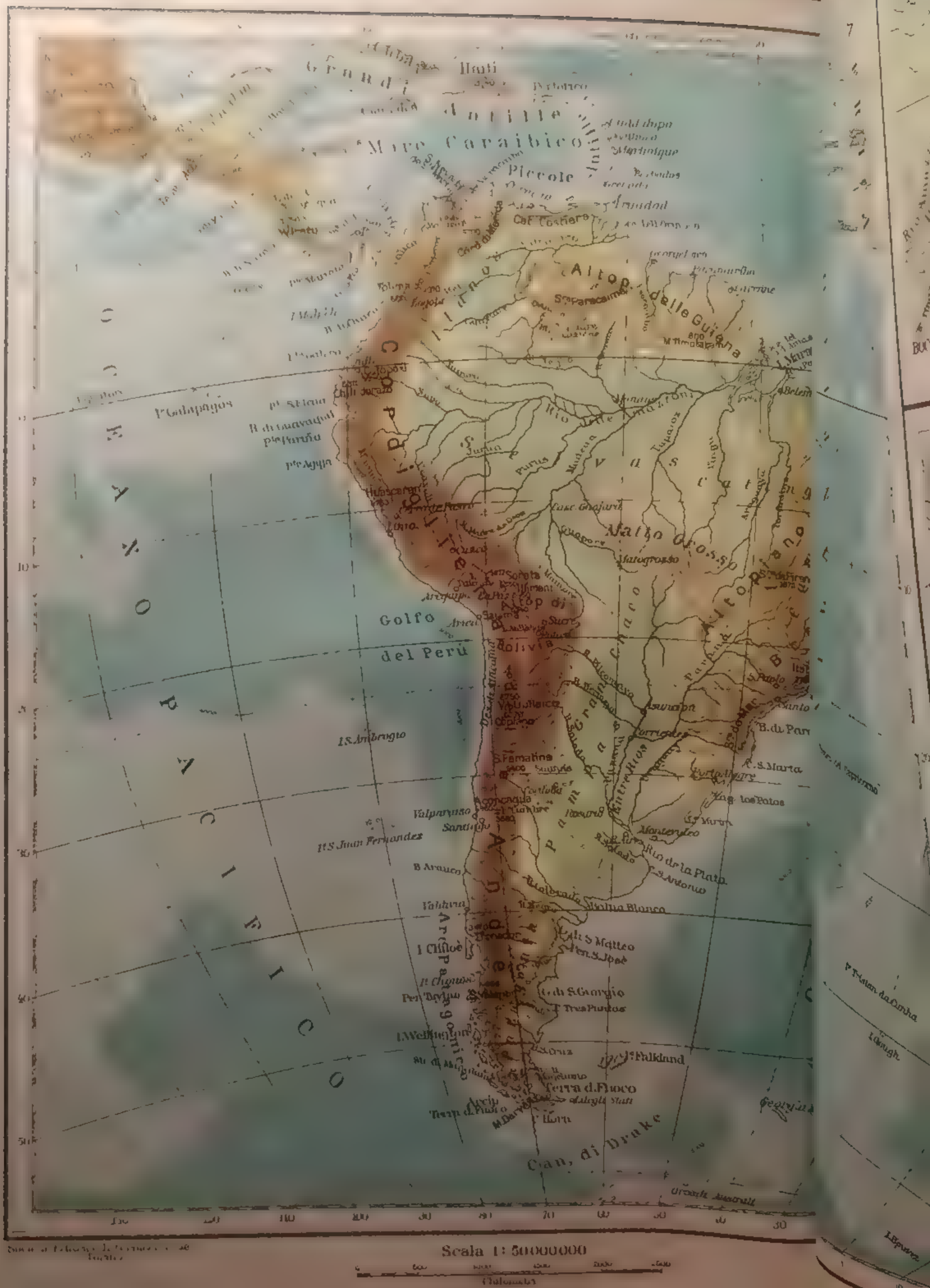
Nella pianura dell'Orinoco, fra l'altopiano della Guayana e i contrafforti orientali delle Ande, si trovano i *llanos* (*llano* = piano), praterie di alte erbe, che crescono rigogliose nella stagione delle piogge e seccano nella stagione asciutta, obbligando i greggi ad emigrare. I *llanos* corrispondono alle *savane* del Sudàn nell'Africa.

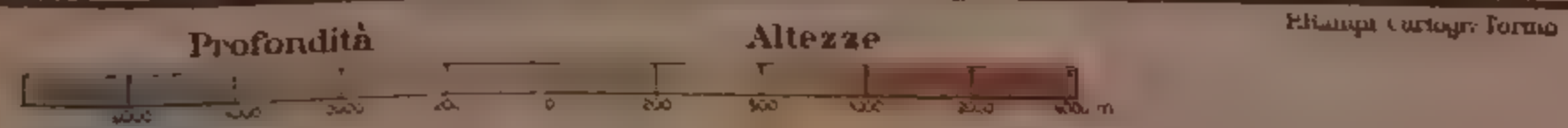
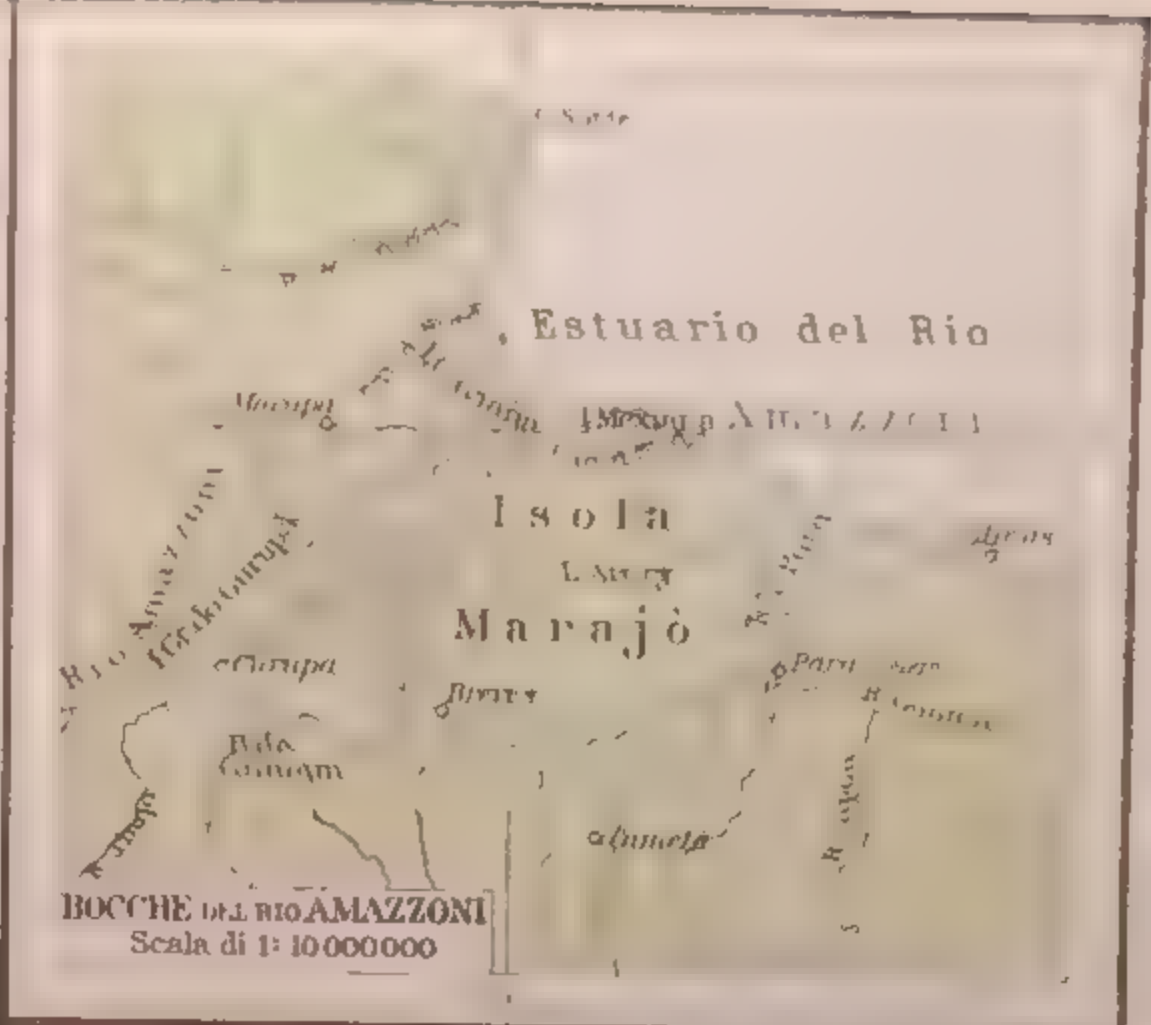
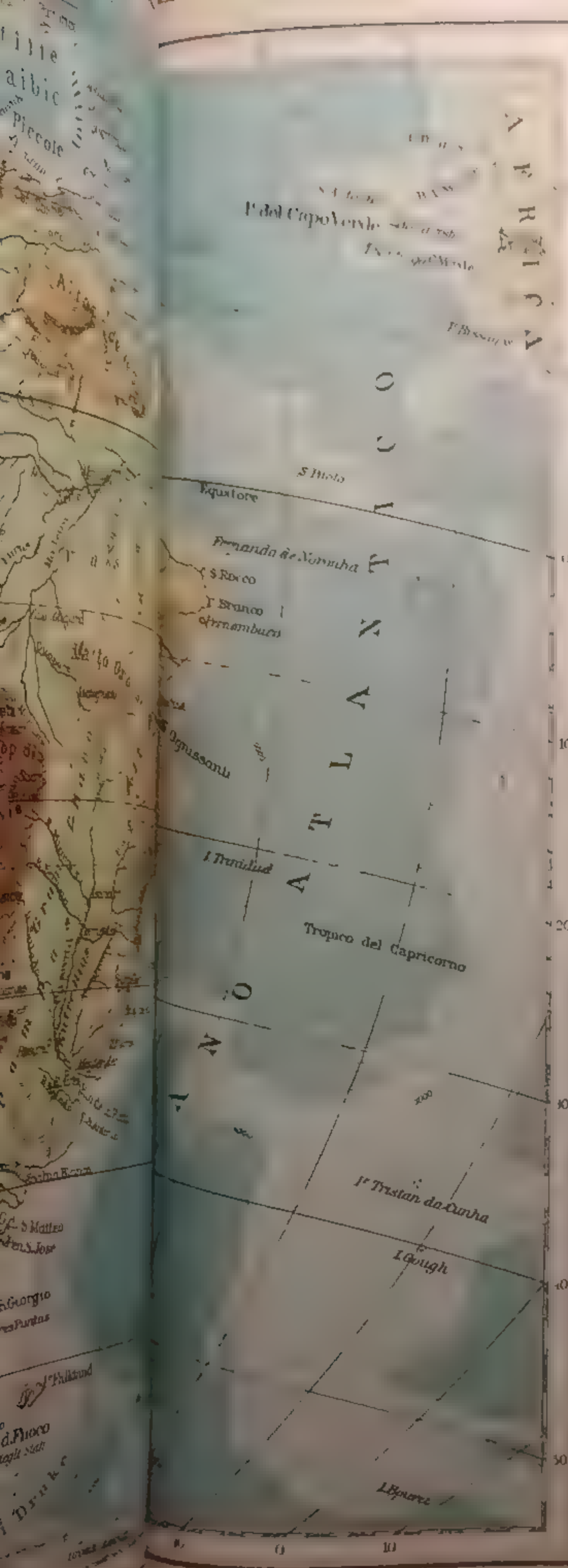
Procedendo verso il S si entra nella grande pianura dell'Amazzoni che ha un clima molto caldo e umido, molto simile a quello del bacino del Congo. Le piogge abbondanti vi hanno favorito lo sviluppo delle *selvas*, e cioè d'immense foreste vergini, che occupano non solo la pia-

nura dell'Amazzoni, ma anche una parte dell'altopiano del Brasile.

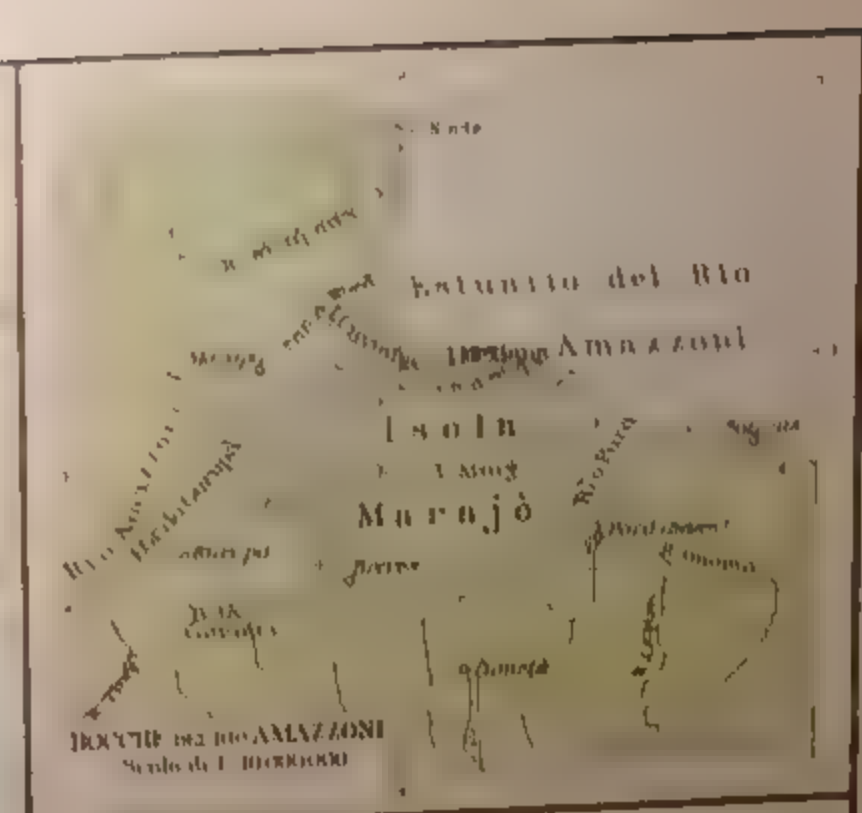
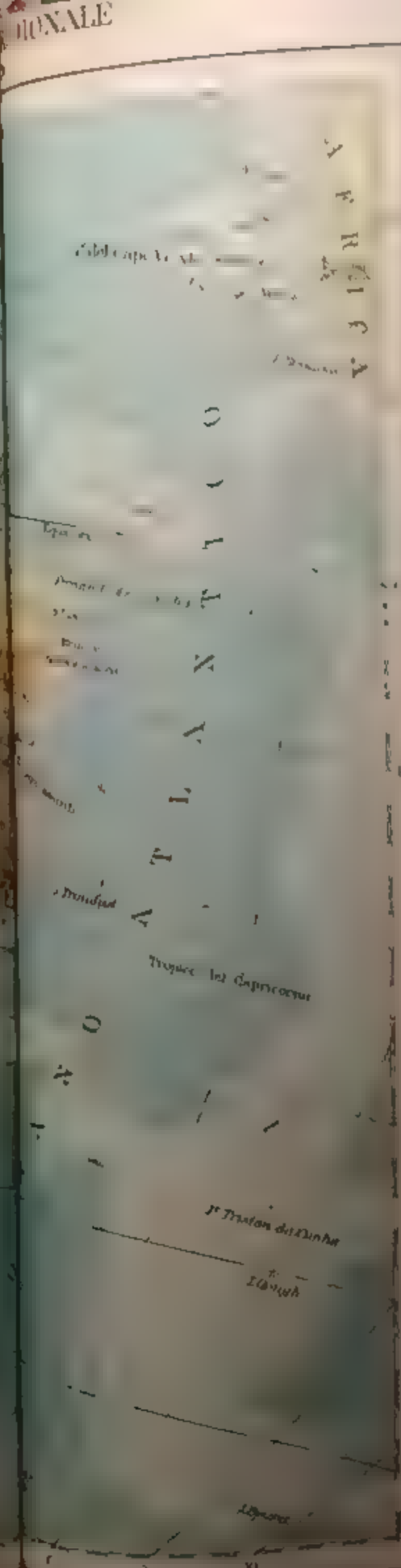
Presso il Tropico del Capricorno le piogge vanno diminuendo, e di nuovo si nota il netto distacco fra la stagione piovosa (quando il sole è allo zenith) e la stagione asciutta, e nel *Gran Chaco* si trova una zona di transizione tra la foresta tropicale del Brasile e la steppa della regione del Plata. La foresta nel Gran Chaco presenta, man mano che si procede verso S, delle radure sempre più vaste sino a che cessa del tutto, lasciando libero il campo alle vaste e monotone praterie delle *pampas*.

Le steppe o *pampas* dell'Argentina corrispondono alle praterie della Colonia del Capo e dell'Australia meridionale, che si trovano quasi alla stessa latitudine, ed hanno, perciò, un clima e una vegetazione simile. Le steppe dell'Argentina, della Colonia del Capo e dell'Australia si prestano molto bene alla coltura dei cereali, ed all'allevamento del bestiame.

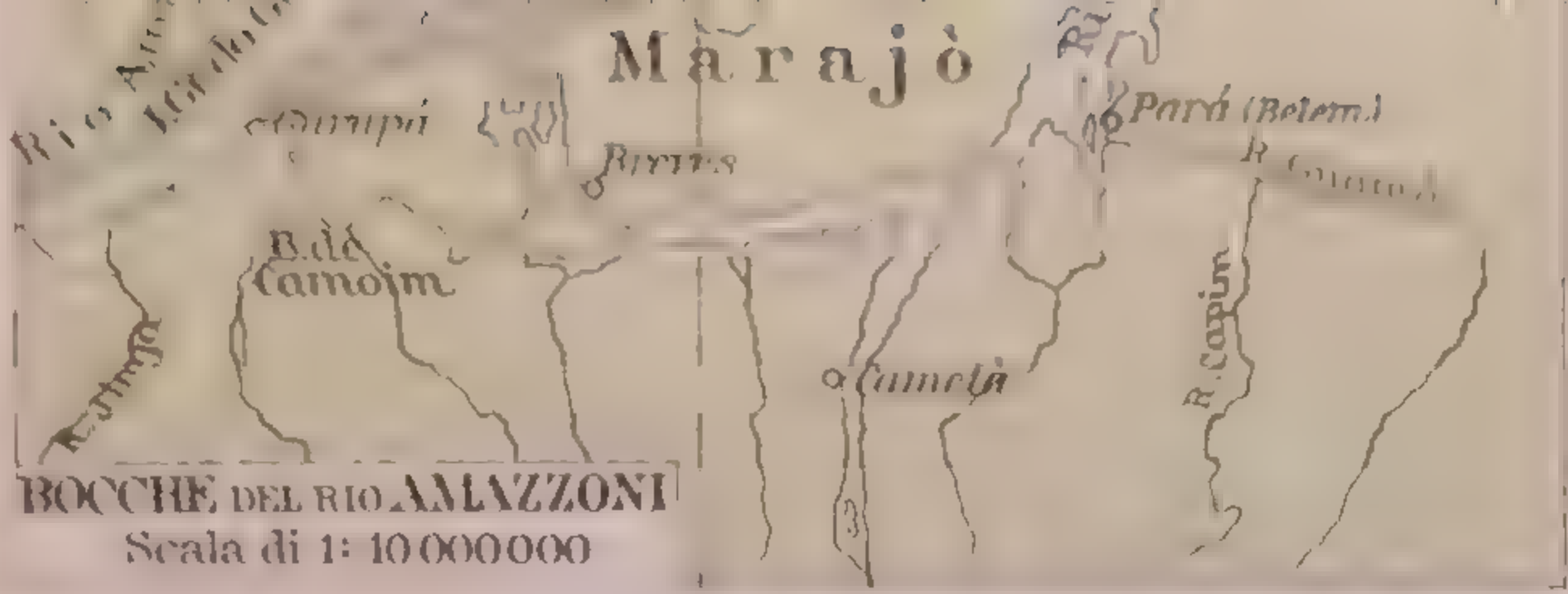




Ediz. Cartogr. Torino



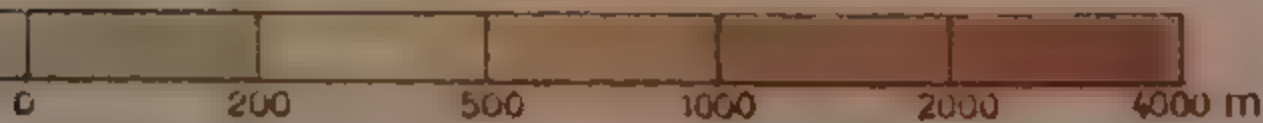


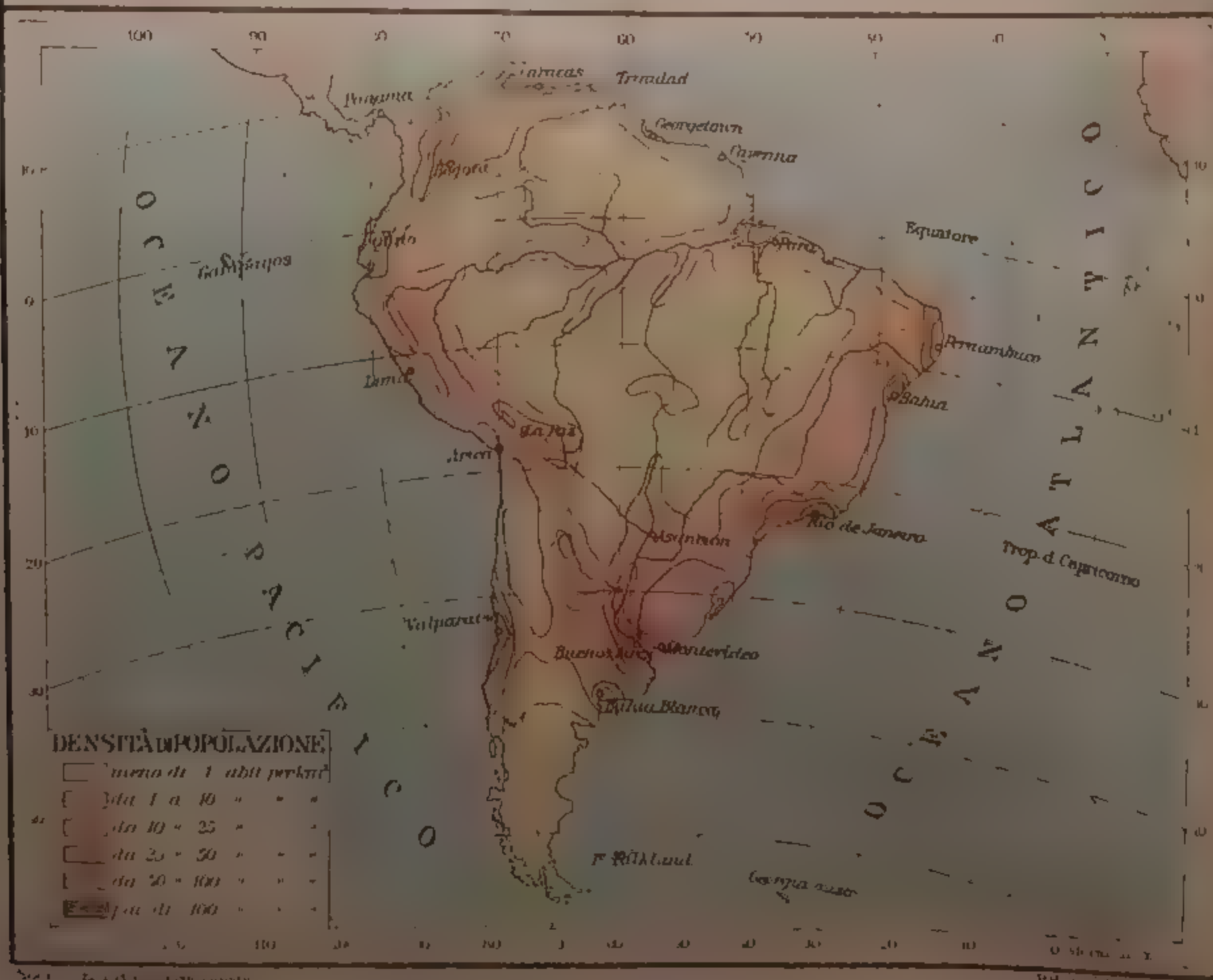
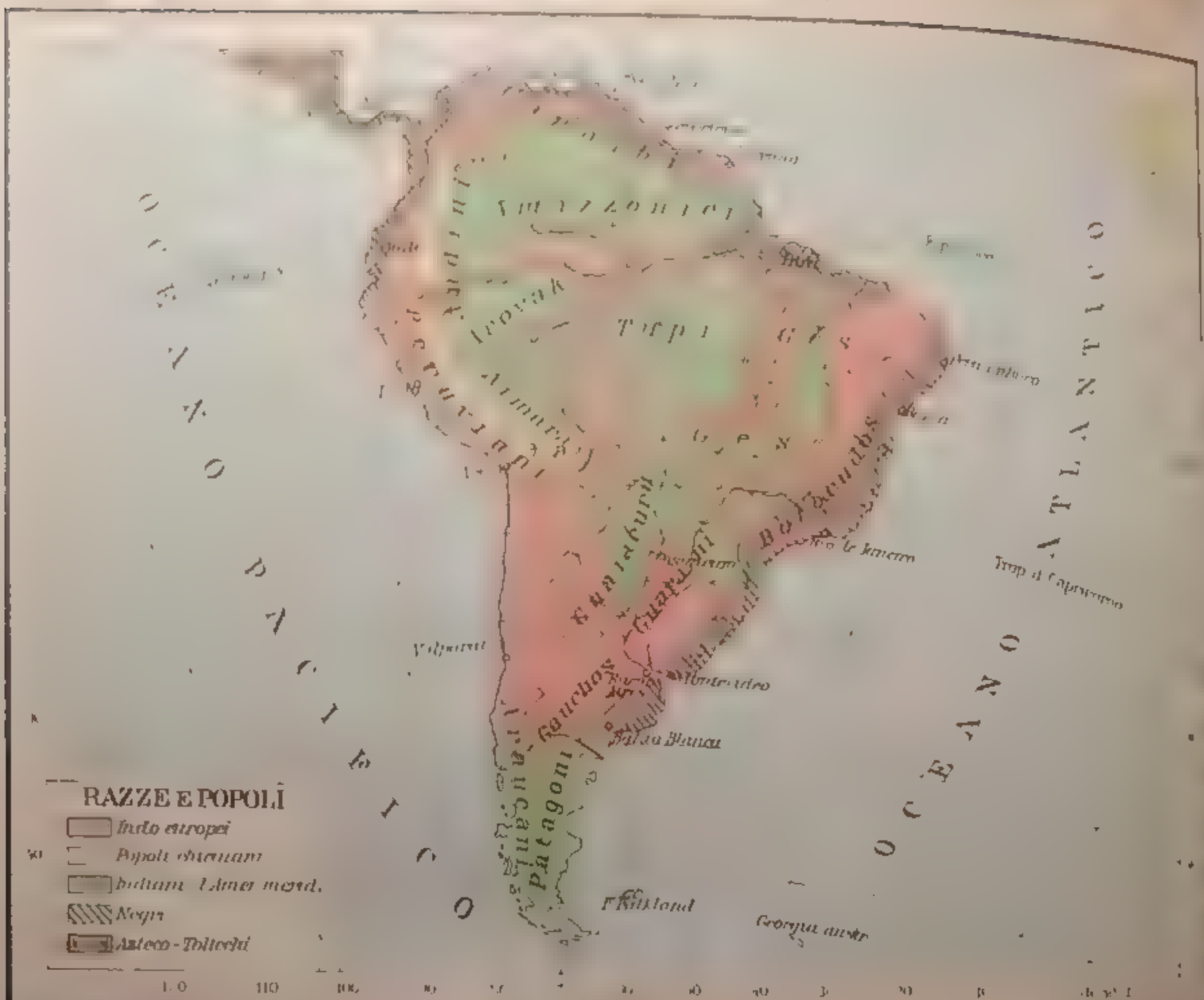




Altezze

P. Rampi - Cartogr. Torino





CAPO VI

Le Repubbliche maggiori dell'America meridionale.

a) *IL BRASILE*

1. IL PAESE. Il Brasile è il più vasto Stato dell'America meridionale, avendo una *superficie* di 8.511.000 kmq.; ma siccome è situato quasi interamente nella zona torrida, è poco densamente popolato (44 milioni di abitanti; 5,2 ab. per kmq.).

Le **coste** a N-E sono basse e paludose; a E e a S-E sono alte e poco frastagliate, ma presentano alcune ottime baie (*baia di Ognissanti*, *baia di Rio de Janeiro*); a S diventano di nuovo basse e sono accompagnate da lagune. Il **rilievo** del Brasile è molto semplice: al N si estende il vasto **Bassopiano dell'Amazzoni**, che s'interna tra gli altopiani della Guiana e del Brasile e la Cordigliera delle Ande, verso la quale presenta la maggiore larghezza; a S-E s'innalza l'**Altopiano Brasiliano**, limitato verso l'Atlantico da parecchie catene di montagne, che seguono la costa.

Per buona parte compreso nella zona torrida, il Brasile non ha un **clima** molto vario: nel bassopiano dell'Amazzoni predomina il clima equatoriale, molto caldo e umido, con piogge abbondantissime; la zona costiera dell'altopiano, battuta dagli alisei, ha una temperatura meno elevata che la zona interna; nel Brasile meridionale, grazie all'altitudine, il clima è temperato, sano e adatto alla colonizzazione europea.

E da sconsigliarsi l'emigrazione italiana verso la regione dell'Amazzoni, il cui clima non è adatto per gli Europei.

2. LA POPOLAZIONE. Il Brasile è lo Stato del Sudamerica che ha una *popolazione* assoluta maggiore (44 milioni di ab.); ma è nello stesso tempo uno dei meno densamente popolati, avendo poco più di 5,7 ab. per kmq.

La popolazione si compone di *indigeni*, in gran parte ancora poco civilizzati (9,7 per cento); di *negri*, qui trasportati come schiavi, ed ora

Gli Stati Uniti del Brasile sono una *Repubblica federale* composta di 20 Stati, un Distretto Federale (Rio de Janeiro) e un Territorio (Acre).

Le altre città più notevoli sono **Bahia** o **San Salvador** (370.000 ab.) sulla baia di Ognissanti; **Pernambuco** o **Recife** (490.000 ab.); **Belem** o **Pará** (300.000 ab.), importante centro del commercio del caucciù; *Manaos* (80.000 ab.) sull'Amazzoni. Più a S, sull'altopiano, si trova **San Paolo** (1.200.000 ab., per la metà



3. VITA ECONOMICA. Delle enormi ricchezze che il Brasile possiede solo una piccola parte è ora convenientemente sfruttata.

L'*agricoltura* si va sempre più sviluppando sull'altopiano e lungo le coste. Il prodotto più importante è il **caffè** (Stato di San Paolo) per il quale il Brasile occupa *il primo posto nel mondo* (due terzi della produzione mondiale): il porto d'esportazione del caffè è *Santos*. Vengono in seguito la *canna da zucchero*, il *cacao* (Bahia, Pará, Amazonas), il *cotone*,

il tabacco, il mais, la maniocca, i fagioli, le patate, l'olio, ecc. Il principale ostacolo che si oppone allo sviluppo agricolo del Brasile è la deficienza della mano d'opera.

Fiorisce l'allevamento del bestiame nel Brasile meridionale, specialmente dei bovini (40 mil. e mezzo) e dei suini (23 mil.). Le pecore sono 12 milioni, le capre 6 milioni.

Abbondano i minerali e specialmente l'oro (Minas Geraes), il ferro,



Brasile e Stati del Sudamerica a N del Tropico del Capricorno.

il manganese, il rame, il carbone, ecc. La produzione dei diamanti è diminuita dopo la scoperta dei giacimenti diamantiferi del Sudafrica. Notevole è, fra le industrie manifatturiere, quella del cotone; ma per i prodotti industriali il Brasile è quasi interamente tributario dell'estero.

Il commercio è abbastanza attivo, ma non è certamente proporzionato alla vastità e alla ricchezza del paese. Il Brasile esporta specialmente: caffè, cotone, caucciù, mate, tabacco, cacao, carni congelate, frutta,

L'emigrazione italiana verso il Brasile cominciò nel 1820 e si continuò fino al 1890, ma non ebbe qualche importanza che nel 1864 quando emigrarono nel Brasile 2092 Italiani. In seguito, il numero degli Italiani che vennero a cercar lavoro in questo ricchissimo paese andò aumentando rapidamente: nel 1876 vi furono 5820 Italiani, nel 1885 21.765; nel 1891 oltre 132.000.

In complesso, dal 1820 al 1910 emigrò nel Brasile oltre ad un milione di Italiani, contro 700 mila Portoghesi, 304 mila Spagnoli, 97 mila Tedeschi, 61 mila Russi, 21 mila Francesi, 13 mila Inglesi, ecc. Nel 1902 venne poi proibita l'emigrazione con viaggio gratuito verso il Brasile, perchè il nostro Governo aveva rilevato che molti Italiani erano indegnamente sfruttati e tenuti quasi come schiavi da molti grandi proprietari brasiliani.

Gli Italiani sono specialmente concentrati nello Stato di San Paolo (1.200.000), nel quale costituiscono circa un terzo della popolazione totale. Molto numerosi sono pure negli Stati di Rio Grande do Sul (200.000), Minas Geraes (113.000), Santa Catharina (70.000), Espirito Santo (50.000), ecc. Queste cifre hanno un valore molto relativo, perchè è difficile sapere quanti siano i nostri connazionali che hanno accettato la cittadinanza brasiliana, e quanti siano passati da uno Stato all'altro o abbiano abbandonato il Brasile per recarsi nell'Argentina, nel Cile, e viceversa.

La grandissima maggioranza degli Italiani residenti nel Brasile si dedica all'agricoltura e specialmente alla coltura del caffè nelle *fazendas*, enormi aziende agricole appartenenti a grandi proprietari. Nel passato, purtroppo, spesso questi proprietari o *fazendeiros* trattarono i loro coloni come servi della gleba, limitando la loro libertà, dando loro scarso cibo e salari spesso irrisori: oggi le cose sono mutate. È giusto, però, anche dire che moltissimi Italiani hanno saputo conquistare con il loro lavoro una notevole agiatezza. La colonia italiana di San Paolo è senza dubbio una delle più importanti colonie italiane non solo per il numero dei suoi membri, ma anche per i sentimenti patriottici che ha sempre dimostrato.

Ottime sono le relazioni fra il Brasile e l'Italia, la quale non dimentica il nobile contegno della grande Repubblica sudamericana durante le sanzioni.

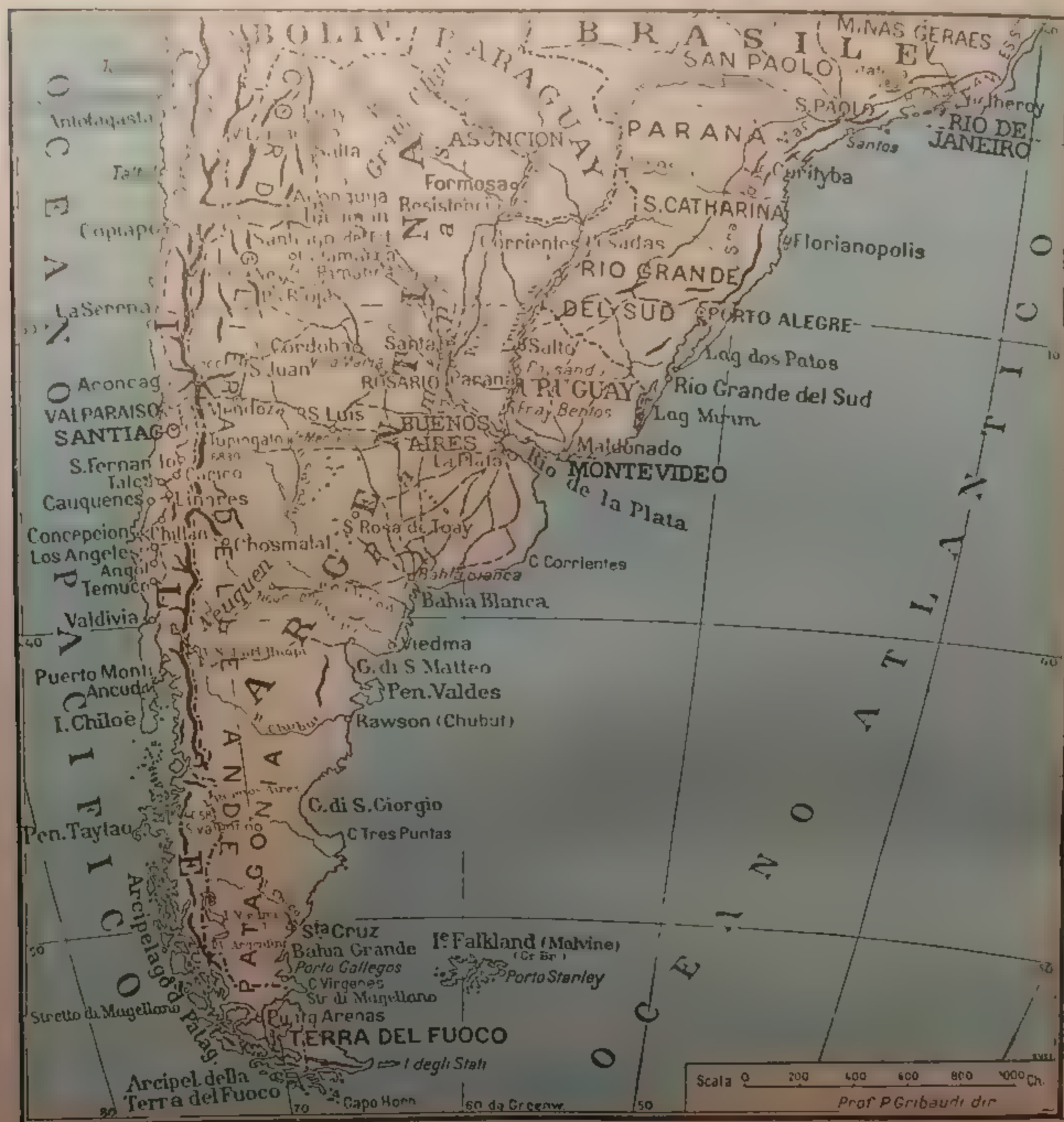
b) L'ARGENTINA

5. IL PAESE. L'Argentina occupa il versante orientale dell'estremità meridionale del Sudamerica. Ha una sup. di 2.797.000 kmq. e oltre 12.760.000 di abitanti (4,6 ab. per kmq.).

Il rilievo è molto semplice. Verso O s'innalza il grande sistema della Cordigliera delle Ande, verso E si allarga una vasta serie di pianure e tavolati, il Chaco al N, la Pampa nel centro, la Patagonia al S.

Il clima varia secondo la latitudine: dal clima subtropicale del Chaco, si passa al clima temperato freddo della Patagonia meridionale. Nelle pianure i venti soffiano violentissimi: le piogge diminuiscono da E a O, ed essendo molto irregolari, esercitano una grande influenza sui raccolti agricoli.

Nelle sudamericane che le stagioni nell'Argentina, come del resto in tutto l'America meridionale, sono inverse alle nostre. L'estate corrisponde al trimestre di dicembre, gennaio e febbraio; l'autunno a quello di marzo, aprile e maggio; l'inverno a giugno, luglio e agosto; la primavera a settembre, ottobre e novembre.



Argentina e Stati del Sudamerica a S del Tropico del Capricorno.

L'Argentina deve il suo nome al *Rio de la Plata* (plata, in ispannole, significa argento), il vasto estuario formato dal *Paraná* e dall'*Uruguay*. Il *Paraná*, la vera arteria dell'Argentina, è lungo 4700 km. ed ha una portata d'acqua che è due volte maggiore di quella del Gange, quattro volte quella del Danubio, cinque volte quella del Nilo. I grandi vapori possono risalire questo fiume sino alla città di Paraná, e i battelli fluviali si spingono sino al Paraguay per il fiume omonimo, che è il maggiore affluente del Paraná, e sino al Brasile.

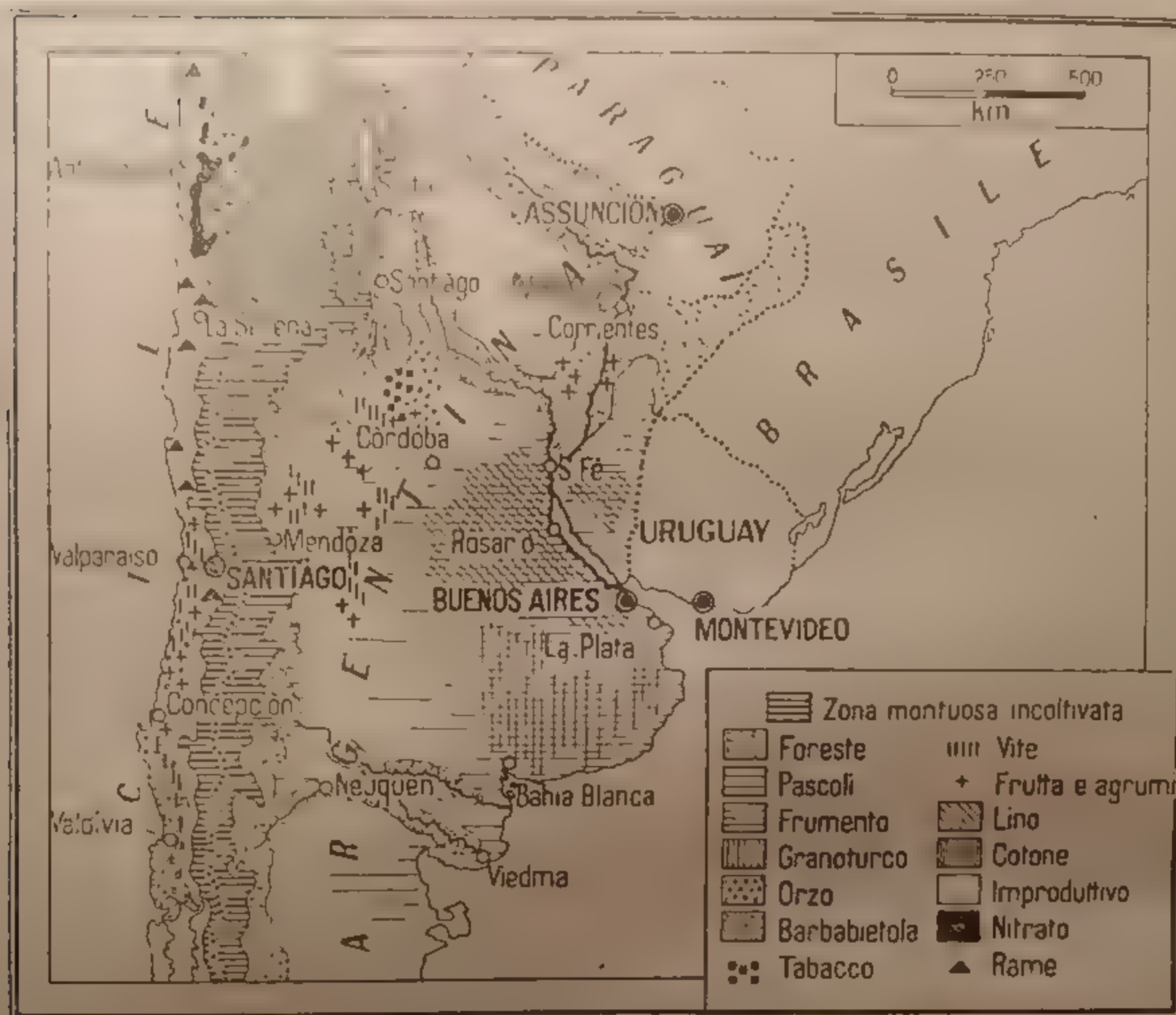


1.a splendida buca di Rio de Janeiro



La splendida baia di Rio de Janeiro.

L'Argentina ha, come si disse, una popolazione di 16.600.000 di abitanti (4,6 per kmq.).
 L'Argentina è divisa in 14 province che godono di una certa autonomia amministrativa. La religione più professata è la cattolica; la lingua parlata è la *spagnuola*; molto diffusa è pure la lingua *criolla*. La capitale, Buenos Aires, è la più grande città del paese.



Prodotti dell'Argentina e del Cile.

Sudamerica (3.000.000 ab.) ed uno dei più grandi centri commerciali del mondo. Nel 1602 aveva appena 600 ab., nel 1870 la sua popolazione era salita a 186.000 ab.; nel 1900 a 825.000. In questa città è adunque concentrato circa $\frac{1}{4}$ della popolazione di tutta l'Argentina.

Notevoli sono ancora le città di **La Plata** (260.000 ab.), capitale della provincia di Buenos Aires; *Bahia Blanca* (110.000 ab.) con un buon porto; *Santa Fé* (135.000 ab.); **Rosario** (765.000 ab.), centro commerciale importantissimo; **Córdoba** (325.000 ab.), *Tucumán* (140.000 ab.), *Mendoza* (85.000 ab.) centro della produzione vinicola argentina, ecc.

L'aumento della popolazione fu molto rapido a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso, grazie alla forte immigrazione europea. Nel decennio 1897-1907 emigrarono nell'Argentina 1.705.000 Italiani, 670.000 Spagnoli, 184.000 Francesi; 40.000 Inglesi; 58.000 Austro-Ungarici, ecc.; in tutto poco meno di 3 milioni di persone.

7. VITA ECONOMICA. Sino a pochi anni or sono la principale fonte di ricchezza dell'Argentina era l'allevamento del bestiame; oggi, grazie alla costruzione di una buona rete ferroviaria e specialmente all'immigrazione italiana, l'agricoltura supera, per il valore de' suoi prodotti, l'allevamento del bestiame. I principali prodotti dell'**agricoltura** sono il *frumento*, il *granoturco*, il *lino*, l'*arena*, la *vite*, la *canna da zucchero* (Tucumàn), il *cotone* (Chaco), ecc. L'Argentina occupa uno dei primi posti nel mondo per l'esportazione del frumento, il primo per l'esportazione del granoturco e del seme di lino.

Dei prodotti forestali il più importante è il *quebracho* (pron. chebracio), legname molto ricco di tannino, che serve per la concia delle pelli: abbonda nelle foreste del Chaco.

Le steppe dell'Argentina (Pampas) si prestano molto bene all'allevamento del bestiame, che ha fatto molti progressi, non solo per la quantità, ma anche per la qualità del bestiame allevato. L'Argentina occupa il quinto posto nel mondo per il numero dei bovini (33 milioni), venendo dopo l'India, gli Stati Uniti, il Brasile e la Russia; il terzo posto per gli equini (9.400.000), dopo la Russia e gli Stati Uniti; il quinto posto per gli ovini (14 milioni), dopo l'Australia, la Russia, gli Stati Uniti e l'Unione Sudafricana.



Estuario del Río de la Plata.



Porto di Buenos Aires.

...ia delle carni congelate e salate, delle pelli e
...o quello altro che si riferiscono alla lavorazione
...e dell'allevamento del bestiame (vino, lattici-
...i semi, conserva di pomodoro, ecc.). L'indu-
...a è anche l'edilizia (mobili, fiammiferi, cemento, cotone,
... Il materiale più importante è il petrolio (23.000 t.
nel 1937).

Molto sviluppato è il commercio, che supera i 2 miliardi di pesos. Il valore delle esportazioni (frumento, granturco, carni ed estratti di carni, pelli, seme di lino, quebracho, lana, ecc.) supera spesso quello delle importazioni (tessuti di cotone e di lana, ferro e lavori in ferro, carbone, carta, prodotti chimici, vetri e terraglie, macchine, ecc.).

Le ferrovie hanno una lunghezza di km. 42.500 e costituiscono la più vasta rete del Sudamerica. La rete aerea raggiunge i 5000 km.

Il commercio italo-argentino è molto notevole, grazie alla benefica influenza dei numerosi Italiani residenti nell'Argentina. L'Italia importa cereali, lane, pelli, carni, seme di lino, granturco, pelli crude, arena, generi per tinta e per concia, semi non oleosi, ecc., ed esporta nell'Argentina tessuti e filati di cotone, tessuti e manufatti di lana, lino, canapa, juta e rayon, vino, olio, riso, lamiere di ferro, marmi, macchine, ecc. Importazioni nel 1938: 274 milioni di lire; esportazioni: 405 milioni.

Nell'Argentina vi sono due Camere di Commercio (Buenos Aires, Rosario) italiane, 15 Scuole Elementari, 2 Scuole Medie, 11 Case d'Italia con Dopolavoro, 6 Ospedali italiani, 2 Banche italiane, 9 Comitati della « Dante Alighieri », 2 giornali quotidiani e una decina di settimanali.

La moneta è il peso carta = Lit. 4,36.

8. GL'ITALIANI NELL'ARGENTINA. Fin da' suoi inizi la storia della Repubblica Argentina è strettamente legata al nome italiano; e certo non si esagera, dicendo che gl'Italiani hanno avuto una parte preponderante nello sviluppo della vita intellettuale ed economica di questo paese. Furono Italiani i primi professori, che vi instaurarono gli studi universitari e vi fecero progredire le scienze, le lettere e le arti; furono gl'Italiani, che diedero impulso al commercio, alla navigazione che v'impiantarono le prime industrie, che vinsero le enormi difficoltà che si opponevano allo sfruttamento agricolo delle terre argentine. Ha ben ragione l'Huret di dire che *il denaro inglese e il lavoro italiano hanno fatto l'Argentina*.

Non vi è punto, anche remotissimo, di questo paese in cui non si trovi qualche italiano; ma i nostri connazionali sono specialmente numerosi a Buenos Aires (città e provincia) e nelle province in cui più sviluppata è l'agricoltura (Santa Fé, Córdoba, Entre Rios, Mendoza, Corrientes e Tucumán. Nella sola città di Buenos Aires gl'Italiani sono più di 500 mila. Dei 5.122.000 individui immigrati nell'Argentina dal 1875 al 1920 ben 2.300.000 furono Italiani!

Le regioni d'Italia che fornirono un maggiore numero di emigranti per l'Argentina

trono il Pichu-monte, la Loma, la Loma Linda e il Volcans, mentre l'altre industrie sono assai meno gli esportati provenienti anche dalla Sierra e dalla Calabria.

L'agricoltura argentina, che forma la principale ricchezza del paese, è un prodigio italiano. « Si pensi che i campi di Santa Fe, di Cordoba, e di Entre Rios, serbo ancora Luigi Barzani, erano *pampas*, pianura senza acqua, e sperta di vegetazione stepposa, di cardo, di cactus, e che sono i nostri contadini che l'hanno resa fertile, con anni ed anni di lavoro assiduo, tenace. La conquista di tanto territorio è costata tutto sacrificio di vite italiane, quanto nessuna guerra nostra.

« Dall'agricoltura sono nate le industrie, con le quali il paese si è emancipato dall'estero per alcuni prodotti di prima necessità. E gli iniziatori dell'industria argentina sono quasi tutti italiani. Perchè, vedete, si potranno trovare dei *figli del paese*, concessionari di lavoro, intraprenditori, imprenditori, talvolta commercianti; rarissimamente industriali: operai mai.

« La coltura estensiva richiedeva macchine. Qualche povero fabbro, audace e volenteroso, tentò di copiare le macchine straniero che capitavano nelle sue mani per le riparazioni. Riuscì. La sua fucina si ampliò a poco a poco, divenne officina, divenne fonderia. Dopo una lotta lenta, assidua e tenace, come il batter del suo martello, vide il suo stabilimento aumentare, ed ergersi le ciminiere fumanti nel cielo; udì sempre più prepotente intorno a lui lo strepito infernale e divino del lavoro. Trovò imitatori; altri stabilimenti sorsero. Gli opifici fondati da Italiani producono i tre quinti del totale lavoro del ferro in tutta la Repubblica.

« Altre industrie affini a quella del ferro sono sorte per opera d'Italiani: fabbriche di mulini, di bilance, di oggetti di metallo. L'industria dei metalli è quasi tutta italiana ».

c) IL CILE

9. IL PAESE. Il Cile, con una *superficie* di 742.000 kmq., occupa il versante occidentale e più ripido della metà meridionale del sistema delle Ande. Ha una lunghezza di 4000 km. e una larghezza media di 200 km. Le *coste* sono alte, e, verso S, molto frastagliate. Buona parte dell'Arcipelago della *Terra del Fuoco* appartiene al Cile.

Il *clima* è molto vario: il Cile settentrionale ha un clima continentale con piogge scarsissime, ma è ricchissimo di minerali (*Cile minerario*); il Cile centrale ha un clima simile a quello dei paesi bagnati dal Mediterraneo (*Cile agricolo*); il Cile meridionale gode di un clima temperato umido, che ha favorito lo sviluppo delle foreste (*Cile forestale*).

10. LA POPOLAZIONE. La maggior parte della popolazione, che è di circa 4.500.000 ab. vive nella regione centrale o agricola. I Cileni parlano la lingua *spagnuola* e professano la religione cattolica.

Il *Governo* è repubblicano unitario. La capitale, **Santiago** (775.000 ab.), è in una fertile pianura al piede dello Ande: il suo porto è **Valparaiso**

(210.000 ab.). Il porto di *Valparaíso* è importante per l'esportazione del nitrato di soda; *Antofagasta* (50.000 ab.). Nel Cile meridionale le città più notevoli sono *Copiapó* (50.000 ab.), *Valdivia*, o *Magallanes* (già *Punta Arenas*), sullo stretto di Magellano.

11. VITA ECONOMICA. L'agricoltura è praticata specialmente nella regione centrale (cereali, tabacco, vite, ortaggi, alberi da frutta, ecc.). Nel Cile meridionale vi sono vastissime foreste.

Le miniere sono la principale fonte di ricchezza del Cile: vi abbonda il rame (primo posto nel mondo, 256.000 t. nel 1936), l'oro, l'argento, il carbone, il ferro, e specialmente il salnitro o nitrato di soda.

Il nitrato di soda, che si trova in grandi giacimenti nel Cile settentrionale, ha una importanza enorme per l'agricoltura come concime azotato, ma si usa pure per la preparazione del nitrato potassico, dell'acido nitrico, e di alcuni colori derivati dal catrame. La produzione annua del nitrato di soda, che era nel 1870 di 149.000 tonn., è salita, ora, a poco meno di 1.500.000.

Si calcola che i giacimenti del Cile contengano circa 290 milioni di tonn. di nitrato. Sino ad oggi se ne estrassero circa 60 milioni di tonnellate. Il Cile non ha più il monopolio del nitrato di soda, perchè ora questo prodotto si ottiene anche industrialmente.

La rete ferroviaria ha uno sviluppo di circa 9000 km. La *Ferrovia Transandina*, che unisce Buenos Aires a Valparaíso, salendo sino a 3190 m. sul mare, ridusse a 40 ore la durata del viaggio fra queste due città, che prima richiedeva, per mare, da 12 a 15 giorni. Il porto più attivo è quello di *Valparaíso*: per l'esportazione dei nitrati prevale il porto di *Antofagasta*.

Il commercio è molto attivo, grazie alla ricchezza del paese, all'abbondanza dei porti lungo la costa lunghissima, e delle ferrovie. Si esportano rame, nitrato, iodio, borace, lana, pelli, ecc., e si importano: tessuti, lavori in metallo, olii, prodotti chimici, petrolio, macchine, ecc.

Gli Italiani nel Cile sono circa 23.000, sparsi in piccole colonie nei centri principali (Santiago, Valparaíso, Tarapacá, ecc.). Le colonie italiane del Cile in complesso si trovano in buone condizioni economiche. Il commercio italo-cileno è abbastanza attivo: importiamo rame e nitrati, ed esportiamo tessuti e manufatti di cotone, lana e rayon, riso, olio d'oliva, automobili, macchine, pneumatici e camere d'aria, cappelli, ecc.



La baia di Rio de Janeiro.

La baia di Rio de Janeiro.

Vi sono alcune plaghe della superficie terrestre in cui sembra che il Creatore abbia voluto dimostrare una più vivace fantasia creatrice, dando vita a un paesaggio più attraente che altrove. Il Golfo di Napoli, il Bosforo, la Baia di Rio de Janeiro sono tra i luoghi più celebri della terra per la loro bellezza, ma ognuno di questi luoghi ha una sua bellezza particolare, sì che sarebbe senza fondamento un qualsiasi paragone.

Rio de Janeiro è una delle più belle città del mondo. Sorta quasi all'ingresso di una delle più vaste, profonde e meravigliose baie che esistano, per un miracolo di opera di risanamento, essa è divenuta una delle città più salubri, da quel cimitero ch'essa era qualche decennio fa.

« Alle bellezze naturali straordinarie, scrive lo Zoli, che vanno dalla sua rada incantevole al Corcovado, dalle alture della Tijuca alla spiaggia del Leme, dalle isole pittoresche al picco del Pão de Assucar, si aggiungono quelle prodotte dall'ingegno e dalla mano dell'uomo. L'Avenida do Rio Branco, e l'Avenida Atlantica, che corre per quattordici chilometri lungo la costa dell'Oceano... le colline, gli speroni, i giardini che si annidano in mezzo ai quartieri più abitati e movimentati, ne fanno senza dubbio la città più poetica del Continente americano: bisogna ricorrere col pensiero agli aspetti di Costantinopoli per trovare un paragone al fascino estetico di questa metropoli.

« E questa metropoli che, appunto per i forti dislivelli del terreno sul quale è costruita, copre una superficie immensa, conta ben due milioni di abitanti. Magnifici giardini, vaste piazze, belle strade, parecchi edifici pregevoli, un servizio di comunicazioni urbane quasi perfetto, Rio de Janeiro non può tuttavia competere, in fatto di progresso e d'arte edilizia, con la sua grande rivale, Buenos Aires; ma di gran lunga la supera per le meraviglie naturali che la circondano e l'abbelliscono. Di notte, per esempio, lo spettacolo della rada colle rive illuminate è uno spettacolo indubbiamente unico al mondo ».

Situata poco al N del Tropico del Capricorno, Rio de Janeiro è la più popolosa città della zona torrida.

LETTURE

Il paese del caffè.

I due terzi del caffè consumato nel mondo provengono dal Brasile e specialmente dallo Stato di San Paolo. Il Brasile, merita, adunque, il nome di paese del caffè.

La coltura di questa pianta aromatica vi fu introdotta nel 1723, dapprima nella valle dell'Amazzoni, poi per opera dei Padri Cappuccini italiani, a Rio de Janeiro, donde alla fine del secolo XVIII si diffuse nelle province di San Paolo e di Minas Geraes. All'inizio della seconda metà del secolo XIX la coltura del caffè s'intensificò specialmente nella provincia di San Paolo, il cui suolo e clima si manifestarono particolarmente adatti a questa pianta.

L'arbusto del caffè esige molta mano d'opera, sia per le frequenti sarchiature, sia per la raccolta dei frutti, ed anche per tutte le operazioni necessarie per mettere questi frutti in condizione di essere esportati. Nel Brasile l'arbusto del caffè ha una altezza che varia da m. 2,50 a m. 5. Il suo tronco è diritto e liscio; le foglie hanno un bel colore verde scuro; i suoi fiori sono piccoli, bianchi, aromatici; il frutto, dapprima verde, di-

viene rosso come le ciliege, maturando. Ogni frutto, o ciliegia, come si chiama, contiene due chicchi, i quali sono avvolti in una polpa zuccherina e viscosa da cui si estrae l'alcool; ma spesso nella ciliegia vi è un chicco solo, fesso nel senso della maggior lunghezza; il chicco di questa forma è detto nel Brasile *moka*, perchè assomiglia al chicco di caffè vero di Moka (Arabia).

Gli alti prezzi raggiunti dal caffè brasiliano negli ultimi decenni del secolo XIX fecero sì che la coltura cafeefera si estendesse rapidamente e con essa aumentasse la produzione. Fra il 1870 e il 1875 il prezzo del caffè aveva raggiunto le 90 lire il sacco di 60 kg; nel 1893 era salito a lire 97 il sacco; ma fra il 1900 e il 1905, per la eccessiva produzione, il prezzo era disceso a 40 lire il sacco. Cominciò allora una crisi gravissima, che si acuì nel 1907, quando, in seguito a un raccolto abbondantissimo, la produzione nel solo Brasile salì a 20 milioni di sacchi, mentre il consumo annuo mondiale non superava i 17 milioni di sacchi. Nel 1936 la produzione brasiliana fu di 14 milioni di quintali.

L'« estancia » argentina.

L'Argentina è uno dei paesi del mondo più ricchi di bestiame. Possiede, infatti, 32 milioni di bovini (quasi 4 bovini per abitante), 9.800.000 cavalli (quasi un cavallo per abitante), 45 milioni di pecore (quasi 4 pecore per abitante), ecc.

Tutto questo bestiame non vive nelle stalle, come in Italia, ma libero nell'aperta campagna in qualunque stagione dell'anno. Si dà il nome di *estancia* a una grande estensione di terreno, chiusa con fili di ferro, nella quale vivono li-

«Una *estancia*, scrive L. Barzini, è un piccolo Stato con governo assoluto: il *mayordomo* è il governatore generale, il *capataz*, colui che trasmette gli ordini, è il primo ministro; i *gauchos* e i pastori sono i reggenti e i commissari delle piccole province. Il popolo, poi, numeroso, buono, pacifico, un popolo ideale che si lascia mungere, vendere, *maltrattare*, senza una protesta, è formato dalle mandre innumerevoli.

«L'*estancia* San Jacinto ha 120 mila abitanti: 38 mila buoi, 60 mila pecore, 20 mila cavalli, senza contare qualche centinaio di cavalli da corsa allevati con tutte le cure, che formano la nobiltà. Vi sono pure delle classi elette anche tra i buoi e le pecore, discendenti d'illustri famiglie inglesi, che vivono fra le comodità e gli agi: essi formano la grassa borghesia. E non manca nemmeno l'elemento sovversivo, senza dimora fissa,

offerente dei freni governativi e che dove arriva distrugge. È rappresentato dagli struzzi americani o *nandu*, che fuggono rapidamente di fronte alle autorità costituite. Ma ciò non toglie che all'epoca buona per la riscossione dei tributi non vengano tutti regolarmente pelati delle loro belle piume. E tornano poi nudi alla loro vita sovversiva, con l'aria spavalda di grossi tacchini sfuggiti dalle mani del cuoco».

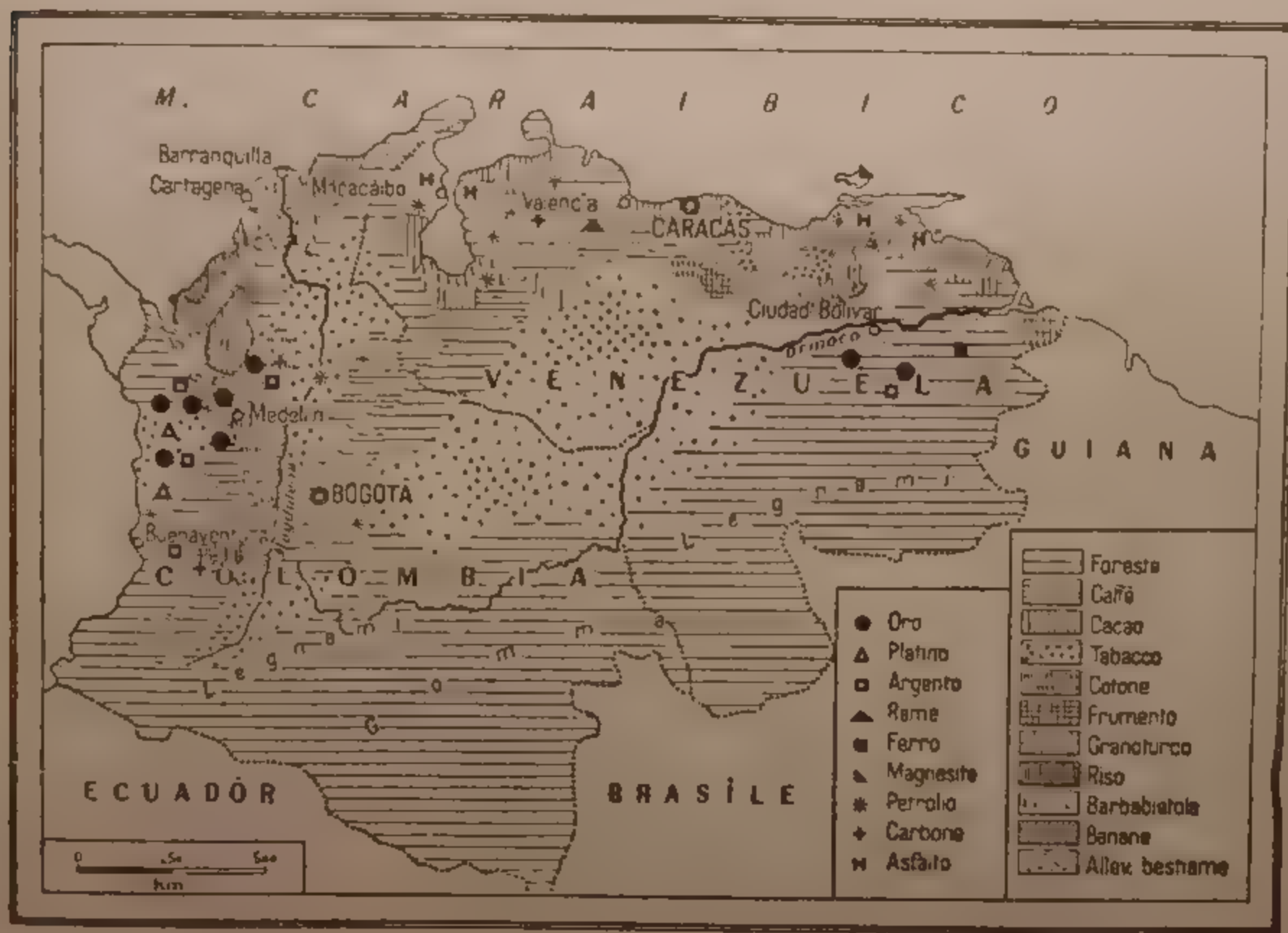
Cento venti mila animali in una sola *estancia*! Questo dà un'idea degli allevamenti argentini, e anche della poca divisione della proprietà. La pastorizia è l'unica industria veramente argentina e forse la più lucrosa, perchè richiede poco lavoro, e la richiesta di carne da parte dell'Europa diventa sempre maggiore. Prima si esportava la carne salata in grandi stabilimenti, chiamati *saladeros*; oggi, grazie ai progressi dell'industria del freddo, si esporta la carne congelata o refrigerata.

CAPO VII

Altre Repubbliche dell'America meridionale.

1. COLOMBIA. a) **Il paese.** La Repubblica di Colombia, che ha una superficie di 1.139.000 kmq. ed una popolazione di circa 9 milioni di ab. (7,8 ab. per kmq.), è il solo Stato del Sudamerica che sia bagnato dai due Oceani, Atlantico e Pacifico.

La parte N-O della Colombia appartiene alla regione delle Ande,



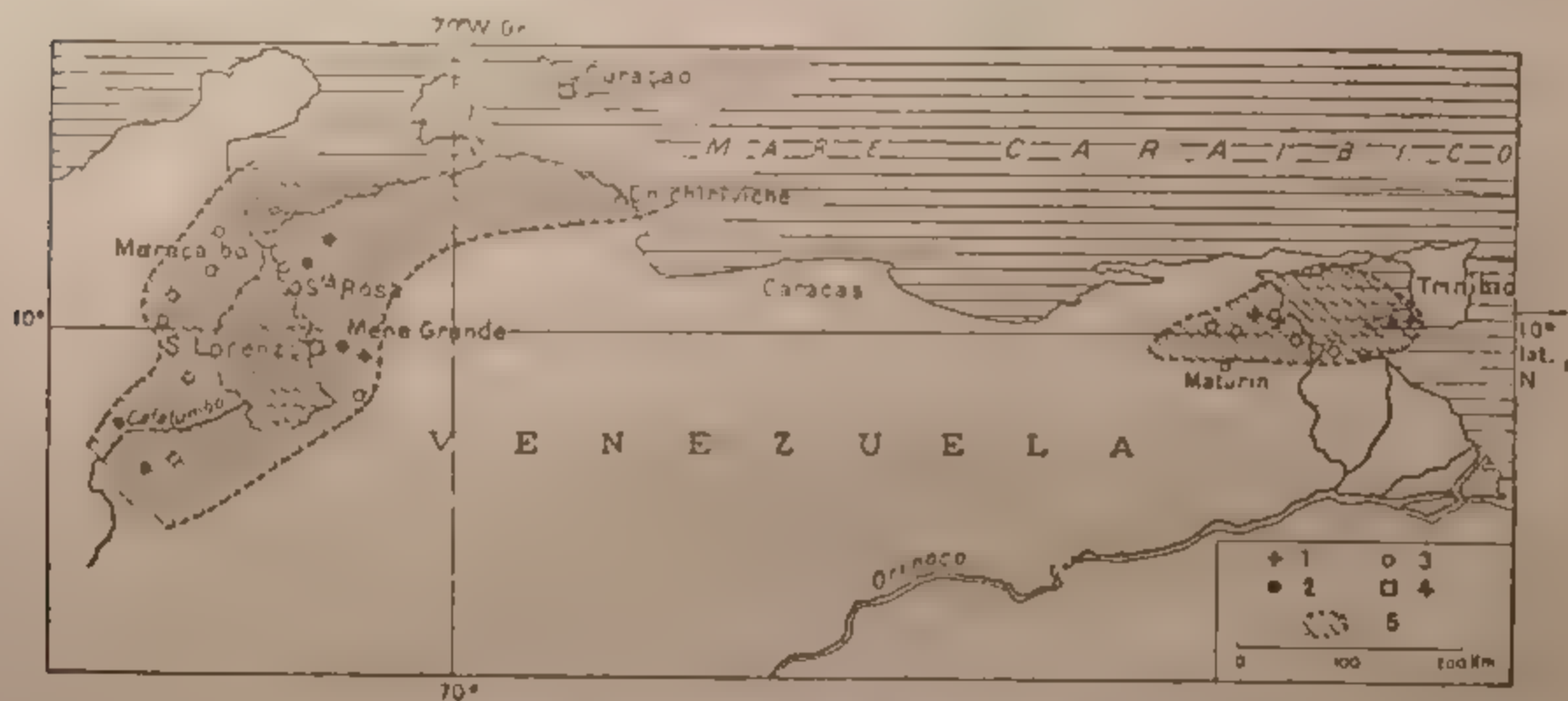
Prodotti della Colombia e del Venezuela.

quella S-E è prevalentemente piana (*llanos*). Il clima è tropicale con le variazioni prodotte dall'altitudine.

b) **La popolazione.** Buona parte della popolazione è composta di Indì e di misti; i Bianchi rappresentano solo il 10 per cento. La Colombia è una Repubblica unitaria; la capitale è Bogotá (*Santa Fé de*) con 335.000

abitanti, nel bacino del Rio Magdalena. Gli altri centri più notevoli sono *Cartagena* (90.000 ab.), *Barranquilla* (155.000 ab.) unita da una ferrovia a *Puerto Colombia*, posto sul Mare Caraibico, *Medellin* (170.000 ab.), grande centro minerario sulle Ande, *Buenaventura* sul Pacifico, ecc.

Il paese è vario e fertile, ma poco progredito. Vi si produce specialmente caffè, molto pregiato, che rappresenta l'80 per cento del totale delle esportazioni; seguono le *banane*, la *canna da zucchero*, il *cotone*, il *tabacco*, ecc. Numerosi nei *llanos* e sugli alti pascoli sono i *bovini* (8 milioni).



Zone petrolifere del Venezuela.

1. Giacimenti di asfalto. - 2. Pozzi di petrolio di grande rendimento. - 3. Senza rendimento industriale. - 4. Raffinerie di petrolio. - 5. Probabile estensione dello zone petrolifera.

Abbondano i minerali, ma se si eccettuano il *petrolio* (3.000.000 di t. nel 1938), l'*oro* (16.000 kg.) e il *platino* (1.200 kg.) sono poco sfruttati; notevole è la produzione degli *smeraldi*.

La deficienza delle strade impedisce lo sviluppo del commercio. L'Italia dalla Colombia importa *corozo*, che serve alla fabbricazione dei così detti bottoni di frutto e vi esporta *tessuti*. Gli Italiani in questo paese non superano il migliaio. (Moneta: *peso* = lire 10,85, al 31 dic. 1939).

2. VENEZUELA. a) **Il paese.** La Repubblica federale del Venezuela (*Estados Unidos de Venezuela*) ha una *superficie* di 912.000 kmq. e una *popolazione* di quasi 3 milioni e mezzo di ab. (3,6 ab. per kmq.), quasi tutti misti.

Appartiene a questo Stato buona parte del bacino dell'*Orinoco*, le cui pianure sono coperte di savane (*llanos*), molto adatte all'allevamento del bestiame. Le regioni basse, calde e malsane della costa atlantica producono *cacao*, *caffè*, *canna da zucchero*, *rainiglia*, *indaco*. Nelle regioni

montuose della *Cordigliera* centrale, ricche di minerali e di legni preziosi, ma poco sfruttate. Il paese è famoso per la produzione di petrolio per la quale il Venezuela occupa il primo posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti e la Russia (28 mil. di tonnellate nel 1935).

b) **La popolazione.** Questa *Repubblica federale* è abitata essenzialmente da meticci, mulatti e zambos; i bianchi puri non raggiungono il 2 per cento.

La capitale è **Caracas** (205.000 ab.), sulla *Cordigliera* costiera; il suo porto è *La Guaira*. Altri centri notevoli sono *Valencia*, *Victoria*, *Porto Cabello* e *Maracáibo*, allo sbocco della laguna omonima, attorno alla quale si trovano i più importanti pozzi petroliferi. Ferrovie: km. 1134.

Gli **Italiani nel Venezuela** sono circa 7000, e si dedicano specialmente al commercio. L'Italia esporta nel Venezuela *tessuti, cappelli, marmi*, ecc., ed importa *petrolio, caffè, cacao*. (Moneta: *bolivar* — L. 5,90).

3. LA GUAYANA. Questa regione bagnata a N-E dall'Atlantico, ha un clima caldo e umido, non adatto agli Europei, ed è divisa fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia.

a) **La Guayana Inglese** (231.000 kmq., 340.000 ab.) ha per capitale *Georgetown* (65.000 ab.); produce *canna da zucchero, cacao, oro, diamanti, bauxite* (alluminio), ecc.

b) **La Guayana Olandese** (174.000 kmq., 170.000 ab.) ha per capitale *Paramaribo* (50.000 ab.); produce specialmente *canna da zucchero, cacao, caffè, bauxite, oro*, ecc.

c) **La Guayana Francese** (88.240 kmq., 50.000 ab.) ha per capitale *Caienna*. Il prodotto principale è l'*oro*.

4. L'URUGUAY. a) **Il paese.** La Repubblica orientale dell'Uruguay (187.000 kmq.) è limitata dall'Atlantico, dal Rio de la Plata, dal fiume Uruguay, che la divide dall'Argentina e dal Brasile. Nell'interno è un paese di mediocri montagne e di colline, mentre lungo l'Atlantico e il Rio de la Plata predominano le pianure ondulate, coperte di ricchi pascoli. Il clima è subtropicale, temperato dalle brezze dell'Atlantico.

b) **La popolazione.** Questa *Repubblica unitaria* è lo Stato più densamente popolato dell'America meridionale (2.100.000 ab.; 11,2 ab. per kmq.). La capitale è **Montevideo** (680.000 ab.) con un porto molto attivo. Altri centri notevoli sono *Salto*, *Paysandú*, *Frey Bentos*, ove si trova la grande fabbrica dell'estratto di carne *Liebig*.

La principale ricchezza del paese è costituita dal *bestiame* (8 milioni di bovini, 18 milioni di ovini); ma anche l'*agricoltura* è in progresso: frumento, *mais*, seme di lino, vite, agrumi, frutta. Vi sono miniere di *oro, manganese e talco*.

Attivo è il *commercio*: si esportano *lana, pelli, carne salata o congelata, estratti di carne*. Ferrovie: km. 2972.



Buenos Aires.



Buenos Aires.

Gl'Italiani nell'Uruguay sono circa 65.000. Il commercio dell'Italia con l'Uruguay è abbastanza notevole: il nostro paese esporta tessuti, rino o vermouth, riso, cappelli, prodotti chimici, macchine, cordami e spaghi, zolfo, olio d'oliva, ecc., e importa dall'Uruguay lane, polli, estratti di carne, carni congelate. A Montevideo vi sono una *Camera di Commercio italiana*, una *Casa d'Italia* e un *Ospedale italiano*. (Moneta: peso oro = L. 10,20.

5. PARAGUAY. Questa *Repubblica unitaria* (392.000 kmq.) comunica col mare mediante il fiume omonimo, che si versa nel Paraná (Rio de la Plata). Il paese è una pianura fertile, ma poco sfruttata. Il clima è subtropicale; le piogge sono scarse.

La popolazione (1.000.000 di ab.) è composta di Indi e di misti; i Bianchi puri sono pochi. La capitale, **Asunción** (230.000 ab.), è situata alla confluenza del *Pilcomayo* col Paraguay. I prodotti più notevoli sono il *mate*, la *manioca*, da cui si ottiene la *tapioca*, il *granturco*, la *canna da zucchero*, il *cotone*, il *quebracho*, gli *agrumi*, ecc. I bovini sono circa 3 milioni. Il Paraguay è il principale produttore mondiale di *petit-grain*, essenza oleosa, che si estrae dalle foglie dell'arancio.

Il commercio è ostacolato dalla lontananza dal mare: si esportano estratti di *quebracho*, carni ed estratti di carne, polli, *mate*, cotone, tabacco, ecc., e si importano tessuti, vini e liquori, droghe, ecc. Valuta legale: il peso = L. 0,06.

Gl'Italiani nel Paraguay sono circa 9000, e si dedicano specialmente al commercio, all'agricoltura e alle professioni liberali. L'Italia vi esporta tessuti, cappelli, prodotti chimici, carta, ecc., e importa polli, lana, estratti di carne, estratti di *quebracho*, ecc.

6. BOLIVIA. È una *Repubblica unitaria* con una superficie di 1.329.000 kmq. e una popolazione di 3.000.000 ab., per la massima parte Indiani e meticci. Sede del Governo è **La Paz** (350.000 ab.) a 3700 m. d'altezza, presso il lago *Titicaca*. La città di **Sucre** (35.000 ab.) è capitale legale.

Importante è la produzione mineraria: stagno (secondo posto nella produzione mondiale), argento, bismuto, zinco, rame, oro, ecc. Le pianure orientali sono fertilissime: coca, caffè, china, caucciù, ecc.; ma l'agricoltura è poco progredita (mais, frumento, patate).

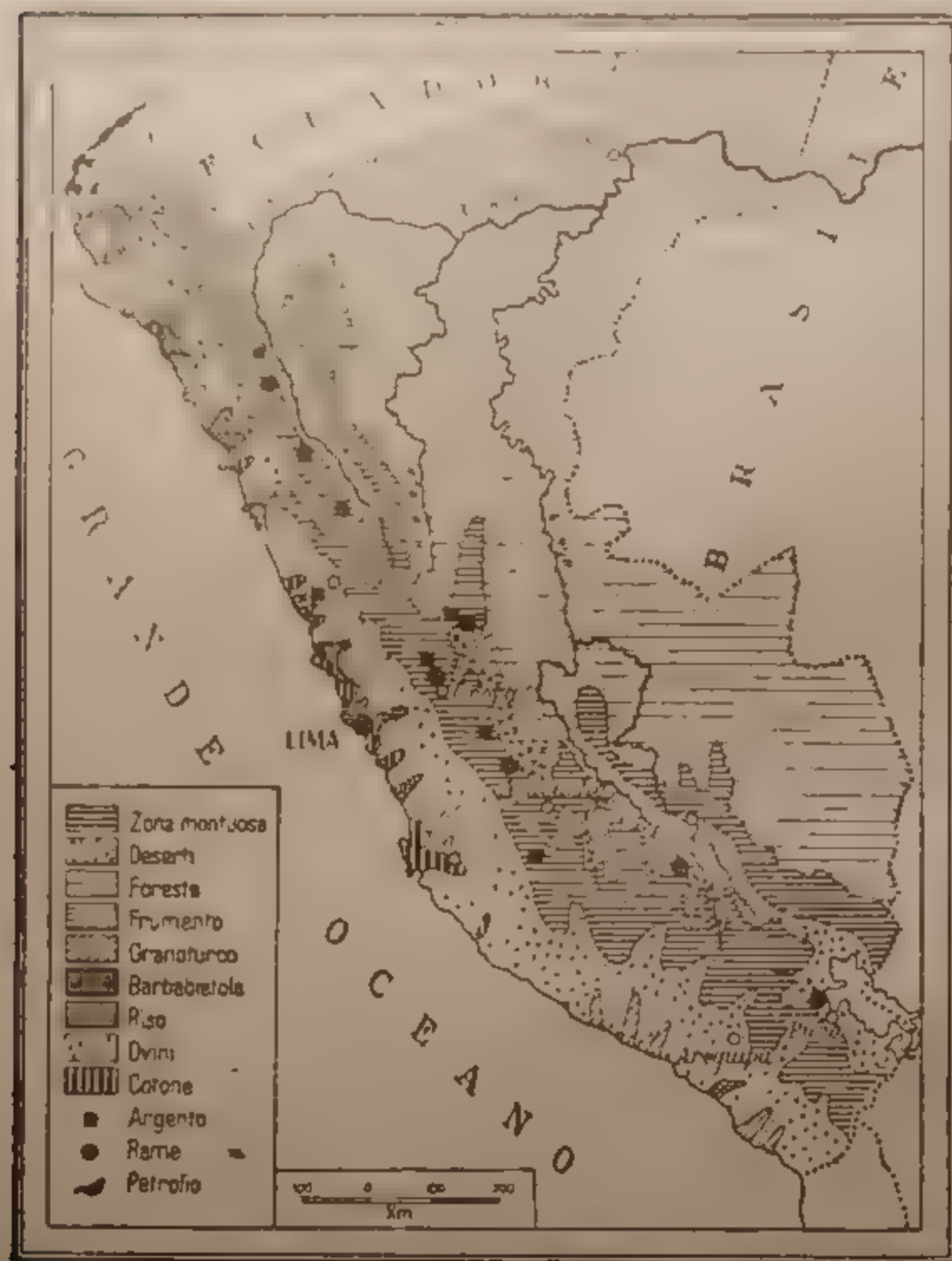
Poco sviluppato è il commercio per la difficoltà delle comunicazioni: si esportano stagno, rame, argento, piombo, zinco, antimonio, ecc.; e si importano tessuti, frumento, zucchero, lavori in ferro, ecc. La valuta legale è il *boliviano* = L. 0,70.

L'Italia vi esporta tessuti, cappelli, riso, olio d'oliva, ecc. Ferrovie: km. 2420.

7. PERÙ. a) **Il paese.** Il Perù (1.249.000 kmq.) si divide in tre zone: la *Costa*, che ha un clima caldo e secco, specialmente a S; la *Sierra*, e cioè le Cordigliere delle Ande e gli altopiani intermedi; e la *Montaña*, che comprende le pianure orientali, coperte di foreste vergini. Nel Perù nasce il *Marañon*, che forma il corso superiore dell'Amazzoni.

b) **Popolazione.** Il Perù ha una popolazione di oltre 7 milioni di abitanti: lungo la costa numerosi sono i Negri e i Cinesi, e nelle foreste orientali, gl'Indiani, più o meno civilizzati.

no unitario. La capitale è **Lima** (380.000 ab.) fondata nel 1535; il suo porto è *El Callao* (80.000 ab.). Nella zona montuosa *Cerro de Pasco* (30.000 ab.) a 4300 metri si trova *Puquio*, *Cuzco* (40.000 ab.), l'antica capitale degli Incas. Vita economica. Il Perù possiede grandi ricchezze naturali; ma esse sono poco sfruttate. Da questo paese si diffusero nel mondo la *patata*, la *china* e la *coca*, piante che oggi occupano un posto importante nella vita del genere umano.



Prodotti del Perù.

I più importanti prodotti agricoli del Perù sono il *cotone*, il *caffè*, il *cacao*, la *canna da zucchero*, il *mais*, il *riso*, la *coca*, la *china*, il *caucciù*, ecc.

Nelle regioni più elevate si alleva molto bestiame; specialmente pregiati, per il loro vello, sono l'*alpaca* e il *llama* (pron. gliama). Abbondano i minerali (*oro*, *argento*, *rame*, **petrolio**, *nickel*, *piombo*, *vanadio*, ecc.). L'industria è ai suoi inizi; il *commercio* si è sviluppato dopo la costruzione del Canale di Panamá.

Il Perù esporta **petrolio**, *cotone*, *rame*, *zucchero*, *lana*,

vanadio, ecc., e importa *generi alimentari*, *tessuti*, *macchine*, *veicoli*, ecc.

Gl'*Italiani nel Perù* sono 13.000, ed hanno una parte importante nella vita economica del paese. Vi sono due *Banche* italiane, un *Ospedale* (Lima), una *Scuola Media* con circa 350 alunni (Lima), due *Scuole elementari*, e si pubblicano due periodici in lingua italiana. (Moneta: sol = L. 3,90). Ferrovie: km. 4370.

8. ECUADOR. Come il Perù, l'Ecuador comprende una zona costiera calda e umida; una zona andina, la *sierra*, con clima mite, grazie all'altitudine; e la zona delle pianure orientali, in cui domina la foresta tropicale.

Questa *Repubblica* ha *area* (30.000 kmq.) e 5.000.000 di ab., la per-
capitale **Quito** (240.000 ab.) a 2850 m. d' l. s. l. il suo porto è *Guayaquil*
(200.000 ab.) sopra una bella baia. Nell' interno notevole è ancora *Cuenca*
(45.000 ab.). All' Ecuador appartiene l'arcipelago delle isole *Galapagos*,
in gran parte disabitato (1).

Il prodotto agricolo più importante è il *cacao*; vengono poi il *caffè*,
il *tabacco*, la *canna da zucchero*, le *banane*, il *cotone*, il *riso*, il *corozo*.
Dalle fibre di una specie di palma si ottiene la paglia *toquilla*, con cui si
fabbricano i cosiddetti *cappelli panama*.

Le miniere abbondano, ma sono poco sfruttate (*petrolio*, *argento*,
oro, ecc.). Speciale importanza ha l'industria dei *cappelli panama*. Il
commercio è poco fiorente. L'Ecuador esporta *cacao*, *caffè*, *petrolio*,
oro, *corozo*, *cappelli panama*, ecc. e importa *tessuti*, *lavori in metallo*, *rayon*,
prodotti chimici, ecc. Ferrovie: km. 1131.

Gli *Italiani nell'Ecuador* sono circa 1700, per la massima parte *Li-*
guri. Importiamo dall'Ecuador *caffè*, *cacao*, *acorio regale* (*corozo*),
pelli ecc., e vi esportiamo *tessuti*, *medicinali*, *cappelli*, ecc. (Moneta:
il *sucre* = lit. 1,30).

9. LE ISOLE FALKLAND. A N-E della Terra del Fuoco, 300 miglia ad E dello
stretto di Magellano, trovasi il gruppo delle isole Falkland o Malvine (12.000 kmq.
e 2500 ab.), che appartengono all'Inghilterra, ed hanno una notevole importanza mili-
tare, grazie alla loro posizione geografica presso le vie, che mettono in comunicazione,
a S dell'America, l'Atlantico col Pacifico.

Questo gruppo di isole, occupato dall'Inghilterra nel 1832, è, con ragione, rivendica-
to dall'Argentina, come erede dei diritti della Spagna, che fu sempre considerata
legittima padrona delle isole Malvine.

LETTURE

La civiltà degli Incas.

Il Perù e le vicine regioni delle Ande
furono la sede dei popoli *Aymara* e
Quechua (pron. *Checuia*) i quali raggiun-
sero un grado di civiltà abbastanza ele-
vato e costituirono un impero molto

esteso e ben regolato, che gli Spagnuoli
chiamarono *impero degli Incas* dal ti-
tolo che portavano i sovrani.

Gli antichi Peruviani adoravano il
sole, le stelle e i fenomeni naturali. Le

(1) La superficie dell'Ecuador qui indicata non comprende i territori in contestazione col
Perù. Comprendendo questi territori la superficie sarebbe a 537.000 kmq., e, secondo altre
fonti, a 714.000 kmq.

Vergini del Sole, che, come le Vestali dei Romani, dovevano custodire il fuoco sacro, vivevano in conventi sotto rigida disciplina. Qualche volta si sacrificavano agli dèi vittime umane, alle quali, come nel Messico, si squarciava il petto con un coltello di pietra, per offrirne il cuore alla divinità.

Potenti erano le caste dei sacerdoti e nobili: solo questi potevano aspirare alle cariche pubbliche. Il resto della popolazione non aveva alcuna libertà. Le professioni e i mestieri erano ereditari nelle famiglie; il modo di vivere e di vestire era prescritto da leggi; la proprietà privata dei terreni non esisteva: essi erano divisi fra le comunità e le famiglie, le quali dovevano coltivarli secondo speciali norme.

Il Perù, a differenza del resto dell'America, aveva la fortuna di possedere un prezioso animale da soma, il *llama*; ma tutto il gregge di questi animali apparteneva all'Inca, e del reddito delle lane ogni famiglia riceveva la sua parte per provvedere al proprio abbigliamento. Oltre la lana si tessevano il cotone e altre fibre vegetali; ma la forma e il colore dei vestiti erano prescritti dallo Stato.

Così nel Perù nessuno poteva divenir ricco, e nessuno pure mancava del necessario: l'impero degli Incas era una specie di grande caserma in cui ciascuno riceveva dal Governo di che vivere in cambio di determinati lavori.

L'agricoltura era fiorente e molto curata, e diffusa l'irrigazione. Si coltivava il *mais*, la *patata*, le *fave*, i *banani*, le *agavi* e il *cotone*. La foglia di *coca* si masticava per dar vigore ai nervi; il *tabacco* si fiutava come medicina. Gli antichi Peruviani non conoscevano il ferro, ma lavoravano molto bene la *pietra*, il *bronzo* e l'*oro*. Le case, i palazzi, i templi erano spesso grandiosi; magnifiche strade selciate collegavano le città più importanti: il servizio dei corrieri era ben organizzato. Le capitali erano *Cuzco* e *Quito*. La civiltà degli Incas, quantunque non possa essere paragonata alle grandi civiltà del Continente Antico, fu senza dubbio la più elevata delle civiltà sviluppatesi nel Continente Americano.

L'impero degli Incas, dopo lunghe lotte, fu assoggettato alla Spagna da *Francesco Pizarro*, che seminò ovunque la rovina (1526-1533).

Un animale che sputa: il guanaco.

« Il guanaco, questo curioso campione della fauna americana, grande come un puledro, mezzo pecora e mezzo dromedario, è — dice il Barzini — il filosofo della razza ruminante. Vive sempre solo, osservando freddamente il mondo dall'alto del suo collo flessuoso, che par fatto apposta per dominare la pianura, per porre gli occhi in vedetta di fronte all'immensa distesa della Pampa. Nulla lo scuote dalla sua vita pensosa. Se l'uomo l'avvicina non fugge; lo guarda venire, freddo, irremovibile, indifferente:

poi quando se lo vede dappresso, improvvisamente lancia uno sputo rumoroso dalle narici aperte in mira come le bocche di un fucile da caccia. Non è certo una difesa; è un segno di disprezzo. Il grande filosofo guanaco pensa: "Tu, o uomo mangerai le mie costole, è indubitabile, ma io ti disprezzo profondamente ed eccotene la prova". E mentre il re della creazione se ne va tutto umiliato, il superbo animale torna a piombarsi negli abissi ignoti delle sue meditazioni da bestia riflessiva ».

CAPO I

Le isole dell'Oceania.

1. OCEANIA. Si dà il nome di Oceania a tutto il complesso di terre situate nell'Oceano Pacifico, escludendo quelle che fisicamente ed etnograficamente si collegano all'Asia (isole Curili, arcipelago del Giappone, Formosa, Indonesia, ecc.).

Le isole dell'Oceania occupano una parte piccolissima della superficie del grande Oceano od Oceano Pacifico (meno del 6 per cento), e sono quasi tutte molto piccole e di origine vulcanica o corallina. L'Australia, però, ha una notevole estensione e ben merita il nome di Continente, perchè, data la sua superficie e la sua forma compatta, l'influenza del mare non si fa sentire nell'interno del paese.

Le terre dell'Oceania si possono dividere in quattro gruppi: a) la **Polinesia** (= molte isole), che comprende una serie di gruppi e di arcipelaghi, che vanno dall'isola di *Pasqua* alla *Nuova Caledonia* e alle isole *Hawai*; b) la **Micronesia** (= piccole isole) fra le *Hawai*, il *Giappone* e le *Filippine*; c) la **Melanesia** (= isole nere, così chiamate per il colore scuro dei loro abitanti), che comprende la *Nuova Guinea*, le *Salomone*, le *Nuove Ebridi*, ecc.; d) l'**Australia**, la *Tasmania* e la *Nuova Zelanda* formano il quarto gruppo.

2. L'OCEANO PACIFICO. Nella sua massima larghezza il Grande Oceano, compreso fra l'America, l'Asia e l'Australia, misura ben 20.000 km., fra la penisola di Malacca e la costa occidentale dell'America del Sud. Metà, adunque, dell'Equatore percorre questa immensa distesa di acque, che, co' suoi 180 milioni di kmq., rappresenta un terzo della superficie terrestre.

Il Grande Oceano merita questo nome non solo per la sua estensione, ma anche per le enormi fosse, che qualche volta raggiungono una profondità di oltre 10.000

1. La massima altezza dello terrefermo (M. Everest nell'Himà).

Nella sua parte orientale, al confine Oceanico, ha una profondità media di appena 1.000 metri, mentre a ovest, a 60 metri, è poco ricca di isole. Nella parte occidentale, nel fondo e più in basso, presso i piedi, i gruppi insulari dell'Oceania si trovano



Oceania.

abissi, lunghi e stretti, a cui si suol dare il nome di *fosse*: presso le Marianne vi è la *fossa del Challenger* o del *Vettor Pisani*, la *fossa di Nares* al N della Nuova Guinea, ecc.

Le terre oceaniche hanno una disposizione regolare da N.-O. a S.-E., mentre nell'Antico Continente il rilievo va da O. a S.-E. o nell'America da N. a S. Tutt'intorno al Grande Oceano, che rappresenta un'enorme area di sprofondamento, corre la cosiddetta *cintura di fuoco*, e cioè una corona di vulcani, che si stende quasi ininterrotta lungo le regioni costiere del Grande Oceano e negli arcipelaghi dell'Indonesia e dell'Oceania.

Il Grande Oceano merita veramente il nome di Pacifico, perchè la sua parte più



Una danza di Papua.

Una danza di Papua.

Siamo nella più vasta isola del mondo, dopo la Groenlandia coperta in gran parte di ghiacci. Questo gruppo di uomini che, coperti di strani ornamenti, si accinge alla danza, appartiene alla razza Papua, che abita nella Nuova Guinea e in alcune altre isole dell'Oceania, le quali vengono comprese sotto il nome di Melanesia (= isole nere), perchè la loro popolazione è di razza negroide. Hanno, infatti, un colorito molto scuro, i capelli lanosi e il naso schiacciato, come i Negri.

Nella Nuova Guinea (865.000 kmq.) gli indigeni Papua sono ancora 850.000; ma, a contatto con la civiltà europea, come avvenne di altri popoli selvaggi, essi vanno diminuendo di numero. Si dedicano all'agricoltura, coltivando la palma da cocco, le cui piantagioni sono vicine ai villaggi, e la palma da sago, che fornisce un alimento pregiato, e allevano i maiali, i cani e in alcuni distretti anche il pollame.

Le case sono costruite su palafitte alte da 1 a 4 m., la cui ossatura è formata da pali e il pavimento da sottili assicelle di legno di palma: un tronco d'albero drizzato obliquamente verso la casa serve di scala. Nei distretti, ove le incursioni nemiche sono frequenti, vi sono case costruite tra le fronde degli alberi a 15-20 m. sopra il suolo, alle quali si sale con scale a corda fatte di liane.

Come tutti i popoli selvaggi (e anche non selvaggi...) amano gli ornamenti, e dedicano grandi fatiche all'acconciatura dei capelli per la quale servono pettini di bambù, pennacchi di penne d'uccello, fasce con guarnizioni di conchiglie; sulla fronte fa bella mostra una benda ornata di conchiglie e fregiata con denti di cane; dalle orecchie pendono grossi cerchietti di tartaruga; nel setto nasale forato infiggono asticciolo di legno, d'osso o di madreperla. In occasione di feste si coprono di collane di denti di cane, ciondoli di zanne di cinghiale, cinture e cerchietti.

Nell'esplorazione della Nuova Guinea ebbero una parte importante gli italiani Cerutti (1860) e poi Luigi Maria De Albertis ed Odoardo Beccari (1872-1874).

vasta, compresa fra il 30° di lat. N e il 30° di lat. S, è compresa nella zona dei venti equatoriali, e perchè la mancanza di grandi continenti, fa sì che non venga disturbata la regolarità dei venti stessi.

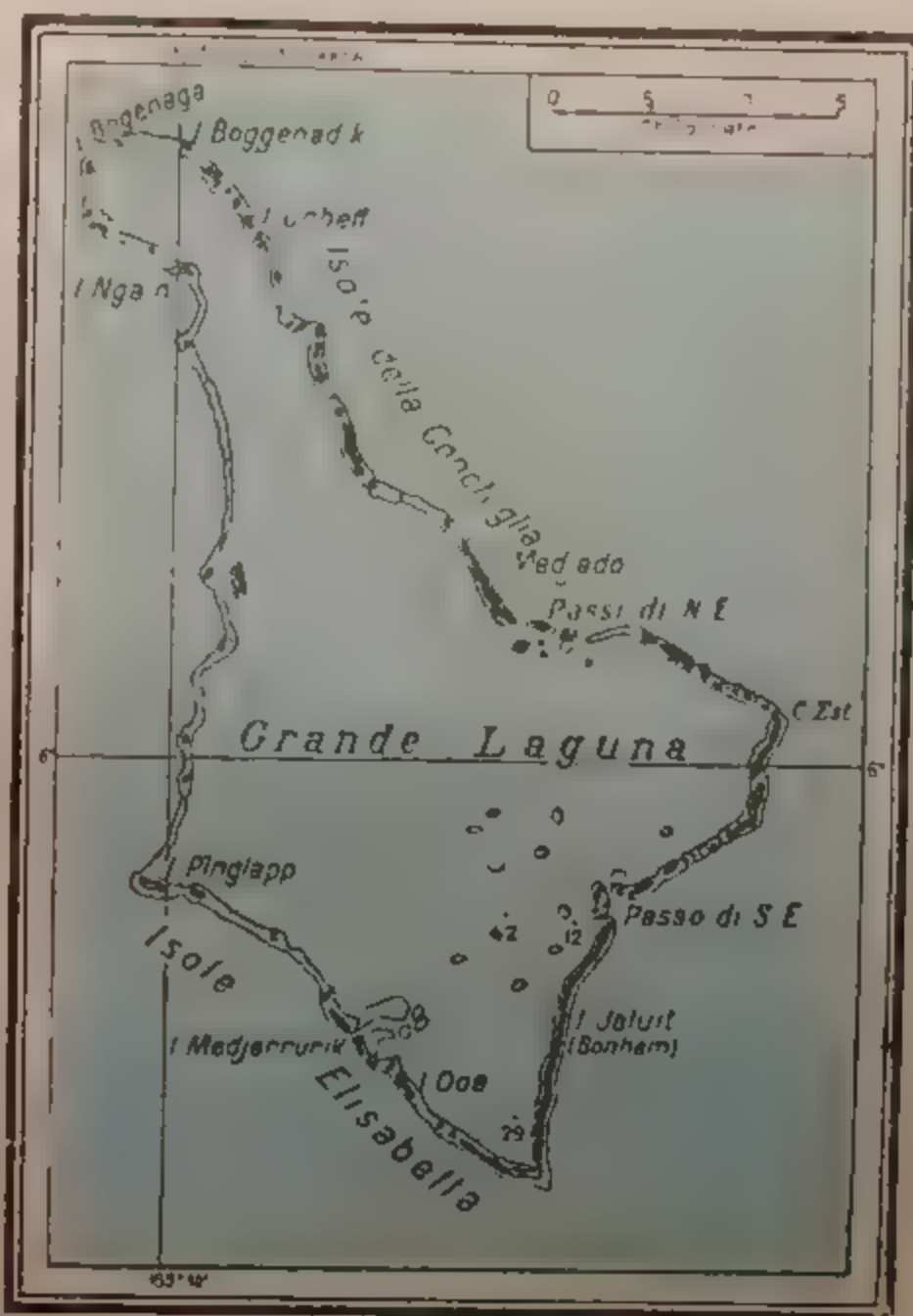
In tutta la vasta superficie acquatica compresa fra l'Australia e le coste americane le tempeste sono scarsissime.

3. LE ISOLE DELL'OCEANIA. L'Australia, la Nuova Guinea, la Nuova Caledonia e la Nuova Zelanda facevano parte, un giorno, di un vasto continente, che s'innabissò. Le altre isole minori sono di *origine vulcanica* o di *origine corallina*. Le isole di origine vulcanica hanno un rilievo notevole e parecchie di esse contengono vulcani attivi. Tali sono, per es., le isole *Hawai*, le *Marianne*, ecc.

Molto diffuse e di grande importanza sono nell'Oceano Pacifico, fra i paralleli 30° N e 25° S, le *costruzioni coralline* o *madreporiche*: esse si estendono per circa 1 milione di kmq., così che ben a ragione si disse che i coralli vanno costruendo, in questo oceano, un nuovo continente.

Attorno continenti o isole o su bassifondi scogliosi, ove le condizioni di vita si prestano (acqua calda, limpida, mossa e ricca di nutrimento; costa foggata a ripa non troppo ripida, con una profondità massima di 30 a 60 m.), le larve dei coralli e delle madre-pore si depositano e si moltiplicano rapidamente, e, a poco a poco, danno origine, accumulandosi, a una barriera. I coralli che sono verso terra, ricevendo sempre più scarso nutrimento, muoiono; mentre quelli esterni, a contatto con l'onda marina, che porta il nutrimento, si sviluppano sempre di più in ragione di 4 a 8 mm. ogni anno.

Queste costruzioni madreporiche si possono dividere in tre categorie: 1) **scogliere**, situate lungo le coste e a contatto con esse (coste del Benadir); — 2) **barriere**, che si sviluppano a una certa distanza dalla costa, come la *Grande Barriera*, che segue per circa 2400 km. le coste orientali dell'Australia, ed altre lungo la Nuova Caledonia



L'atollo di Jaluit nelle isole Marshall (Giappone).

...e sono l'isola di ... a ... di ... e ... più o meno ... La superficie degli atolli ... delle alte maree, si copre ... e allora gli atolli possono essere permanentemente abitati.

Sono di ... *Marshall*, *Caroline*, *Talbot*, le *Palmote*, ecc. A causa della loro poca altezza sul livello del mare, qualche volta le isole coralline o atolli sono devastate dalle ondate del mare, quando queste, per qualche ciclone, vengono ad avere un'altezza notevole. Così, il 14 gennaio 1913, in seguito ad un ciclone, un'onda enorme coprì quasi interamente l'arcipelago delle *Palmote*, distruggendo le case, le piantagioni, le riserve d'acqua dolce, e producendo la morte di più centinaia di persone.

4. CLIMA DELLE ISOLE DELL'OCEANIA. Quasi tutte le isole dell'Oceania sono situate fra i due Tropici; ma esse, grazie all'influenza mitigatrice del mare, non vanno soggette a calori molto forti, e nemmeno a notevoli variazioni di temperatura. Così, nelle isole *Figi*, il mese più caldo ha una temperatura media di 27° , quello più fresco di 23° .

I venti (alisei e monsoni) sono estremamente regolari; e le piogge abbondanti son ben ripartite in tutte le stagioni. È, però, da osservare che, appunto perchè i venti sono molto regolari, nelle isole montuose il versante esposto ai venti è ricco di piogge, mentre il versante opposto è secco. Così, a poca distanza, si vedono regioni coperte di ricca vegetazione e regioni quasi desertiche.

A causa della costanza del calore e della umidità, un soggiorno prolungato nelle isole dell'Oceania può riuscire pericoloso agli Europei, i quali vanno soggetti a gravi *anemie*.

5. LA POPOLAZIONE. Le isole dell'Oceania non sono molto densamente popolate. Le popolazioni indigene appartengono a due gruppi principali: i *Melanesiani* e i *Polinesiani*.

I *Melanesiani* abitano la Nuova Guinea, ove prendono il nome di *Papua*, le Nuove Èbridi, la Nuova Caledonia e parte delle isole *Figi*. Assomigliano ai Negri, e, come questi, hanno capelli crespi e lanosi, si dedicano all'agricoltura e molti di essi praticavano, ancora qualche decennio fa, l'antropofagia.

I *Polinesiani* abitano le isole situate ad E e a N della Nuova Guinea e della Nuova Caledonia: hanno la pelle di colore chiaro, i capelli lisci e ondulati, e sono in generale di bell'aspetto. Sulle loro agili piroghe i Polinesiani compiono arditi viaggi fra i diversi arcipelaghi, e questo spiega come questa razza si trovi dispersa a enormi distanze sulle isole del Pacifico.

6. DIVISIONE POLITICA. Non vi è più, oggi, alcun Stato indipendente nelle isole dell'Oceania: esse appartengono agli *Stati Uniti*, alla *Francia*, all'*Inghilterra*, all'*Olanda* ed al *Giappone*.

a) Gli **Stati Uniti** posseggono le isole *Hawai* o *Sandwich*, parte delle *Samoa* (153 kmq. e 9.000 ab.) e l'isola *Guam* nelle Marianne, con una superficie complessiva di 17.105 kmq. e 116.000 ab.

Le isole **Hawai** (16.719 kmq.) sono elevate (vulcano *Mauna Loa*, 4170 m.) e di origine vulcanica: producono specialmente *canna da zucchero*, *ananas*, *banane*, *caffè*, *tabacco*; ma la loro importanza dipende dalla loro posizione centrale nel Pacifico settentrionale. Nel porto di **Honolulu** (145.000 ab.), che è la capitale, fanno scalo i vapori che da San Francisco si dirigono a Yokohama nel Giappone e a Hong-Kong nella Cina.

Molto importante, per la sua posizione, è pure l'isola di **Guam** (544 kmq. e 20.000 abitanti) l'isola più meridionale del gruppo delle Marianne, con la base navale di *Apra*.

b) La **Francia** possiede la *Nuova Caledonia*, le *Isole della Società*, le *Tuamotu* o *Paumotu*, le *Gambier*, le *Tubuai*, le *Marchesi*, ecc., esercita inoltre il protettorato sulle isole *Futuna* e *Wallis*, presso l'arcipelago di Samoa, e, con l'*Inghilterra*, sulle *Nuove Ebridi*. Superficie complessiva 22.500 kmq. con 105.000 ab.

La **Nuova Caledonia**, la più vasta colonia francese nell'Oceania, è grande quanto due volte la Corsica (19.500 kmq. e 60.000 ab.) Il suolo è fertile e produce *palme da cocco*, *caffè*, *riso*, *cotone*, ecc., ma la principale ricchezza è costituita dai minerali, e specialmente dal *nicel* e dal *cromo*. La capitale è **Numea** (10.000 ab.).

Degli *Stabilimenti francesi dell'Oceania* (4.000 kmq. e 45.000 ab.) il più importante è quello delle **Isole della Società** (1645 kmq. e 28.000 ab.) alle quali appartiene l'isola di *Tahiti* (20.000 ab.) con il bel porto di *Papeete* (8.500 ab.). Producono *copra*, *cotone*, *canna da zucchero*, *vainiglia*.

c) All'**Inghilterra**, oltre l'*Australia*, la *Tasmania* e la *Nuova Zelanda*, appartengono le isole vulcaniche **Viti** o **Figi** ad E della *Caledonia*, le *isole Tonga*, la maggior parte delle *isole Salomone*, a E della *Nuova Guinea*, le *Gilbert*, *Nauru* (mandato), atollo molto ricco di fosfati, presso l'Equatore e molte isole nella Polinesia.

È amministrata dalla Confederazione Australiana (*Inghilterra*) la parte orientale della *Nuova Guinea*, che comprende il territorio di *Papua* e i territori, già tedeschi, della *Guinea di N-E* e dell'arcipelago di *Bismark*, ora mandato britannico (240.000 kmq. e 570.000 ab.).

La **Nuova Guinea** è la più grande isola del mondo, se non si tien conto della ghiacciata *Groenlandia*, avendo una superficie di 774.000 kmq.

Le sue coste sono molto frastagliate; il rilievo è formato da parecchie catene che corrono nel senso della maggior lunghezza dell'isola. Il clima è tropicale e malsano, specialmente lungo le coste. Buona parte della *Nuova Guinea* è coperta da una densa foresta vergine, in cui vivono i *Papuas*.

La *Nuova Zelanda* (*Inghilterra*) amministra, con altri gruppi minori, le isole *Samoa* occidentali (mandato), già tedesche (2934 kmq. e 58.000 ab.); le isole maggiori sono *Savai* e *Upolu*, in cui si trova la capitale, *Apia*.

La Nuova Guinea possiede la parte occidentale della Nuova Guinea e il suo territorio è di 416.000 kmq. e 200.000 ab.).

Al Giappone è affidato il mandato sui gruppi di isole, già tedesche, del Nord del Pacifico, e cioè le isole *Palau*, **Marianne** (esclusa *Guam*, che è dei Stati Uniti), le **Caroline** e le isole *Marshall*, con una superficie complessiva di 2265 kmq. e una popolazione di 120.000 ab., comprese le isole *Bonin* e *Volcano*, già possedute dal Giappone.

LETTURA

Il copra.

In tutte le isole dell'Oceania abbondano le palme di cocco, che danno le *noci di cocco*. La parte fibrosa, che avvolge le noci, serve come materia tessile per la fabbricazione di tappeti e cordami. Le noci, private dell'epidermide e del tessuto fibroso, sono messe in commercio allo stato fresco, o seccate. Da quelle fresche si estrae il *latte di cocco*, che serve a preparare una bibita (cocco fresco). La polpa delle noci seccata si chiama **copra**, e da essa si estrae l'*olio di copra*, usato specialmente nella fabbrica-

zione dei saponi, delle candele e dei surrogati del burro (*burro vegetale*, *kunerol*, ecc.).

Nel complesso l'Oceania, nel 1938, ha esportato 2 237.000 t. di copra; ma ben di più ne hanno esportato le Indie Olandesi (5.545.000 t.) e le Filippine (2.420.000

tonnellate). Notevole fu pure l'esportazione della Malesia Britannica, Ceylon, Borneo, Indocina, nell'Asia, e dal Mozambico, Zanzibar, Madagascar e nell'Africa. Minima è la produzione dell'America Centrale.

CAPO II

L'Australia e la Nuova Zelanda.

a) L'AUSTRALIA

1. IL CONTINENTE AUSTRALE. L'Australia, così chiamata perché è l'unico continente, abitato, che sia situato interamente nell'emisfero australe, ha, compresa la Tasmania, una *superficie* di 7.700.000 kmq. Questo è il più isolato di tutti i Continenti, essendo separato dall'Africa e dall'America da vasti oceani.

Non si conosce con precisione chi sia stato il primo scopritore del continente australiano di cui si ha qualche vaga notizia nella prima metà del secolo XVI. Nel 1606 lo spagnolo *Torres* attraversò, per il primo, lo stretto che porta il suo nome, e toccò l'Australia nella sua punta settentrionale. *Abele Tasman* (1642), olandese, ne esplorò le coste meridionali e scoprì la Tasmania, donde navigò verso la Nuova Zelanda. Il grande navigatore *Giacomo Cook*, ne' suoi arditi e numerosi viaggi (1768-1785), circumnavigò la Nuova Zelanda, ed esplorò le coste orientali e settentrionali dell'Australia. L'olandese *Bass* nel 1798 scoprì lo stretto che porta il suo nome, fra la Tasmania e il Continente.

2. COSTE E RILIEVO. Come tutti i continenti che si protendono verso S (Africa, Sudamerica), l'Australia ha una forma compatta. Lungo la costa N-E si stende per circa 2400 km. la *Grande Barriera* di formazione corallina; più a S la costa presenta alcuni ottimi porti (Sydney, Melbourne, Adelaide). Le coste occidentali sono poco o punto frastagliate; dritte e monotone sono le coste della **Gran Baia Australe** a S, e del golfo di **Carpentaria** a N. Lo *stretto di Torres* separa l'Australia dalla Nuova Guinea; mentre lo *stretto di Bass* la divide dalla *Tasmania* (67.900 kmq).

L'Australia, per ciò che si riferisce al rilievo, si può definire un paese di altopiani, depressi nel centro, e limitati verso E da un sistema montuoso di mediocre altezza, che prende il nome di *Monti Azzurri*, *Alpi Australiane*, ecc., e culmina nel *M. Kosciusko* (2211 m.).

3. **CITTÀ E POPOLAZIONE.** L'Australia, per la sua compattezza, che può dirsi un continente, e per aver un clima continentale; solo la costa, che è bagnata dal mare, e che corre a N e a N-E, il suo clima è temperato, e le popolazioni, abbondanti nelle regioni costiere, diminuiscono verso l'interno, che è desertico.

Pochi sono i fiumi. Il più importante è il Murray, che scende dalle Alpi Australi e riceve il Darling. Nell'interno vi sono alcuni laghi (*Amadeo,*



Zone di vegetazione dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Eyre, Torrens, ecc.) le cui acque sono molto salate e spesso, nella stagione asciutta, evaporano completamente, lasciando una spessa crosta di sale.

La vegetazione australiana. La vegetazione nell'Australia non è nè varia nè abbondante. Nelle regioni settentrionali, soggette a piogge tropicali, vi sono belle foreste di palme e di felci arborescenti; lungo le coste orientali, ove le piogge sono abbondanti, prosperano tutti i vegetali delle regioni subtropicali e temperate; nel resto del paese la vegetazione si è adattata alla crescente aridità del clima. Le foglie delle piante hanno acquistato un tessuto duro, coriaceo, grazie al quale possono resistere alla eccessiva evaporazione; in molte acacie le foglie si sono trasformate in spine. La forza di resistenza alla siccità è ancora aumentata da un'abbondante secrezione di resine a cui si deve il delizioso profumo che caratterizza la foresta o *bush* australiano.

Specialmente numerosi sono gli *eucaliptus*, i quali raggiungono spesso dimensioni enormi: se ne conoscono 150 specie, alcune delle quali danno legni molto pregiati (*jarra* o mogano australiano, *kauri*, ecc.). Altri alberi, la *casuarina*, e alcune specie di *acacia* danno il cosiddetto *legno ferro*.



Australiani che accendono il fuoco.

prosperano
vaste estensioni
prende il nome di

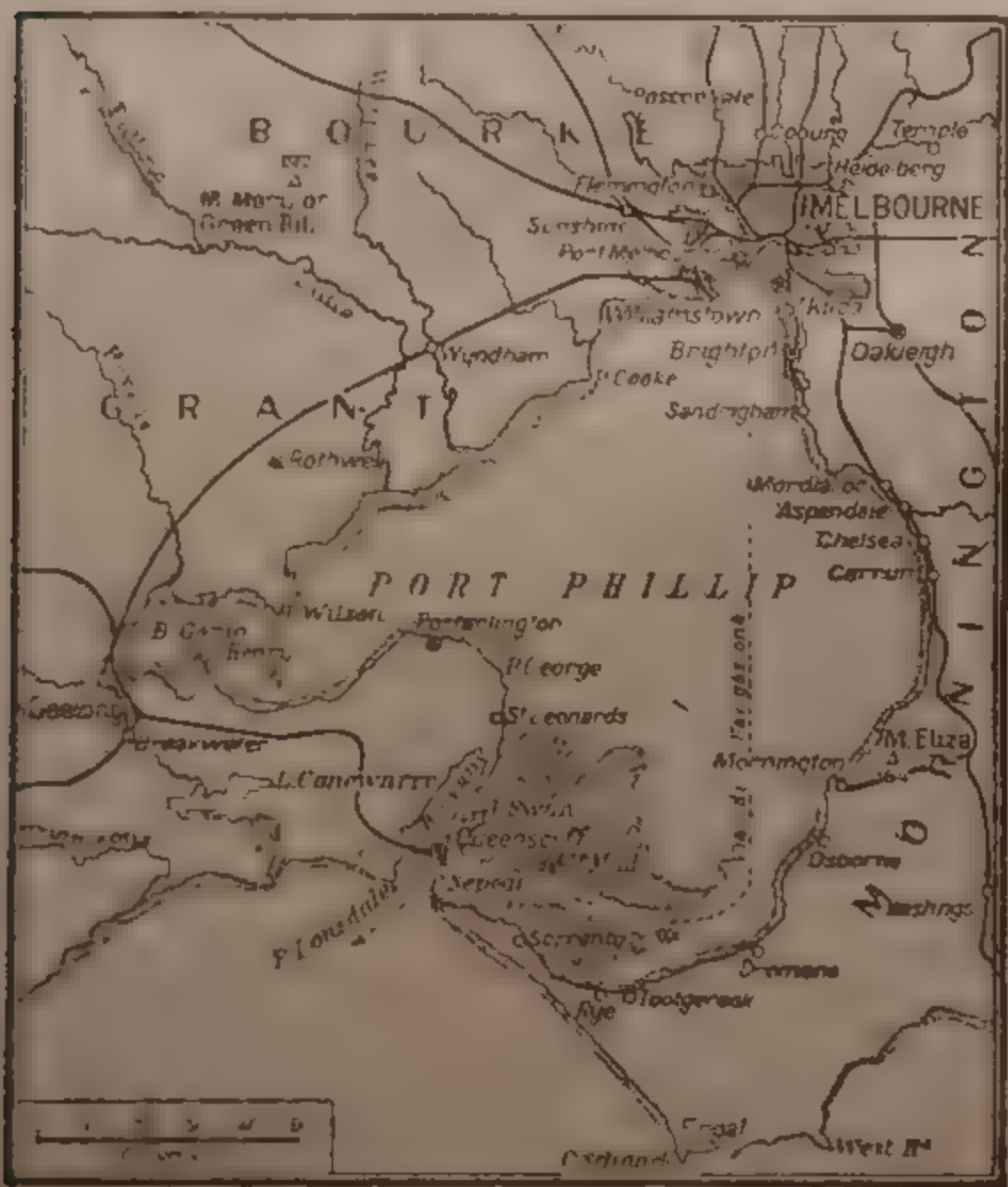
aliphus presentano
all'altezza di 100
lornia, e sono con ragione
rito il mondo. Questi alberi
e sono pure le acacie, che occupano
speciale forma di vegetazione, che

Non meno caratteristica è la fauna australiana, rappresentata da molte specie di animali, che più non esistono negli altri continenti (*eunguro*, *opossum*, *ornitorinco*, *echidna*, ecc.)

4. LA POPOLAZIONE. L'Australia è una delle parti del mondo meno popolata, avendo solamente 7 milioni di ab. e cioè 0,9 ab. per chilometro quadrato.

La grande maggioranza della popolazione è costituita da bianchi e specialmente da Anglo-Sassoni. Dappertutto l'Australia fu per l'Inghilterra una colonia di deporta-

zione: dopo la scoperta di miniere d'oro (1851) l'immigrazione aumentò rapidamente; ma, in seguito, il Governo australiano, con lo scopo di proteggere la mano d'opera locale, prese provvedimenti per limitarla. Quella dei Cinesi e dei Giapponesi fu proibita, ed anche quella degli Europei (esclusi gli Inglesi), è ostacolata. Un terzo dell'intera popolazione è concentrata nelle capitali dei sei Stati della Confederazione. La popolazione primitiva dell'Australia va lentamente scomparendo; ora è ridotta a circa 60.000 individui. Nella Tasmania la popolazione indigena è, da oltre mezzo secolo, completamente estinta.



La rada di Port Phillip (Melbourne).

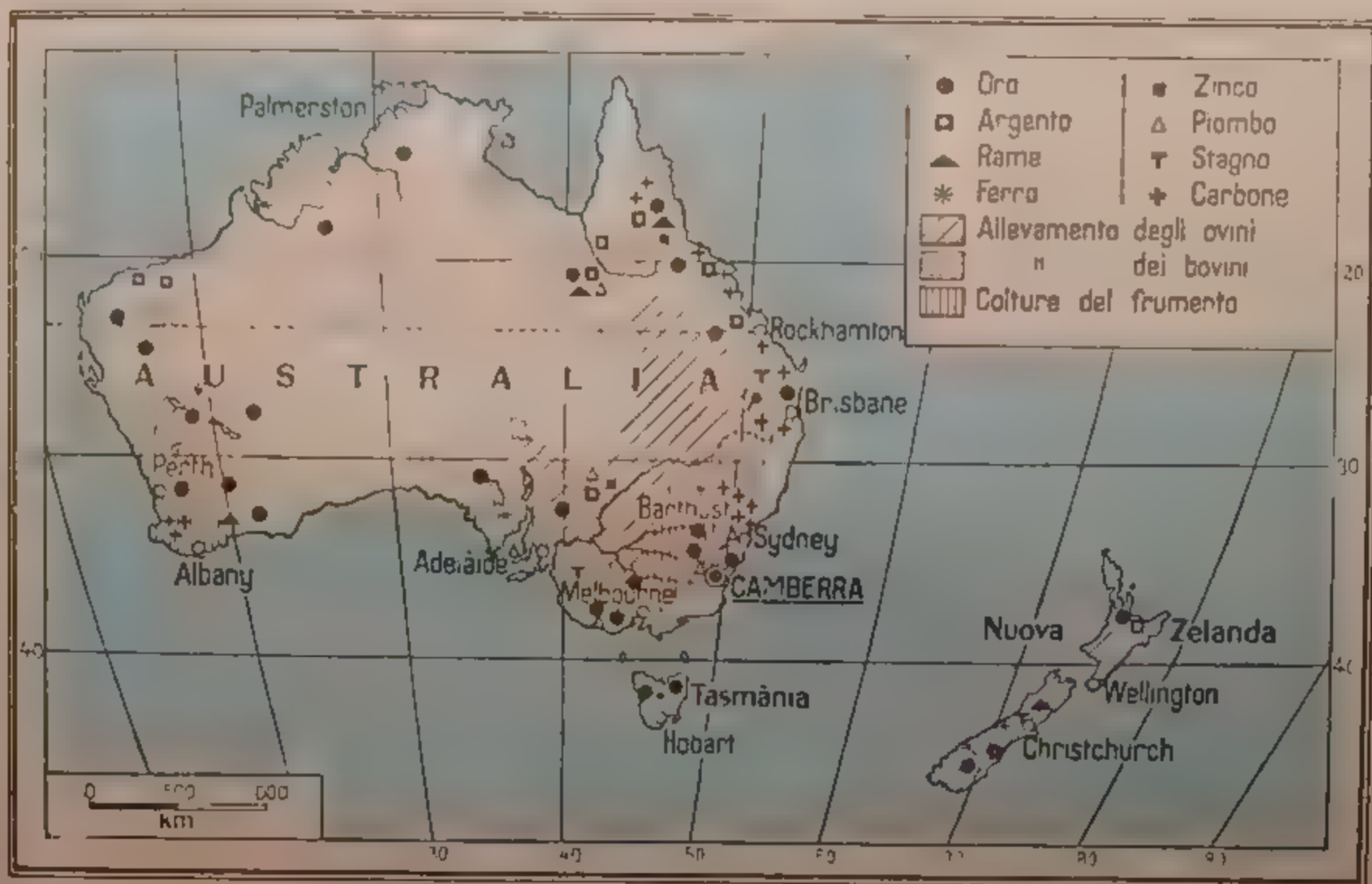
meridionale, Australia occidentale e Tasmania) e due Territori, che costituiscono una **Confederazione** (*Commonwealth of Australia*). La capitale è sorta, secondo il voto del Parlamento federale, nella località di Canberra (7.000 ab.) sulla ferrovia Sydney-Melbourne; ma il Governo federale

5. GOVERNO E CITTÀ.

L'Australia è un «dominion» inglese diviso in sei Stati (Nuova Galles del Sud, Victoria, Queensland, Australia

risiede ancora in *Helbourne*. Con le sue dipendenze (*Nuova Guinea inglese* o *Papua*), la Confederazione Australiana ha una superficie di 7.938.000 kmq. e 7.100.000 abitanti.

La capitale dello Stato di Nuova Galles del Sud è Sydney (1 milione e 260.000 ab.) sopra una baia; si chiama *Port Jackson*; la cap. di Victoria è **Melbourne** (1.100.000 ab.) sul fiume *Jarra*, presso la rada di *Port Phillip*; la cap. del Queensland è **Brisbane** (310.000 ab.); quella dell'Australia meridionale **Adelaide** (330.000 ab.), poco lungi dal golfo San Vincenzo e capolinea della *ferrovia transaustraliana*, che, attraversando da S a N



Prodotti dell'Australia.

il continente, termina al porto di *Palmerston*. La capitale dell'Australia occidentale è **Perth** con *Freemantle* (200.000 ab.), e quella della Tasmania, *Hobart* (60.000 ab.).

6. VITA ECONOMICA. a) Solo una parte minima della superficie dell'Australia è sfruttata. La coltura principale è quella del *frumento*, il cui prodotto viene in parte esportato; vengono in seguito il *mais*, l'*arena*, l'*orzo* e la *segala*. Nel Queensland prospera la coltura della *canna da zucchero*; e nelle regioni meridionali, a clima temperato, quella degli *alberi da frutta* e della *vite* (Victoria e Australia meridionale). Lo sviluppo dell'agricoltura è ostacolato dalla mancanza della mano d'opera.

Ben maggiore importanza ha l'allevamento del bestiame. Vi sono

...i, 13 milioni di *bovini* e 110 milioni di *capre*. L'*Australia* è in primo posto nel mondo per il numero degli ovini e per la produzione della *lana*.

I *lucoli* furono introdotti nell'*Australia* da un ufficiale inglese nel 1790, e l'*Australia* esportò per la prima volta un primo carico di *lana* nel 1807. In seguito l'*Australia* si è sviluppata, estendendo nel bacino del Murray-Darling, e nel 1867, raggiunse il suo massimo numero (125 milioni di capi) nel 1890. Per la siccità, riducono, in seguito, i greggi australiani a 70 milioni di capi, e anche a 50 milioni nel 1902, ma poi riprendono a svilupparsi, raggiungendo nel 1934 la bella cifra di circa 111 milioni.

La *lana* australiana è molto pregiata, e sul mercato mondiale raggiunge i prezzi più elevati. Per evitare i danni gravissimi della siccità si sono eseguiti importanti lavori per estendere l'irrigazione, scavando migliaia e migliaia di pozzi artesiani.

b) L'*Australia* è uno dei paesi più ricchi di minerali, e specialmente di oro, argento e carbone. Le prime grandi miniere d'oro furono scoperte nel 1851. Le miniere più importanti sono ora quelle dell'*Australia* occidentale (*Mount Morgan*, *Bendigo*, *Kalgoorlie*). Nel 1938 si estrassero 49.500 kg. di oro. L'argento e il carbone (circa 12 milioni e mezzo di tonn.) abbondano specialmente nella Nuova Galles del Sud, e non mancano il rame, lo stagno, il piombo, il cadmio, e lo zinco. Anche l'industria mineraria è ostacolata nel suo sviluppo dai salari eccessivamente elevati.

Per la stessa ragione, nonostante la presenza di molte materie prime, anche le altre industrie (zuccherificio, lanificio, concia, siderurgia, ecc.) non fanno molti progressi, dovendo lavorare quasi unicamente per il mercato interno.

c) Il commercio è in forte progresso. Più della metà delle esportazioni è rappresentata dalla *lana*: vengono in seguito il frumento, l'oro, le pelli, il burro, le carni, il piombo, l'argento, ecc.; si importano: articoli di metallo, macchine, tessuti di cotone, di lana e di seta, prodotti chimici, tabacco, ecc. Oltre un terzo delle importazioni proviene dall'Inghilterra.

Le ferrovie, che hanno una lunghezza di 43.350 km. collegano tra di loro le principali città o dalle città marittime si dirigono verso i centri agricoli dell'interno. Una transcontinentale Est-Ovest unisce l'*Australia* Occidentale (Perth) agli Stati Orientali (Sydney). Le linee aeree hanno uno sviluppo di oltre 27.000 km. I 10.000 km. della linea aerea, che unisce i centri abitati sparsi ai margini di questo « continente vuoto », sono oggi regolarmente percorsi in sette giorni.

Gli Italiani nell'*Australia* sono circa 27.000: essi si dedicano specialmente alla coltura della canna da zucchero nel Queensland, e in genere all'agricoltura.

Nel commercio dato a l'italiano prevalgono le importazioni (216 milioni di lire nel 1938) dall'Australia (*lana, pelli, frumento*) sulle nostre esportazioni (66 mil. di l.) *rayon, tessuti, grano, olio d'oliva, cappelli, automobili, ecc.*

b) LA NUOVA ZELANDA

7. IL PAESE. L'arcipelago della Nuova Zelanda, formata da due isole principali, l'*Isola del Nord* e l'*Isola del Sud*, separate dallo *stretto di Cook*, e da altre minori, ha una *superficie* di 269.000 kmq. Queste isole hanno coste, alte e frastagliate, un rilievo molto accidentato, e vi abbondano i vulcani, i *geysers*, le sorgenti termali, ecc. La più alta vetta è il *M. Cook* nell'*Isola del Sud* (3764 m.). Il clima è temperato marittimo, molto umido, specialmente sul versante occidentale. La Nuova Zelanda si trova quasi agli antipodi dell'Italia.

8. LA POPOLAZIONE. La Nuova Zelanda ha una popolazione di appena 1.600.000 ab. (6 per kmq.), per la maggior parte di origine inglese. Gli indigeni, chiamati *Maori*, sono Polinesiani (66.000).

La Nuova Zelanda è un « *dominion* » inglese. Il potere legislativo è affidato al Governatore e al Parlamento composto di due Camere. Le donne hanno diritto al voto. L'istruzione è obbligatoria sino a 14 anni, ed è molto curata. Vi prevale la *religione* protestante: i cattolici sono poco meno di 200.000.

La capitale è **Wellington** (155.000 ab.); notevoli sono ancora **Auckland** (220.000 ab.), *Christchurch* (135.000 ab.) e *Dunedin* (90.000 ab.).

9. VITA ECONOMICA. La ricchezza principale è l'*allevamento del bestiame*, e specialmente degli *ovini* (32 mil., e cioè più di 20 ovini ogni abitante!) e dei *bovini* (4 milioni e mezzo). Si coltivano le erbe da *foraggio* ($\frac{3}{4}$ delle terre arabili), le *patate*, il *frumento*, gli *alberi da frutta*, ecc.

Notevole è la produzione dell'*oro* (5.000 kg.), del *carbone*, e dell'*argento* (14.000 kg.). L'industria più importante è quella dei latticini (*burro e formaggio*), i cui prodotti sono oggetto di vasta esportazione.

Il *commercio*, favorito da una buona rete ferroviaria (5630 km.) e da numerosi porti, è molto attivo. Si esportano: *lana, carne, burro, formaggio, oro, pelli, ecc.* Si importano: *tessuti, ferro, zucchero, tè, liquori.*



La Nuova Zelanda.

Il commercio è diretto specialmente verso l'Inghilterra; ma l'apertura del canale di Panama lo fece ora orientare anche verso gli Stati Uniti o il Canada.

Le nostre relazioni con la Nuova Zelanda, ove si trovano appena 500 Italiani, sono scarse. L'Italia vi esporta zolfo, guanti di pelle, tessuti di seta, cappelli, ecc.; importiamo lana, pelli e latte condensato.

La moneta corrente nell'Australia, nella Nuova Zelanda e nelle loro dipendenze è la *Lira sterlina* inglese.

Dipendono dal Governo della Nuova Zelanda le *Isole Auckland*, disabitate, le *Isole Chatham*, le *Isole Cook* ed altre minori (14.500 ab.), le *Isole Kermadec*, disabitate, le *Isole dell'Unione* o *Tokelau* e finalmente la *Ross Dependency*, e cioè le coste del Continente Antartico fra 160° di long. E e 150° di long. O, e le isole vicine.

LETTURE

La lotta contro i conigli in Australia.

I conigli formano un vero flagello per l'Australia. Questi animali, che non sono indigeni, ma provengono da individui importati dall'Europa, si sono moltiplicati in un numero strabocchevole, avendo trovato nelle condizioni naturali del paese che manca di animali carnivori, un ambiente quanto mai propizio. Dalle regioni vicine a Melbourne e a Sydney, dove per l'appunto si stabilirono i primi coloni europei, a poco a poco si sparsero sopra una gran parte del continente.

È indescrivibile il danno che recano questi piccoli roditori. Essi distruggono e divorano completamente i raccolti, quando non siano difesi da reticolati di ferro, e nuocciono molto anche alla pastorizia, per l'enorme quantità di erba che sottraggono al consumo delle pecore.

In una isoletta del mare del Sud, coperta di alberi e di erba rigogliosa, narra la Zunini, venne lasciata libera una cop-

pia di conigli, che in breve tempo si moltiplicarono in modo straordinario. Il numero, però, era divenuto sproporzionato al nutrimento che offriva il suolo, e allora i conigli divorarono non solo l'erba e le radici, ma anche la corteccia degli alberi. L'isola divenne brulla e deserta, le piante seccarono, e, in breve, logioni di cadaveri di conigli copersero quel terreno, che prima era un giardino, ed ora è mutato in deserto.

Per distruggere i conigli si sono studiati molti mezzi. Ultimamente si propose di inoculare ad un certo numero di individui delle malattie infettive che poi si sarebbero propagate naturalmente. Vi è però il pericolo che le malattie si propaghino anche al bestiame o specialmente alle pecore: ed allora il rimedio sarebbe peggiore del male.

L'Australia occidentale è stata sinora immune dalla « peste », come si chiama il flagello dei conigli, perchè il deserto

... l'ha
... però
... comun-
... ne in questa re-
... Australia occiden-
... la zona a nicola.
... difesa di reti metalliche,
... spendendo l'egregia somma di circa otto
... milioni o mezzo di lire!

Se i conigli sono dannosi all'agricol-
tura e alla pastorizia, non bisogna cre-
dere che non presentino alcuna utilità.
La carne del coniglio è ottima e se ne
esporta una notevole quantità nell'Inghil-
terra; il pelo, poi, serve per la confezione
dei feltri. Tirando, però, le somme, il danno
che i conigli recano all'Australia è supe-
riore ai benefici che da essi si traggono.

L'Australia occidentale.

« Bisogna confessare che l'Australia oc-
cidentale si presenta al viaggiatore sotto
un aspetto poco attraente, qualunque sia
il punto di sbarco. Le due città di *Al-
bany* e *Freemantle*, che sono i porti prin-
cipali, sono costruite sopra la sabbia, e
questa si estende per decine di miglia
nell'interno. Anche *Perth*, la capitale, che
si trova nell'interno a 12 miglia da Free-
mantle, è situata sopra una landa sab-
biosa. Non è dunque da farsi meraviglia
se l'Australia occidentale è stata per così
lungo tempo trascurata dal Governo bri-
tannico ed evitata dall'emigrazione in-
glese.

« Si ripete anche oggi, per ischerzo, che
questo è il paese dei tre esse: *sand*, sab-
bia, *sorrow*, afflizione, *sore eyes*, occhi am-
malati. Il fatto si è che sino a 15 anni
fa, la colonia aveva un'importanza mi-
nima: con una così grande estensione
(2.527.436 kmq.), la colonia non arrivava
a 50.000 abitanti. Fu necessaria la sco-
perta delle miniere d'oro nella regione
Kalgoorlie, per far conoscere il paese e
rivelare il vero stato delle cose.

« A poca distanza della costa si sten-
dono per migliaia di chilometri terreni
fertilissimi, che attendono solo il lavoro
dell'uomo per dare ogni sorta di pro-
dotti. Tutto vi cresce a meraviglia: ce-

reali, *ortaglie*, *frutta*, ecc. Quest'ultima
specialmente acquista un sapore ed una
fragranza che non ha l'eguale in nessun
altro paese. La stessa sabbia, se irrigata,
produce raccolti meravigliosi; nè l'irri-
gazione è difficile, poichè a pochi metri
di profondità vi è uno strato di ottima
acqua dolce, che con tutta facilità viene
pompa con molini a vento.

« La capitale dello Stato, *Perth*, è una
graziosa città che conta circa 200.000
abitanti. La sua situazione è incante-
vole, e dopo Sydney, non esito a procla-
marla la città più pittoresca dell'Austra-
lia. È attraversata dal fiume *Suara* o
dei Cigni, il quale più che un fiume, è,
per un lungo tratto, un braccio di mare,
largo in certi punti due o tre miglia. La
domina il monte Eliza, che da una parte
degrada dolcemente verso il centro del-
l'abitato, mentre dall'altra cade quasi
a picco nel fiume. Sulle sue pendici è
fabbricato il quartiere aristocratico, e
sulla vetta si stende un vastissimo parco.
La vista che lassù si gode è meravigliosa
ed indimenticabile; bisogna recarvisi al-
l'ora del tramonto per poter ammirare,
sotto il cielo tersissimo, una tale varietà
di tinte che la tavolozza più abile diffi-
cilmente arriverebbe a riprodurre »

(L. ZUNINI).

Quando gli Europei scoprirono Nuova Zelanda, tutto l'arcipelago era popolato da Polinesiani, detti Maori, che, secondo una leggenda, sarebbero venuti dalle isole Hawaii e avrebbero dovuto, per conquistare le nuove terre, sostenere eroici combattimenti contro uccelli colossali. L'arrivo degli Europei è stato funesto ai Maori, come agli altri Polinesiani. Nel 1840 essi erano circa 80.000, oggi sono circa 66.000.

I Maori sono di belle forme fisiche, bene sviluppate, regolari, alquanto tarchiate e discretamente snelle. Il colore della loro pelle è bronzino, i capelli li hanno neri e lisci o leggermente crespi. La grandezza e nerezza degli occhi dà loro un aspetto grave. Le donne, poi, come gli uomini, hanno i peli delle palpebre piuttosto lunghi, e l'abitudine che hanno le giovani di muovere le larghe palpebre sugli occhi lucenti dà loro un'espressione dolce e amabile. Usano il tatuaggio sul volto, e, considerando come una speciale bellezza il naso largo, schiacciano ai bambini il naso pochi giorni dopo la nascita. Questi usi vanno ora scomparendo.

Il loro vestire si riduceva a un pezzo di stoffa stretta ai fianchi, cadente sino alle ginocchia, ed un mantello di varia lunghezza e forma che dalle spalle scendeva tutt'intorno alla vita. I fanciulli

e le fanciulle andavano perfettamente nudi fino all'età di dieci anni; ed anche gli adulti generalmente lasciavano le vesti, quando dovevano lavorare. Tanto le vesti, quanto le vele per le loro piroghe o barche, erano tessute con la fibra di una pianta detta *formio*.

Quali fossero le fattezze degli uomini e quelle delle donne si può conoscere dalle preghiere che il *Tohunga* o sacerdote recitava quando nasceva un bambino: « Sia questo bambino forte nel maneggiare la mannaia da guerra, sia forte nel maneggiar la lancia, forte nella lotta, sia il primo nell'assalto, forte nell'azzuffarsi col nemico, robusto nel salire le alte montagne, forte nel lottare contro le onde infuriate, sia industrioso nel coltivare i campi, nel fabbricare grandi capanne, nel costruire piroghe da guerra, nel tessere reti! ». Sopra una bambina il sacerdote recitava questa preghiera: « Sia industriosa nel coltivare i campi, nel cercare conchiglie da mangiare, nel tessere vesti ed eleganti stuoie, sia essa forte nel portare pesi e fardelli! ».

I Maori sono oggi quasi interamente civilizzati ed eleggono quattro loro rappresentanti nel Parlamento neozelandese. Essi vivono raggruppati specialmente nell'Isola del Nord, attorno al lago Taupo, quanto mai pittoresco e molto vasto (626 kmq.).

LE TERRE POLARI

1. TERRE POLARI. Si chiamano Terre Polari quei tratti di terra ferma che sono compresi fra i Circoli Polari e i Poli. Esse hanno scarso valore economico; tuttavia in questi ultimi decenni formarono oggetto di ardite esplorazioni d'indole scientifica.

2. TERRE POLARI ARTICHE. Numerose e vaste, specialmente a N del Continente Americano, sono le isole che si trovano oltre il Circolo Polare Artico. La principale è la **Groenlandia** (2.175.000 kmq.), la più vasta isola del mondo, abitata da Eschimesi (18.000 ab.), che appartiene alla Danimarca. Si esporta: *criolite*, che serve nella produzione dell'alluminio e degli smalti, nell'industria vetraria, ecc.

A N dell'Antico Continente si trovano la *Terra Francesco Giuseppe*, l'arcipelago dello **Spitzberg**, la *Nuova Semlià*, le isole della *Nuova Siberia* e la *Terra di Wrangel*.

Il valore economico di queste terre è molto scarso, essendo per la massima parte disabitate. Vi si cacciano *animali da pelliccia* e nei mari circostanti la *balena* e la *foca* e si pescano molte specie di pesci.

Nelle isole Spitzberg o Svalbard (2.500 ab.), che, con l'*Isola degli Orsi*, appartengono alla Norvegia, vi sono importanti giacimenti di *carbone* (800.000 t. nel 1938). La Norvegia si è pure annessa l'isola di *Jan Mayen*, situata nell'Atlantico settentrionale (4 ab.: stazione meteorologica).

3. TERRE POLARI ANTARTICHE. Mentre l'estrema calotta polare artica è occupata dal mare, quella antartica è formata da terre che hanno una superficie di circa 14 milioni di kmq. Queste terre formano un continente molto elevato nel quale domina un clima umido e rigidissimo. Secondo le recenti esplorazioni del nordamericano Byrd, le terre di Edoardo VII, di Maria Byrd e il sistema montuoso Edsel Ford costituirebbero tre isole staccate dall'Antartide. Lungo le coste abbondano



Nel regno dei ghiacci.



Nel regno dei ghineci.

Il problema del Polo N. E. rimase insoluto, sino al grande viaggio della *Vega* (1878-79), che, al comando dell'ammiraglio A. E. Nordenskjöld (1832-1901) riuscì a compiere la circumnavigazione dell'Eurasia. A questa grande spedizione



Alla conquista del Polo Antartico.

partecipò pure *Giacomo Bove* (1852-1887) di Maranzana (Alessandria), ufficiale della Marina italiana, il quale fece importanti osservazioni talassografiche durante il lungo sverno nel Mare della Siberia.

Ma l'Italia ha scritto una pagina eroica nella storia delle esplorazioni polari con la spedizione della *Stella Polare*, comandata e organizzata da S. A. R. Duca degli Abruzzi. Essa durò dal luglio 1899 al settembre 1900, e vi parteciparono il Duca degli Abruzzi, *Umberto Cagni*, *F. Garim*, *A. Cavalli Molinelli*, quattro guide alpine e tre marinai del Corpo R.R. L'equipaggio. Attraverso i canali dell'Arcipelago Francesco Giuseppe, la *Stella Polare* riuscì a toccare la latitudine più alta raggiunta da una nave, 82° 4' e si accese allo scoglio sulla costa dell'isola Principe Rodolfo. Ai primi di settembre la pressione dei ghiacci per poco non distrusse la nave, e si dovettero preparare i quartieri d'inverno a terra. In una delle escursioni invernali il Principe fu sorpreso da una tempesta di neve, ed ebbe una mano congelata e due dita incanorenite, che bisognò amputare.

Così il Principe dovette rinunciare a guidare egli stesso la progettata spedizione verso il Polo, e ne affidò il comando a *Umberto Cagni* di Asti (1863-1935). La spedizione durò dal 21 febbraio al 22 giugno: il 25 aprile 1900 il Cagni raggiungeva l'86° 34' 49" di lat. N, che, sino al 1909, rappresentò il punto estremo nella marcia verso il Polo. Il contributo portato alla scienza dalla spedizione italiana della *Stella Polare* fu, per quel tempo, di grande importanza. Leggano i giovani il bel volume *La « Stella Polare » nel Mare Artico*, scritto dal Duca degli Abruzzi e dal Cagni: è una vera scuola di ardimento e di eroismo.

LETTURE

La conquista dei Poli.

L'uomo, dopo avere esplorato le regioni più fertili del suo regno, ha pure tentato di sollevare il velo di mistero che copre le regioni ghiacciate che circondano i Poli. Nel secolo X i Normanni, arditissimi navigatori, scoprirono la Groenlandia. Al principio del secolo XVI l'italiano *Sebastiano Caboto*, figlio di Giovanni, lo scopritore dell'America settentrionale, tentò, per il primo, di risolvere il problema del *passaggio di Nord-Ovest*, la cui soluzione fu pure tentata dal *Davis*, dallo *Hudson*, dal *Baffin* e da altri navigatori inglesi e nordamericani, che lasciarono il loro nome a parecchie isole, baie e stretti del Nordamerica. Il passaggio di N-O fu percorso, in slitta, da *Mac Clure* e *Mac Clintok* nel 1852, o dal norvegese *Amundsen*,

con una nave, nel 1905. Nel 1878 e 1879 *Adolfo Enrico Nordenskjöld* risolveva il problema del *passaggio di Nord-Est*, circumnavigando l'Eurasia.

Specialmente numerose furono le spedizioni polari ch'ebbero luogo nella seconda metà del secolo XIX e all'inizio del secolo nostro per opera di Inglesi, Americani, Scandinavi, Tedeschi e Italiani. Il norvegese *Nansen* nel 1895 raggiunse la latitudine di 86° 14'; nel 1900 il comandante *Cagni*, che faceva parte della spedizione italiana del Duca degli Abruzzi, si spinse fino a 86° 34' di lat. N, superando di 37 km. l'estremo limite raggiunto da *Nansen*. Finalmente l'americano *Peary*, che già aveva compiuto parecchi viaggi nelle regioni polari situate a N dell'America, il 6 aprile 1909,

raggiungeva il Polo Nord, che nel 1926 era pur sempre con un diramito, dal Gen. A.

Il primo che si sia spinto oltre il Circolo Polare Antartico fu Giacomo Cook nella seconda metà del secolo XVIII. Nel 1842 l'inglese Ross si avanzò sino a 78°, 10' di lat. S, scoprendo la *Terra*

Vittoria e il vulcano *Erebus*; nel 1902 Scott raggiunse l'80°, 17'; nel 1909 Shackleton si spinse fino a 88°, 2' (179 km. dal Polo), e, finalmente, il 14 dicembre 1911 il norvegese Roal Amundsen raggiunse il Polo Sud, che era pure raggiunto il 18 gennaio del 1912 dall'inglese Roberto Scott, che perì nel ritorno.

Clima e vita delle Regioni Polari.

Come in alcuni tratti della superficie terrestre, nelle vicinanze dei Tropici, la vita è scarsissima per la mancanza di piogge, così la vita è povera o manca del tutto nelle Regioni Polari per l'eccessivo rigore del clima. Ai Poli, il sole sta sull'orizzonte per sei mesi, dall'equinozio di primavera all'equinozio di autunno per il Polo Artico, dall'equinozio di autunno a quello di primavera per il Polo Antartico, e negli altri sei mesi regna la notte. Ai Circoli Polari si ha una notte e un dì di 48 ore nei solstizi (per il Circolo Polare Artico, una notte di 48 ore nel solstizio d'inverno e un dì di 48 ore nel solstizio d'estate): nei punti intermedi fra i Poli e i Circoli Polari la durata del dì e della notte varia secondo la latitudine.

Anche quando, però, rimane per più giorni o per più mesi sull'orizzonte, il sole non riesce a produrre molto calore nelle Regioni Polari, per la grande obliquità de' suoi raggi. Per questo i mari e le terre polari sono quasi sempre ghiacciati; onde giustamente il Nansen al suo bel libro, in cui narra la sua celebre spedizione verso il Polo Artico, diede il titolo, molto significativo: *Fra i ghiacci e le tenebre*.

I ghiacci polari non formano, come generalmente si crede, una superficie unita, come quella che copre i nostri stagni durante l'inverno; ma sono un ammasso di blocchi disuguali per gran-

dezza e forma (*iceberg* = montagne di ghiaccio, *icefield* = campi di ghiaccio) ora uniti, ora separati da canali più o meno larghi in cui, qualche volta, le navi possono navigare.

« Questa superficie ghiacciata, scrive l'esploratore americano Greely, assomiglia a quella d'un paese ondulato, con le sue colline, le sue valli, i suoi ruscelli e i suoi laghi: è un'isola in cui il ghiaccio ha preso il posto del suolo. I ghiaccioni enormi si urtano, montano gli uni sugli altri, si ammucchiano e formano vere colline. Se ne son viste di quelle che avevano 200 metri d'altezza sul livello del mare, e presentavano una massa di 18 milioni di metri cubi. Questi blocchi o *iceberg*, queste cattedrali di ghiaccio, hanno un aspetto molto pittoresco, specialmente quando sono illuminati dal sole ».

« Con i freddi terribili che si notano in queste regioni, scrive il Payer, l'atmosfera è d'una secchezza tale che il tabacco si sminuzza da sè in parti minutissime. Il legno prende una tale densità da parer osso lavorato con il coltello; il burro è quasi duro come un ciottolo; la carne non si taglia più, si fende, e il mercurio può essere lanciato a guisa di palla... Il pane era così duro da rompere i denti, e ci mordevamo a sangue per mangiare ».

Date queste condizioni di clima ben si comprende come la vita diventi sempre più povera procedendo verso i Poli.

Nelle vicinanze dei () P... sono
che rari arbusti rampicanti
machi, licheni, e poche erbe le quali
hanno spesso fiori bellissimi. Più ricca
è la fauna, tanto terrestre (orso bianco,
volpi polari, renne, cani, numerosissimi
uccelli), quanto marina (foche, balene,

Un uccello carat-
teristico delle terre antartiche è il pin-
... e cammina con il corpo eretto e
... delle corte ali come di braccio.
Il pinguino imperiale ha un'altezza che
può arrivare a un metro e può pesare
sino a 40 chilogrammi.

La caccia alle foche.

La caccia alle foche viene praticata
da tutti i popoli nordici da secoli e secoli:
alcune specie, come per esempio le foche
delle Isole Aleutine presso lo stretto di
Bering, hanno un gran valore e sono
assai ricercate, perchè forniscono pelli
preziose, il famoso *sealskin* che tanto
piace alle signore per le vesti invernali;
altre, invece, più comuni, vengono cac-
ciate non tanto per la pelle che ha un va-
lore assai limitato, quanto per lo spesso
strato di grasso di cui sono coperte e
dal quale si estrae un olio che serve
specialmente per la fabbricazione dei
saponi.

La caccia alle foche si effettua nei
mesi di aprile e di maggio, assumendo
l'aspetto di vera strage. Le navi si avan-
zano lentamente nei canali che si aprono
fra i ghiacci. « Al nostro avvicinarsi —
scrive Giulio Seoch — le femmine si
svincolano dalla loro prole, appesa alle
mammelle, e si cacciano in mare rom-
pendo la crosta di ghiaccio, che ricopre
gl'interstizi tra i massi. Il piccolo, abban-
donato in modo così brusco, e spaventato
dalla vista delle navi, urla disperata-
mente e si trascina a stento sul lastrone.
È curioso questo grido delle giovani
foche: rassomiglia in modo straordinario
a quello umano e precisamente a quello
dei bambini quando piangono.

« Tutte queste urla, o meglio, queste
voci, che si elevano da ogni parte, man
mano che avanziamo nel cuore del bran-
co, assordano e commovono nel tempo

stesso. Le madri ogni tanto emergono dal-
l'acqua con la testa rotonda, come per
infondere coraggio al figlio, ed appena
oltrepassata la nave, s'affrettano a salire
sui lastroni e fufano uno dopo l'altro i
piccoli che vi si trovano, scostando con un
colpo di natatoia quelli che loro non ap-
partengono, e soffermandosi poi vicino
al proprio...

« ...Il giacimento di foche in cui siamo
penetrati è immenso. Fin dove giunge lo
sguardo, si vedono foche distribuite qua
e là sui lastroni coi loro piccoli: a detta
del capitano, tra giovani e adulti, sa-
ranno da 30 a 40 mila.

« (3 aprile). La strage delle foche è
avvenuta. Quest'ampia distesa di ghiacci
già così piena di vita, e che, stamane
ancora risonava dalle grida di migliaia
di foche, ha ora un aspetto morto e
tetro... Sembra di essere in un immenso
cimitero. I ghiacci hanno perduto il loro
candore; dovunque si giri lo sguardo si
vedono larghe pozzanghere di sangue e
di carname di foche. La neve ricopre a
poco a poco queste brutture...

« L'ecatombe è cominciata stamane al-
l'alba.

« Gli equipaggi, vestiti dei loro abiti
più vecchi e sporchi, e armati di cara-
bine, di coltelli, di piccozze, verso le
cinque e mezza, si sono sparpagliati in
tutte le direzioni. Man mano che incon-
travano le giovani foche le uccidevano,
spezzando loro il cranio con la punta della
piccozza, poi in due minuti le squarta-

... dalla
... credo
di non esagerare facc... indere... 16 o
mila il numero delle giovani foche che

furono trucidate in questo primo giorno di caccia... Domattina all'alba i marinai ritorneranno sul ghiaccio per continuare l'opera di sterminio... ».

L'orso bianco.

Questo carnivoro è onnivoro; quando è affamato, non ripugna neppure dal divorare i piccoli dei suoi congeneri; brani di uccelli e di foche sono stati trovati nello stomaco di tutti gli orsi uccisi dagli esploratori. Come può un plantigrado riuscire a catturare un uccello? Forse sorprendendolo nel suo nido in riva al mare. Forse, più semplicemente, i brani suddetti provenivano da bestie morte, trovate dall'orso sulla spiaggia.

È noto come esso catturi le foche. Per ore e ore l'orso sorveglia la sua preda; le si avvicina, poi, pian piano, strisciando, come il gatto che spia l'uccello; quindi, appena giunto a portata, si slancia sulla preda, e con un vigoroso colpo di zampa la stende morta. Siccome si nutre principalmente di questo anfibio, l'orso bianco affluisce sull'enorme banchisa alla deriva lungo la costa est della Groenlandia, popolata da innumerevoli branchi di foche. I Norvegesi uccidono in media più di 70.000 foche l'anno, fra questa costa, lo Spitzberg e l'Islanda. Sicura di non dover soffrire il digiuno su questi ghiacci galleggianti, la maggior parte della popolazione orsina della Groenlandia orientale vi dimora l'inverno fin verso la metà di marzo.

Nella Groenlandia orientale, soltanto un piccolo numero di orsi bianchi svernano, restano cioè addormentati durante i tre mesi della notte polare, in fondo a caverne o a fòri scavati nella neve. Esploratori molto esperti, come Nansen, ritengono che, in generale,

l'orso artico non passi l'inverno in stato letargico, e che continui anche durante questa stagione a vagabondare sulle banchise. Le femmine che debbono avere i piccoli, invece, sostano parecchie settimane in rifugi attentamente costruiti. Esse hanno i piccoli alla fine di gennaio o ai primi di febbraio; per alloverli l'orsa scava nella neve una grotta spaziosa, alla quale accede attraverso un lungo corridoio.

Evidentemente questa bestia conosce le leggi della fisica: essa sa che l'aria calda si innalza mentre l'aria fredda resta in basso. Perciò la futura madre di famiglia prepara la sua camera a un livello superiore a quello della galleria di accesso, affinché il calore che emana da lei stessa non sfugga dal suo nido, e l'aria fredda dell'esterno non vi penetri direttamente. La stessa disposizione si trova nello capanno di terra costruite in passato dagli Eschimesi. Agli uomini primitivi, come agli animali, l'osservazione insegna le leggi della natura.

L'orsa dà alla luce uno o due piccoli, raramente tre. Dopo la loro nascita essa resta nella sua tana, senza mangiare, circa un mese, fino a che la primogenitura sia capace di sbrigarsela da sola. Sebbene nessun segno esterno riveli l'esistenza di queste tane, i cacciatori riescono ugualmente a scoprirle, e allora si affrettano a dissotterrare gli abitanti per catturarli vivi. Ricercato dai cacciatori di tutte le parti dell'Artico, l'orso bianco è in via di diminuzione.

C. RABOT.

APPENDICE

GL'ITALIANI NEL MONDO

1. **GL'ITALIANI ALL'ESTERO.** Si calcola che nel 1940 la Nazione italiana sia rappresentata da poco meno di 56 milioni di individui di cui 44 milioni nel Regno d'Italia, e gli altri sparsi in tutto il mondo. Il nostro paese, uno dei più densamente popolati (143,5 ab. per kmq.), specialmente se si tien conto che la sua vita economica è essenzialmente basata sull'agricoltura, è stato uno fra quelli che nell'ultimo cinquantennio hanno dato un maggiore contributo all'emigrazione.

Se degli Italiani che emigrano, molti, dopo un lasso più o meno lungo di tempo, tornano in patria, a godere il frutto delle loro fatiche e dei loro risparmi, molti, pure, quantunque sempre affezionati alla loro indimenticabile Italia, si stabiliscono in modo definitivo nei paesi in cui hanno trovato lavoro o benessere.

Si calcola che gl'Italiani all'estero fossero:

271.000	nel 1871	5.805.000	nel 1911
1.032.000	» 1881	9.168.000	» 1926
1.985.000	» 1891	9.300.000	» 1928
3.611.000	» 1901	10.500.000	» 1938

Secondo il censimento eseguito nel 1927 gl'Italiani all'estero erano così ripartiti fra le diverse parti del mondo: *Europa*, 1.267.841; *Asia*, 9.674; *Africa*, 188.702; *America*, 7.674.583; *Australia e Oceania*, 27.567.

2. **GL'ITALIANI NELL'EUROPA.** Fra gli Stati dell'Europa, la **Francia** è quello in cui maggiore è il numero degli Italiani (902.583 nel 1927, oggi oltre 1.200.000) i quali sono specialmente concentrati a *Parigi* e dintorni (110.000), e nei dipartimenti più vicini all'Italia; *Marsiglia*, 100.000; *Nizza*, 60.000; *Cannes*, 14.000; *Antibes*, 10.000 ecc.), nel grande centro industriale di *Lione* (40.000), ecc.

Mentre prima della Guerra Mondiale, gl'Italiani in Francia erano specialmente occupati nei diversi rami dell'attività industriale: muratori, cementisti, carpentieri, terrazzieri, manovali, tessitori, ecc., dopo la Guerra molti Italiani furono pure occupati nell'agricoltura, specialmente nei dipartimenti del S. O., ove la mano d'opera era venuta

incolte o venivano semplicemente adibite a

Nel **Belgio** sono 35.000 gli Italiani, che sono in parte occupati nelle miniere e nelle diverse industrie. Il paese dell'Europa in cui più numerosi sono gli Italiani è la **Svizzera**. Nel **Lussemburgo**, che ha lo stesso nome e di costumi, gli Italiani trovano come in casa loro. Vi predominano gli agricoltori, quasi tutti lombardi; i proprietari di terreni non coltivati dal paese, proclivi all'emigrazione, sono sempre italiani. Nella **Gran Bretagna** gli Italiani si dedicano a lavori vari, come mercanti, ecc., oppure sono occupati nelle diverse industrie e nel commercio. Nel complesso, le condizioni economiche delle colonne italiane della **Svizzera** sono buone.

Nella **Gran Bretagna** gli Italiani sono 29.130 (1927), ma solo la colonia di Londra ha una certa importanza. Essa è costituita di commercianti, esecutori, venditori ambulanti, ed anche di pittori, scultori, musicisti, i quali hanno saputo conquistare in questa grande metropoli una posizione decorosa, e qualche volta prospera. Per la grave disoccupazione che da qualche anno domina nella **Gran Bretagna**, l'emigrazione italiana verso questo paese è minima.

Altrettanto si deve dire della **Germania** e degli altri paesi dell'Europa centrale.

3. GL'ITALIANI NELL'ASIA E NELL'AFRICA. Degli Italiani residenti nell'**Asia**, la grande maggioranza si trova nella **Turchia** (11.500, compresi quelli della **Turchia Europea**) ove si dedicano al commercio e all'industria. Nella **Cina** non raggiungono il migliaio, nel **Giappone** sono pochissimi (110); nell'**India** sono poco più di un migliaio; nella **Palestina**, 1930; nella **Siria**, 1156; nell'**Iran**, 87, ecc.

La grande maggioranza degli Italiani residenti nell'**Africa** è concentrata negli Stati e nelle Colonie situate sul Mediterraneo.

Sempre più numerosi sono gli Italiani che trovano lavoro nelle nostre colonie africane: specialmente nella **Libia**, ove già superano i 150.000 e nell'**Africa Orientale Italiana** (200.000), vasto e ricco campo aperto al lavoro italiano.

Nell'**Egitto** gli Italiani sono oltre 52.000, e formano gruppi particolarmente numerosi al Cairo, in Alessandria, Porto Said, Mansura ecc., dedicandosi al commercio, all'industria e alle professioni liberali. Nella costruzione della grande diga sul Nilo ad Assuan, e in altre grandi opere pubbliche, il lavoro italiano ebbe una parte importante.

Gli Italiani nella **Tunisia**, protettorato della Francia, secondo un censimento francese del 1931 sarebbero 91.100, ma non si erra se si porta il loro numero ad almeno 100.000, di cui 46.000 nella città di **Tunisi**, che ha 200.000 ab. Gli Italiani rappresentano un elemento fondamentale nella vita e nello sviluppo economico della Tunisia, la quale, se diviene ogni giorno più prospera, lo deve non solo al capitale francese, che qui è affluito dopo l'occupazione (1882), ma anche, anzi specialmente, al lavoro italiano. Nelle miniere, nell'industria della pesca, nella coltura della vite e dell'olivo, nelle ferrovie, nel commercio, gli Italiani occupano un posto predominante, rispetto alle altre colonie straniere qui residenti.

Nella vicina colonia francese dell'**Algeria**, gli Italiani nel 1927 erano 28.528. Essi si dedicano specialmente ai grandi lavori pubblici, all'agricoltura e alla pesca. I magnifici orti che circondano i principali centri abitati sono per la massima parte frutto del lavoro degli Italiani.

Nel **Marocco**, prima dell'occupazione francese, gl'Italiani erano pochissimi; ma ora sono molto aumentati (16.000) per i lavori portuari, ferroviari ed edilizi che la Francia vi sta eseguendo. Parecchi si dedicano pure al commercio.

Scarsi sono gl'Italiani nel resto dell'Africa. Nell'*Unione Sudafricana* (inglese) non raggiungono i 2000; nel *Congo Belga* superano i 1000, e si dedicano specialmente ai lavori ferroviari, e minerari, che si stanno escavando nel Congo meridionale); nell'*Africa Occidentale Francese* sono 150; nella *Nigeria* (inglese) 227; nella *Rhodesia* (inglese) 200, ecc.

4. GL'ITALIANI NELL'AMERICA SETTENTRIONALE. Nell'America vi sono (cens. 1927) ben 7.674.583 Italiani, sparsi un po' dappertutto, ma particolarmente numerosi negli Stati Uniti, nel Brasile, nel l'Argentina, nel Canada e nell'Uruguay.

Nel **Canada** sono circa 100.000, e vi si dedicano al piccolo commercio, ed a lavori vari (muratori, terrazzieri, sculpellini, minatori), non numerosi sono quelli occupati nell'agricoltura, che predomina nel Canada centrale.

L'emigrazione italiana verso gli **Stati Uniti**, per un notevole periodo di tempo, fu veramente grandiosa e imponente (298.124 individui nel 1907, 283.738 nel 1914), e quindi non è meraviglia se nella grande Repubblica Nordamericana vi sono ben 3.705.000 Italiani, di cui 1.727.000 nati in Italia e 1.978.000 negli Stati Uniti. La grandissima maggioranza degli Italiani emigrati in questo paese proviene dall'Italia Centrale e Meridionale, e specialmente dal Lazio, dalla Campania, dalle Puglie, dalla Calabria e dalla Sicilia (braccianti, contadini, sarti, calzolari, falegnami, barbieri, ecc.). L'Italia Settentrionale ha dato un maggior contributo relativo di lavoratori qualificati specialmente minatori, tagliapietre, muratori, ed anche di esercenti professioni liberali.

I maggiori centri di Italiani sono **Nuova York** (860.000), *Chicago* (124.000), *Filadelfia* (136.000), *Boston* (77.000), *Albany* (70.000), *San Francisco* (55.000), *Buffalo* (50.000), *Providence* (42.000), ecc., e cioè i grandi centri degli Stati Uniti N-E. Nel 1927 gl'Italiani possedevano 18.235 aziende agricole (718.694 ettari) di cui 4400 nella California (251.000 ettari), il cui clima è molto simile a quello dell'Italia meridionale.

Nel complesso le condizioni economiche degli Italiani residenti negli Stati Uniti sono buone, e alcuni di essi riuscirono a conquistarvi una posizione, non solo economica, ma anche morale, di primo ordine. Tuttavia, come già si accennò, il Governo Nordamericano ha voluto limitare di molto anche la nostra immigrazione, quantunque tutti fossero d'accordo nel lodare le grandi virtù del lavoratore italiano.

Muore importanza hanno le colonie italiane del **Messico** (circa 8300), di **Cuba** (circa 1500) e delle Repubbliche dell'America centrale: *Costarica* (1000), *Guatemala* (1000), *Honduras* (132), *Nicaragua* (163), *Salvador* (125), *Panamà* (500).

5. GL'ITALIANI NELL'AMERICA MERIDIONALE E NELL'OCEANIA. Non vi è Stato dell'America meridionale in cui non vi siano Italiani, e in alcuni di essi il lavoro italiano ha avuta un'influenza decisiva per il loro sviluppo economico.

Uno scrittore francese, l'Huret, ha con ragione affermato che « il capitale inglese e il lavoro italiano hanno creato l'**Argentina** ». In questa Repubblica i cittadini italiani sono 1.797.000 di cui 1.506.000 nati in Italia, e 291.000 nati nell'Argentina; questi ultimi, secondo le leggi locali, sono considerati come Argentini. Ma considerando che dal 1877 ad oggi poco meno di 2 milioni d'Italiani sono emigrati in questo paese,

della popolazione dell'Argentina (oltre 12 milioni di
i od è di origine italiana.

Il paese remoto, della Repubblica Argentina in cui non vi sia qualche
colonizzazione sono particolarmente numerosi in *Buenos Aires*
nelle province di Santa Fé, Córdoba, Entre Rios, Mendoza, Co-
lombia. L'influenza che l'emigrazione italiana ha esercitato sullo sviluppo
economico dell'Argentina è stata enorme. Nell'agricoltura, nell'industria, nel com-
mercio, nell'arte, nella letteratura, ovunque, insomma, l'intelletto e il braccio ita-
liano hanno lasciato l'impronta della loro genialità e della loro forza.

Non si sa se il Bazzani avesse mai studiato una carta geografica che dimostri
la distribuzione dei popoli, e mi si perdoni l'arbitrarietà di indicare per indicare l'altezza del « poggio
sui monti » per esempio, e carte etnografiche che mostrano le varie razze umane sparse
sulla faccia della Terra. Certo è che, su questa carta, l'Argentina tutta, dal Chaco alla Terra del
Fuego e dalla Cordigliera delle Ande al Plata, dovrebbe essere dipinta dal colore indi-
cato nel margine da queste parole: *Lavoro italiano!* ».

L'emigrazione italiana nel **Brasile** cominciò nel 1836 con 180 braccianti; ma non
venne ad avere qualche importanza che dopo il 1880, raggiungendo in qualche anno
cifre abbastanza elevate (132.326 emigranti nel 1891). Oggi gl'Italiani nel Brasile
sono circa 1.850.000, di cui 45.000 nella città di *Rio de Janeiro*, 200.000 in *San Paolo*,
17.000 in *Porto Alegre*. Nello Stato di *San Paolo* su 6.225.000 ab., ben 1.200.000 sono
Italiani; in quello di *Rio Grande do Sul*, 300.000, in *Minas Geraes*, 113.000; in *Santa*
Catharina, 70.000, ecc. Pochi sono gl'Italiani negli stati settentrionali del Brasile,
ove il clima caldo e umido, non è molto adatto agli Europei.

La grande maggioranza degli Italiani residenti nel Brasile si dedica all'agricoltura,
e specialmente alla coltura del caffè (San Paolo), del granoturco e all'allevamento del
bestiame (Rio Grande do Sul, Santa Catharina). Molti hanno saputo conquistare col
loro assiduo e intelligente lavoro una notevole agiatezza e un'elevata posizione nel
commercio e nell'industria.

Notevoli sono ancora le colonie italiane dell'**Uruguay**, ove si trovano 65.000 Ita-
liani (nati in Italia); del **Cile**, 23.500; del **Perù**, circa 13.000; meno numerose sono quelle
della *Bolivia* (1500), della *Colombia* (800), dell'*Ecuador* (1680), del *Paraguay* (5100)
e del *Venezuela* (7100).

Verso la lontana **Australia** l'emigrazione italiana si è sviluppata alquanto dopo la
Guerra Mondiale: vi sono circa 27.000 Italiani, i quali si dedicano specialmente all'a-
gricoltura. Ma lo sviluppo delle colonie italiane in questo paese è ostacolato dal Go-
verno australiano che ha votato leggi restrittive per l'immigrazione, ed anche dalle
organizzazioni operaie, che temono la concorrenza della mano d'opera straniera e il
conseguente ribasso dei salari.

Altrettanto si deve dire della *Nuova Zelanda*, ove gl'Italiani sono poco più di 500.

Non vi è dunque paese, sulla superficie terrestre in cui non si trovino
Italiani. Essi, al di là dei mari, sotto i climi più diversi, in mezzo a popoli
qualche volta ostili, fanno conoscere la nostra bella Italia, i nostri pro-
dotti, le nostre industrie: sono i pionieri della nuova Italia, che ascende,
e sempre più si espande nel mondo.

Oggi che, grazie alla rinascita fascista, l'Italia è meglio conosciuta

e appena sbarcati a Rio, e, dopo un breve soggiorno di riposo e di riposo, Italiani, sconosciuti conosciuti, si uniscono al progetto della patria lontana, si esaltano nel pensiero della sua continua ricostruzione. Quando nel cielo del Brasile si spinge la folla aerea, si vedono i soldati del S. E. Balbo si videro molti Italiani, inginocchiati, piangere. In quel punto era tutto il nostalgico amore, tutta la passione, tutta l'attesa e l'inevitabile, degli italiani all'estero per la loro patria, l'Italia grande e trionfante.

PRINCIPALI MONETE, PESI E MISURE

A causa della crisi che da oltre un decennio travaglia il mondo intero le monete dei diversi paesi hanno un valore molto instabile. Sino a poco tempo fa la *libra sterlina* inglese costituì la base delle contrattazioni internazionali; ma oggi anche questa moneta è soggetta a notevoli oscillazioni, e perciò, per le contrattazioni internazionali si preferisce il *dollaro* degli S. U. A.

L'instabilità delle principali monete è causa di gravi perturbazioni nella vita economica mondiale, perché viene a mancare un'esatta e stabile misura del valore delle merci che sono oggetto di scambio.

Già si è dato, quando si poté, il valore delle monete degli Stati extraeuropei; qui si ricorda solo il nome delle monete degli Stati europei: Spagna: *peseta*; Portogallo: *escudo*; Francia: *franco*; Belgio: *belga*; Svizzera: *franco*; Olanda: *florino*; Germania: *marco*; Gran Bretagna: *libra sterlina*; Ungheria: *pengő*; Jugoslavia: *dinaro*; Albania: *franco*; Bulgaria: *leva*; Grecia: *dracma*; Romania: *leu*; Russia: *rublo*, Danimarca, Svezia e Norvegia: *corona*.

In quasi tutto il mondo per le misure e i pesi è stato adottato il *sistema metrico decimale*; solo la Gran Bretagna, col suo vastissimo impero coloniale, gli S. U. A., la Cina e pochi altri Stati non lo vollero sino ad oggi adottare.

Tra le **misure lineari** sono da ricordarsi il *pie* (inglese o russo) = m. 0,304; il *pollice* inglese o *inch* = m. 0,025; la *yard* (3 pollici) = m. 0,914; il *fathom* (misura per le profondità) = m. 1,828.

Tra le **misure itinerarie** ricorderemo il *miglio italiano* o geografico o marino = m. 1852; il *miglio inglese* = m. 1609, e la *versta* russa = m. 1066; tra le **misure di superficie**, il *miglio quadrato italiano* o geografico = kmq. 3,4289; il *miglio quadrato inglese* = kmq. 2,5897; l'*acre* (Inghilterra e Stati Uniti) = are 40,46; la *versta quadrata* (Russia) = kmq. 1,1380.

La stazza delle navi si misura a *tonnellate* (volume); la stazza può essere lorda o netta (*registered tonnage*). Una *tonnellata inglese* = 1,12 tonn. di registro; una *tonn. di registro* = m³ 2,832. Il *tonnellaggio* (in peso) delle navi si misura con la *tonn. metrica* = kg. 1000, o colla *tonn. inglese (long tonn)* = kg. 1016.

Tra le **misure di capacità** molto usati sono il *gallon* = litri 4,5459 e il *bushel* = litri 36,3476. Per es., i cereali, nei paesi in cui si parla la lingua inglese, sono sempre misurati a *bushel*. In questi stessi paesi le *misure* di peso più usate sono l'*oncia* = gr. 31,103, la *libbra (pound)* = gr. 453,39; il *quintal (C'wt)* = kg. 50 8.

